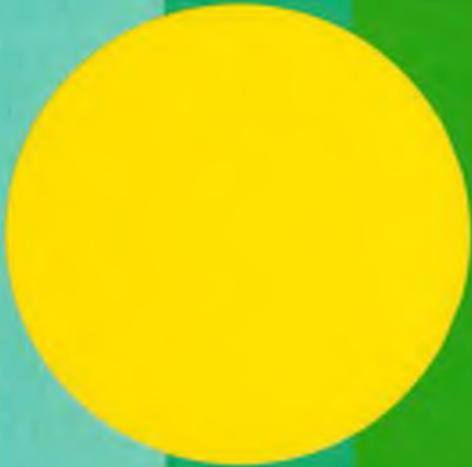


**PASTORALE  
SALESIANA  
NELL'EUROPA  
DEGLI ANNI '90**

A large, solid yellow circle is positioned in the lower-left quadrant of the cover, overlapping the teal and green vertical stripes.

**Editrice SDB**

**DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE – SDB  
CENTRO INTERNAZIONALE DI P.G. – FMA**

**PASTORALE SALESIANA  
NELL'EUROPA DEGLI ANNI '90**

**Atti Convegno Europeo  
Vienna, 24-30 novembre 1989**

**Roma 1990**

**Proprietà riservata al Dicastero per la Pastorale Giovanile – SDB  
e al Centro Internazionale di Pastorale Giovanile – FMA**

**Roma 1990**

**Editrice S.D.B.  
Edizione extra commerciale  
Direzione Generale Opere Don Bosco  
Via della Pisana, 1111  
Casella Postale 9092  
00163 Roma Aurelio**

---

**ESSE GI ESSE Scuola Grafica Salesiana - Via Umberto I, 11 Roma - Tel. 78.27.819**

## PRESENTAZIONE

*Nel mese di novembre 1989 gli animatori SDB e le coordinatrici FMA della Pastorale Giovanile delle ispettorie d'Europa si sono radunati a Vienna.*

*Convocati dai rispettivi Consiglieri Generali per la P.G. hanno riflettuto sul tema: «Prassi educativo-pastorale salesiana nell'Europa degli anni '90».*

*Ampio spazio è stato offerto, durante il Convegno, alla presentazione di esperienze pastorali che privilegiano l'aggregazione e la comunicazione dei giovani in iniziative di largo coinvolgimento, la vita di gruppo come luogo educativo, il dialogo personale col singolo come mezzo indispensabile per l'orientamento e la crescita.*

*Attingendo direttamente dalla vita si sono individuate le sfide emergenti e i criteri operativi, le intuizioni nuove e le metodologie adatte.*

*La valutazione critica delle iniziative in atto nei diversi contesti europei è stata favorita dalla chiave di lettura offerta dalle relazioni introduttive degli esperti.*

*Si è ritenuto utile pubblicare gli Atti di questo 1° Convegno europeo per poter raccogliere un ampio materiale di prassi educativa, di riflessione, di ricerca.*

*Ciò permetterà di portare a conoscenza degli animatori di P.G. delle due Congregazioni la ricchezza di vita presente nelle varie ispettorie e condivisa a livello d'Europa.*

*Ci auguriamo che in ogni Ispettorìa siano promosse, in modo creativo, tutte quelle iniziative che possono rispondere alle esigenze dei giovani di incontrarsi personalmente con i propri educatori, di fare esperienza di vita di gruppo, di essere in molti a condividere momenti di preghiera, di studio, di festa. È questo un contributo prezioso per i Capitoli Generali che le due Congregazioni sono chiamate a celebrare quest'anno.*

*È un segno di speranza per tutti noi educatori «consacrati» al bene dei giovani.*

*La Consigliera Generale  
per la Pastorale Giovanile  
Madre Elisabetta Maioli*

*Il Consigliere Generale  
per la Pastorale Giovanile  
Don Juan Edmundo Vecchi*

*Roma, 31 gennaio 1990*

## INTRODUZIONE

L'Europa è nata prima del previsto e si è allargata oltre il previsto. Era attesa per il '92 con dodici membri. Gli eventi l'hanno estesa già dall'Atlantico agli Urali. Si pensava che la prima e più importante espressione sarebbe stata il «mercato». L'economia, invece, è stata investita, anche se non ancora convertita, dall'istanza etica. Esplode l'Europa dei cittadini e dei popoli, della cultura e della solidarietà, delle radici umanistico-spirituali.

La prospettiva va ancora oltre. L'interdipendenza planetaria non è un sogno, ma un fattore con cui tutti debbono fare i conti. Siamo alla ricerca di un equilibrio tra Nord e Sud, tra paesi ancora in via di sviluppo e paesi a tecnologia avanzata. L'Europa, dunque, interessa tutto il mondo e viceversa. «È già nato il bisogno di stabilire un nuovo ordine mondiale della comunicazione e dell'informazione che, attraverso le nuove tecnologie, diffonda cultura, conoscenze, notizie in modo da favorire una umanità più unita, pur nella ricchezza del suo pluralismo» (cf. B. SORGE, *Uscire dal Tempio*, Marietti 1989).

I credenti hanno avuto un'incidenza singolare in queste trasformazioni. Basta pensare ai padri del progetto Europa, all'influsso dell'elemento religioso nell'evoluzione dell'Est, all'azione di Giovanni Paolo II e, più ancora, alle sorgenti cristiane delle attuali aspirazioni europee.

La Chiesa si sente coinvolta in questo processo, e non come invitata di onore o esperta, ma come soggetto immediato, fermento della comunità umana in cui esso avviene. Si

tratta infatti di una autentica conversione. «È necessario ricostruire le coscienze, alla luce del Vangelo di Cristo, cuore della civiltà europea» (cf. GIOVANNI PAOLO II, *Udienza Generale*, 11 ottobre 1988).

In questa prospettiva si inserisce l'umile contributo di Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, che privilegia due attenzioni: *la gioventù e l'educazione*.

*I giovani saranno, anzi, sono già «europei»*. Hanno, per alcuni versi, incominciato a demolire le frontiere. Le grandi manifestazioni e i riti di massa li richiamano a certi appuntamenti. Ci sono luoghi simbolici dove si ritrovano senza distinzione di nazionalità o cultura. Il turismo stimola e soddisfa il loro desiderio di conoscere, capire e incontrarsi. Tra poco gli spostamenti regolari per ragione di lavoro e l'omologazione dell'educazione faranno il resto.

I giovani hanno, dunque, bisogno di condividere, di trovare spazi di libertà diversi, di esplorare un universo in espansione, di costruire nuove forme di solidarietà e convivenza. Ma, più ancora, hanno bisogno di cogliere e vivere il senso e la responsabilità di questo momento storico.

*Ecco allora l'importanza di essere presenti* in questo processo, ponendosi *dalla parte dell'educazione e dell'educazione alla fede*, offrendo il contributo di un lavoro che metta in risalto la dignità della persona e le giuste istanze della solidarietà. Ciò può far lievitare le dimensioni economiche e sociali dell'unità europea con quelle etiche e spirituali» (cf. Dichiarazione del Consiglio Permanente C.E.I., «*Impegno per l'unità europea*»).

L'ideale dell'educazione salesiana, il buon cristiano e l'onesto cittadino, si staglia, allora, su un orizzonte nuovo, la mondialità, con la crescita di coscienza e di responsabilità che questa dimensione comporta.

## 1. Gli obiettivi

È facile intuire quali possano essere, di fronte a questa situazione, le urgenze più sentite da coloro che sono impegnati nell'educazione dei giovani. E, dunque, quali siano stati gli obiettivi del Convegno.

*Il primo fu la comunicazione.* Stiamo vivendo un unico processo e scrivendo un'unica storia. I fermenti percorrono il villaggio europeo con la velocità del suono e della luce. Non è possibile pensare né operare a compartimenti stagno. Avviare e dare continuità all'interscambio di riflessioni, esperienze, tentativi per ciò che riguarda l'educazione e l'evangelizzazione dei giovani diventa indispensabile.

Ciò dovrebbe aiutare, ed è questa una seconda urgenza sentita, a fare una lettura delle domande e delle possibilità che la nuova situazione europea offre a chi si impegna nella crescita dei giovani in umanità e fede. Il ritmo dei cambiamenti sconsiglia la ripetitività, spinge ad una vigilante attenzione verso i fenomeni giovanili e suggerisce scelte di qualità.

*Con i risultati di questa lettura aggiornata bisogna confrontare i criteri che guidano l'azione dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che stanno operando in Europa e verificare le iniziative in atto: quali sono i luoghi di socializzazione che noi offriamo, nell'attuale situazione di mobilità giovanile? Quali le esperienze significative, in questa nuova stagione religiosa? Qual è la configurazione della nostra presenza, nella problematica realtà dell'emarginazione, a livello europeo?*

Ci sono semi di risposta nei tentativi avviati con audacia, creatività e ottimismo. Ci sono, anche, intuizioni e sogni.

La messe appare abbondante. Non si può rimanere nel piccolo e nemmeno disperdere le forze in iniziative non calcolate. *Bisogna congiungere la creatività personale con orientamenti comuni e concordati.*

*Viene allora come ulteriore urgenza e obiettivo ricercare forme nuove di collegamento e collaborazione in Europa tra*

SDB ed FMA per contribuire efficacemente, come Famiglia Salesiana, a creare una cultura della solidarietà, dell'apertura, dell'accoglienza, della cooperazione. Imparando a collaborare tra noi, ad attivare forme di comunicazione e cooperazione, riusciremo a potenziare il cammino di comunione delle Chiese e il dialogo con chi, pur avendo fatto altre scelte di fede, crede nell'educazione.

## 2. La tematica

L'Europa appare, oggi, gravida di eventi: l'apertura delle frontiere, i terremoti politici, l'immigrazione da contesti vicini e lontani, la corsa tecnologica senza traguardo in vista, lo spazio inedito di libertà personale, la conseguente questione morale «a tutto campo», il senso religioso lievitano un processo di secolarizzazione senza ritorno. Tutto ciò ha delle ripercussioni in qualsiasi programma educativo e pastorale: la scuola, i centri professionali, l'orientamento vocazionale, l'emarginazione, lo sport, il volontariato, la preghiera... e molti altri.

Dal momento in cui è stata lanciata l'idea di un convegno europeo, si è sollevato il desiderio di *un confronto su quasi tutti i punti nodali dell'educazione*. Ci voleva dunque una certezza. Si sono applicati allora alcuni criteri di scelta in consonanza con gli obiettivi che si volevano raggiungere.

*Il primo fu dare la preferenza alla presentazione di iniziative in atto* sulle esposizioni teoretiche, attivando una riflessione induttiva. I partecipanti erano operatori diretti. Sembrava necessario, dunque, rilevare dalla prassi il modo con cui, nei diversi contesti europei, venivano affrontate alcune sfide da tutti percepite, già ripetutamente formulate, e su cui i «trattati» sembrano avere esaurito i loro suggerimenti. Nel vissuto, infatti, appaiono già sintetizzati l'interpretazione delle sfide, i criteri a cui ispiriamo le risposte, le nostre intuizioni pratiche,

le metodologie che privilegiamo. *La scelta è stata dunque attingere dalla vita.*

*Ma quali esperienze?* Nella pastorale giovanile si profila-  
no sempre con maggior chiarezza due filoni, diversi anche se  
non da contrapporre: l'uno si sviluppa nelle istituzioni quali  
la scuola, il centro professionale, l'oratorio, la parrocchia.

L'altro fa, invece, riferimento privilegiato a forme nuove  
di aggregazione quali i gruppi, gli incontri giovanili nazionali  
e internazionali, i luoghi significativi dell'esperienza cristiana,  
i centri di spiritualità, le attività del tempo libero. Utilizza  
maggiormente le possibilità della comunicazione ampia e libe-  
ra piuttosto che la stabilità di un ambiente fisico.

*Le iniziative selezionate appartengono a questa seconda  
modalità. Esse rappresentano un nuovo approccio al mondo gio-  
vanile attuale.* Ma il confronto su di esse è stato meno fre-  
quente; per cui sovente appaiono slegate tra di loro, portate  
avanti a nome proprio da singoli o da piccoli gruppi.

Da uno sguardo rapido a queste iniziative, si vede che la  
quantità dei soggetti che vi intervengono è un fattore impor-  
tante fino a determinarne la configurazione: alcune privilegia-  
no la socialità e la comunicazione a raggio ampio; altre la vita  
di gruppo; altre si rivolgono di preferenza al singolo.

Questa costatazione ha determinato il raggruppamento  
delle esperienze attorno a questa tipologia: dalle aggregazioni  
di massa, agli interventi nel gruppo, al dialogo personale. È  
stata una tra le tante scelte possibili, ma ne è derivata l'artico-  
lazione del Convegno, come si può verificare anche da un ra-  
pido sguardo a questo volume.

Un'ultima attenzione da fare presente è che il Convegno  
ha voluto far confluire, in un momento di riflessione e con-  
fronto, la varietà delle esperienze in atto nel contesto dell'Eu-  
ropa: dall'Est, all'Ovest.

Ciò ha fatto sì che molte iniziative interessanti siano sta-  
te tralasciate nel momento dell'esposizione, per lasciar posto  
ai tentativi, forse più modesti, ma significativi, di un maggior  
numero di Ispettorie e/o Nazioni.

Tuttavia, per andare oltre 'il racconto' delle cose che si fanno, per addentrarsi nell'analisi critica delle iniziative, *erano indispensabili alcune chiavi di lettura comuni*. Le Relazioni di impostazione generale hanno avuto proprio questo senso.

La prima ha cercato di chiarire *il nuovo scenario dell'educazione in Europa* e le sue linee di tendenza già percettibili.

La seconda Relazione, invece, *ha messo a fuoco i problemi odierni dell'evangelizzazione*, in un contesto in cui la fede non è socialmente scontata, né facilmente legittimata.

Dopo questo grande quadro di riferimento, che ha offerto criteri globali, ma precisi, per valutare la prassi educativo-pastorale, il Convegno si è articolato attorno ai nuclei delle esperienze.

Si è scelta la metodologia del Seminario di studio, per cui dopo ogni gruppo di esperienze, che costituivano l'input per il dibattito, il problema veniva ripreso, approfondito, studiato a gruppi, secondo gli interessi dei partecipanti stessi. Questo modo di articolare il Convegno ha permesso di accumulare molte altre informazioni sulle esperienze già avviate nei vari contesti socio-culturali e di confrontarle sia a livello di contenuti, che di obiettivi e di capacità di incidenza.

Il lavoro svolto nei Seminari, i dibattiti assembleari, le chiarificazioni e le integrazioni fatte di giorno in giorno hanno tracciato un quadro abbastanza chiaro dell'estensione e della 'presa' che hanno sui giovani certe iniziative.

A completare il discorso, in maniera più informale, c'è stata l'esposizione di un ricco materiale illustrativo, prodotto nelle varie Ispettorie. Esso era un 'segno' dell'impegno con cui ovunque si sta cercando di raggiungere i giovani e di formare SDB e FMA per una evangelizzazione adeguata al nostro tempo.

Le pagine, che seguono, documentano e portano a conoscenza di tutti i Salesiani e di tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice le prime realizzazioni di un impegno che ci chiama dal futuro.



PARTE PRIMA  
LE RELAZIONI

# LE DOMANDE E LE POLITICHE EDUCATIVE NELL'EUROPA DEGLI ANNI '90

**Carlo Nanni**

·Il «vecchio mondo» dell'Europa (quella che va dall'Atlantico agli Urali e non solo quella Comunitaria) sta manifestando in questi ultimi tempi fermenti nuovi, insospettati solo qualche anno fa. Il 1989 in particolare, con quanto sta avvenendo all'Est, ha fatto rinascere speranze di libertà e di democrazia per tutto il mondo. Un vento giovane sembra soffiare di nuovo.

Per conto loro molti giovani, in un'Europa che invece sembrava piuttosto invecchiare, già da tempo avevano preso a muoversi a livello europeo, oltre i confini nazionali e quelli degli schieramenti politici. Turismo, trasferimenti di studio e di lavoro, gusti ed aspirazioni, modi culturali e comportamentali comuni ne sono stati e ne sono espressione e segno.

Il peso della tradizione e la durezza della cultura consolidata non sembrano soffocare (anzi sembrano stimolare) aspirazioni vivaci per nuovi assetti e nuovi modi di vita. *Fare dell'Europa «una casa comune» è un vecchio sogno* che ritorna ad essere attuale. E forse esso stesso veicola un desiderio più grande: il conseguimento di quel «ben-essere», per tutti ed ognuno, che la «Affluent Society» e l'Illuminismo moderno hanno prospettato, ma non hanno saputo realizzare.

Non mancano carenze. E le stesse novità non sono senza problemi.

## **1. Nuovi scenari della formazione**

In questo giro di novità e di problemi a raggio europeo, proverò a cogliere le tendenze maggiormente interessanti dal punto di vista educativo-pastorale. Lo farò sulla base della

letteratura pedagogica corrente a cui sono potuto arrivare e sulla base della riflessione sui fatti di cui siamo partecipi direttamente o siamo messi a parte dal sistema della comunicazione sociale. Do per scontata una certa dose di soggettività dovuta al fatto di considerare le cose dal mio punto di vista personale e professionale e a partire da un osservatorio «italiano».

### 1.1. *L'accresciuta accelerazione del mutamento*

Il primo dato da mettere in conto, di carattere generale, è l'*accresciuta accelerazione* dei processi di cambiamento e di innovazione. La scansione generazionale (e cioè in concreto un arco di tempo di circa venticinque anni) non è più sufficiente per delimitare il passaggio da certi modelli di vita ad altri. Ormai non solo a livello di struttura (cambiamenti di strumentazioni tecniche e procedurali nella vita economica e sociale), ma anche a livello di cultura (modelli di comportamento, prospettive vitali-sociali) è dato incontrare forti differenze già entro un decennio o addirittura un quinquennio. Lo possiamo costatare dalla nostra stessa esperienza: non solo le mode, ma anche tante categorie o concetti degli anni settanta (contestazione, crisi, «anni di piombo») sembrano già lontanissimi. Gli adolescenti e giovani d'oggi sembrano diversissimi da quelli di cinque o dieci anni fa.

È quindi evidente per un verso l'attenzione a formare al mutamento e per altro verso l'esigenza dell'«aggiornamento» (se non continuo almeno a tempi piuttosto ravvicinati).

### 1.2. *Nuovi modelli di vita collegati all'innovazione tecnologica*

Come è stato detto e ripetuto da più parti, l'elettronica ed i robots stanno rivoluzionando il modo di produrre. I microprocessori e i computers hanno cancellato metodi e strumenti di lavoro e di relazioni che sembravano fino a ieri all'avanguardia o perlomeno erano validi da decenni e talvolta

da secoli. L'informatica e la telematica stanno introducendo nuovi modi di esprimersi, di comunicare e di relazionarsi. I *personal* e gli *home computers* stanno modificando la stessa nostra vita quotidiana, cambiano il valore e il senso dell'esperienza comune, rendono impraticabili i tradizionali modelli di comportamento, e più globalmente trasformano gli stessi quadri ideali e valoriali di riferimento, individuali e collettivi. Rispetto al clima di crisi del decennio trascorso, queste nuove tecnologie sembrerebbero supportare nuove possibilità di sviluppo e di crescita sociale e una nuova cultura, affidata non più alla razionalità scientifica come nell'età moderna, ma alla razionalità tecnologica, operativa, efficace, produttiva.

### 1.3. Nuovi rapporti sociali da «società post-industriale»

Secondo gli economisti e i politologi, nei prossimi anni sarebbe da prospettarsi un completo ridisegnamento della società, nel senso che grandi masse di cittadini si sposterebbero dall'industria e dall'agricoltura verso il «mondo» indefinito e variegato del «terziario» e degli agglomerati urbani o suburbani. Starebbe cioè per finire l'epoca della grande industria, delle grandi masse operaie, delle grandi fabbriche, per forme più decentrate di produzione e di micro-imprenditorialità. Avrebbero la predominanza il mondo dei servizi (pubblici e privati), dell'alta tecnologia, dell'organizzazione sistematica dell'informazione, della comunicazione e delle relazioni sociali. Si starebbe in tal senso uscendo dalla società industriale e ci si starebbe incamminando, a passi spediti, verso quella *post-industriale*. E per altro verso ci si muoverebbe sempre più al ritmo del mercato multinazionale, internazionale, mondiale. La stessa completa apertura delle frontiere europee potrebbe leggersi in questa linea.

L'uso del condizionale è d'obbligo, per l'alto tasso di aleatorietà che accompagna sempre tali previsioni, come la storia anche recente insegna. Inoltre sembrano persistere molti segni forieri di instabilità, tutt'altro che rassicuranti. Anche

in futuro permarrebbero sacche di miseria; e nuove povertà si annuncerebbero, oltre quelle che si sono già prodotte. La disoccupazione, soprattutto quella giovanile, resterebbe un elemento stabile e «ordinario», ma quel che è più grave non sarebbe sempre sotto controllo. La logica dei grandi numeri e dei livelli standard impererebbe a scapito di fette della popolazione poste o lasciate al margine, senza preoccuparsene più di tanto, come frange non significative nell'insieme.

#### 1.4. *La complessificazione del corpo sociale e delle sue dinamiche relazionali*

1. Nell'Europa occidentale e comunitaria il ridisegnamento è da aspettarsi anche a livello di composizione della popolazione. Per un verso essa appare sempre più segnata dal basso tasso di natalità della popolazione indigena e da un progressivo invecchiamento di essa. Per altro verso va soggetta a mutazioni e a rimescolamenti, dovuti all'immigrazione interna ed internazionale, e – come negli USA e Canada – riferibili all'immigrazione dai paesi ex-coloniali, dal terzo mondo o dall'est per motivi politici o di lavoro.

L'attenzione alla terza età ed ai problemi degli anziani va bilanciando l'enfasi sui giovani e sulla condizione giovanile, tipica del ventennio trascorso.

Allo stesso tempo problemi di acculturazione si incrociano con problemi di convivenza interculturale, non sempre agevolmente controllabile e non sempre priva di rigurgiti di razzismo, di intolleranza, di rigida difesa della diversità (se non addirittura del privilegio o degli «status» consolidati).

#### 1.5. *«La società trasparente» tra pluralismo, omologazione e spettacolo*

L'avvento della cosiddetta «società della comunicazione», con la generalizzata utilizzazione dei mezzi di comunicazione di massa, lasciava sperare in una ottimale autotraspa-

renza sociale ed in un diffuso dialogo interpersonale e intersociale. Alla prova dei fatti, invece, sembrano manifestarsi solo le ambiguità del «villaggio globale», oscillante tra spinte verso l'omologazione generale culturale e linguistica (= il linguaggio e la cultura dei mass-media come «nuova *koiné*»), la dissoluzione dei punti di vista centralizzati (= le vecchie ideologie partitiche o quelle dei gruppi sociali egemoni), l'esplosione e la moltiplicazione di «Weltanschauungen» dei movimenti, delle subculture, dei gruppi e delle persone ritenute importanti (e per questo detti «V.I.P.») dall'industria culturale. Essa porta tutto ciò che le interessa sulla scena della comunicazione sociale e lo fa diventare favola sociale, spettacolo: dal più pubblico al più privato, dal più individuale al più politico. Alla fin fine interessa chi fa spettacolo e solo in quanto lo fa: il papa, i politici, le «stars», i cantanti, gli «show-men», la musica, lo sport.

Le molteplici immagini, parole, interpretazioni, ricostruzioni si incrociano e si contaminano senza coordinazione e centri di unificazione di partenza o d'arrivo; e magari vivono di vita propria, senza riferimenti a soggetti, responsabilità, controllo veritativo e reale. Al pettegolezzo privato succede il pettegolezzo pubblico, la chiacchiera sociale, spettacolare. Anche se «globale», si resta pur sempre in un «villaggio».

Questa «globale fabulazione del mondo e della vita», che annulla le distanze spaziali e temporali, in un presente e in una contemporaneità senza legami storici e processuali, fa ipotizzare che verità, libertà, responsabilità, soggettività personale e sociale non si potranno più vivere come in passato; non potranno più fare riferimento o ancorarsi a centri di unificazione di incontestata stabilità; ed in tal senso risulterà estremamente difficile un concetto di storia ed un atteggiamento di continuità e fedeltà; o perlomeno non potranno realizzarsi se non nell'incertezza, nella flessibilità, nella contingenza, nella non sempre sostenibile «leggerezza dell'essere», nella fuggevolezza del momento presente, nell'attualità del bisogno e del desiderio o più prosaicamente in quella dello stimolo e della provocazione «su commissione».

## 1.6. *Il processo di democratizzazione tra aperture e difficoltà*

La modernizzazione delle strutture produttive e l'accresciuta possibilità sociale di accesso ai beni di consumo e ai beni della cultura hanno elevato la capacità politica media dei cittadini; hanno allargato le possibilità di intervento e gli spazi di partecipazione democratica.

È esperienza vissuta di questi ultimi tempi il rapido evolversi sociale dei paesi a regime comunista dell'est europeo. Pur continuando formalmente a persistere, le forme di organizzazione politica di regime vengono piano piano esautorate dall'interno e vengono commutate da forme più democratiche e pluralistiche. Il capitalismo di stato e i partiti unici sembrano avere le ore contate. I confini degli stati rimangono, ma la vita sociale cambia e si apre ad altre esperienze. I blocchi e i patti politico-militari restano in piedi, ma reciprocamente si limitano e vengono deflazionati d'importanza dalla prassi politica nazionale ed internazionale. A quasi cinquant'anni lo spirito di Yalta sembra al suo termine. E dopo settanta anni la rivoluzione d'ottobre sembra meno interessante rispetto alle attese e allo spirito delle rivoluzioni americana e francese, a cui ci si richiama non solo per motivi celebrativi di bicentenario.

Peraltro, se la democrazia trova nuovo impulso all'Est, chiede di essere incrementata anche all'Ovest. Si può dire che tutti i giorni facciamo esperienza di quelli che sono stati detti i «*paradossi della democrazia*»:

1) la crescente *burocratizzazione*, che frena o fa da impedimento nella soluzione dei problemi reali e che aumenta la distanza tra Stato e cittadino;

2) l'inadeguatezza delle tradizionali *regole e le tecniche della democrazia* (rappresentanza, maggioranza/minoranza, separatezza dei poteri pubblici), rispetto all'accresciuta complessificazione della vita pubblica;

3) la non facile armonizzazione tra *diritti dei singoli cittadini* o delle diverse parti o gruppi sociali e la promozione

degli interessi generali e del *bene comune*;

4) l'allargarsi della *sfera pubblica*, che rischia di fagocitare l'autonomia della *sfera privata*. Come si dice, la «piazza» (= il pubblico), come ieri il «palazzo» (= il potere politico), rischiano di invadere la «casa» (= la vita privata).

La stessa tendenza e apertura alla mondialità, favorita da un mercato sempre più internazionale, rischia di far sorvolare gli aspetti di località e di diversità. O viceversa. Come si dice, il «*cittadino totale*», aperto alla mondialità, mal si equilibra con lo «*strapaesano*», che vuol rimanere attaccato alla vita ristretta del paese d'origine.

Il successo a livello nazionale e a quello europeo di partiti locali e movimenti particolaristici (per non dire di cartelli politici di destra) – o viceversa degli ambientalisti (= i «verdi») – la dice lunga in proposito, se non come fenomeno di reazione almeno come difesa della diversità; soprattutto se messo a fronte della pur conclamata necessaria apertura europea ed internazionale. L'Europa comunitaria sembra vincere l'Europa delle ideologie, ma ha indubbiamente da fare i conti con l'Europa dei popoli e dei gruppi sociali (e con i loro nazionalismi, le loro intolleranze, il loro fondamentalismo) o con quella dei movimenti alternativi. C'è chi afferma che la questione dei Balcani e la riunificazione della Germania, così come la questione ecologica, saranno i nuovi problemi politici degli anni novanta. Ma forse per tutti lo sarà la ricerca di una maggiore qualità della vita democratica.

### 1.7. *Valori e etica nella «società non virtuosa»*

Sviluppo, ecologia, trasparenza politica, diritti umani, cura del personale, rispetto delle differenze, mondialità, cooperazione, solidarietà, pace, sembrano mostrare la possibilità di «nuove tavole di valore» praticabili e percorribili dai cittadini europei e del mondo nel prossimo futuro. Volontariato, impegno civile, difesa dell'ambiente accennano ad un nuovo «catalogo di virtù civiche» possibili. Ma a parte la precarietà

della loro affermazione, resta difficile la loro composizione in un quadro unitario, pur pluralisticamente giustificato e consentito; e soprattutto è tutta da vedere la loro effettiva traduzione nella condotta globale delle persone e nella pratica sociale di governi, nazioni, popoli, organismi internazionali, «management» della produzione e del mercato multinazionale.

Non solo non si riesce a «narrare» nuove aurore e nuovi giorni, dopo il tramonto delle grandi narrazioni ideologiche del secondo dopoguerra; non solo sembra imperare un duro pragmatismo che si ammantava delle vesti del «sano» realismo e dell'efficacia che non delude. A ciò si aggiunge la difficoltà, l'incapacità o la noncuranza a dare strutturazione, continuità ed identità al vissuto e alle aspirazioni individuali e comunitarie.

In tal senso se è innegabile la presenza di istanze di valore da parte di persone singole e da parte di pratiche sociali, si deve tuttavia affermare che la realtà di una società «giusta» resta ancora lontana: forse proprio per l'incapacità di essere una «società virtuosa», cioè preoccupata nei suoi individui-cittadini, nell'insieme del corpo sociale e nel complesso degli organismi politici di trovare fondamenti, strutture e percorsi che rendano effettiva e duratura, cioè «virtuosa», «la comune volontà di ben-essere».

## **2. Nuovi modi dell'essere e del divenir persona**

I processi sociali in atto non intaccano solo questo o quell'aspetto della vita personale e sociale, ma sembrano incidere in modo significativo e profondo sull'essere stesso e sul divenire personale degli individui, dei gruppi, delle comunità.

### *2.1. L'autorealizzazione e il suo prezzo*

Le inchieste socio-culturali evidenziano una forte generalizzazione e focalizzazione attorno al valore dell'autorealizzazione personale. Esso – ovviamente con forte connotazione di

«valore indotto» dallo stimolo della propaganda e dei mass-media – appare come l'imperativo esistenziale per eccellenza del nostro tempo e come scopo imperiosamente da raggiungere da parte di ognuno. Costi quel che costi.

La soddisfazione dei desideri personali, il culto di sé, un sicuro inserimento nel sociale sovrastano ogni altro tipo e sfera di valore: anche quando non li si ricerca in modo individualistico ed egoistico, ma magari nel calore rassicurante del gruppo o nell'esaltante slancio del «movimento». A motivo di ciò, non sembra del tutto infondato il sospetto che una certa vena di «ben-stare» e persino di «narcisismo» sia presente in modo generalizzato nei percorsi vitali degli uomini e delle donne, nei giovani e nelle giovani del nostro tempo.

C'è in particolare il timore che l'acquisizione di un buono «status sociale», il successo nella «carriera» professionale possa condurre alla dilacerazione della personalità, al riconoscimento dei bisogni profondi di sé stessi e all'exasperazione delle energie soggettive, in un forzoso dispendio di esse, di cui alla lunga c'è da chiedersi se valga la pena. Il fenomeno degli «yuppies» insegna.

Nella stessa linea possono essere lette le accresciute richieste dei giovani e delle famiglie per una formazione scolastica e professionale qualificata. Esse rischiano di essere ricercate solo perché viste come un più sicuro biglietto di ingresso al «banco del lavoro» o come strumento per vincere la concorrenza nella «corsa al posto».

In tal senso l'atteggiamento esigente, critico, e concreto verso la scuola forse più che una «voglia di scuola» o di cultura è voglia di strumenti di successo.

Lo stesso lavoro e la stessa professione vengono visti da molti non tanto come valori in sé e per sé, o come valori sociali, etici e religiosi, ma semplicemente e solo come valori «strumentali», o «condizionali», vale a dire come strumento e condizione per il conseguimento dell'autorealizzazione o del benessere personale. O peggio, come alcuni dicono, più che il lavoro si vuole «posto» di lavoro.

Anche l'affermazione della libertà e della democrazia non sembrano andare esenti da una certa venatura di individualismo o di quelle che vengono dette idealità «neoborghesi», sia in occidente sia – come sembra – anche all'est, dove non pare che si sia insensibili al «discreto fascino» delle libertà borghesi e a quelle del benessere consumistico.

## 2.2. *I nuovi livelli del problema dell'identità e del senso*

In questi ultimi anni identità e senso sono stati identificati come i problemi formativi fondamentali. Ma anch'essi sembrano oggi rivestire forme particolari.

Infatti, oltre l'identità socio-culturale, risulta particolarmente problematica l'*identità personale* nel suo profondo: identità tra essere ed agire, tra soggettività e ruoli personali, tra personalità globale e singole dimensioni di essa, tra presente passato e futuro personale, tra natura e cultura, tra sessualità nativa e sessualità assegnata. Si può arrivare fino alla soglia della dissociazione mentale e comportamentale; fino allo scollamento tra comportamento pubblico e comportamento privato (l'uno ritmato sui valori di moda e l'altro, magari, su quelli della tradizione familiare o di gruppo); fino alla non relazione tra comportamenti concreti e motivazioni o giustificazioni di essi (per cui si può continuare a comportarsi secondo la tradizione o secondo gli ideali che balenano all'orizzonte, senza aver coscienza o senza aver chiaro il consenso al quadro di riferimento fondante o a quello ideale di entrambi).

In ogni caso *occorrerà fare i conti tra una socializzazione che per un verso spinge verso l'omologazione e per altro verso mette il piede sull'acceleratore della differenziazione sociale, civile, sessuale.*

Allo stesso modo il problema del *senso*, oggi come oggi, non si può ridurre alla ricerca e all'organizzazione di un quadro ideale e valoriale di riferimento a seguito della crisi dei valori tradizionali o del tramonto delle ideologie (come poteva essere agli inizi degli anni ottanta). Esso ha da fare i conti

con l'alto tasso di problematicità, che raggiunge le stesse condizioni di possibilità di tale impegno formativo. Infatti ad essere radicalmente in questione sono la libertà soggettiva, la progettualità individuale e collettiva, la fiducia nella razionalità e nelle sue possibilità di illuminare e guidare l'agire umano, l'intersoggettività delle relazioni umane ed i flussi della comunicazione comunitaria.

In certo modo si può dire che vengono scossi i caposaldi della «*paideia*», cioè della cultura formativa, occidentale moderna, i suoi punti-forza, la sua legittimazione antropologica. Essa credeva infatti in uno sviluppo sempre maggiore, perché credeva nella libertà e nella capacità di trasformazione storica degli individui e delle collettività.

### **3. Politiche educative scolastiche**

Di fronte ai problemi così rilevanti della formazione sociale, l'esigenza della riforma del sistema formativo è molto forte. In qualche nazione, come in Spagna, è in atto una riforma d'insieme. In altre nazioni, invece, le cose non vanno molto più in là di interventi legislativi particolari e slegati. In ogni caso non c'è sempre chiarezza di idee e volontà politica necessaria. È comune lamentarsi delle carenze di opportunità del sistema formativo pubblico, sia in termini di strutture, che di servizi e di personale professionalmente preparato ed aggiornato. E tuttavia è dato cogliere alcune indicazioni di marcia meritevoli di attenzione.

#### **3.1. *L'istanza tecnologico-cognitivista***

In questi ultimi anni si è fatto sempre più forte l'influsso della cibernetica, della telematica e delle nuove tecnologie dell'informazione nel modo di intendere e di realizzare gli interventi educativi. Anzi si può dire che esse vanno soppiantando, in termini di incidenza, le pedagogie progressiste degli anni trascorsi.

Sembra, infatti, ad alcuni che in questa linea si possa non solo preparare alle nuove professionalità, ma anche formare «teste ben fatte», capaci di sostenere la libertà individuale nell'affrontare i problemi, autonomamente e attivamente; nel controllare processi e problemi; nel sapersi muovere e dislocare a fronte di mutamenti e innovazioni.

C'è tuttavia il rischio che si induca una «cerebralizzazione» dell'intera esistenza o che essa sia «ossessivamente» misurata con l'accelerazione dello sviluppo scientifico-tecnologico.

In ogni caso si prospetta una concezione dell'educazione che non mette più in primo piano la funzione della socializzazione e dell'inculturazione dei ragazzi, ma vi mette la formazione delle intelligenze e lo sviluppo padroneggiato delle conoscenze. L'attenzione si focalizza in primo luogo non sulle pulsioni istintive e attive, ma sul pensiero, visto come un «apparato» di organizzazione concettuale della realtà: quasi un «computer», naturale, da formare, da far funzionare in modo ottimale e in modo da essere capace di corrispondere adeguatamente alle stimolazioni e alle provocazioni dell'ambiente. E magari, proprio per questo, si riafferma la separazione della scuola dalla vita e dal contesto sociale, non in funzione di distacco, ma di simulazione scientifica, come se si fosse in un laboratorio o in una fase di installazione di un congegno elettronico.

Al limite, le aspirazioni tradizionali per una globale formazione umanistico-liberale sono viste con sospetto in quanto per natura loro veicolanti modi di vita arretrati; o giudicate fonte di disturbo in quanto vane e retoriche. Sono perciò messe da parte, a favore di una istruzione rigorosa e vigorosa, nutrita della migliore cultura scientifico-tecnologica più sviluppata.

O più specificamente si riduce l'intervento formativo sistematico a forme di «training» finalizzati al conseguimento di abilità ed obiettivi ben precisi, attinenti a comportamenti relazionali o comportamenti produttivamente professionali.

Sarebbe da appurare quanto di una simile mentalità pedagogica sia travasato in ambienti formativi ecclesiali, por-

tando ad enfatizzare nell'azione pastorale e catechetica la trasmissione veritativa, la solidità informativa delle «scuole» (non più «gruppi!») di preghiera, di formazione, di educazione socio-politica, ecc..

### 3.2. *L'istanza neo-umanistica*

A dire il vero altri indirizzi, preoccupati delle sorti della convivenza democratica, del pluralismo e del policulturalismo di essa, così come della sopravvivenza e dello sviluppo delle persone, dei gruppi sociali, dei popoli, delle nazioni, del mondo, urgono la necessità di sistemi formativi integrati, tra scolastico ed extra-scolastico, in prospettiva di educazione permanente e secondo *istanze culturali neo-umanistiche*, nel segno della solidarietà, della cooperazione, dello sviluppo, della difesa dell'ambiente, della promozione dei diritti umani e civili, della mondialità.

E anche a livello scolastico si insiste per una riforma dei curricoli e degli stili didattici in senso democratico e non autoritario.

In tal modo, *più che la funzione istruttiva, tornerebbe ad essere esaltata la funzione educativa e socializzante*. L'azione delle agenzie e degli interventi sociali di formazione verrebbe rivolta all'integralità della vita personale, nella sua individualità autonoma e responsabile così come nella sua socialità attiva e cooperativa nei confronti della «polis», del «cosmos» e dei comuni «destini». Le grandi finalità educative riavrebbero un preciso e sentito quadro di riferimento nei nuovi valori emergenti. La prassi relazionale ed istituzionale dell'apprendimento si svolgerebbe secondo ritmi e procedure «cooperativistiche», democratiche, per sé stesse formative.

Ma, anche in questo caso, è tutt'altro che irrealistico il rischio che per tal via la ricerca e la pratica educativo-pastorale venga di nuovo fortemente ideologicizzata e che la teoria pedagogica scada nella retorica delle grandi parole (magari funzionale a nuove forme di dominazione, non più

di natura politico-partitica, ma piuttosto di natura economico-produttiva).

### 3.3. *La ricerca dell'autonomia solidaristica*

Anche ad evitare tali rischi, si va facendo forte l'istanza di una de-centralizzazione ed *autonomia gestionale* su base comunitaria e locale. Si vorrebbe per tal via vincere i guasti della burocratizzazione statalistica, attivare una imprenditorialità formativa corresponsabile e vicina ai bisogni reali di formazione, dare volto concreto alla flessibilità e alla cooperazione. A più largo raggio ci si pone nella prospettiva del superamento della «statalizzazione assistenziale» (= il «Welfare State» formativo) e di una pura e semplice rispondenza alle esigenze di mercato europeo e mondiale (= «la solidarietà di mercato»), nella prospettiva di una solidarietà comunitaria o comunque di una «Welfare Society», che stimola e promuove il «ben-essere» di tutti ed ognuno.

Di queste stesse idealità e valori sarebbe portatrice la cultura formativa, scolastica ed extra-scolastica; a queste stesse finalità sarebbe ultimamente indirizzato l'impegno sociale di formazione.

Il condizionale insinua il timore che, ancora una volta, si tratti di «grandi-parole», a cui la prassi e forse anche le possibilità o addirittura le stesse intenzioni educative (magari con una certa dose di «falsa coscienza»), siano di fatto piuttosto distanti; oppure tali che alla fine verrebbero ad aumentare gli scarti esistenti tra privilegiati e disagiati, tra zone ricche ed efficienti e zone povere e socialmente allentate, tra gruppi sociali emergenti e massa popolare.

## 4. **Piste educative**

A parte gli esiti delle politiche formative e scolastiche pubbliche, mi pare che resta uno spazio di «politica educati-

va» alla portata di tutti: quello dell'aiuto educativo personale e comunitario verso le persone con cui concretamente si ha a che fare.

Ovviamente ci si muove al livello del «micro-sociale». Ma forse in questo caso, può ancora valere il detto di alcuni anni fa che affermava: «piccolo è bello!» o perlomeno ha un suo senso!

Come strategie generali a me pare di vedere che esse si configurano fundamentalmente come un lavorare negli «scarti» che esistono tra l'essere e il «voler essere» delle persone, dei giovani e delle giovani in primo luogo, aiutando a innescare una buona dinamica tra queste due polarità, senza che nessuna delle due venga annullata dall'altra; e in altro senso di un operare tra limiti e possibilità che il contesto sociale e storico presenta, aiutando ad assumere responsabilmente gli uni e le altre in vista di una comune e storica crescita.

#### 4.1. *Alle soglie dell'umano*

Nei nostri ambienti, è ormai un dato acquisito: «più di tutto conta la vita». E se essa va promossa fino alle sue possibilità ultime e più grandi, va pure salvaguardata nei suoi punti più fondamentali, «basici», di «soglia»: oltre i quali c'è la condizione di violenza, di passività, di sottomissione, di alienazione, di estraniamento soggettiva, di irresponsabilità o magari di «non-ritorno», a forme di umanità minimamente degna; e senza i quali è impossibile qualsiasi «qualità umana» della vita.

La scelta preferenziale dei poveri e l'identità della Famiglia Salesiana per i giovani «poveri ed abbandonati» troveranno qui la loro traduzione formativa. In effetti, si tratta anche di istanze proprie della migliore tradizione pedagogica contemporanea, la quale da un secolo va predicando la centralità del soggetto educando, una educazione ed un apprendimento individualizzati, l'attenzione agli svantaggiati, la preoccupazione per un'educazione su misura delle persone, della storia e dello sviluppo scientifico-tecnologico.

Un tale tipo di intervento educativo sembra oggi sempre più urgente in quanto sempre più vasto è il numero di coloro che sono umanamente poveri.

In tal modo gran parte del lavoro educativo e pastorale andrà nel senso di «restituire la parola» ad esistenze al limite del mutismo interiore ed esteriore; di aiutare a recuperare la propria interiorità, superando un fare esperienza inteso solo come totale estraniamento da sé o come consumo di oggetti, persone ed emozioni nel breve volgere di un giorno; di stimolare ad allargare la capacità di visione e di valutazione, suscitando problemi e domande di senso con qualche spessore di futuro; di mostrare possibilità realistiche di azione, di spazi e di luoghi in cui poter vivere e realizzare i significati intravisti, educando e saper portare il divario tra ideale e reale e, d'altra parte, a passar gradatamente dall'uno all'altro.

#### 4.2. *Il lavoro educativo sulla cultura*

Ma spesso e simultaneamente sarà da aggiungere a questo primo tipo di lavoro educativo una particolare attenzione alla crescita culturale.

Infatti, *a fronte di una precoce specializzazione*, cui tende parte della formazione pubblica, ed in rapporto a quella che è stata detta da alcuni la frantumazione o da altri la moltiplicazione dei «punti di vista» della cultura contemporanea, *credo sommamente importante una strategia educativo-pastorale che abiliti all'utilizzo fruttuoso dei molteplici linguaggi e delle diverse forme della codificazione culturale*, da quella verbale o scritta a quella gestuale espressiva.

Allo stesso modo, di fronte ai problemi della vita, sarà importante abituare a saper utilizzare in modo organico le diverse logiche di cui è capace l'uomo: da quelle della razionalità scientifica e tecnologica, a quelle della efficienza e produttività economica, a quelle della ragionevolezza «analogica» che è più usata nell'arte, nella discussione teorica e nell'ambito stesso di fede.

Aiutare a saper ascoltare sé stessi, il proprio corpo, le proprie intuizioni, ma insieme le voci e le ragioni degli altri; affidarsi ai risultati di scienza e tecnica, ma anche aprirsi al mistero della vita e del cosmo; essere attenti alle emergenze culturali e ai valori di moda, ma insieme tirar fuori all'occorrenza verità antiche e indicazioni di senso della tradizione e della cultura di appartenenza: possono essere queste alcune delle polarità entro cui aiutare a muoversi nel corso della formazione giovanile, nei vari luoghi in cui essa si compie, a cominciare dalla scuola e dalla vita di gruppo.

Allo stesso tempo occorrerà far fare esperienza di codificazione culturale nel vivo contatto di contenuti veri, per quanto pluralisticamente e culturalmente definiti e delimitati, siano essi di natura civile o di natura ecclesiale.

In tal senso *l'opera educativo-pastorale viene a rivestire le forme della «mediazione culturale»*, che nel rapporto interpersonale e nell'esperienza di gruppo abilita alla coscienza storica, alla integrazione del sapere, alla ricerca delle logiche e degli assi portanti della cultura in vista della sintesi tra vissuto e coscienza, tra vita e cultura, tra cultura e fede, tra fede e vita, tra vita personale e vita sociale, tra presente e proiezione sul futuro: in un processo circolare che dalla vita parte e alla vita ritorna.

La coscienza civile ed ecclesiale contemporanea offre interessanti piste di azione in questo senso, soprattutto quando invita ad operare per una cultura della vita e della pace, incentrata sulla difesa e promozione dell'umano (visto anche come supremo criterio di ricerca di verità e di valore).

#### 4.3. *Un'etica di crescita tra il possibile di ognuno e l'umana-mente degno in sé e per sé*

Una terza pista da seguire è quella dell'educazione morale.

L'esperienza della convivenza sociale e le scienze umane, ci aiutano a capire meglio i molteplici condizionamenti ed i moderni «impedimenti della libertà» dei giovani e delle giova-

ni, degli uomini e delle donne del nostro tempo.

Decolpevolizzare e comprendere è certamente importante, soprattutto con chi per definizione è in età evolutiva. Ma sono i giovani e le giovani stesse a non starci qualora si arrivasse ad una quasi soppressione della responsabilità soggettiva e personale, per quanto gravosa essa possa risultare. L'istanza etica, per quanto soffocata o non chiara, resta in qualche modo insopprimibile.

Peraltro è vero che la coscienza etica dei giovani e delle giovani è appesantita dal fardello delle prescrizioni, delle regole e delle norme (spesso impersonali, ingiustificate o indiscriminate), che vengono ad avvolgere ed impedire qualsiasi movimento della spontaneità personale, sia nella vita civile, che in quella ecclesiale.

Una certa «deflazione» di esse è augurabile soprattutto per chi, come i giovani e le giovani, ancora non ha una consolidata capacità di sopportazione personale o manca di esperienza o ha ancora scarsa agilità mentale e morale. In ogni caso sarà opera educativa sommamente meritoria aiutare a far vedere il senso personale e la funzionalità sociale di molte di esse; e d'altra parte occorrerà con coraggio aiutare a saperle criticare, superare, aggiornare o cercarne di più adatte alle concrete situazioni personali e storiche.

D'altra parte la coscienza etica personale e di gruppo va stimolata e aiutata a darsi spessore, giustificazione, ragioni di senso.

Di fronte alla crisi delle «centrali etiche» tradizionali (famiglie, chiese, partiti, sindacati), alla gravità della «questione morale» nella vita politica e ai mali che affliggono la convivenza sociale (droga, aids, prostituzione, abuso sui minori, violenza sessuale, razzismo, intolleranza del diverso, ecc.), la ricerca di una migliore qualità della vita sociale si è espressa e si esprime per lo più in politiche culturali-educative improntate a programmi di corretta informazione (per quanto possibile scientifica e «neutra», dovendosi rivolgere all'intera fascia della popolazione nella sua variegata e pluralistica sensibilità

etica). Al massimo si fa appello alla responsabilità personale verso quelli che potrebbero dirsi i punti chiave di una «moralità pubblica» (rispetto della vita propria ed altrui, trasparenza nei rapporti sociali, cura dell'ambiente, adeguato contributo materiale e personale alla vita comunitaria e allo sviluppo sociale).

A sua volta l'opinione pubblica, attivata e sostenuta dal sistema della comunicazione sociale, ha contribuito, a suo modo, e contribuisce a far interiorizzare alcune regole minimali di buon comportamento sociale (quali l'essere sinceri, mantenere la parola data, non fare violenza, non fare opera di seduzione o di demagogia, non abusare del più debole, non danneggiare nessuno); e ha contribuito e contribuisce a stimolare una certa sensibilità etica, improntata a veracità, reciprocità, rispetto, giusto rapporto.

Tuttavia se un'educazione alla responsabilità per questo che potrebbe essere detto il «minimo etico» è assolutamente necessaria, peraltro essa risulta ultimamente insufficiente, formalistica e giuridicistica, poco attenta alle dimensioni propriamente personali dell'agire etico. Ciò che è umanamente degno non si lascia chiudere nella «freddezza di regole o norme sociali». La stessa insofferenza dei giovani verso le leggi lo dimostra in modo significativo. La vita personale e quella interpersonale o comunitaria è decisamente più ampia e più esigente.

*Mi pare, quindi, importante, nel momento presente, almeno insinuare, e, per quanto possibile, sviluppare in tutti un'etica di crescita, o meglio, per la crescita: un'etica calibrata sulle persone concrete e non su modelli o principi astratti; un'etica che bada a ciò che ciascuno effettivamente può essere e fare, ma che nel contempo è mossa da una spinta dinamica verso ciò che è umanamente degno per tutti, ovunque, sotto qualsiasi sole, in qualsiasi tempo.*

Parallelamente l'educazione partirà dalle possibilità, misure e movenze personali non mai del tutto standardizzabili, e cercherà, tuttavia, di renderle disponibili a muoversi verso orizzonti sempre più intersoggettivi ed universali; si impegne-

rà a far conseguire una chiara conoscenza del significato pieno ed autentico del proprio agire, ma insieme, aiuterà ad essere attenti alle condizioni di realizzazione e dell'interiorizzazione dei significati appresi e voluti. Aiuterà a far chiarezza non solo su ciò che è da fare, ma anche sui modi, sui tempi, sulle collaborazioni, sui mezzi necessari o convenienti.

Gran parte dell'educazione etica si verrà così a giocare sul terreno di un rafforzamento della soggettività e dell'identità personale (avendo come obiettivi di fondo una buona capacità di giudizio e di scelta, una corretta coscienza delle proprie possibilità e di quelle del contesto di appartenenza, una sufficiente capacità di prospettazione e di progettazione, un coraggioso senso di autonomia e di compartecipazione al sociale, una comprovata acquisizione delle fondamentali abilità operative e di autoaggiornamento).

#### 4.4. *Valore e democrazia per l'educazione della libertà*

L'educazione etica trova il suo terreno privilegiato nell'educazione della libertà personale e nell'educazione alla convivenza civile e democratica.

Le amare esperienze degli ultimi venti anni ci hanno resi un po' tutti reattivi in materia di educazione socio-politica; o più ponderatamente ci fanno attenti, se non sospettosi, verso interventi che prestano il fianco a strumentalizzazioni ideologiche. Giovani ed adulti, troviamo difficoltà a centrare idee corrette, interessi operativamente definiti, sufficiente volontà di cambiamento, ricerca di vie realistiche per soluzioni rispettose del pluralismo, dei diritti di ognuno e degli interessi comuni.

Una certa tradizione salesiana ci porta forse a guardare con qualche diffidenza ogni sporgenza sul politico in senso stretto e ad accontentarci di rimanere sul sociale o sul personale.

A sua volta l'attenzione preponderante verso il conseguimento di una solida professionalità, può spingere verso una messa tra parentesi dell'educazione alla partecipazione re-

sponsabile, alla convivenza democratica e al bene comune.

Ma in tal modo il rischio che si produca una interruzione tra domanda di senso soggettivo e pratica sociale diventa tutt'altro che ipotetico. Altrettanto lo diventa il rischio di cadute nell'individualismo e nella ricerca eccessiva di un successo, slegato dall'insieme della vita personale e da quella comunitaria.

A me pare, quindi, estremamente importante di riprovare con coraggio vie e strade di educazione socio-politica (o, se il termine fa paura, di educazione civile e comunitaria).

Per tale obiettivo educativo credo che sia sommamente utile quella «mediazione culturale» di cui si è detto sopra, in quanto dà il senso della storia, prospetta criticamente modelli, addita possibilità di valore e di impegno; ed, ancor prima, in quanto abitua a pensare, ad essere riflessivi, ad uscire dai pregiudizi, ad aprirsi alle novità del presente e alle possibilità alternative di futuro. Si potrebbe parlare di educazione alla criticità, se l'esperienza del passato non ci avesse fatti accorti alle «deviazioni» cui tale termine può indurre e alla scarsa prospettiva progettuale che esso comporta (o, meglio, che di per sé non comporta). Ma indubbiamente l'educazione al senso critico resta importante più che mai per vincere le spinte all'omologazione e quelle del conformismo o per stimolare la creatività personale e la partecipazione responsabile.

Più in particolare credo necessaria anche una ricompressione concettuale della categoria della libertà in sé e per sé, sciogliendola da legami culturali tendenzialmente individualistici, astorici, spiritualistici (tanto presenti nella nostra cultura europea); cercando invece di darle un chiaro respiro comunitario; inserendola nel processo di liberazione storica dei popoli e dell'umanità intera; sorreggendola con una teologia dell'alleanza e della chiesa come popolo di Dio in marcia verso il Regno.

Ma è ovvio che molto passerà attraverso la qualità della testimonianza di singoli formatori e di quella delle comunità. L'educazione indiretta, attraverso un ambiente e stili relazio-

nali liberi e responsabili, resta sempre altamente significativa a riguardo. C'è quindi da interrogarsi seriamente per vedere se, e quanto, noi educatori ed educatrici siamo veramente liberi, se, e quanto, lo sono le nostre comunità ed ambienti educativi.

Si dovranno poi ricercare forme concrete di «pratica di libertà» nei gruppi e nel territorio, nel cui contesto si opera la formazione: altrimenti verrà a mancare quel «necessario» tirocinio, che fa toccar con mano, che fa provare, che media, che spinge all'impegno, che incoraggia ad osare, che non fa illudere o fuggire per la tangente dell'intolleranza o per quella dello scoraggiamento subitaneo.

#### *4.5 L'educazione della dimensione religiosa della vita*

Tutto il lavoro educativo può trovare per un verso la sua espansione e per altro verso il suo punto di forza nell'educazione della dimensione religiosa della vita.

La tradizione salesiana ha sempre trovato nell'educazione la sua forma e la sua via propria di evangelizzazione. Ed ha espresso questa sua consapevolezza «storica» nella formula dell'«educare evangelizzando ed evangelizzare educando».

A ben vedere essa, sulla scia di don Bosco, ha preso sul serio quello che è uno dei misteri principali della fede cristiana: l'incarnazione del Cristo, che si prolunga nello sforzo di incarnazione dei cristiani.

In linea con questo orizzonte teologale l'aiuto formativo per la maturazione della libertà e della responsabilità della persona, il sostegno educativo nella ricerca di identità e di senso, l'attenzione alle diversificate e dinamiche dimensioni della crescita personale, diventano decisivi per l'instaurarsi, lo strutturarsi e il dispiegarsi della libertà propria dei figli di Dio, per l'essere adulti nella fede, per l'impegno personale e comunitario di servizio cristiano nel mondo, per il comune cammino storico verso il Regno. Per altro verso la partecipazione alla vita ecclesiale e le istanze umane della Rivelazione

sono considerate di forte rilevanza ai fini di una integrale formazione umana.

In tal modo la dimensione religiosa della vita è posta nell'insieme e nell'interazione con le altre dimensioni vitali della persona e con il divenire processuale di essa, manifestandone il carattere creaturale e il «destino» di trascendenza cui è chiamata da Dio.

Parimenti nel processo di sviluppo e di formazione integrale della persona viene ad essere reso cosciente ed «educato» il dono di Dio, che a sua volta offre al divenire personale e all'aiuto di formazione «un supplemento di anima», orizzonti più ampi, indicazioni di marcia inediti, disponibilità di mezzi insospettati e di strategie formative per solito non battute dall'educazione laica e dalla pedagogia scientifica.

È evidente allora che occorrerà evitare di contrapporre dimensioni che invece sono da far convergere. E sarà da vincere la «tentazione» della separatezza laicistica o all'opposto spiritualistica e fondamentalistica, facile e quasi «spontanea» reazione in questi tempi di radicale secolarizzazione e di esasperato pluralismo (se non proprio di ateismo pratico o di indifferenza), che sembrano caratterizzare la vicenda storica contemporanea dell'Occidente e dell'Europa in particolare.

## **5. Conclusione: insieme, diversificatamente, gradualmente**

Se i cinque ambiti indicati sopra, possono essere considerati come piste di marcia verso cui indirizzare gli sforzi educativi individuali e comunitari, vorrei dire ancora qualche parola su alcune *modalità operative* che dovrebbero caratterizzare l'intervento educativo.

*Vorrei in primo luogo riaffermare* – come ha scritto quel grande educatore cristiano che è P. Freire – *che non ci si libera e non ci si educa se non «insieme».*

Invero ogni educazione è sempre «coeducazione». E ciò in molteplici sensi.

Anzitutto nel senso più noto di un'educazione che aiuta

giovani dell'uno e dell'altro sesso ad operare insieme nella formazione della propria personalità differenziata, oltre ogni omologazione o all'opposto ogni separatezza.

In altro senso, in riferimento al rapporto educativo. L'educatore e l'educatrice non si trovano fuori del campo dove viene giocata la partita «pedagogica». Ed in essa non si possono ridurre al ruolo di arbitri neutri ed imparziali. Pur nell'innegabile distanza e differenza vitale, l'evento educativo e pastorale è di fatto – e chiede di diritto – di essere vissuto come un momento di quella educazione permanente, che sembra essere necessaria per ogni uomo e donna del nostro tempo, che voglia minimamente interessarsi alla qualità della vita propria e di tutti, in Europa e nel mondo.

Infine, in un terzo senso. Oggi soprattutto la socializzazione degli adolescenti e delle adolescenti avviene sempre più attraverso l'esposizione ai mezzi della comunicazione sociale. La famiglia si preoccupa di ricercare buone opportunità di formazione per i figli, ma forse non dà molti «contenuti» (o forse non ci riesce, almeno da sola, in quanto, prima ancora che la funzione parentale, riesce estremamente difficile e preoccupante gestire la relazione interconiugale).

Le «chances» della scuola non sono migliori. E forse – soprattutto se si guarda nella globalità e nei tempi lunghi – occorre ammettere che qualcosa di simile accade per la formazione nei gruppi ecclesiali.

La strategia pedagogica della «comunità educativa» già da anni è stata invocata allo scopo di evitare queste interruzioni e limiti della formazione. Ma essa riuscirà piuttosto vana se non si cercheranno anche le vie della «coerenza» tra le agenzie e le figure formative; e se agli interventi di tipo formativo non si accompagnerà una società, una chiesa (e una congregazione) «educanti»: di sé stesse nella loro globalità, prima ancora che dei propri cittadini, membri, destinatari in età e condizione giovanile.

*In secondo luogo sarà da operare in modo differenziato ed individualizzato.*

Lo spirito del tempo (efficacia, operatività, neo-pragmatismo) invitano a fare «progetti» a stabilire «obiettivi», a precisare mèta, a definire itinerari.

Ottime cose, ma non senza rischio di «standardizzare» l'educazione, che invece ha sempre carattere d'evento, di irripetibilità d'incontro interpersonale individualizzato nei soggetti, nei tempi, nei modi, nelle misure.

Ad esempio, a forza di parlare di adulto nella fede come mèta dell'azione educativa e pastorale, non si finirà per volere portar tutti ad essere uno «yuppie battezzato?».

Non si potranno pesi e misure, che neppure l'adulto riesce a portare? E non sarà, al limite, «ingabbiare» le persone ed impedire loro quella libertà dalla «legge» da cui Cristo ci ha liberati e ci invita a liberarci, cercando «semplicemente» il Regno di Dio e la sua giustizia?

Oltre la differenziazione individuale (che esige di arrivare alle persone concrete nel loro proprio modo di essere e nel loro particolare momento vitale), è da badare alla differenza legata alla dimensione sessuata della personalità d'ognuno.

Tale differenza invita a non «mascolinizzare» l'educazione e la pastorale, ma a ricercare modalità di intervento e a promuovere la specificità maschile e femminile, in particolare nel momento del trapassare dall'adolescenza alla giovinezza e dalla giovinezza alla prima età adulta.

E, in genere, sarà da fare opera di differenziazione a seconda delle diverse condizioni vitali o dei diversi ruoli sociali verso cui i giovani e le giovani si incamminano o sono instradati. In concreto, ciò vorrà dire che occorrerà pensare a diversificare l'intervento educativo se si ha a che fare con ragazzi e ragazze di ambienti urbani o rurali, se in condizione studentesca o in condizioni di giovani lavoratori o lavoratrici, con giovani e giovani in situazione di massa, di gruppo, di incontro educativo personale.

*Infine vorrei ricordare che la vita personale e di gruppo ha i suoi tempi e le sue stagioni, i suoi cammini e i suoi sviluppi, i suoi momenti di slancio e i suoi momenti di stanchezza, i suoi*

periodi solari e le sue più o meno lunghe notti. Non si possono bruciare tempi e tappe o fare salti o strappi troppo decisi. C'è il rischio di un «non ritorno».

Da sempre la riflessione pedagogica ha collocato tra le sue regole di condotta fondamentali la *«legge della gradualità»*. Come qualsiasi altra legge, anch'essa va ponderata alle situazioni concrete perché ne sia a servizio; ma certo non può venir trascurata impunemente.

A me pare che nell'attuale condizione di complessità e di transizione, la gradualità va tenuta in conto in modo particolare. È prova di rispetto e di promozione delle persone concrete. E come credenti, è una indicazione di fondo che ci viene dalla fede in quel Dio il quale, nel tempo e nella storia, con pazienza, misericordia e sollecitudine paterna e materna, educa il suo popolo.

# **APPROFONDIMENTI AD USO PERSONALE O DI GRUPPO**

## **1. Uno sguardo ed una mentalità «pedagogica»**

Il punto di vista con cui si affrontano i problemi non è indifferente per l'analisi, l'individuazione e l'intervento sui problemi stessi.

Il titolo del mio intervento poteva far pensare ad un discorso sociologico. Si è cercato invece di dargli un taglio pedagogico e si è, per questo, utilizzato un tal tipo di approccio.

L'approccio pedagogico non semplicemente registra l'esistente, ma ricerca possibilità e spazi per interventi, e prova ad indicarli: oltre l'analisi, fa diagnosi e avanza prognosi per migliorare, promuovere (e caso mai modificare l'esistente e il dato di fatto se lo crede correttamente insufficiente ai fini dell'essere e del divenire personale, che costituiscono l'oggetto ultimo della ricerca pedagogica).

È appena da notare come una tale mentalità pedagogica sia essenziale per chi vuole dare un contributo personale alla formazione propria ed altrui. Essa fa parte imprescindibile di quella professionalità necessaria per quel «mestiere» tanto esigente che è l'educare. Dice un modo di essere, degli stili cognitivi ed operativi propri di educatori ed educatrici.

## **2. Il concetto di «sfida»**

Nel testo del mio intervento ho intenzionalmente evitato di usare il concetto «inflazionato» di «*sfida*», in quanto si crede ambiguo e perlomeno generico, e quindi necessario di una previa chiarificazione.

Esso è ambiguo in più sensi:

1) il concetto di sfida è inteso per lo più nel senso che

qualcuno è stimolato da qualcuno/qualcosa; ma oltre a questo significato, c'è anche quello di qualcuno che stimola, affronta qualcuno/qualcosa. L'educazione è sfidata dal contesto, ma sfida anche a vedere le cose dal punto di vista della crescita personale, in una prospettiva di divenire storico in cui sia possibile fare appello a libertà in situazione, secondo rapporti interpersonali e comunitari improntati a rispetto, reciprocità, stimolazione vicendevole, gradualità, senso della misura, ecc.;

2) il concetto di sfida sembra porre un «affrontamento», mentre, in effetti, in educazione e pastorale c'è piuttosto un «coinvolgimento» (in francese un «engagement»): l'educatore non è fuori dei flussi e dei processi di transizione che «sfidano». Vale per lui il classico «medice, cura te ipsum»;

3) secondo il concetto di sfida, sembra quasi che l'educazione e la pastorale debbano «rispondere»; e così, da sole, quasi miracolosamente, risolvere problemi, mali, questioni sociali che solo nell'insieme della riforma e della cura sociale si possono risolvere, perché sono simultaneamente problemi sociali, economici, culturali, giuridici, religiosi, relazionali, strutturali, procedurali: sarebbe il «pedagogismo» più deleterio.

L'educazione e la pastorale non possono far tutto.

Inoltre il concetto di sfida è generico, in più modi:

1) le sfide possono essere *implicite*: si pensi, ad esempio, all'insieme delle problematiche giovanili così come sono; in particolare l'indifferenza, il silenzio o noncuranza di molti giovani per problematiche formative o religiose; o esplicite: si pensi ad esempio alle domande, le provocazioni, le istanze di alcuni giovani al mondo adulto, al mondo della scuola, al mondo ecclesiale, al mondo politico;

2) le sfide possono essere oggettive vale a dire indicano ciò che nel contesto effettivamente è colto o si produce; o *soggettive*, vale a dire indicano ciò che è percepito come tale da

a) giovani, b) adulti, c) istituzioni; magari con notevoli discrepanze tra loro.

3) «*Chi sfida chi?*»

*Occorre chiarire sempre chi sono gli autori delle sfide:* giovani in genere, gruppi, strati sociali, parti del mondo giovanile, contesto adulto, strutture, sovrastrutture, fasce sociali o ambiti particolari variabili per sesso, età, condizioni sociali ed occupazionali, appartenenze etniche, linguistiche, militanze politiche e religiose, condizione di marginalità, deprivazione, devianza, normalità, benessere, consumo, «affluenza».

Ed insieme occorre precisare chi sono i *destinatari* delle sfide: il sistema sociale in genere o in suoi apparati specifici (politica, scuola, sistema produttivo), strati sociali (adulti, insegnanti, sacerdoti, religiosi...), comunità specifiche (chiesa, parrocchia, salesiani, centri giovanili, prassi pastorale nazionale, diocesana, ecc...).

4) Così pure è da tener presente il *contesto delle sfide*: le sfide provengono e sono a livello *strutturale* (= fattori obiettivi: economici, politici, sociali, culturali, religiosi, linguistici, razziali, sessuali, ecc...) o a livello *sovrastrutturale* (= soggettività giovanile, coscienza civile ed ecclesiale, intenzioni, interessi, bisogni personali e comunitari, ecc.).

Se quindi si vuole utilizzare questo concetto, converrà tener presente queste avvertenze, per non cadere nei trabocchetti di una parola di moda.

### **3. La sensibilità salesiana: guadagni e rischi**

La tradizione salesiana può essere intesa da noi e dall'opinione pubblica come una tradizione educativa e pastorale collaudata, lodata, prestigiosa, attuale, nel filone della migliore tradizione educativa cattolica (di ordini, di congregazioni, di istituti secolari, di gruppi di fedeli laici), sulla base della preventività, popolarità, buona generalizzabilità e tenuta in contesti, tempi e luoghi diversi.

Ma a mio parere non si è assicurati:

– dal rischio di essere più sensibili per sfide esplicite, soggettive, sovrastrutturali, limitatamente ai «nostri giovani», con una certa autosufficienza e, quindi, con poco coinvolgimento educativo, contestuale, con poca attenzione per riforme strutturali, con scarsa apertura al mondo variegato dei giovani lontani o diversi, con poca stimolazione ad apporti scientifici e sistematici.

Mi pare quindi importante, se non proprio assolutamente necessario:

a) *risignificare «formule» della tradizione salesiana, quale quella: «buoni cristiani ed onesti cittadini»* (significa buoni professionisti, ligi al dovere e alle autorità, calmi, tutto casa e chiesa, legati alla famiglia e al di là di avventure e scappatelle, senza impegni politici; cristiani, pratici, osservanti, non critici,...? Oppure oggi si deve intendere qualcos'altro? E cosa?);

b) *rinnovare «stili di rapporto educativo, modulati effettivamente per le diverse fasce d'età, non indistintamente per pre-adolescenti, adolescenti, giovani, giovani-adulti, magari secondo modi e ritmi di rapporto educativo per pre-adolescenti); e adeguati alla «differenza» individuale, locale, sessuale. Cosa vorrà dire ad esempio «aiutare a far pensare?».* È la stessa cosa per ragazzi o per ragazze? O c'è un pensare al maschile e un pensare al femminile? Ed allo stesso modo cosa vorrà dire «educare alla libertà» delle giovani? Mascolinizzarle?

c) ripensare alcune modalità d'intervento educativo pastorale quali ad esempio la leadership educativa; l'apporto/compartecipazione di famiglie, laici, giovani; la coeducazione; il ruolo della comunità religiosa nell'azione educativo-pastorale d'insieme; l'interazione gruppi e movimenti. Ed altro ancora, come ciascuno, sulla base della propria esperienza e competenza, immaginerà.

## BIBLIOGRAFIA

- ANWEILER O. - F. KUBART (Edd.), *Bildungssystem in Osteuropa. Reform oder Krise*, Berlin, Berlin Verlag, 1984.
- ARDIGÒ A., *Per una sociologia oltre il post-moderno*, Roma/Bari, Laterza, 1988.
- BATTISTONI L. - A. RUBERTO (Edd.), *Percorsi giovanili di studio e di lavoro. L'indagine ISFOL sull'entrata dei giovani nella vita attiva*, Milano, Angeli, 1989.
- BETTAMIO G., *Il cittadino europeo. Educazione all'Europa*, Bologna, Calderini, 1989.
- BRACONNIER A. - D. MARCELLI, *L'adolescente aux mille visages*, Paris, Ed. Universitaires, 1988 (esiste traduzione italiana, presso l'editrice Borla di Roma).
- BUTTURINI E. *Disagio giovanile e impegno educativo*, Brescia, La Scuola, 1986.
- CAVALLI A., *Il tempo dei giovani*, Bologna, Il Mulino, 1985.
- CAVALLI A. - A. DE LILLO, *Giovani anni '80*, Bologna, Il Mulino, 1988.
- CASAVOLA F. e altri, *Pensare politicamente. Linee di una ipotesi educativa*, Brescia, La Scuola, 1988.
- CATTI G. (Ed.), *Studiar per pace*, 2 voll., Bologna, Thema Editore, 1988.
- CESAREO V. - M. REGUZZONI (Edd.), *Tendenze d'istruzione nei paesi occidentali*, Milano, Angeli, 1986.
- COLOMBO F., *Carriera: vale la pena?*, Milano, Rizzoli, 1989.
- CORRADINI L., *La scuola e i giovani verso il 2000*, Teramo, Lisciani & Giunti, 1986.
- D'AMATO M., *Lo schermo incantato. Trent'anni di televisione per i ragazzi*, Roma, Editori Riuniti, 1989.
- DONATI P. (Ed.), *La cultura della vita. Dalla società tradizionale a quella post-moderna*, Milano, Angeli, 1989.
- ERLICHER L. (Ed.), *Donne a scuola in Europa. Scolarizzazione femminile e azioni positive in Gran Bretagna, Francia, Spagna e Paesi Bassi*, CISEM/ Quaderni, Milano, Angeli, 1989.
- FARNÈ R., *La scuola di «Irene». Pace e guerra in educazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1989.
- Ipotesi sui giovani*, Roma, Borla, 1986.

- LUTTE G., *Sopprimere l'adolescenza? I giovani nella società post-industriale*, Torino, Ed. Gruppo Abele, 1984.
- MACARIO L. e altri, *Orientare educando*, Roma, LAS, 1989.
- MASSA R. (Ed.), *L'adolescenza. L'immagine e il trattamento*, Milano, Angeli, 1988.
- MAZZAPERLINI M., *Europa: l'utopia possibile. Momenti e problemi di educazione alla comprensione europea*, L'Aquila, Japadre, 1987.
- NOVARA D., *Scegliere la pace. Educazione alla giustizia*, Torino, Ed. Gruppo Abele, 1989.
- NANNI C., *L'educazione tra crisi e ricerca di senso*, Roma, LAS, 1986.
- NANNI C. (Ed.), *Salesiani e pastorale tra gli universitari*, Roma, Editrice SDB, 1988.
- NANNI C. (Ed.), *Il sistema preventivo e l'educazione dei giovani*, Roma, LAS, 1989.
- NEAVE G., *On Shifting Sands: changing priorities and perspectives in European Higher Education from 1984 to 1986*, in "European Journal of Education", 1987, n. 2-3, pp. 109-124.
- OCDE (Ed.), *Les adolescents à la croisée des chemins*, Paris, OCDE, 1989.
- OCDE, *Les politiques d'enseignement supérieur des années '80*, Paris, OCDE, 1983.
- PAZZAGLIA L. (Ed.), *Uguaglianza, autonomia, riforme nella scuola*, Brescia, La Scuola, 1988.
- PELLEREY M. (Ed.), *Domanda di educazione e nuove tecnologie della comunicazione*, Roma, LAS, 1987.
- RASSETH S. - G. VAIDEANU, *The contents of Education. A worldwide view of their development from the present to the year 2000*, Paris, UNESCO, 1987.
- TOSCANO M.A. - R. CIUCCI, *La soggettività giovanile*, Firenze, La Nuova Italia, 1988.
- SCURATI C., *Umanesimo della scuola*, Brescia, La Scuola, 1983.
- UNESCO, *La jeunesse dans les années 80*, Les Presses de l'Unesco, 1981.
- VATTIMO G., *La società trasparente*, Milano, Garzanti, 1989.
- VOLPI C., *Paideia '80. L'educabilità umana nell'era del post-moderno*, Napoli, Tecnodid, 1988 (seconda edizione).
- VOLPI C., (Ed.), *Tecnologie dell'informazione e orientamento*, Teramo, Giunti & Lisciani, 1986.

# L'EVANGELIZZAZIONE E L'ESPERIENZA RELIGIOSA GIOVANILE. TENDENZE SIGNIFICATIVE

**Jacques Schepens**

*«Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato, non lo terremo nascosto ai loro figli; diremo alla generazione futura le lodi del Signore, la sua potenza e le meraviglie, che egli ha compiuto» (Sal 78,3-4).*

L'Europa si muove verso l'unificazione economica, sociale e politica. Lo scambio e le differenti forme di collaborazione si stanno sviluppando. A livello di Chiesa i contatti sono ancora scarsi. Anche nelle Congregazioni religiose certe iniziative potrebbero essere prese insieme. Questo vale soprattutto per i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, che hanno come comune preoccupazione il compito dell'educazione cristiana dei giovani. Non è necessario aspettare il 1992 per sapere con quale urgenza i problemi si pongono nel campo dell'evangelizzazione delle giovani generazioni.

Il titolo della mia relazione è suscettibile di una doppia interpretazione: si può, ad esempio, indagare sulla sensibilità religiosa dominante nei giovani presenti in ambiente cristiano e sulla maniera più adatta di dare una risposta ad essa; come offrire cioè una formazione di fede ai giovani educati in famiglie, scuole, associazioni... cristiane? Ma si può, anche, collocarsi in una prospettiva spiccatamente «missionaria», partendo direttamente dall'esperienza vagamente cristiana o religiosa della maggioranza dei giovani con cui siamo a contatto e chiederci che cosa dobbiamo intraprendere per evangelizzare questa «massa» di giovani soltanto potenzialmente cristiani. Noi partiamo, principalmente, dalla seconda prospettiva, ten-

tando di chiarire il problema attraverso la formulazione di alcune domande di carattere fondamentale. Questa scelta è motivata dall'attuale tendenza dominante in molte nazioni, in cui si sottolinea la necessità di entrare in una fase di nuova evangelizzazione. È chiaro che non basta più limitarsi alla catechesi e alla pastorale in senso tradizionale, ma bisogna entrare in una mentalità missionaria con rispettivi obiettivi, strutture e atteggiamenti.

Le nostre riflessioni vogliono offrire un quadro iniziale per riflettere insieme sulle sfide che i giovani e la loro evangelizzazione ci lanciano.

## **1. La situazione religiosa dei giovani in Europa**

Non abbiamo l'intenzione di fare un'analisi sociologica, storica o culturale della situazione religiosa dei giovani in Europa oggi. Se il fenomeno «giovani» costituisce già in se stesso un problema, più complesso ancora è quello dei rapporti tra mondo moderno e fede cristiana. Ci limitiamo piuttosto a cogliere alcuni elementi della realtà giovanile in quanto essa sembra lanciare nuove sfide ai cristiani e richiede una mentalità e atteggiamenti pastorali diversi da quelli in vigore nel passato.

### *1.1. Inchieste sulla religiosità dei giovani*

Per formarsi una idea della situazione religiosa dei giovani in Europa basta analizzare i risultati delle numerose inchieste realizzate, ultimamente, in quasi tutte le nazioni sulla fede e la pratica cristiana dei giovani. Abbiamo a disposizione, ad esempio, l'inchiesta dell'EVSSG,<sup>1</sup> che permette di scoprire in

<sup>1</sup> I risultati dell'inchiesta dell'European Value Systems Study Group (EVSSG), iniziativa del Centro internazionale *Pro Mundi Vita* (1978) sono stati sintetizzati da J. STOETZEL, *Les valeurs du temps présent: une enquête*

Europa molte situazioni analoghe, anche se si notano sempre divergenze notevoli tra le differenti nazioni.

Le cifre, e quanto suggeriscono, ci lasciano spesso con una perplessità; rivelano generalmente il rapido calo della regolare prassi religiosa<sup>2</sup> e il ribasso dell'adesione a una religione.<sup>3</sup> Preoccupanti sono anche le osservazioni che toccano la fede in Dio-persona,<sup>4</sup> la missione divina di Gesù e le verità cristiane, tra cui più specialmente la fede nella vita eterna.<sup>5</sup> Appare pure molto serio il problema del dubbio religioso, da molti attestato; la tendenza a ridurre la fede a qualche riferimento religioso molto vago e l'aumento del numero di quanti si dichiarano una minoranza ridotta. Anche se è vero che questi ultimi rimangono una minoranza (9%) e molti sono ancora propensi ad affermare la loro fede in Dio (80%), spesso non si sa bene se si è in presenza di una fede iniziale e in crescita, oppure di primi passi verso una forma d'incredulità decisa.

(Paris, PUF, 1983); cf. anche KERKHOFS Jan, *Les jeunes et les valeurs en Europe occidentale* = Pro Mundi Vita: Dossiers 1984/4 (Dossier Europe-Amérique du Nord n° 27).

<sup>2</sup> «De nombreuses enquêtes nous ont appris que la pratique dominicale continue de diminuer dans toutes les Eglises et dans tous les pays européens. Et ce sont les jeunes qui pratiquent le moins: dans certains pays, et notamment dans les zones urbaines, leur pratique est voisine de zéro» (KERKHOFS J., *Les Jeunes...* 19).

<sup>3</sup> «On... constate que le nombre de ceux qui n'appartient à aucune religion est inversement proportionnel à l'âge, tant pour les hommes que pour les femmes» (*ibidem* 17).

<sup>4</sup> «On voit que, si la croyance en Dieu est fort répandue [...], le Dieu vis-à-vis duquel porte cette croyance ne semble pas toujours être celui des théologiens, même parmi les catholiques où l'on trouve pas tout à fait quatre sur dix pour réagir positivement à l'évocation d'un Dieu personnel» (DELOOZ Pierre, *Qui croit en quoi?* in *Lumen Vitae* 38 (1983) 130-131).

<sup>5</sup> Si tratta della vita dopo la morte, dell'esistenza dell'anima, del cielo, dell'inferno, del diavolo, del peccato...; cf. KERKHOFS Jan, *Les mentalités européennes actuelles et les conditions d'une nouvelle évangélisation*, in *Lumen Vitae* 41 (1986) 32.

## 1.2. *Lettura delle inchieste sulla religiosità dei giovani*

Secondo certe interpretazioni di questi dati avremo in Europa, verso il 2000, una situazione religiosa paragonabile con l'attuale clima di scristianizzazione dei paesi scandinavi. Diventati adulti, i giovani d'oggi non saranno più cristiani!

Accanto a un diffuso sentimento di problematicità, a volte nutrito dalle predizioni «pessimistiche» di certi sociologi, si riscontrano anche interpretazioni in chiave meno drammatica. A. Vergote, per esempio, critica fondamentalmente il cosiddetto «uso ideologico» delle ricerche sociologiche nel senso che, a suo parere, si insiste unilateralmente sulla progressiva diminuzione della pratica religiosa, mentre non si sottolinea, mai, quanta gente, anche oggi, è profondamente credente e cristiana (e tra questi anche i giovani). «Mi sorprende sempre – scrive l'autore – che nessuno sottolinei il fatto che tuttora tante persone sono credenti o in stato di ricerca. Quando si pensa alla realtà del nostro mondo e della nostra civiltà, e quando, dall'altro lato, si pensa quanto sia ardito ed elevato il messaggio cristiano, c'è piuttosto da meravigliarsi che questo messaggio interessi ancora tante persone, anche se assumono ancora un atteggiamento esitante».<sup>6</sup> Lo stesso autore sottolinea, inoltre, che le inchieste non sono in grado di esprimere ciò che sta qualitativamente nascendo in famiglie, gruppi e comunità.<sup>7</sup> Probabilmente, abbiamo anche noi incontrato giovani che, liberati dal fascino del piacere del consumismo, hanno scoperto la forza rinnovatrice del messaggio di Gesù Cristo. Essi rivelano che tra i giovani non ci sono soltanto coloro che «non sono più» cristiani ma anche coloro che «non lo sono ancora» e che potrebbero «diventarlo».<sup>8</sup>

<sup>6</sup> Cf. VERGOTE A., *Weerstand en mogelijkheden in de geloofsopvoeding*, in *Op het ritme van het geloof* = C.C.S.-Tijdingen 23 (Leuven 1986) 21.

<sup>7</sup> Cf. VAN DE VOORDE Mark, *Godsdienst. Meetbaar? Samenspraak Karel dubbelaere en Antoon Vergote*, in *Kultuurleven* 56 (1989) N° 2. 6-17; VERGOTE A., *De huidige geloofssituatie. En godsdienstpsychologische belichting*, in *Collationes* 18 (1988) 270.

<sup>8</sup> Si pensi, ad esempio, a quanto viene realizzato nei «movimenti» o

Facendo astrazione di ogni valutazione diretta, si deve almeno mettere in rilievo che, a confronto con un passato recente, abbiamo a che fare, in Europa, con una situazione rapidamente e profondamente cambiata per la vita cristiana. Agli operatori e operatrici della pastorale giovanile gli spostamenti sono noti, anche senza la conoscenza diretta dei risultati delle inchieste.

*Domanda orientativa:* Ci rendiamo conto che la maggioranza dei giovani, con cui entriamo in contatto, vivono in una situazione missionaria, non sono cristiani o lo sono in un senso molto vago?

## **2. Interpretazione della situazione in chiave pastorale**

Le cause di questa situazione cambiata sono, indubbiamente, molto varie e chiederebbero un'analisi a sé stante per renderne conto adeguatamente. Non ci fermeremo sulle ragioni complesse che hanno portato ad una situazione in cui la massa dei giovani è, prevalentemente, esitante nei confronti di un deciso impegno in favore della fede in Dio e in Gesù Cristo. La nostra riflessione si limita ad una migliore comprensione della situazione sotto la luce di eventuali sfide che ne emergono, per trovare una strategia pastorale che corrisponda più adeguatamente alla nuova realtà.

### *2.1. L'evangelizzazione in un passato recente*

Basta rendersi conto, per ora, quanto sono cambiati negli ultimi trent'anni sia l'ambiente generale che gli ambiti concreti in cui i giovani vivono e vengono educati.

Prima del Concilio, in quasi tutte le nazioni europee, do-

nelle «comunità nuove»; cf. LENOIR Frédéric, *Les communautés nouvelles. Interviews des fondateurs* (Paris 1988).

minava ancora, in larga misura, una visione cristiana che forniva, almeno in linea di massima, l'orientamento sicuro per la vita dell'uomo e per l'andamento della società. Nel regime di «cristianità» l'ambiente considerava normale e ovvio che uno fosse cristiano e censurava coloro che prendevano le distanze rispetto alla fede cristiana. In questa situazione la prima esperienza della fede passava innanzitutto attraverso la socializzazione religiosa nella famiglia, nella scuola con il suo insegnamento religioso, nella catechesi parrocchiale concentrata sulla sacramentalizzazione e nelle variegate organizzazioni culturali di taglio cristiano. È esistita in Europa una tradizione millenaria che assicurava la prima evangelizzazione soprattutto tramite la famiglia, coadiuvata da un ambiente cristiano. A casa e nell'ambiente, il bambino assimilava la religione, che costituiva un punto di riferimento importante della cultura. Si imparava l'elementare senso di Dio, creatore dell'universo. Si sentivano i fatti centrali della salvezza cristiana e del Vangelo dalla bocca dei genitori. Si partecipava a un'esperienza di preghiera e di vita cristiana nella famiglia. Si viveva un atteggiamento di radicale fiducia nella bontà di Dio, che governa l'universo. Quando i ragazzi e le ragazze, verso l'inizio dell'adolescenza, frequentavano le attività educative o pastorali, erano già diventati, in un certo senso, iniziali cristiani. Erano già, in qualche modo, imperfetto ma reale, «evangelizzati». La prassi pastorale di quel momento poteva limitarsi in molti casi ad una offerta prevalentemente «assistenziale», concretizzata nelle attività parrocchiali, nelle scuole, nei movimenti giovanili, nell'azione cattolica. Si conservava, si curava, si assistiva e si completava una realtà di cui il fondamento era già messo.

## *2.2. Il nuovo contesto dell'evangelizzazione*

Nel contesto attuale abbiamo a che fare con i giovani che provengono generalmente da un mondo profondamente diverso rispetto a quello che abbiamo conosciuto trent'anni fa.

Oggi la trasmissione della fede e le possibilità pastorali si presentano in un contesto sensibilmente diverso. Senza entrare in un'analisi della svolta culturale, basta dire che, in Europa, abbiamo da vivere e da operare in un ambiente largamente razionalizzato, secolarizzato, pluralista, chiuso in orizzonti terreni e storici, pieno di sollecitazioni e spinte in senso non cristiano... un mondo spesso sfavorevole alla scelta cristiana e alla perseveranza, che spinge all'aggregazione ecclesiale e alla pratica religiosa. Essere cristiano non è più una cosa evidente, al massimo è visto come una possibilità. Il clima di secolarizzazione, però, per molti giovani non è il risultato di un processo che hanno vissuto in prima persona, è il punto di partenza nel loro diventare umano ed eventualmente cristiano. Si estinguono persino le grandi ideologie (marxismo, scientismo, razionalismo, progresso...) per dar spazio a uno spirito di pragmatismo o di vuoto ideologico.<sup>9</sup>

### 2.3. *Nuovi problemi per l'evangelizzazione*

In questo contesto anche gli ambiti tradizionali (famiglia, scuola, parrocchia, organizzazioni e opere cattoliche...) sono generalmente colti da una impreparazione e da una crisi a livello della trasmissione dei valori umani e cristiani. Si constata che, in una cultura profondamente cambiata, i «luoghi» in cui si faceva tradizionalmente la prima esperienza vissuta di fede globale hanno perso, in notevole misura, il loro ruolo. Indubbiamente, nel caso ideale, i bambini ricevono ancora la prima sensibilizzazione religiosa nella famiglia, attraverso la testimonianza di fede vissuta (e allo stesso tempo interpretata), da parte dei genitori; il primo annuncio del Vangelo viene loro offerto e, fin da piccoli, sono instradati nella pratica della fede cristiana.

Ma per molti questa situazione non esiste più. Molte fa-

<sup>9</sup> Cf. LIPOVETSKY Gilles, *L'ère du vide. Essais sur l'individualisme contemporain* = Coll. Les Essais CCXXV (Paris 1983).

miglie non realizzano più una vera evangelizzazione di base nei confronti dei propri figli, anche se li fanno battezzare e li «mandano» ai sacramenti, alla scuola cattolica o alla catechesi parrocchiale. La socializzazione cristiana in senso stretto, o almeno quel poco che di essa rimane ancora nella maggioranza delle famiglie in Europa, non è più sufficiente per garantire la trasmissione della fede cristiana. Nell'attuale situazione, spesso, non viene preso sufficientemente in considerazione che proprio il fatto di credere personalmente in Dio e in Gesù Cristo costituisce il problema numero uno per la pastorale giovanile.

Il vero problema va cercato nel «problema» della prima evangelizzazione e dei suoi luoghi. Il fatto che oggi la prima evangelizzazione nell'ambito familiare e nel quartiere sia fortemente compromessa, costituisce il vero perno del problema. A noi si presentano moltissimi ragazzi e ragazze che non sono stati avviati sulla via del cristianesimo attraverso un reale processo di esperienza e di partecipazione alla fede cristiana vissuta. I nostri destinatari, molte volte, non sono iniziali credenti in Gesù Cristo. Talvolta sono anche privi della elementare educazione religiosa. Non hanno neppure sentito parlare in concreto di Dio. Non hanno «ascoltato» i punti fondamentali del messaggio cristiano. Non hanno imparato a pregare personalmente e non hanno partecipato, insieme con i genitori, alla preghiera cristiana. Non hanno acquisito i primi orientamenti comportamentali ispirati al Vangelo. Talvolta non hanno imparato nemmeno i più elementari simboli di riconoscimento del cristiano.

Ora, nella prassi, molte volte si continua a presupporre che i membri di un gruppo abbiano la fede (iniziale) in Gesù Cristo. D'altra parte non si sa come fare con persone che non sono cristiane e non si sono nemmeno poste, con serietà, il problema religioso. Esiste, ad ogni modo, la necessità di una prima evangelizzazione, come generalmente si accetta, a livello degli adulti, che si convertono al cristianesimo.

Il problema primario della pastorale non è che l'impostazione metodologica e contenutistica delle attività pastorali sia

cattiva o gravemente difettosa. Ci vuole una vera scelta personalizzata di essere cristiani, una adeguata conoscenza del messaggio globale del Vangelo, assunto e vissuto anche in contrasto con l'ambiente secolarizzato e con il pluralismo (religioso) della cultura dominante. Si dà facilmente per scontato che chi viene da noi sia già avviato sulla via della fede cristiana, abbia già fatto una iniziale scelta, mentre, spesse volte, questo non succede proprio.

Qui si pone la domanda: come far fronte a questa situazione? Che cosa fare nei confronti di coloro che, pur essendo battezzati da bambini, non praticano la fede cristiana, oppure hanno perso, quasi del tutto, l'idea di fede cristiana, o al limite non l'hanno mai acquisita a livello personale?

Uno dei compiti più urgenti per la pastorale giovanile del futuro è quello di creare con coraggio, dove non esistono, nuovi «luoghi» dell'esperienza di fede e di vita cristiana. Questo dovrà avvenire tanto in nuove esperienze, quanto in ambienti e attività già esistenti e secondo principi che valgono tanto per la grande massa, quanto in cosiddetti gruppi di giovani già più impegnati. Ma è necessario rendersi conto che la Chiesa con le sue istanze, opere, servizi, ministeri non è più il luogo evidente per l'evangelizzazione. Da questa constatazione nasce la domanda: che tipo di pastorale rivolgere a coloro che di fatto non sono stati evangelizzati oppure sono diventati nuovamente come non cristiani? Che cosa offrire ai giovani che devono vivere quotidianamente in un mondo che non favorisce più, attraverso la normale socializzazione, la scelta cristiana? Ancora oggi molte persone stentano a riconoscere che si vive in una situazione missionaria e fanno fatica a riflettere su una pastorale che corrisponde meglio ai bisogni di questo cambiamento.<sup>10</sup>

<sup>10</sup> P.A. Liège aveva già segnalato il problema, fra l'altro, nei suoi contributi: LIÉGÉ P.A., *Évangélisation*, in *Catholicisme*, IV (Paris 1954) 755-764; ID., *De l'évangélisation à la catéchèse*, in *Catéchèse* 1 (1961) N° 2, 119-126.

*Domanda orientativa:* Nella situazione missionaria possiamo accontentarci di una pastorale prevalentemente «assistenziale», limitando la nostra azione ai giovani che sono già cristiani, o dobbiamo decisamente aprirci ad un'azione di prima evangelizzazione che mira alla conversione e all'adesione al messaggio evangelico?

### 3. Fondamento di una scelta pastorale oggi

Teniamo conto della situazione cambiata e, soprattutto, del fatto che a molti giovani mancano esperienze e luoghi dove possono *confrontarsi con il primo annuncio* e far maturare la decisione di essere cristiano. In questa situazione la prassi pastorale dovrà trovare *nuovi mezzi, momenti e luoghi* dove sensibilizzare i giovani per il messaggio di Gesù Cristo.<sup>11</sup> Vale a dire: la pastorale giovanile diventerà spesso una «pastorale missionaria» in cui la prima evangelizzazione tiene un posto importante. Per l'evangelizzatore stesso è necessario imparare a sintonizzare la sua azione pastorale su questa realtà.

#### 3.1. *Annuncio diretto o preparazione evangelica?*

Qui si pone, evidentemente, il problema delle linee di fondo che devono caratterizzare questa pastorale e quello del-

<sup>11</sup> «La première évangélisation (le kérygme) reste encore à faire. Ainsi, faudrait-il que dans la situation actuelle (à l'école, en paroisse, dans les différents milieux de vie ou de travail), on crée des "lieux" et des "moments" de la première annonce. Ils nous manquent. Les retraites scolaires, les missions paroissiales, les grandes missions rurales des siècles passés qui suscitaient de véritables conversions et de fréquents retours à la pratique, n'ont pas leur correspondant à notre époque. D'ailleurs, prêtres et laïcs, sont peu formés à ce genre d'annonce de l'Évangile. Ils se sentent souvent démunis ou gênés. Il faudra trouver de nouveaux "outils" (les media?) et de nouveaux "lieux" pour la première évangélisation, le kérygme. Nous avons besoin de nouvelles méthodes et de nouveaux types d'évangélistes». (DANNEELS Godfried, *Évangéliser l'Europe "sécularisée"*) e *Symposium des évêques européens [7-11 octobre 1985]*.

le condizioni con cui esse devono essere pensate e realizzate. Ha senso – ci si chiede spesso – incominciare subito a parlare di Gesù Cristo e del Vangelo a persone che forse non pensano quasi mai a Dio o, comunque, non gli attribuiscono un posto rilevante nella vita? Ha senso annunciare, subito, il messaggio centrale del Vangelo a coloro che sono totalmente assorbiti dalle preoccupazioni terrene e non legano (quasi in nessun modo) la loro responsabilità e il senso della loro vita a Dio o al Vangelo di Gesù Cristo? Certi responsabili di pastorale difendono questa opzione e non escludono, in linea di massima, la prassi adoperata, ad esempio, da certi movimenti e comunità nuove.<sup>12</sup>

A noi sembra che, nella situazione contemporanea, l'azione organizzata e concertata per coltivare e preparare il terreno al Vangelo è più che mai necessaria. A differenza di altre culture in cui la dimensione religiosa ha una rilevanza culturale e sociale più accentuata, la cultura occidentale – almeno a prima vista – sembra essere più refrattaria ad orientarsi spontaneamente nella direzione del Vangelo. Bisogna essere consapevoli che oggi, nell'Occidente, il cristianesimo appare raramente ancora come una «novità», che introduce freschezza e un soffio di spirito. A molti esso appare piuttosto com un prodotto di cui si conserva 'memoria' in un museo storico.<sup>13</sup> Più di un tempo, oggi sembra necessaria e rilevante l'opera dell'educazione, della preparazione, della «creazione di aperture» verso il messaggio evangelico. In molti casi e contesti non vi è una sufficiente preparazione non solo per fare una feconda catechesi, ma nemmeno per procedere all'annuncio diretto ed esplicito del Vangelo. Di conseguenza, anche se uno avesse l'ardore di san Paolo per annunciare il messaggio cristiano, non deve illudersi: i tempi e gli ascoltato-

<sup>12</sup> Cf. i metodi descritti, ad esempio da LENOIR F., *Les communautés nouvelles...*, passim.

<sup>13</sup> Cf. GRASSO D., *Il kerigma e la predicazione*, in *Gregorianum* 41 (1960) 424-450.

ri sono diversi. La santità di qualche predicatore o l'umanesimo evangelico di qualche testimone è apprezzato, ma è considerato l'eccezione alla regola, e per questa via il cristianesimo non recupera la credibilità. D. Grasso con una critica all'indirizzo degli entusiasti che aspettano tutto dalla feroce proclamazione del kerygma, conclude: «...a quale liberazione aspira il pagano di oggi? E, allora, su che cosa potrà appoggiarsi la nostra predicazione?». <sup>14</sup>

Che cosa si deve cercare di realizzare, tramite le diverse attività pastorali, nelle persone che sono possibili candidati per l'annuncio del Vangelo? A che cosa pensare e di che cosa preoccuparsi in primissimo luogo, prima di passare a fare un discorso esplicito su Gesù Cristo e sul messaggio centrale del Vangelo? Quali sono i principali problemi che si possono incontrare su questo piano?

### 3.2. *Alla scuola del Nuovo Testamento*

Per scoprire meglio l'aspetto specifico della prima evangelizzazione, possiamo, per il nostro scopo, guardare verso i «frammenti» di predicazione del Vangelo ai pagani o verso la pastorale missionaria, che possono illuminarci sulle strutture fondamentali e sulle tematiche centrali della trasmissione della fede. Esse servono per tracciare le linee di fondo e i nuclei centrali di una prassi pastorale odierna, intesa soprattutto sotto l'angolatura della prima evangelizzazione. Secondo numerosi studi, nella Chiesa primitiva la predicazione del Vangelo, con l'intento di suscitare discepoli del Cristo, era riconosciuta come attività particolare, distinta, anche se non separata, da altre forme di insegnamento e istruzione che venivano dopo il battesimo. Negli *Atti degli Apostoli* il ministero di predicare il Vangelo è considerato un ministero prioritario, al quale gli Apostoli devono dedicare il miglior impegno (*Atti* 6, 1-6). Questa attività di predicazione mira specificamente a su-

<sup>14</sup> *Ibidem* 434.

scitare la fede in Gesù Cristo. Alle persone che aderivano alla predicazione era amministrato il battesimo, sacramento della fede. Ai battezzati veniva data una assidua istruzione o catechesi. Almeno in alcuni casi non vi era un'ampia catechesi precedente al battesimo, ma unicamente la predicazione del kerygma apostolico (*Atti 2*, 41; 8, 26-40).

Anche San Paolo si dedica alla predicazione del Vangelo per suscitare la fede in Gesù Cristo, rivolgendosi di preferenza a gruppi umani, che non hanno avuto nessun contatto con il cristianesimo. La predicazione che sfocia in battesimi e prime comunità cristiane, richiede un lungo e paziente lavoro di ulteriore istruzione e di catechesi (cf. *Cor 3*, 7).

La totalità dei testi degli *Atti* e di San Paolo ci permette di dare una presentazione ordinata delle finalità e della struttura globale della prima evangelizzazione.

*La finalità generale della prima evangelizzazione è l'annuncio della Buona Notizia di Gesù Cristo in vista della fede.* Tutto è dominato dalla preoccupazione di aiutare il prossimo affinché possa realmente incontrare questa Buona Notizia di Dio che sta al centro della predicazione di Gesù di Nazaret, ed incontrarla in modo tale da poter aderire ad essa con una scelta radicale della vita.

La finalità generale può essere precisata in altre finalità della prima e della seconda fase. *La prima fase* (iniziale evangelizzazione) *mira a quel sostanziale cambiamento personale che colloca nel centro della vita la fede nell'unico Dio*, vivo e vero, creatore del cielo e della terra, e la ricerca di salvezza che viene da lui. Non si tratta soltanto di suscitare un atteggiamento di benevolenza e di disponibilità all'ascolto di un discorso religioso generico (aspetto non trascurabile). La finalità ha un orizzonte più vasto del semplice entrare in un processo di ripensamento fondamentale di fronte all'attuale impostazione della vita; si focalizza nella fede nell'unico Dio e termina in una reale e autentica attesa di salvezza da parte di Dio. Intende far crescere, dunque, nel desiderio che Dio stesso faccia conoscere meglio e concretamente ciò che Egli vuol

essere nella vita dell'uomo e ciò che l'uomo deve fare per entrare in questa salvezza che viene da Dio. Questa finalità rientra in ciò che il NT chiama «conversione».

*La finalità specifica della seconda fase, quella cioè dell'annuncio esplicito del Vangelo, è la scelta di fede o l'adesione al Vangelo. Quindi decidersi a costruire la propria vita sui nuclei centrali della fede cristiana, cioè credere che Gesù Cristo è Figlio di Dio; che Dio lo ha risuscitato dai morti; che Egli ci libera dal giudizio e ci fa entrare nella vita eterna.*

La finalità di questo intero processo della prima evangelizzazione mette l'accento sull'atteggiamento della persona, sull'atto di fede in Dio, in Gesù Cristo, nello Spirito Santo. Questa finalità ha una forte ripercussione sui contenuti e sul modo di confrontarsi con essi.

Quanto ai *contenuti*, si giunge ad individuare alcuni *nuclei tematici* che fanno parte della struttura elementare e che sono già chiaramente indicati dalla predicazione di san Paolo (1 Tess 1, 9-10; Atti 14, 15-17; 17, 16-34): 1) *l'accoglienza*; 2) *l'allontanarsi dai falsi dèi* (gli idoli); 3) *il convertirsi all'unico Dio*, vivo e vero, creatore del cielo e della terra; 4) *l'aspettare che il Figlio di Dio venga dal cielo.*

Per ciò che riguarda l'annuncio esplicito di Cristo (il *Kerygma*), esso ruota attorno ai nuclei seguenti indicati nello stesso NT: *Gesù il Messia, risuscitato dai morti ci libera dalla condanna e ci apre la strada della vita eterna; lo Spirito Santo viene donato a coloro che credono in Lui.*

*Domanda orientativa: Quali sono gli elementi orientativi per una evangelizzazione missionaria? Che cosa possiamo imparare dai «frammenti» o dalle «briciole» offerti a proposito dal Nuovo Testamento e ripresi dagli importanti documenti della Chiesa odierna (Ad gentes, Directorium catechisticum generale. Evangelii Nuntiandi, Catechesi tradentae ecc.)?*

## 4. Nuclei di una prassi pastorale oggi

Quali sono alla luce della prassi del NT i nuclei centrali per una prassi pastorale odierna, che si svolge prevalentemente nella situazione di prima evangelizzazione?

### 4.1. *Credere nell'unico Dio, vivo e vero*

La conversione all'unico Dio, vivo e vero, creatore del cielo e della terra, è un primo nucleo della «prima evangelizzazione», sempre rimasto nella trasmissione tradizionale della fede. Questo significa che la fede in Dio va rivalorizzata, coltivata, presa sul serio e che deve tornare al primo posto nell'esistenza umana.

#### 4.1.1. *Critica degli idoli e dei falsi assoluti*

Nella prassi pastorale incontriamo inoltre un numero probabilmente ridotto, ma reale, di giovani che vivono in modo particolarmente vivo l'influsso del pragmatismo, dello scetticismo e del vuoto spirituale tipico della società moderna; giovani che «non patiscono e non hanno compassione» («Sie leiden nicht und haben kein Mitleid!») come li caratterizzava, recentemente, un autore della rivista «*Der Spiegel*».

Nei falsi assoluti, coltivati e perseguiti da questi giovani, si avvertono i temibili concorrenti dell'unico Dio e della fede in lui.<sup>15</sup> Perché questi giovani possano rivolgere il proprio

<sup>15</sup> «Man kann heute besonders bestürzt sein über die konkrete Möglichkeit des Menschen, ein letztes Verlangen nach Sinn viel mehr zu betäuben und zu verschütten, als wir uns dies früher vorstellen konnten. Der hunger nach Lebenssinn ist zwar nicht ausgelöscht, aber er kann bis zur Unkenntlichkeit überspielt werden. Nervenkitzel und Sensationslust, ständig wechselnde und sich steigernde Angebote und unzählige Ersatzerfüllungen können auf lange Zeit dem Menschen das bleibende Rätsel seiner selbst verbergen. Der Blick des Menschen muss immer wieder diese Verkürzungen seines Lebenssinnes durchbrechen und eine Gesamtantwort auf das Wozu, Wohin und Woher des Lebens wagen. Dies ist der Glaube. Er ist radikalste Offenheit,

cuore verso l'unico Dio, l'unico vero assoluto, è necessario che si staccino dai loro idoli, senza valore. Permettere al giovane di fare questo distacco significa aiutarlo a fare la critica alla mentalità utilitaristica, che regge spesso la sua vita come una atmosfera che corrode i suoi pensieri e i suoi comportamenti.

Gli evangelizzatori dovranno, per questo, innanzitutto, tentare di toccare il giovane nel suo sentimento di valore personale. Raramente il messaggio cristiano può essere una buona novella per chi non ha fatto l'esperienza della dignità personale. Questi giovani devono essere messi personalmente a confronto con la domanda esistenziale: 'dove vogliono cercare la vera felicità? negli idoli presentati dalla società del consumismo e del piacere oppure nella conquista di una libertà interiore... nell'impegno per migliorare il destino degli altri o in atteggiamenti parassiti? In uno spirito di servizio e di di-

strebt immer wieder über alle Grenzen hinaus und lebt von einem unbesieglischen Mut zur Zukunft uns zur Hoffnung. Gerade heute darf man die menschlichen Grunderfahrungen, die so vielfältig verstellt werden, als Voraussetzungen des Glaubens nicht unterschätzen. Letztendlich kann man nämlich nicht auf Gott als einzigen und letzten Grund des Lebens setzen und so 'glauben', wenn man diesen Grundakt der Entscheidung für eine positive Sinnantwort des Lebens in der Welt nicht wagt. Der christliche Glaube braucht ein Minimum an unverkürzter, authentischer menschlicher Kultur [...]. Wer keine grossen Fragen mehr hat, satt und selbstzufrieden geworden ist, ist am Ende auch nicht fähig zum Glauben in wahren Sinne dieses Wortes. Vielleicht liegt im Niedergang gelebter menschlicher Kultur, in der Verflachung unserer Lebensinteressen und in der oft erschreckenden Banalität unserer Bedürfnisse schon ein entscheidender Grund für die Schwächung unseres Witterungsvermögens für so etwas wie Sinn, Transzendenz und Gott. Darum müssten im Vorhof des Glaubens elementare menschliche Grundhaltungen wieder entdeckt, erfahren und durchbuchstabiert werden, die mindestens an die Schwelle eines lebendigen Glaubensvollzuges heranzuführen, wie zum Beispiel verlässlichkeit, Hoffnung, Treue und Liebe. Aber dies gilt nicht weniger für die Zugänge zu den grossen Realsymbolen des menschlichen Lebens wie beispielsweise Essen und Mahl, Wasser und Quelle. Erst recht gilt dies für die Erfahrung von Geburt, Krankheit und Tod». (LEHMANN Karl, *Erzählt euren Kindern davon*, in *Die Zukunft des Glaubens. Gemeinsame Studientagung der Deutschen Bischofskonferenz und des Zentralkomitees der deutschen Katholiken [Edk] vom 16. bis 18. November 1988* = *Arbeitsheften* 65 (Bonn 1988) 26-27.

sponibilità oppure nello sfruttamento da parte della società consumistica?

La pastorale deve far confrontare il giovane con la domanda: «che cosa voglio fare della mia vita?».

«Permetterò che lo scetticismo mi alieni al vero senso dell'esistenza?».

Porre tale domanda in modo autentico, non autoritario, significa far incontrare i giovani, che si lasciano toccare nel profondo di se stessi, con il messaggio (etico) di Gesù, quando sperimentano la dignità e la libertà interiore che esso offre. D'altra parte, per quelli che hanno già fatto una prima scelta per Dio si avvertirà la necessità di proseguire la riflessione critica sull'andamento della vita concreta e sul valore del messaggio cristiano.

Non si tratta, in questo caso, di una forma di insegnamento teorico, anche se questo continua ad avere un posto molto importante in una cultura che non stima molto la fede religiosa. Si tratta piuttosto di un confronto critico con le proprie scelte pratiche di una vita personale.

#### 4.1.2. *Aspettare la salvezza dal Dio vivente*

L'evangelizzazione mira a un cambiamento personale, che colloca la fede in Dio nel centro della vita e che attende la salvezza da Lui.

Si è detto che l'80% dei giovani sono inclinati ad affermare la fede in Dio, anche se non senza dubbi. Esprimendosi sul loro atteggiamento religioso, molti giovani evocano una religiosità, sinonimo o simbolo di una esperienza terrena più una fede specificamente cristiana. A volte si riferiscono anche a una «energia» spirituale che trascende il mondo e che abita in ogni uomo o riducono la fede ad una attesa nei confronti dell'uomo, della vita e del mondo.

L'atteggiamento religioso dei giovani ha spesso un carattere terreno ed egocentrico, in conformità con lo sviluppo psicologico adolescenziale. Per creare un autentico rapporto di

fede, in senso cristiano, è necessario che si sviluppi la disposizione di coinvolgere gradualmente nell'attesa egocentrica gli altri e di impegnarsi a favore dell'uomo e del mondo. L'atteggiamento di attesa e di fiducia, tuttavia, è molto importante, soprattutto in una cultura segnata dallo scetticismo e dallo scoraggiamento.

L'atteggiamento di fiducia non è senza relazione con la fede cristiana, tuttavia esso non va identificato con la fede in Dio rivelato da Gesù Cristo. L'attesa concreta e spontanea di molti giovani riguarda, soprattutto, un avvenire migliore per l'uomo e per il mondo ed è dominante quanto sperano per se stessi. Perché l'attesa si sviluppi nella direzione di una autentica fede in Dio, si presuppone una svolta che conduce il giovane dalla sua domanda spontanea: «che cosa spero *per me stesso?*» alla prospettiva «che cosa aspetto *da me stesso?*». Il giovane capace di credere in se stesso e nelle proprie possibilità cercherà più direttamente la realizzazione di qualche cosa di significativo per l'uomo e per la società. Questa aspirazione, pur non essendo ancora la fede cristiana nel senso pieno o stretto, contiene l'atteggiamento necessario per una eventuale interiorizzazione della fede in Dio. Il dono di se stesso agli altri può orientare l'interesse egocentrico verso la fede in una vita più significativa e la conversione dalla prospettiva di «attesa per se stesso» a quella di «attesa da se stesso» è un fondamento possibile per la fede in Dio.

Un altro aspetto che tocca la fede cristiana e l'attesa della salvezza sta nel fatto che il cristiano non si può fare una immagine o una idea di Dio. Il cristiano deve accontentarsi di Dio, Padre di Gesù, che chiama l'uomo, lo manda verso i suoi fratelli e gli promette di essere con lui. La fiducia nelle proprie possibilità e responsabilità può eventualmente diventare fede in Dio che affida all'uomo la vita e il mondo. I giovani devono poter accorgersi di questo volto tipico del Dio di Gesù. Alla domanda «Chi è Dio per te?» molti di loro rispondono: «Dio è amore (per me)». Questo discorso va integrato con la convinzione che Dio è amore, tramite la responsabilità del-

l'uomo; concretamente tramite la responsabilità dei giovani stessi. Manca qualcosa all'amore di Dio, senza il contributo di ogni uomo, in questo caso, di ogni giovane. Chi accetta l'amore di Dio in questo senso, si sente legato con Lui in una maniera completamente nuova. È questo il Dio dei cristiani che si rivela semplicemente come Colui che rivolge la sua parola personale ad ogni uomo, lo chiama e lo manda a collaborare con lo Spirito al compimento della creazione. Se Dio viene annunciato in questa maniera, i giovani possono crescere nel desiderio che Egli stesso si faccia conoscere e riveli concretamente ciò che vuol essere nella vita dell'uomo e ciò che l'uomo deve fare per entrare nella salvezza offerta da Dio. *Questa finalità rientra in ciò che il NT chiama «conversione».*

#### 4.2. *L'annuncio della buona Novella di Gesù Cristo*

La finalità specifica del secondo momento dell'evangelizzazione è la scelta di fede o l'adesione al Vangelo. Il giovane dovrebbe essere condotto alla decisione di costruire la propria vita sui nuclei centrali della fede in Gesù Cristo.

Molti giovani ammirano Gesù soprattutto come un uomo con grandi ideali etico-religiosi. Quasi assente sembra la fede nella persona di Cristo, la convinzione, cioè, che la sua parola e il suo mistero sono la rivelazione e l'ingresso di Dio nella storia. Trascurano, quasi, i misteri della Sua vita, della sua morte e risurrezione come parola decisiva di Dio sull'uomo, sul mondo e sulla storia. Il clima religioso generale e la mentalità pragmatica e oggettivista rendono particolarmente difficile l'accoglienza dei misteri cristiani, che non si situano direttamente nella linea di esperienze umane e di cui si vede difficilmente l'utilità. *Molti giovani sono anche, particolarmente, diffidenti nei confronti della pretesa del cristianesimo di essere l'unica vera religione.*

La sensibilità per la rivelazione specificamente divina in Gesù Cristo deve essere preparata, attirando l'attenzione dei giovani sulla maniera con cui Dio si è sempre rivelato.

La pastorale può partire dalla stima di molti giovani per Gesù come uomo etico e religioso. L'ammirazione per quest'uomo può condurli a un atteggiamento di stupore per il suo segreto. La descrizione realistica dell'atteggiamento interiore di Gesù, della sua sensibilità per ogni uomo, del suo agire senza paura, della sua libertà... tutto ciò può aiutare a scoprire la portata del mistero che sta alla base della sua vita: la sua fiducia radicale in Dio, che è ben diversa da una fiducia umana-religiosa generale. Come nessun altro uomo, Gesù si sapeva chiamato e mandato da Dio. Si rivolgeva al Padre suo con parole personali, come nessun altro uomo aveva mai fatto. La sua vocazione e la sua personale missione gli dava l'autorità di chiedere a suoi ascoltatori di credere in Lui, riconoscendolo come il Cristo mandato da Dio, che possiede lo spirito di Dio e lo dona ai credenti.

Rimane una difficoltà per molti giovani l'accettare che Gesù sia il Figlio mandato dal Padre; che Gesù sia così intensamente unito al Padre che Dio stesso lo ha risuscitato dai morti e lo ha esaltato. Nessuna proposta pastorale può dissimulare la sfida di questa verità. Gesù ha dato la sua vita per i suoi; ma soprattutto fu ucciso perché richiedeva la fede nella sua missione, nella sua parola su Dio, nella sua persona. Molti giovani accettano Gesù in quanto è su misura dei loro ideali e desideri. Lo rifiutano quando Egli li interroga a questo proposito. L'evento Gesù fa vedere che Dio non è come lo pensano gli uomini. In Gesù Dio si fa conoscere nella sua «alterità», ma anche come Colui al quale ci si può affidare interamente. Non è possibile accettare questo senza una conversione: bisogna staccarsi dai desideri e dalle immagini spontanee riguardanti Dio e Gesù Cristo.

*Domanda orientativa:* Quali obiettivi e contenuti stanno al centro di una pastorale giovanile missionaria? Quali fasi di crescita sono da percorrere per rendere possibile la scelta della fede cristiana?

## 5. Formazione, interiorizzazione, impegno e comunione della fede

La trasmissione e l'appropriazione della fede è un problema molto complesso, irriducibile ad una sola delle sue componenti (catechesi, kerygma, esperienza di comunità, preghiera ecc.). Abbiamo orientato la nostra attenzione primariamente verso gli obiettivi che devono essere raggiunti e, parzialmente, anche verso l'itinerario da percorrere nella fase di prima evangelizzazione, intesa, in questo senso, soprattutto come «servizio alla parola».

Il processo di evangelizzazione può essere considerato anche in un'altra maniera che tocca più direttamente il funzionamento dei diversi fattori costitutivi della trasmissione della fede. Essendo questo un compito soprattutto delle comunicazioni e degli incontri di gruppo, mi limito a tracciare un quadro generale in cui possono essere collocati i differenti aspetti.<sup>16</sup>

### 5.1. *Formazione teorica*

*Un primo punto importante tocca la necessità di formare la fede cristiana sul piano contenutistico.* In una società pluralista in cui sul mercato delle ideologie tutto è da comprare (o da avere gratis), una vita cristiana è possibile soltanto se il contenuto di questa scelta è sufficientemente chiaro.

Giovani non a priori reticenti verso la dimensione religiosa, che nel loro impegno testimoniano un interesse per i valori cristiani, spesso non «sanno» che cosa comporti, che cosa significhi essere cristiani. *Il contenuto della fede è sconosciuto*, senza struttura o coerenza, senza distinzione tra il nucleo essenziale e gli aspetti periferici, senza connotazione affettiva o pratica.

<sup>16</sup> Alcune idee sono prese da WARREN M., *Youth and the future of the Church. Ministry with Youth and young Adults* (New York 1982).

Altri hanno problemi con i contenuti importanti della fede: il problema della teodicea, la relazione, cioè, tra l'onnipotenza e l'amore di Dio e il problema della sofferenza e della morte, costituiscono sempre punti «delicati» nel rapporto con Dio. I giovani stessi esprimono la loro delusione nei confronti della presentazione di Dio come spiegazione del mondo e del senso della vita e della morte. Questa constatazione dimostra che sul piano religioso essi non fanno unicamente riferimento ad aspetti di esperienza o di azione; vogliono anche poter «pensare» Dio e trovare ragioni e motivi significativi per credere in Lui e vivere secondo il vangelo. Anche la domanda se Dio è «realtà» oppure soltanto «prodotto di invenzione umana» costituisce un problema.<sup>17</sup>

L'aspetto contenutistico-cognitivo non è, dunque, da trascurare anche se, per contribuire all'approvazione della fede, esso dovrà essere integrato in un contesto più ampio di esperienza di fede e di azione secondo il vangelo. La pastorale dovrà cercare modi per esplicitare l'originalità della fede nel Dio di Gesù Cristo Signore. La fede si struttura però non soltanto attraverso la testimonianza ricevuta da altri ma anche attraverso un discorso in cui vengono articolati i suoi contenuti nonché le difficoltà tipiche della cultura atea o religiosamente indifferente e i dubbi incontrati sul cammino verso la fede.<sup>18</sup>

Il semplice contatto con istituzioni cristiane o un interesse di principio per la religione o la Chiesa non bastano più per una conoscenza di Dio e del suo vangelo. Oltre al rinnovamento dell'insegnamento della religione sono in corso, in tutte le nazioni, tentativi di catechesi, di catecumenato e di «scuole della fede», che mirano ad una formazione centrata

<sup>17</sup> Cf. NIPKOW K.E., *Die Gottesfrage bei Jugendlichen. Auswertung einer empirischen Umfrage*, in NEMBACH U. [Hrsg.], *Jugen und Religion in Europa* (Frankfurt a. Main 1987) 233-259.

<sup>18</sup> Cf. KASPER W., *Tradierung und Vermittlung als systematisch-theologisches Problem*, in FEIFEL E. - KASPER W. [Hrsg.], *Tradierungskrise des Glaubens* (München 1987) 30-53; BOURGEOIS Henri, *Situation du christianisme européen et catécuménat*, in *Lumen Vitae* 41 (1986) 61-62.

sull'essenziale della fede in cui narrazione, teoria, esperienza e prassi sono integrati.<sup>19</sup> Per lottare contro «l'indifferenza religiosa», che caratterizza la cultura, si deve poter esprimere e vivere «la differenza» evangelica, facendo ricorso innanzitutto al linguaggio narrativo della comunicazione di fede concreta e personale, senza trascurare quello teologico-argomentativo.<sup>20</sup>

## 5.2. *Preghiera e liturgia*

*Il contesto in cui l'atteggiamento di fede mette le sue radici più profonde è indubbiamente costituito dall'ascolto della Parola di Dio, dalla preghiera con cui l'uomo esprime il meglio di se stesso, rivolgendosi a Dio e dalla celebrazione in cui l'uomo intero incontra Dio presente in un simbolismo espressivo e significativo. Ogni forma di preghiera e di culto suppone l'esercizio interno della facoltà di ascoltare i suoni e le parole, di raffinare le esperienze sensibili, di cogliere le proprie sensazioni corporee, di sviluppare l'immaginazione simbolica. Tutto questo attua l'allargamento del campo semantico e l'approfondimento del senso dell'esistenza in cui Dio può farsi presente.*

Oggi si sottolinea l'importanza della preghiera, che non parte soltanto da esperienze religiose, ma piuttosto da un progetto di vita cristiana in cui la persona esprime fiduciosamente a Dio le sue gioie e i suoi dolori, le sue speranze e le sue attese.

Nelle grandi città, si creano dappertutto nuovi spazi di preghiera: nuovi «oratori», innumerevoli gruppi di preghiera, di scambio spirituale e di dialogo contemplativo. In una cul-

<sup>19</sup> Cf. ad esempio, KESTER François-Marie, *Le formation des chrétiens, facteur de renouveau dans la vie de l'Eglise*, in *Lumen Vitae* 41 (1986) 86-96; HUSYN Jean-Luc, *Un centre de formation à la foi pour jeunes adultes à Bruxelles: "le Yabboq"*, in *Lumen Vitae* 41 (1986) 97-101.

<sup>20</sup> Cf. FEIFEL Erich, *Tradierung und Vermittlung des Glaubens als katechetisches Problem*, in FEIFEL-KASPER, *Tradierungskrise...* 53-100.

tura di razionalità tecnica e di linguaggio computerizzato certi giovani diventano sensibili al linguaggio simbolico, che annuncia la sicurezza che Dio offre e l'amore che Egli esige. In un mondo in cui il «tempo» si diluisce in una successione rapida di momenti isolati, i giovani si affidano a Dio, chiamato dai testimoni biblici «roccia», «scudo», «fortezza»... Coloro che hanno già fatto una scelta di fede cercano nutrimento per il loro cammino nella parola di Dio, nella preghiera vivificante, nella celebrazione eucaristica vissuta con empatia.

### 5.3. *Impegno etico*

*La fede vissuta come «intersoggettività teologale»*, come relazione cioè con il Dio personale di Gesù Cristo, che libera e realizza l'esistenza umana, fa incontrare il mondo autonomo con l'impegno etico. Se esiste il pericolo di ridurre il messaggio cristiano ad un impegno etico puramente umano, esiste anche il rischio di separare l'etica dalla fede. Una fede autentica costituisce invece una forza operativa per la cultura e per la società.

Per molti giovani *gli ideali etici del vangelo costituiscono una prima porta verso la relazione con Dio*. Lo specifico della fede è spesso scoperto dentro una prassi ispirata ai grandi ideali del vangelo. Si sviluppano iniziative sotto l'ispirazione delle parole e degli atti di Gesù. Attualmente, in una cultura in cui la manipolazione dell'uomo e della natura progredisce, si nota un rinnovato interessamento per i problemi del disarmo e della pace,<sup>21</sup> per la giustizia e i diritti umani,<sup>22</sup> per i problemi dell'ecologia, per il terzo mondo o il futuro del pianeta. Gli ideali del cosiddetto «processo conciliare» sembrano in

<sup>21</sup> Cf. DE GROX Paul, *La paix: une urgence. Contribution à l'éducation des jeunes en Europe*, in *Lumen Vitae* 39 (1984) 63-70; l'intero numero 1 dell'annata 39 (1984) è consacrato al tema dell'educazione della pace; anche il numero speciale di *Catéchèse* N° 116 (1989, luglio).

<sup>22</sup> *Aller à la conquête des droits de l'homme. C.E.S. des Urselines de Mons*, in *Lumen Vitae* 43 (1988) 226-228.

grado di mobilitare molti giovani e far loro scoprire, in una forma nuova, il messaggio liberatorio della Bibbia: la terra cioè è il luogo dove Dio conclude la sua Alleanza con gli uomini, essa appartiene a tutti perché tutti gli uomini sono di Dio e tutto appartiene a Lui.<sup>23</sup>

L'attenzione per i problemi della macro-etica non dovrebbero, però, distogliere lo sguardo da quelli legati ai comportamenti personali o alle relazioni con le persone vicine. L'offerta pastorale, in questo campo, è spesso fatta a gruppi, in corsi, durante gli esercizi spirituali<sup>24</sup> e, soprattutto, nel dialogo personale con i giovani.<sup>25</sup> Sarebbe una lacuna grave se non si riuscisse a educare ad una solidarietà sincera e responsabile, alla fedeltà e all'amore verso i prossimi vicini. È più facile protestare contro abusi e ingiustizie nel terzo mondo che chiedere sincerità e onestà a se stessi nella vita di ogni giorno. Nonostante il mito della realizzazione di sé, la generazione dei giovani rimane sensibile alle possibilità di vita accordate agli emarginati, al terzo mondo, alle generazioni future. Giovani che hanno già fatto un cammino di fede cercano di appropriarsi di «riflessi evangelicamente condizionati» nel campo concreto dell'agire umano e del quotidiano della vita: l'uso del tempo e del denaro; i comportamenti nei confronti di amici e membri della famiglia, ma anche nei confronti di stranieri e di sconosciuti; le aspirazioni professionali e lo status sociale; gli atteggiamenti e le prese di posizione a riguardo della vita sociale, economica e politica.

Un aspetto particolarmente importante sta nel fatto che i giovani stessi possono diventare gli evangelizzatori dei loro

<sup>23</sup> Cf. LANGENDÖRFER Hans, *Europas Kirchen und die Menschheitsaufgaben. Zur Okumenischen Versammlung in Basel (15-21, Mai 1989)*, in *Geist und Leben* 62 (1989) 300-308.

<sup>24</sup> Cf. DELHEZ Charles, *Animer des retraites de jeunes*, in *Lumen Vitae* 38 (1989) 95-105.

<sup>25</sup> Cf. ORTA GOTOR Manuel, *Solidaires de nos adolescents. La pratique du dialogue pastoral*, in *Lumen Vitae* 43 (1988) 333-341; ID., *Diálogo pastoral con adolescentes* (Madrid 1988).

coetanei e degli adulti attraverso la loro testimonianza di vita cristiana, la loro fede, la comunione, la gioia, la festa e la preghiera. Questo impegno «missionario» caratterizza soprattutto i movimenti e le cosiddette comunità nuove. Ma anche giovani, meno organizzati, creano forme originali di testimonianza, legate spesso ad attività ludiche, partendo dalla parola di Dio e dalla testimonianza esplicitamente cristiana.<sup>26</sup> Raccontare ad altri come hanno trovato la perla preziosa del Vangelo è per loro un nobile servizio. Altri sottolineano piuttosto il servizio dei poveri, degli ammalati,<sup>27</sup> delle persone bisognose, creando forme di volontariato in riferimento al Vangelo.<sup>28</sup>

#### 5.4. *Fraternità, comunione e partecipazione*

*La fede cristiana, pur essendo una decisione personale, crea e suppone uno spirito di comunione e di solidarietà. L'esperienza della comunione nel gruppo, nella comunità, nelle assemblee, nei momenti di preghiera e di azione è considerata necessaria per il processo di appropriazione della fede. Lo scambio, le relazioni fraterne, l'impegno comune, le preghiere e le celebrazioni, le marce, i pellegrinaggi, le comunità di base, i movimenti, le grandi assemblee... tutto questo è un segno che la Chiesa del futuro sarà un luogo in cui si impara a credere e a camminare insieme, ministri e laici, uomini e donne, giovani ed anziani, cattolici e altre confessioni; sarà una Chie-*

<sup>26</sup> Cf., ad esempio, le attività estive di certi gruppi; cf. GREGOIRE Philippe, «*La farnibole*». *Une expérience d'été avec les jeunes*, in *Lumen Vitae* 41 (1986) 106-109; BOUVIER-DONNAT François, *Tourisme et loisirs. Lieux nouveaux où l'Évangile est à annoncer*, in *Lumen Vitae* 41 (1986) 335-345; ARNOLD Simon-Pierre, *Le service missionnaire des jeunes: objectifs et impact*, in *Lumen Vitae* 43 (1988) 195-204.

<sup>27</sup> Cf. GILLIS-VAN BUNNEN Martine, *Le volontariat en clinique avec «Entraide et Amitié»*, in *Lumen Vitae* 43 (1988) 342-351.

<sup>28</sup> Cf. DUJARDIN Marc, «*Passerelles*». *Téléservice Jeunes, Bruxelles*, in *Lumen Vitae* 43 (1988).

sa in cui la fede del cristiano si nutre alla fede convinta e sofferita degli altri.<sup>29</sup> Gli incontri e i pellegrinaggi, volutamente internazionali e mondiali, sono «nati» dalla base, spesso dai giovani stessi più che «fabbricati» da organizzazioni; i temi delle discussioni e le proposte sono molto realistici. Ogni sorta di comunità che, oltre all'approfondimento della vita di fede, all'apostolato missionario e alla collaborazione tra cristiani di ogni vocazione sottolinea in modo particolare la dimensione della fede come comunione e come fraternità, può diventare anche luogo di possibili nuove vocazioni.<sup>30</sup> I giovani cercano fratelli e sorelle che li precedano nella fede e li accompagnino in incontri personali e comunitari.

### 5.5. Ospitalità, accoglienza e testimonianza

*L'evangelizzazione è più che mai radicata in contatti personali con cristiani, contatti che assumono, da una parte, la forma di accoglienza incondizionata e tollerante, di volontà di dialogo e di facile e diretto accesso. D'altra parte si richiede dagli evangelizzatori la franchezza di vivere e di esprimere con fedeltà e con creatività la propria convinzione cristiana, testimoniandola coraggiosamente, presso i giovani, soprattutto in piccoli gruppi.*

La qualità dell'atteggiamento personale è un fattore decisivo nella trasmissione della fede.<sup>31</sup> Per svolgere il suo compi-

<sup>29</sup> Cf. ANTIER Jean-Jacques, *Pèlerinages de France: tourisme religieux ou démarche de foi?* in *Lumen Vitae* 39 (1984) 127-138; *Trois témoignages des jeunes marcheurs*, in *Lumen Vitae* 39 (1984) 201-208; GAULTIER Françoise, *Un pèlerinage de jeunes sur les routes de France et de Navarre*, in *Lumen Vitae* 39 (1984) 209-218.

<sup>30</sup> Mi permetto di rinviare semplicemente al libro di LENOIR Frédéric, *Les communautés nouvelles...*, passim.

<sup>31</sup> «Weitergabe ist nicht einfach mechanisches Weiterreichen fertiger Güter und Ergebnisse, bloss weil es 'immer so war'. Weiter – und Übergabe heisst Tradition. Sie ist gewiss voller Gaben und Güter. Aber wo sind die Geber? Tradition ist ein Ereignis und Akt, bevor sie ein Gegenstand und eine Sache wird. Wir spüren heute, welche Schwierigkeiten das bloss Übergebene

to con coraggio e per perseverare, l'operatore pastorale deve confrontarsi con le sue proprie resistenze interiori, spesso nutrite dallo spirito di indifferenza religiosa dell'ambiente e da una cultura che mette la sua fede a dura prova.

Per la pastorale è da sottolineare, anche, l'importanza della testimonianza comunitaria. L'atteggiamento cristiano di accoglienza e di ascolto deve essere vissuto quanto più possibile, da comunità o da gruppi di cristiani aperti all'incontro e all'accompagnamento di tutti quelli che desiderano partecipare alla loro vita ed esperienza cristiana. L'esistenza o la creazione di comunità cristiane vive e visibili è indispensabile per la trasmissione della fede.

Tanto dalla persona quanto dalla comunità è richiesta una trasparenza sufficiente di vita cristiana. La presenza di comunità d'accompagnamento a taglio umano, facilmente accessibili e inserite nel quartiere, dove vivono e agiscono i giovani, sembra di grande importanza.<sup>32</sup>

L'accoglienza è, innanzitutto, un atteggiamento e una mentalità che possono essere vissuti in tutti gli ambienti.<sup>33</sup> Nuovi luoghi di incontro, di accoglienza e di ascolto stanno sviluppandosi, recentemente, ad esempio: nei grandi centri urbani, nelle strade pedonali, nelle stazioni o nei centri commerciali. Quelli che vogliono esprimersi sono ascoltati da persone preparate per questo servizio. La creazione di «nuovi luoghi di accoglienza» si fa anche dove individui o gruppi vanno verso i giovani e li incontrano nei diversi luoghi dove si incontra-

macht, wenn es vom lebendigen Zeugnis losgelöst wird» (LEHMANN Karl, *Erzählt euren Kindern davon...*, in *Die Zukunft des Glaubens...* 23-24.

<sup>32</sup> «La constitution des communautés vivantes est en Europe un impératif primordial: elle suppose une lente transition d'une 'Eglise de tous', issue de la période dépassée de chrétienté, à une 'Eglise communauté de croyants' insérés dans le monde et dans laquelle chacun se sent responsable» (K. Lehmann al Congresso catechistico a Monaco (8-11 giugno 1987); vedi la cronaca di A. Fossion in *Lumen Vitae* 43 (1988) 103-105.

<sup>33</sup> Cf. per l'atteggiamento di ascolto e di accoglienza, la testimonianza di SLEDSSENS Ronald, *Les jeunes d'un faubourg d'Anvers*, in *Lumen Vitae* 40 (1985) 341-344.

no, grazie alla più facile mobilità: tempo libero, vacanze, turismo, grandi raduni...<sup>34</sup>

## 6. Conclusione

Nel contesto della cultura contemporanea la prassi della pastorale giovanile e dell'educazione alla fede ha, generalmente, a che fare con un problema radicale.

Il problema attuale non è più semplicemente quello dello sviluppo e della maturazione personale sul piano della fede. Esiste, indubbiamente, anche il problema della maturazione psicologica, che richiede una ripresa e un approfondimento dell'apprendimento cristiano. Per molti adolescenti e giovani è necessario innanzitutto una riproposta fondamentale del messaggio cristiano, in vista di una scelta di fede più personalizzata e matura e di una più reale conversione al Vangelo. *La pastorale non può essere indifferente di fronte alle masse di giovani che, per diverse ragioni, si trovano fuori dal circuito ufficiale della Chiesa o della tradizionale pastorale «assistenziale».* Anche se lasciamo da parte la massa degli indifferenti e di coloro che hanno già scelto di non essere cristiani, resta un numero molto grande di giovani che «cercano» una prospettiva (religiosa) per la loro vita. Si tratta di essere in grado di offrire a queste persone, che cercano seriamente, una proposta del messaggio evangelico che non presupponga un itinerario di fede cristiana già fatto. Bisogna praticamente ricostruire, incominciando dai fondamenti: togliere gli ostacoli che impediscono di impegnarsi personalmente nei confronti della religione e della fede cristiana, e presentare i punti salienti del messaggio cristiano, in vista dell'adesione di fede e della conversione al Vangelo.

<sup>34</sup> Cf. BOUVIER-DONNAT François, *Tourisme et loisirs. Lieux nouveaux où l'Évangile est à annoncer*, in *Lumen Vitae* 41 (1986) 335-345.

## **IL LAVORO DEI GRUPPI LINGUISTICI**

Le Relazioni di don Carlo Nanni e di don Jacques Schepens hanno offerto grandi direzioni, dentro cui ripensare l'educazione e l'evangelizzazione.

### **1. Il nostro tempo**

Per una Pastorale Giovanile, nel nostro tempo, occorre tener presenti i mutamenti in atto, che richiedono nuovi percorsi:

- *salvaguardare l'uomo fin dalla soglia*: stimolando lo spirito critico e la ricerca di un senso per l'esistenza
- *aiutare l'elaborazione culturale in una società frammentata*: cercando nuove logiche per giungere ad una sintesi tra vissuto e coscienza, tra vita e cultura, tra cultura e fede
- *ricostruire il senso etico* in una società che ha perduto o per lo meno ha corroso molti valori; sviluppando un processo di crescita verso un'umanità più piena
- *criticare gli idoli e i falsi assoluti*: lasciandoci interpellare dall'unico Dio, signore della vita
- *aderire con decisione al Vangelo*: per costruire la propria vita attorno alla proposta di Gesù di Nazareth.

Questi percorsi pongono l'accento su due aspetti:

- 'come dire Dio', in questo nostro tempo
- 'quali condizioni' si devono porre in una comunità credente, perché diventi mediazione tra il giovane e Dio.

## 2. La riflessione

Su queste grandi indicazioni, i gruppi sono invitati a riflettere per individuare:

- *quali indicazioni si possono trarre per una pastorale giovanile più efficace*
- *quali idee-chiave sono da condividere.*

Il lavoro di confronto parte dall'esperienza dei partecipanti e, quindi, mette in evidenza, dal punto di vista della prassi pastorale e la diversità della condizione giovanile, a seconda dei contesti, e le comuni tendenze date dalla situazione socio-culturale.

Forse non è stata abbastanza sottolineata la necessità di convergere su alcune idee-chiave, per individuare poi le indicazioni pratiche.

Ci si è fermati al momento di analisi: giovani che vivono la fede avulsa dall'impegno, giovani soddissfatti, senza domande, giovani che chiedono protagonismo... Tuttavia la discussione ha messo a fuoco due elementi che hanno dato l'occasione di ripensare la prassi educativo-pastorale in Europa.

### 2.1. La domanda di senso

In tutti i contesti ci sono giovani che, anche in maniera esplicita, fanno emergere una nuova domanda di senso.

Il sacro ha un suo fascino. La Parola di Dio, accostata con cuore 'povero' ha un forte impatto.

Questa religiosità che, per alcuni aspetti va purificata e resa più profonda, è un segno dell'insoddisfazione di orizzonti piccoli e chiusi nell'immanenza. È l'espressione di una cultura che si trova sulla soglia del mistero e che ha bisogno di chi sappia 'parlare' di Dio, con un linguaggio adatto e con categorie vicine alla sensibilità contemporanea.

In alcune aree si privilegia una pastorale giovanile che mette il giovane a contatto immediato con la Parola di Dio: è Lui che dona la fede. A noi spetta il compito di creare le condizioni dell'incontro, fuori dalle logiche che la società ci propone.

## 2.2. *L'educazione alla fede*

Un secondo modo di concepire la pastorale giovanile e l'evangelizzazione pone l'accento *sull'educazione*: con i giovani incapsulati dalla soggettività, che stanno bene così, che sono, a volte, indifferenti, perché il surplus di informazioni li porta a mettere tutto sullo stesso piano, si *tratta di educare la stessa domanda religiosa*.

Forse il cammino diventa lungo e non si sa mai quando avverrà il misterioso incontro tra la libertà della persona e il dono del Dio vivente. Eppure aiutare i giovani ad accogliere la vita, a riappropriarsi della capacità di decidere nella libertà della propria coscienza, a rispondere alla proposta di Cristo dentro una comunità credente è un cammino di educazione che non perde mai l'*orizzonte della fede*, pur privilegiando un punto di partenza legato alla situazione di frammentarietà del giovane.

Entrambe queste vie hanno aspetti positivi e rischi ridotti. Ripensarle significa arricchirle. E significa rendere più incisiva la pastorale, quella salesiana.

## 2.3. *Una prassi educativo-pastorale salesiana?*

L'assemblea non ha la pretesa di chiudere con alcuni punti affermativi. Il carattere di ricerca, attorno a vie concrete su cui ci si misura, fa nascere un'urgenza:

– *la nostra Proposta educativa è significativamente diversa da quella di altri operatori pastorali. In che cosa?*

Vengono date alcune suggestioni molto stimolanti:

- Di fronte alla cultura del potere, del prestigio, del merito qual è la nostra posizione.
- Di fronte al problema della vita, della difesa della vita dei più poveri e indifesi quali sono le nostre scelte (scelte di opere, scelte di condivisione...).
- Di fronte alla tecnica, alla meccanicizzazione, all'efficienza che connota il nostro tempo quali sono le nostre risposte: c'è domanda di ascolto, di rapporto interpersonale...

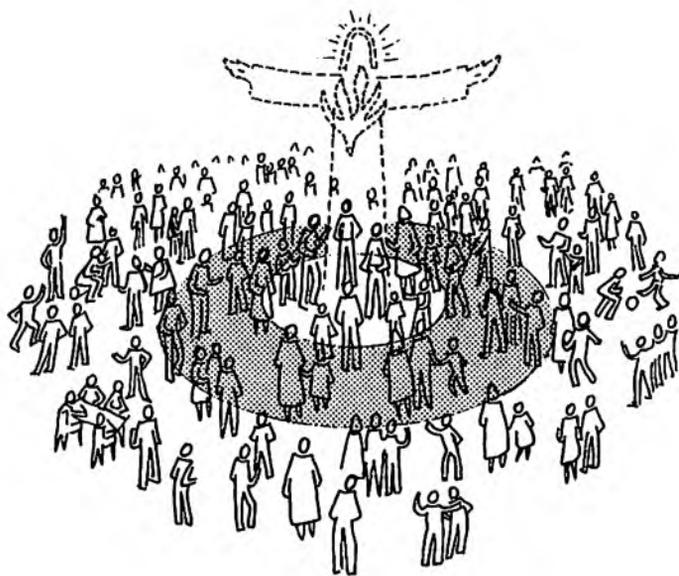
– Di fronte ai giovani, che sono stati descritti, abbiamo un progetto 'salesiano' di intervento, che faccia rivivere per oggi la proposta educativa di don Bosco: occorre ripensare che cosa significa ragione, religione, amorevolezza dentro 'questo' contesto culturale...

Sono solo suggestioni, che ritorneranno. Che ci fanno pensare.

Si sente di... essere in cammino.



PARTE SECONDA  
**LE ESPERIENZE**



# 1.

**ESPERIENZE**

**per un largo coinvolgimento giovanile**

## INIZIATIVE PER UN LARGO COINVOLGIMENTO DEI GIOVANI

La vocazione salesiana è dominata dal desiderio di raggiungere tutti i giovani, che sono alla ricerca di liberazione, di senso o di qualità di vita. Don Bosco ha pensato sempre ad ambienti e forme di ampia accoglienza, dove tutti coloro che volevano fare un cammino, anche se poveri, si sentissero a proprio agio e aiutati. Il suo essere per ciascuno e la sua ricerca di qualità non l'hanno portato mai verso il «numero chiuso». L'essere e sentirsi in molti è condizione per sviluppare la dimensione sociale, tipica del suo metodo educativo.

I dati sulla gioventù europea suggeriscono di ripensare le vie pratiche per attualizzare oggi questa intuizione. La perdita di influsso delle forme precedenti di socializzazione porta verso l'isolamento e l'individualismo; allo stesso tempo, sorgono nuovi luoghi di aggregazione giovanile all'insegna della vitalità spontanea, dell'esperienza immediata di alcuni valori, della convivialità, del protagonismo giovanile.

La pastorale ha colto questi dati e ha valorizzato questa domanda giovanile. Ne sono prova la giornata mondiale della gioventù, i vari festivals, meeting e pellegrinaggi, le assemblee e le concentrazioni festive di riflessione o di preghiera. Chi non è partito per primo, impara dagli altri. Ma oggi non c'è quasi diocesi o nazione che non abbia creato uno «spazio di dialogo ed espressione» per la gioventù.

Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice partecipano a questo sforzo di socializzare fede e cultura, rinnovando iniziative tradizionali o dando vita a proposte inedite, lieti di sentirsi a servizio di molti giovani e di assistere alla loro scoperta del mondo e di Dio.

*Il Convegno ha messo a fuoco la qualità pastorale di queste iniziative, più ancora che la loro quantità e materialità. Ha preso come punto di partenza tre esperienze: il campobosco (Spagna), la marcia «ephata» (Belgio Sud), il centro giovanile nel quartiere (Austria) e ne ha individuato valori e itinerari.*

# *CAMPOBOSCO*

*Un'esperienza salesiana  
tra i giovani della Spagna*

**Valentín De Pablo**

Presentiamo in queste pagine l'esperienza del CAMPOBOSCO: un'iniziativa nata in Spagna, realizzata congiuntamente dai Salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, come forma di incontro e di esperienza religiosa giovanile.

## **1. Origine**

Il nome di «Campobosco» risulta dall'unione di due parole: «Campo», in riferimento a uno stile di realizzazione, in tende da campo, all'aria libera; «Bosco», in quanto i suoi contenuti fanno riferimento alla persona di Don Bosco, alla sua missione tra i giovani.

L'iniziativa del Campobosco ebbe origine nel contesto delle celebrazioni del centenario della venuta dei salesiani in Spagna (1981). La Delegazione Nazionale di Pastorale Giovanile propose alla Conferenza Iberica degli Ispettori l'idea di un incontro di giovani come atto specifico giovanile all'interno del centenario. L'iniziativa fu approvata e l'incontro ebbe luogo in una piccola località, Mohernando (Guadalajara) accanto al Noviziato dell'Ispettorato di Madrid, dal 30 aprile al 3 maggio del 1981. Fu denominato «Campobosco 100» in riferimento al centenario della presenza salesiana in Spagna.

La convocazione fu rivolta a tutti i giovani della Famiglia Salesiana per un incontro di riflessione e di celebrazione collettiva sulla figura di Don Bosco. Era questa l'idea centrale: i giovani, destinatari dei salesiani, «missionari» della gioventù, dovevano anche conoscere lo spirito e il carisma che animavano gli adulti che vivevano con loro.

La valutazione positiva di questa iniziativa indusse la Delegazione di Pastorale Giovanile a pensare che non poteva esaurirsi in un atto del centenario, ma era conveniente che avesse una continuità nel futuro. Ebbe inizio così un susseguirsi ininterrotto di Campoboschi nazionali e interispettoriali come momenti forti che aiutano i giovani a fare esperienza di amicizia, di riflessione, di preghiera e di celebrazione. Ogni Campobosco ha avuto il suo slogan, i suoi obiettivi e anche la sua particolare organizzazione; ma non sempre ha avuto come elemento unificatore della riflessione, la figura, lo spirito e l'opera di Don Bosco.

## **2. Finalità**

Fin dall'inizio, il Campobosco è stato inteso come un incontro di giovani attorno alla figura di Don Bosco, per conoscere meglio e assimilare il suo spirito, la sua azione pastorale e il suo stile di vita. Più esplicitamente il Campobosco vuol essere:

- un luogo di incontro tra giovani, salesiani e salesiane, per assimilare, nella riflessione e nella celebrazione, lo spirito di Don Bosco;
- un'esperienza di salesianità condivisa, per cui tutti sono protagonisti, contagiandosi vicendevolmente nella scoperta che vanno facendo di Don Bosco;
- un riferimento nel lavoro con i giovani in stile salesiano; un impulso per porre i giovani come obiettivo della nostra azione;
- un momento forte per riscoprire tutto l'amore di Don Bosco verso i giovani ed entrare in questo movimento di servizio ai medesimi.

A ciò contribuisce una serie di elementi come lo studio e il contatto diretto con gli scritti di Don Bosco, l'incontro e la comunicazione di gruppo, le celebrazioni liturgiche, i momen-

ti di interiorità e di silenzio, come anche la convivenza festiva: il tutto in uno stile di partecipazione giovanile e gioiosa.

### **3. Destinatari**

La specifica identità del Campobosco esige alcune elementari condizioni riguardo ai destinatari:

- che intendano fare un lavoro di riflessione e di convivenza con altri giovani;
- che conoscano un po' Don Bosco e siano in grado di sentirsi coinvolti nel suo stile di vita.

Questo comporta che i destinatari siano, ordinariamente, giovani dai 17-18 anni in su e provengano da ambienti salesiani. Si ha una certa preferenza per quelli che sono già animatori di gruppi o responsabili di oratori e centri giovanili, poiché sono nostri immediati collaboratori e possono assimilare meglio lo spirito salesiano. La convocazione viene fatta in forma congiunta negli ambienti dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

### **4. Storia**

Un'esperienza, pensata come un atto occasionale e isolato, diventò l'inizio di una catena di «Campoboschi». Sorsero Campoboschi in tutte le ispettorie della Spagna. Si pensò poi di celebrarne uno con ritmo adeguato a carattere nazionale ogni due anni e nell'anno intermedio fare un incontro ispettoriale con le medesime caratteristiche, ma adeguandolo alla realtà concreta di ogni ispezione.

L'evoluzione di questi anni ha portato alcune ispettorie a realizzare un doppio Campobosco, a livelli distinti: uno più elementare per i giovani che cominciano e un secondo di approfondimento per gli altri.

Presentiamo qui solo i Campoboschi nazionali realizzati fino ad oggi.

*PRIMO CAMPOBOSCO - 1981 col motto «I giovani evangelizzatori dei giovani».*

Fu il primo ad essere realizzato e intendeva commemorare il centenario della venuta dei Salesiani in Spagna. Ebbe luogo in Mohernando (Guadalajara), dal 30 aprile al 3 maggio. Gli obiettivi proposti erano:

- \* conoscere Don Bosco e riscoprire l'originalità del suo messaggio;
- \* condividere esperienze di lavoro apostolico che già si realizzano;
- \* stimolare i giovani ad un impegno di servizio nella Chiesa con lo spirito di Don Bosco, come evangelizzatori dei loro compagni.

Parteciparono circa 350 giovani di tutte le ispettorie, congiuntamente ad un gruppo numeroso di SDB e FMA.

Caratteristiche da sottolineare di questo Campobosco: la riflessione profonda e motivata sugli scritti e i fatti della vita di Don Bosco, il buon livello di partecipazione negli incontri di gruppo, le celebrazioni ben guidate e la convivenza gioiosa e festiva.

Al momento del ritorno si costruì un monumento con pietre portate da tutti, per indicare la permanenza e la continuità di ciò che lì aveva avuto inizio. L'esperienza risultò così positiva che determinò l'esistenza dei seguenti Campoboschi.

*SECONDO CAMPOBOSCO - 1983 col motto «Giovani oggi, con Don Bosco e con Maria».*

Ebbe luogo nuovamente a Mohernando (Guadalajara) dal 28 ottobre al 1° novembre, con la partecipazione di circa 500 giovani. Come obiettivi si sottolinearono:

- \* riscoprire l'importanza di Maria nella vita cristiana di Don Bosco;
- \* interiorizzare gli atteggiamenti e i comportamenti di Maria;
- \* trasmettere ad altri giovani la propria esperienza di vita.

Si trattava di vedere cosa significò Maria nella vita di Don Bosco e il posto che deve avere nella vita cristiana dei giovani di oggi. Furono espressi gesti significativi di amore mariano, come la lettera personale alla Vergine o la processione con le torce. È da sottolineare anche la celebrazione penitenziale in gruppi, la solenne Eucaristia finale, come anche la rappresentazione scenica di «*Gospell*», che ancora si mantiene viva nel ricordo di coloro che vi assisterono.

### TERZO CAMPOBOSCO - 1986.

Ebbe come novità la sua realizzazione in Italia. Si trattava di ricambiare la visita che Don Bosco fece in Spagna. Nacque così una modalità nuova del Campobosco: conoscere Don Bosco nel suo luogo di origine, incontrarsi con lui nello stesso luogo dove visse e morì. Si svolse dal 19 al 27 luglio, col motto: «*Andiamo, Don Bosco*».

Il cammino cominciò da Barcellona e di là si diresse al Colle, a Chieri, a Torino e a Mornese. I partecipanti, accompagnati da un gruppo di SDB e FMA, formavano un gruppo di 750 giovani, di età non inferiore ai 18 anni.

Gli obiettivi erano:

- \* ricambiare la visita a Don Bosco in occasione della sua venuta in Spagna;
- \* realizzare un'esperienza di salesianità partendo dai luoghi geografici che furono all'origine del carisma salesiano;
- \* celebrare la presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel centenario della loro venuta in Spagna. La preparazione di questo Campobosco fu molto accurata, tanto nella sua organizzazione come nell'elaborazione dei contenuti e nella realizzazione.

La cronaca di questo Campobosco ci servirà di esempio per conoscere meglio come si svolgono i Campoboschi nazionali.

L'eco e le lusinghiere impressioni suscitate nei luoghi dove passò confermarono questa modalità di far conoscere Don Bosco «in loco», nella realtà geografica della sua vita. La cronaca e il vissuto di quei giorni si possono trovare nel

volume pubblicato, dal titolo «*Campobosco '86. Sintesi di una esperienza*».

#### **QUARTO CAMPOBOSCO - 1988.**

Si è realizzato in occasione del centenario della morte di Don Bosco, dal 30 luglio al 7 agosto. La preparazione e l'itinerario percorso sono stati molto simili a quelli del 1986, approfittando di tutta l'esperienza precedente. Hanno partecipato 700 giovani, con un'età minima di 18 anni e alla condizione di non aver partecipato al Campobosco dell'86.

Il motto che ha orientato tutto l'incontro è stato: «*Con Don Bosco verso il futuro*», articolato in questi obiettivi:

- \* i giovani incontrano Don Bosco e il suo spirito per fare una esperienza di salesianità nei luoghi in cui Egli visse e morì;
- \* ci rivolgiamo a Madre Mazzarello per scoprire il suo modo di scegliere e interpretare Don Bosco;
- \* ci apriamo allo Spirito perché faccia di noi il Don Bosco del secondo centenario.

Questo Campobosco, realizzato nell'anno centenario, ha avuto una sua caratteristica: identificarsi con Don Bosco e impegnarsi ad essere sua presenza tra i giovani dei nostri ambienti. In base all'esperienza del precedente Campobosco, in questo si sono tenuti presenti alcuni aspetti che hanno contribuito al buon risultato finale: più tempo ai gruppi e alla riflessione personale; una presentazione globale più accurata di ciascun giorno, offrendo dati ed evidenziando i valori di ciò che si andava a visitare durante il giorno; dedicare un tempo al dialogo personale dei giovani con SDB/FMA; una attenzione più curata alla giornata di Mornese, ecc.

Bisogna inoltre evidenziare che si è riusciti a mantenere il «ritmo» del Campobosco, distinguendo i diversi momenti di riflessione personale, riunione di gruppi, celebrazioni, feste/convivenza, ecc., che denota una buona autodisciplina personale e di gruppo negli stessi giovani. La cronaca e l'esperienza vissuta, come anche le impressioni dei giovani, si trovano raccolte nel volume pubblicato dal titolo «*Campobosco '88*». I

*giovani del centenario*». Esiste anche un servizio fotografico in video e numerose foto selezionate.

## 5. Cronaca di un Campobosco

Può essere utile vedere lo svolgimento di un Campobosco per capire meglio l'esperienza che ivi si fa. Presento, in forma sintetica, la cronaca del terzo Campobosco, quello del 1986. Ha due fasi: la preparazione e la realizzazione.

### 5.1. *La preparazione*

Si tratta di conoscere prima ciò che si deve fare dopo. Si realizza nei gruppi locali. È una fase importante perché aiuta a preparare e orientare correttamente i giovani che vi parteciperanno.

La Delegazione Nazionale di Pastorale Giovanile preparò diversi materiali. Risultarono molto utili i sei audiovisivi che avrebbero offerto contenuti per la riflessione personale e di gruppo. Questi audiovisivi erano orientati, prima di tutto, a far comprendere meglio i veri obiettivi del Campobosco, sottolineando che non si trattava di una gita turistica; e, in secondo luogo, volevano far conoscere in precedenza ciò che si andava a vedere e a vivere poi.

Tramite questi audiovisivi, i giovani poterono inquadrare gli avvenimenti storici accaduti in ciascun luogo e individuare meglio l'oggetto della visita che si andava a fare.

Il primo audiovisivo, intitolato «*Così è il Campobosco*» presentava cosa è un Campobosco, facendo riferimento a quelli già realizzati, sia ispettoriali che nazionali; rimaneva chiarito che il Campobosco *voleva essere «un luogo di incontro tra giovani, Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice per far esperienza nella riflessione, nella celebrazione e nella festa, dello spirito di Don Bosco e di Madre Mazzarello*». Gli altri audiovisivi presentavano ciascuno un luogo, oggetto della visita,

I Becchi, Chieri, Valdocco, Torino, Mornese, accompagnati da una guida per la riflessione e il dialogo.

## 5.2. *La realizzazione*

In questo secondo momento si tratta di visitare, contemplare e celebrare i luoghi salesianamente significativi. In forma sintetica presentiamo qui la programmazione di ciascun giorno.

*19 luglio* - Arrivo a Barcelona dei giovani partecipanti, provenienti dalle diverse ispettorie: Sevilla, Córdoba, León, Madrid, Valencia, Bilbao e Barcelona. È il momento della raccolta e della prima organizzazione. Tutto è previsto: segreteria, ufficio informazioni, équipe medica, alloggio; ad ogni partecipante viene consegnato il materiale di lavoro, il cartellino identificatore personale e il foulard triangolare da portare per tutto il viaggio. Dopo il primo momento si crea un ambiente cordiale e festoso, con la presentazione di ogni ispettoria e la formazione dei gruppi di lavori permanenti.

*20 luglio* - È il giorno dedicato a Barcelona, la città visitata da Don Bosco. Come ambientazione si proietta un montaggio audiovisivo intitolato «*Raccolta Don Bosco*»; alla proiezione fa seguito una riflessione sulla valigia che Don Bosco lasciò a Barcelona. Cosa portava Don Bosco nella sua valigia?: il suo amore all'Eucaristia, a Maria Ausiliatrice, alla Chiesa e al Papa, ai giovani; portava anche la sua esperienza di Dio con un progetto più chiaro di educazione integrale della gioventù, basato sulla ragione, la religione e l'amorevolezza.

Dopo questa prima riflessione, si trascorre il giorno visitando a gruppi i luoghi percorsi, cent'anni prima, da don Bosco: Can Prats, La Mercede, la chiesa di Belén, il Tibidabo, Marti Codolar... Questa giornata iniziale ha sullo sfondo un'idea: il sogno missionario di Don Bosco, nel quale contempla l'avvenire della Congregazione. Il funzionamento di questo primo giorno già mostra la grande capacità di convi-

venza, riflessione e partecipazione che verrà apprezzata in tutto lo svolgimento del Campobosco.

*21 luglio* - In viaggio verso l'Italia. Sono quattordici i pullman che si mettono in marcia verso la terra di Don Bosco. Durante il viaggio si ha tempo per conoscere i dati della presenza salesiana in Francia e ascoltare, tramite registrazione, le parole di saluto dell'Ispettore e dell'Ispettrice di Lyon. A notte inoltrata si arriva al Colle. L'impressione è forte: tutto il tempio è sfarzosamente illuminato e l'immagine del Cristo Risorto ci accoglie con le braccia aperte.

Porge il benvenuto il Rettore del Tempio, Don Elio Scotti.

*22 luglio* - La giornata è dedicata al Colle Don Bosco. Prima di tutto si visitano, a gruppi, i luoghi più significativi: il tempio, la casa natia, il prato del sogno... I giovani girano contemplando, ascoltando le spiegazioni e con l'attenzione a non perdere nessun dettaglio. Un momento molto significativo è quello in cui ogni ispettoria pianta un alberello che ha portato, lasciandolo come ricordo e segno del seme salesiano che si vuole far crescere. La giornata raggiunge il suo apice con la celebrazione eucaristica e la liturgia della riconciliazione presieduta da Don José. A. Rico. Il livello di convivenza e partecipazione dei giovani ha in questo atto uno dei momenti forti del Campobosco. Nell'accommiatarci lasciamo una targa-ricordo della nostra venuta e riceviamo dalle mani di Don Scotti un sacchetto di terra del luogo.

*23 luglio* - Si visita Chieri, il luogo della giovinezza di Don Bosco, e i suoi dintorni: Mondonio, Castelnuovo, Moncucco, i Moglia... Da sottolineare, per la commozione, la visita alla casa dei Moglia, in cui si possono ancora rivivere scene del passato. Chieri merita una menzione a parte, perché lì Don Bosco trascorse tutta la giovinezza ed è legato a tanti ricordi che affascinano i giovani: il quartiere degli ebrei, il seminario, il Caffè Pianta, la società dell'allegria, la Madonna delle Grazie... Per la notte si giunge a Valdocco con la prima visita alla Basilica: il canto alla Vergine e un significativo ap-

plauso di vari minuti esprimono tutto il fervore di quei momenti.

*24 luglio* - È la giornata centrale del Campobosco. Torino! Qui Don Bosco consacrò la sua vita ai giovani e realizzò la sua santità; qui è la casa della Madonna e di qui si è diffusa la sua devozione. Per tutta la giornata è con noi il Rettor Maggiore. Si dedica il mattino a visitare a gruppi i posti più importanti della casa e ricordarne il significato: la chiesa Pignardi, la cappella di San Francesco di Sales, le camerette, il porticato, la Basilica... A sera Don Viganò ci parla della santità giovanile e intavola un dialogo molto ricco con i giovani. Continuando si celebra l'Eucaristia, molto viva e partecipata da tutti con gran fervore. Durante la notte ci si concede un tempo di riflessione e preghiera personale per interiorizzare ciò che si è vissuto durante la giornata. Si conclude con un atto mariano nel quale si offrono al santuario diverse immagini della Vergine con l'invocazione più popolare in ciascuna ispettoria.

*25 luglio* - Si dedica la giornata a visitare la Torino salesiana: il Cottolengo, l'Opera della marchesa Barolo, la Consolata, San Francesco d'Assisi... In ogni luogo visitato le guide aiutano a rivivere gli avvenimenti più significativi. È particolarmente commovente l'entrata nella sacrestia della chiesa di S. Francesco d'Assisi per ricordare l'incontro di Don Bosco con Bartolomeo Garelli e recitare un'Ave Maria; così è significativo visitare il piccolo cortile interno in cui ebbe inizio l'oratorio. Dopo cena, come preparazione alla visita del giorno seguente, viene proiettata la pellicola «*Tralci di una terra forte*», biografia di Madre Mazzarello.

*26 luglio* - La giornata è dedicata a Mornese, per conoscere meglio la figura e lo spirito di Madre Mazzarello, e celebrare anche il centenario della venuta delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Spagna. Si visitano diversi luoghi: la Casa dell'Immacolata, il cortile del primo oratorio, la parrocchia, il collegio e la Valponasca. Al pomeriggio, nel tempio dedicato a S. Maria Mazzarello si celebra una festosa Eucaristia, pre-

sieduta da Don Juan Vecchi, alla fine della quale si dà lettura del «*Manifesto del Campobosco*» elaborato dai giovani, che raccoglie l'esperienza vissuta in questi giorni e l'impegno di fedeltà.

27 luglio - Di ritorno a casa, «continua» il Campobosco. Ognuno, nel suo intimo, rivive tutta l'esperienza e si chiede: che fare per il futuro con tutto quello che si è ricevuto in questi giorni? Il Campobosco termina, ma il suo influsso comincia ora.

## 6. Organizzazione

È necessario dire una parola sull'organizzazione, che ha reso possibile il buon funzionamento del Campobosco. Si possono evidenziare alcuni aspetti.

\* Nella fase di preparazione un'équipe di persone ha previsto anche il più piccolo dettaglio: tutto ciò che riguardava l'itinerario da percorrere, la parte economica, l'organizzazione dei gruppi, l'alloggio, l'orario di ciascun giorno, ecc. Tutto è stato minuziosamente redatto in un piccolo libro-guida.

\* Durante il Campobosco un gruppo di sette persone precede, con un giorno di anticipo, il grande gruppo; si incarica dell'accoglienza e del funzionamento in ogni luogo: le infrastrutture, gli ambienti, la distribuzione dei locali, il lavoro di segreteria, l'alimentazione, ecc.

\* L'organizzazione di ciascun giorno è così articolata: visita ai luoghi con una guida salesiana, momenti di riflessione personale, lavoro di gruppo, tempi di preghiera, celebrazione liturgica. Si alternano inoltre i giorni di sposamenti, viaggi in pullman, con giorni di permanenza in un luogo più adatto per la riflessione e celebrazione.

\* L'animazione musicale della liturgia, degli incontri di festa è affidata ad un «insieme» formato tra i giovani partecipanti

al Campobosco e che dispongono di strumenti necessari, come batteria, chitarre elettriche, tastiere, altoparlanti, ecc.

\* I partecipanti sono organizzati in gruppi di dieci persone, con un animatore. Questi gruppi formano la base del funzionamento nella visita ai diversi luoghi e nel lavoro di riflessione che segue. In ogni luogo visitato c'è una guida salesiana che accompagna e spiega il significato di ciò che si vede.

\* L'assistenza medica è garantita da un salesiano medico, da vari giovani studenti di medicina, da infermieri che si danno il turno nel prestarsi in ciò che è necessario.

\* Il coordinamento generale è a carico dell'équipe di Delegati/e di P.G. che ogni giorno si raduna per la revisione della giornata precedente e per la programmazione dettagliata di quella seguente. Di fronte al grande gruppo, agiscono in maniera più visibile due salesiani: uno incaricato di dare gli avvisi necessari, coordinare il ritmo degli incontri; l'altro per animare e motivare i momenti di riflessione e le celebrazioni.

## 7. Linee di fondo

Il Campobosco, come abbiamo detto, nasce dalla riflessione fatta dalla Delegazione Nazionale di Pastorale Giovanile nel contesto della celebrazione del centenario dell'andata dei salesiani a Barcelona. All'origine sta la volontà di *rendere partecipi* dei grandi avvenimenti salesiani i giovani più impegnati, che collaborano con i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Se guardiamo gli obiettivi che si vanno ripetendo fin dal primo Campobosco, vediamo che si tratta di vivere *un'esperienza di salesianità*, che richiede da parte dei giovani un'iniziale conoscenza di Don Bosco e una volontà di assimilare il suo modo di essere e di vivere tra i giovani. Il fatto di dare a questo incontro un carattere interispettoriale aiuta i giovani a condividere con altri le esperienze che si vivono in ciascuna comunità locale, superando le barriere geografiche e risco-

prendo la vastità dell'azione salesiana. Queste caratteristiche spiegano perché i destinatari del Campobosco sono in primo luogo i giovani animatori e giovani di età non inferiore ai 18 anni come garanzia di un miglior profitto dell'esperienza.

Nei due ultimi Campoboschi, realizzati in Italia, si è centrato l'interesse sul *far parlare i luoghi e la geografia* in cui vissero Don Bosco e Madre Mazzarello. Si è potuto provare come per questi giovani la storia è risultata qualcosa di vivo. È stato sufficiente riscoprire il senso di quei luoghi per capire che lì è avvenuto «qualcosa». Quindi non solo si vedono pietre, ma ogni pietra è una storia. Far parlare i luoghi geografici è risultato importante. Diceva un giovane nel viaggio di ritorno: «Conoscevamo i luoghi da relazioni, ma ora li abbiamo visti, ci siamo stati, su essi, meglio dentro di essi, abbiamo riflettuto; ormai le cose sono molto differenti».

Inoltre, in questi due ultimi Campoboschi nazionali si è tentato di rafforzare l'esperienza dei luoghi per mezzo di *gesti*: piantare un alberello lì dove Don Bosco nacque può essere significativo; portarsi un sacchetto di terra dalla casa natia di Don Bosco, elaborare un manifesto, lasciare una immagine della Vergine venerata nelle diverse regioni spagnole come regalo alla Basilica di Maria Ausiliatrice, fare silenzio per interiorizzare ciò che si è vissuto durante la giornata, dar vita nel cortile di Valdocco ai giochi del tempo di Don Bosco... tutti questi sono elementi che il Campobosco ha guidato e potenziato con l'intento che i gesti aiutino ad approfondire ed esprimere il fatto che si commemora. Vi sono gesti che è sufficiente porre perché abbiano un valore. Il semplice gesto di partecipare è già un valore. Lascia nella persona una traccia, un ricordo che nel futuro potrà essere di riferimento per comportamenti e perfino per la maniera di pensare, di giudicare e di avvicinarsi alle fonti di un carisma.

La stessa realizzazione del Campobosco si valorizza come espressione pratica di ciò che in teoria i giovani scoprono e vivono come ideale. Cioè, durante gli otto o dieci giorni che dura il Campobosco, si cerca di rivivere con i fatti e non solo con le parole, lo stile e l'ambiente inaugurato da Don

Bosco. Questo, soprattutto, in relazione al tipo di presenza animatrice dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice e alla creazione di condizioni per la partecipazione attiva dei giovani: la gioia, la disponibilità, l'incontro personale, la convivenza, la preghiera con i giovani, ecc.. In tal senso, il Campobosco potrà diventare come l'esperienza di Valdocco, quella delle origini, che ricreiamo per i giovani oggi.

Possiamo valutare ciò che l'esperienza vissuta nel Campobosco è stata per i partecipanti attraverso quanto espresso nel «*Manifesto*» che essi stessi hanno elaborato nel Campobosco del 1986.

«Siamo 750 giovani provenienti da tutta la Spagna, che abbiamo vissuto un'avventura spirituale nel Campobosco '86. Abbiamo visitato i luoghi delle origini di Don Bosco e di Madre Mazzarello, e ci è sembrato tanto interessante che vogliamo comunicarvi la nostra esperienza.

1. Abbiamo voluto ricambiare a Don Bosco la visita che Lui ci fece cento anni fa, quando venne a Barcelona, e possiamo affermare che è stato Lui a visitare noi. Sì, Lui si è fatto molto più presente a noi, più vivo, più intimo, più affascinante. Siamo andati a visitarlo e siamo stati visitati da Lui.
2. In questa visita abbiamo scoperto un Don Bosco attuale, capace di accendere nel nostro cuore la sua passione e il suo affetto per i giovani. Visitando i luoghi significativi della sua infanzia, giovinezza ed età adulta ci ha impressionato la povertà di mezzi delle origini, e nello stesso tempo abbiamo visto lo sviluppo meraviglioso della sua Opera. Tutto ciò ci ha reso visibile la presenza e l'iniziativa di Dio e di Maria Ausiliatrice tra noi.
3. Riconosciamo che Dio ha pensato a noi attraverso Don Bosco. È un regalo di Dio ai giovani, con cui si fa più vicino a noi. Don Bosco ha qualcosa che attrae e che convince noi giovani. Ai Becchi, a Chieri e a Valdocco abbiamo scoperto man mano il modo di

fare di Don Bosco, che si ispira a quella frase: «Non con le percosse, ma con l'amore». Con Lui a fianco, uno si sente bene, si sente a suo agio.

4. L'esperienza del Campobosco non è stata quella di una visita ad un estraneo. È stata l'esperienza di un viaggio alla casa paterna, in famiglia. E ciascuno, a suo modo, ha ascoltato cose importanti e rivissuto avvenimenti cari. Ritorniamo alle nostre case nutrendo una maggiore ammirazione per Don Bosco. Ritorniamo conoscendo meglio il posto della Vergine nella sua vita, comprendendo più profondamente la sua espressione: «*Tutto è stato fatto da Lei*». Ritorniamo e risuonano ancora nelle nostre orecchie i canti, gli applausi e la silenziosa preghiera nella Basilica di Maria Ausiliatrice. Ritorniamo portando nel nostro cuore domande e chiamate personali molto concrete e profonde, che non ci lasciano indifferenti. Ritorniamo più convinti che lavorare con i giovani e per i giovani, secondo lo stile di Don Bosco, vale la pena ed è attuale. Ritorniamo anche con l'invito a camminare verso la santità: una santità giovanile, semplice ma profonda, fatta di amore alla vita e di responsabilità in tutto ciò che facciamo, fatta di slancio verso gli altri e di una piena fiducia in Dio Padre.

Possiamo assicurare che non dimenticheremo tanto presto tutto ciò che abbiamo voluto comunicarvi, perché è stato qualcosa di grande.

Sì, Don Bosco è un regalo di Dio a tutti i giovani del mondo, e noi ci sentiamo spinti a continuare la sua presenza d'amore tra i giovani».

## 8. Valutazione

La valutazione di un'esperienza di questo tipo deve, necessariamente, mantenersi in una visione d'insieme e di ap-

prezzamento esterno, confermato dai giudizi dei partecipanti.

Nelle diverse valutazioni fatte dalla Delegazione Nazionale di Pastorale Giovanile emerge che:

8.1. *L'impressione generale è molto positiva.* Può essere considerata come un'esperienza forte per tutti i partecipanti e con effetti moltiplicatori nei luoghi di provenienza. In generale, si è raggiunto l'obiettivo di ogni Campobosco: fare un'esperienza di salesianità che, negli ultimi due, era favorita dalla visita ai luoghi geografici che sono alle origini del carisma salesiano.

8.2. *Bisogna riconoscere che la figura di Don Bosco entusiasma e attira i giovani.* Il Campobosco resta per questi giovani un'esperienza di riferimento: qualcosa che non si dimentica facilmente; qualcosa che, quando si ricorda, fa sempre pensare e lascia un buon sapore... È un'esperienza positiva nella vita di questi giovani.

8.3. *Questo avvicinarsi alla persona di Don Bosco, studiare le sue circostanze concrete, visitare i suoi luoghi, aiuta il giovane anche nella maturazione della fede.* Nel processo di fede di questi giovani rappresenta un valore incontrarsi con persone, con luoghi, con realizzazioni storiche da cui si vede concretamente come funziona e si attua la fede.

8.4. *Per molti giovani ha avuto il risultato di una forte chiamata vocazionale,* nel senso più ampio: da una maggiore identificazione salesiana, alle semplici domande sull'orientamento della propria vita, passando, in altri, per un impegno a continuare nell'animazione di gruppi o a iniziare questo tipo di dedizione agli altri.

8.5. *Bisogna mettere in evidenza che una delle chiavi dell'esito positivo è stata la partecipazione attiva dei giovani assistenti.* Hanno avuto una preparazione previa nei luoghi di provenienza e si nota che durante tutto il Campobosco il coinvolgimento personale aumenta.

8.6. Si verifica una volta di più la capacità organizzatrice e di lavoro nell'équipe della nostra *Delegazione Nazionale di Pastorale Giovanile SDB/FMA*. Sono stati curati in maniera particolare alcuni elementi che danno un tono all'ambiente: le celebrazioni liturgiche, la spiegazione e comprensione dei luoghi visitati, il tempo personale di silenzio, il lavoro di gruppo e determinati segni e simboli. È anche una chiave di spiegazione la infrastruttura di organizzazione: la minuziosa preparazione previa e l'efficace coordinamento durante il Campobosco.

8.7. Vanno considerate positivamente la qualità e quantità del *materiale elaborato*: i montaggi audiovisivi con guide di lavoro per la preparazione, la versione spagnola del documentario «*La valle di Don Bosco*»; i materiali del Campobosco: «*La guida dell'itinerario*» del giovane, i libri di «*Celebrazioni*», «*Note storiche*» e «*Organizzazione*», le videocassette dei precedenti Campoboschi, ecc.

8.8. *Vanno evidenziati la presenza e l'appoggio dei Superiori al Campobosco*. Fin dal primo Campobosco hanno dato il loro appoggio esplicito per iscritto e con la loro presenza fisica non solo gli Ispettori e le Ispettrici locali, ma anche il Rettor Maggiore, Don Egidio Viganò, i Consiglieri per la Pastorale Giovanile, Madre Elisabetta Maioli e Don Juan Vecchi unitamente al Consigliere Regionale Don José A. Rico.

8.9. *Bisogna riconoscere che i giovani che partecipano ai Campoboschi sono un riflesso della gioventù di oggi e dell'ambiente in cui vivono*. Così appaiono i tratti di una religiosità più basata sul sentimento e sulle sensazioni che sulla oggettività e razionalità; badano più all'esteriorità che ai contenuti; sono generosi al primo momento, ma hanno difficoltà per un impegno continuativo. Questo è da tener presente per vedere come seguirli pedagogicamente dopo, nei loro luoghi di provenienza, perché l'intensa esperienza di alcuni giorni si prolunghi nella loro vita.

8.10. Bisogna fare in tutti i Campoboschi un inevitabile *confronto critico* tra l'ideale che i giovani scoprono e contempiano nella figura di Don Bosco in tutta la sua purezza e originalità, e la realtà concreta che essi osservano nelle presenze salesiane da cui provengono. Risulta una critica sana che si traduce in un elemento positivo di stimolo tanto per i giovani quanto per i salesiani, in un atteggiamento di rinnovata fedeltà. Si può riconoscere nelle espressioni dei giovani che è una critica fatta dal di dentro, poiché essi si considerano Famiglia Salesiana, e perché stimano i salesiani e li vogliono sempre migliori.

## 9. Prospettive per il futuro

Abbiamo constatato che la partecipazione al Campobosco produce nei giovani una maggiore identificazione salesiana e una presa di coscienza vocazionale. Questi giovani, incontrandosi con Don Bosco, hanno avvertito un impulso ad una *maggiore autenticità di vita cristiana* e ad un generoso impegno a prolungare Don Bosco e la sua missione apostolica tra gli altri giovani. Questo è il primo e più evidente risultato dei Campoboschi e che ci porta a continuare questa esperienza.

Nei due ultimi Campoboschi, realizzati in Italia, hanno partecipato circa 1.400 persone, tra giovani e animatori, che hanno acquistato una maggiore identità salesiana e che possono diventare una buona base del *Movimento Giovanile Salesiano*. Il Campobosco può rappresentare un gran servizio per il MGS come momento di carica interiore, di senso di appartenenza e di spinta apostolica che renda possibile una rete di animatori che diano consistenza alla struttura del MGS.

Vista l'esperienza dei due ultimi Campoboschi Nazionali, la Delegazione Nazionale di Pastorale Giovanile ha preso la decisione di realizzare in seguito ogni *Campobosco Nazionale in Italia*, approfittando dell'attrattiva e della carica di signifi-

cato che offrono i luoghi geografici che sono all'origine del nostro carisma. Si è fissata la periodicità ad ogni tre anni, per dare la possibilità di partecipare ai nuovi giovani e mantenere l'età minima a 18 anni. Per conto suo, ogni ispezione continuerà a realizzare il Campobosco annualmente.

## MARCIA EPHATA DON BOSCO

Serafina Ammadeo - Belgio

Forse solo l'immagine di un albero, che mette rami e foglie, può rendere l'idea di ciò che noi viviamo nel Belgio Sud, da alcuni anni.

Ci siamo impegnati a preparare con i giovani la 'terra della nuova evangelizzazione', a seminare, a festeggiare ogni 'crescita'.

Infatti sono ormai molti i giovani e gli adulti, che non frequentano necessariamente i nostri ambienti, coinvolti nella nostra stessa missione.

Per noi è un obiettivo di vita suscitare e promuovere impegni e vocazioni cristiane.

Scoprire e curare i semi di ogni vocazione (anche alla vita di speciale consacrazione) richiede un lavoro attento di discernimento e di accompagnamento: comporta attenzione allo Spirito Santo, ma anche una continua conversione personale o comunitaria.

Per arrivare a iniziative di 'largo coinvolgimento', nei nostri Paesi del Nord Europa, occorre, come diceva J. Schepens ieri, «incontrare giovani che si lasciano toccare in ciò che hanno di migliore in loro, che si lasciano prendere dal messaggio di Gesù, sperimentando la dignità e la libertà interiore, che esso offre».

Bisogna dare ai giovani *il desiderio di Dio* e il desiderio di 'dire Dio' ad altri giovani. Solo così essi diventano i 'primi evangelizzatori' dei loro amici.

Questa Relazione si pone come sintesi, che raccoglie le riflessioni e le esperienze pastorali, maturate nel corso di 13 anni (dal 1976 al 1989).

È stata elaborata con la partecipazione dei giovani che, con noi, condividono da parecchi anni l'esperienza.

Parlo, quindi, a nome di SDB e di giovani che animano

questo gruppo che si è trasformato nel tempo. Infatti il Gruppo «EPHATA DON BOSCO» è stato definito così solo nel 1988, ma è il frutto di un lungo cammino della Commissione Vocazioni SDB/FMA.

## **1. Presentazione della commissione vocazionale SDB/FMA**

### *1.1. Evoluzione*

Il Capitolo Ispettoriale SDB, tenutosi a Banneux nel 1976, ha voluto la costituzione di una Commissione ispettoriale per le vocazioni, per il rilancio della pastorale vocazionale nell'Ispettorato e per assicurare un accompagnamento spirituale a quei giovani che non trovavano più nei nostri ambienti risposte adatte alle loro attese.

Lo stesso problema era avvertito, contemporaneamente, dalle FMA, che avevano avviato alcuni tentativi di 'accompagnamento' con le ragazze.

La Commissione SDB viene affidata a Padre M. Doutrelingne (l'Ispettore attuale) che, nel 1977, coinvolge un gruppo di FMA.

Successivamente, il Padre G. Dermond e il Padre G. Durieux assicurano l'animazione e la coesione tra i membri della Commissione stessa.

*Nel febbraio del 1986* la Commissione viene modificata per la riduzione dei suoi membri, dovuta a cause diverse. Alcuni, infatti, sono stati chiamati a un diverso servizio nelle Ispettorie, altri avevano un eccessivo lavoro.

Per fortuna c'erano alcuni giovani pronti, che aspettavano con ansia il momento di entrare nel gruppo degli adulti per condividere la responsabilità.

Sette giovani, con un SDB e una FMA, assicurano, adesso, la progettazione e la preparazione degli week ends, almeno per i prossimi due anni.

Intanto, la Commissione vocazionale ristretta SDB/

FMA continua a radunarsi in momenti paralleli per definire gli orientamenti e tracciare prospettive.

Se l'obiettivo di partenza, nel 1977, era quello di dare a 'certi' giovani luoghi, momenti, strumenti di discernimento per la propria vocazione particolare nella Chiesa, oggi si può dire che la finalità del gruppo si è modificata. Arriva, infatti, un numero consistente di giovani, portati da altri giovani, che chiedono più un approfondimento della propria fede che un discernimento vocazionale.

Per questo emergono, nella Commissione vocazionale, tensioni e discussioni. D'altronde, il lavoro vocazionale delle Ispettorie pare riservato ai soli membri della Commissione. Confratelli e consorelle non si sentono coinvolti o si credono esclusi dal compito dell'animazione vocazionale.

Nel settembre 1988, per rispondere a questa nuova situazione e su proposta della stessa «Commissione», si decide di distinguere tra «Commissione vocazionale» e «Gruppo EP-HATA, DON BOSCO».

Infatti, dal 1980, gli week ends «EPHATA», erano diventati momenti di approfondimento della fede per giovani in cerca di senso per la vita, per giovani in ricerca della dimensione evangelica dell'esistenza, per giovani desiderosi di libertà e responsabilità e per tutti quelli che si sentivano isolati nella loro ricerca di Dio o si sentivano disorientati dalle proposte divergenti e sovrabbondanti.

«La Commissione vocazionale», nella sua nuova formula, è ora da studiare in collegamento con altri SDB e FMA che sentono la stessa ansia nelle loro Ispettorie.

## 1.2. «Ephata Don Bosco»

Il gruppo, oggi, continua il suo lavoro di educazione alla fede con ragazzi e ragazze tra i 14 e i 30 anni circa, elaborando proposte diversificate. Esso si pone al livello di altre iniziative realizzate nelle Ispettorie come ad esempio il SMJ, i Campi di servizio...

Questa «cellula» di Famiglia Salesiana aperta vorrebbe suscitare in ogni animatore una responsabilizzazione più profonda, vorrebbe far sì che tutti si adoperassero a preparare 'il terreno' per favorire il nascere di vocazioni cristiane e di particolare consacrazione.

### 1.3. *Obiettivo globale*

L'obiettivo è: *permettere ai giovani che lo desiderano di approfondire la loro fede e di trovare il loro posto nella Chiesa».*

Esso viene precisato così:

- *Aiutare i giovani a fare il «passaggio tra il bisogno di Dio» e il «desiderio di Dio»*
  - \* appoggiandosi sulla Parola di Dio, scoprendo il volto di un Dio Padre, amante dell'uomo, infinitamente discreto e appassionatamente sollecito.

Un Dio che ci libera in Gesù e che ci rende viventi nel suo Spirito.
- *Aiutare i giovani a passare da una semplice 'adesione' ad una fede più cosciente*
  - \* proponendo loro una visione intelligente e coerente della fede
  - \* promuovendo gradualmente l'assimilazione interiore dei contenuti della fede e una loro espressione originale
  - \* offrendo 'modelli' che hanno vissuto cristianamente la fede nel quotidiano.
- *Rendere possibile la chiamata perenne di Dio, collocata nel cuore di ogni uomo e di ogni donna*
  - \* indicando ai giovani che la 'vita con Dio' è un cammino mai terminato e sempre ripreso
  - \* sensibilizzandoli ai bisogni umani e spirituali degli uomini vicini e/o lontani
  - \* individuando la necessità di vivere tra 'ricerca di Dio' e

'impegno cristiano nel mondo' (tra lotta e contemplazione).<sup>1</sup>

#### 1.4. *Panorama delle attività «Ephata Don Bosco»*

Le attività del gruppo sono molto articolate. Le passiamo in rassegna rapidamente, per soffermarci su quelle che coinvolgono il numero maggiore di giovani.

##### *Week ends 16-24 anni*

Sperimentati dal settembre del 1976, vengono proposti a coloro che desiderano vivere la loro vocazione cristiana.

Sono pensati anche per giovani che non conoscono gli ambienti salesiani.

##### *Week ends 14-15 anni*

Iniziati nel 1986, sono offerti ai giovani che vogliono fare esperienza di gruppo, nella gioia salesiana.

La dinamica e le problematiche di questo gruppo ci fanno tener presenti l'importanza dell'amicizia e le difficoltà della coeducazione (mixité).

##### *Week ends 'Fossiles 14' dai 24 anni in su*

Nati nel 1988, sono vissuti nello spirito e in continuità con gli altri week ends.

Vogliono offrire ai giovani adulti uno spazio e a tutti quelli che lo desiderano un tempo per pensare e per pregare il loro impegno cristiano nel quotidiano. La presenza di giovani famiglie cristiane e di bambini, di giovani che stanno ancora cercando il proprio posto nella Chiesa, di religiosi e religiose dà una visione del popolo di Dio in cammino.

<sup>1</sup> Questo obiettivo vale per tutte le proposte del gruppo «EPHATA» e viene vissuto, in maniera diversa, secondo i gruppi, le età, il tipo di attività.

## *Attività estive*

Dal 1978, i giovani che lo desiderano hanno, ogni anno, la possibilità di fare una 'route', cioè di camminare insieme, di percorrere un itinerario studiando il Vangelo.

L'esperienza della 'route' è un momento 'culmine' degli week ends fatti durante l'anno. Ordinariamente si sceglie il testo di un Vangelo (ad es. il Vangelo di San Marco).

Durante l'anno questo testo viene studiato con un gruppo di giovani volontari, di SDB e di FMA. Questo gruppo, nel momento dello studio, si divide in piccoli gruppi per cercare insieme le tracce, i mezzi e le persone che potranno, poi, durante la route presentarlo ai giovani.

Si procede per sotto gruppi, che si moltiplicano nelle varie zone e che poi confrontano il frutto della propria esperienza e riflessione.

Tutto il materiale che viene elaborato viene raccolto in un fascicolo che è consegnato ad ogni giovane partecipante alla route.

La route si effettua, di solito, durante i primi quindici giorni di agosto ed ha la durata di 8 o 10 giorni.

Una giornata-tipo della route ha questa impostazione.

*Al mattino:* viene presentato un capitolo, o meglio, una sezione del testo scelto, su cui il gruppo di animatori ha già lavorato durante l'anno.

Questa presentazione è affidata ai giovani stessi. Non c'è quindi, solo una persona che anima, che presenta, che commenta. Si alternano vari stili, vari metodi, che rispecchiano le varie sensibilità e le diverse ricerche.

Dopo la presentazione viene offerta una traccia di lavoro e il grande gruppo si divide in sottogruppi di otto o dieci persone con un Salesiano e/o una Figlia di Maria Ausiliatrice, oppure un adulto.

Ogni piccolo gruppo, munito di una 'carta geografica militare' sceglie il proprio itinerario della giornata e gestisce i

tempi di sosta e di riposo come crede, prevedendo 'le partage', il silenzio, la condivisione della gioia.

Ciascuno porta nello zaino ciò che serve per il giorno e i vari gruppi si ritrovano alla sera nel luogo convenuto. Di solito l'appuntamento è per le ore 18.

*Alla sera:* quando ci si ritrova, si celebra il vissuto della giornata (con l'Eucaristia, con il perdono, con la 'Parola').

Questo momento diventa così il frutto non solo del gruppo animatore, ma di ogni partecipante.

*Dopo il tramonto:* c'è un tempo di gioia e fraternità.

Nell'arco degli 8 giorni si trova un tempo per il 'deserto', per il dialogo personale, per un confronto spirituale.

Altre esperienze analoghe sono quelle che noi chiamiamo 'i cantieri'. Nel 1980, mentre il gruppo studiava il Vangelo di San Giovanni, si sono costruite davvero le fondamenta di una chiesa nell'Alta Savoia (Francia). Il lavoro dei giovani era una 'rappresentazione' dell'impegno a costruire una Chiesa viva, nella quale ciascuno ha il suo posto.

Sono già stati realizzati due cantieri 'San Giovanni' e uno, che chiamiamo 'Genesi' per i giovani di età superiore ai 24 anni.

Anche in Belgio si sono realizzate per il centenario della morte di Don Bosco alcune grandi feste, con il coinvolgimento di tutti i giovani.

Ma per arrivare a questo abbiamo proceduto sempre attraverso la rete dei piccoli gruppi.

Questa esperienza di riflessione, di preghiera, di convivenza è vissuta sempre nello spirito degli week ends. Essa è aperta anche a quei giovani che non hanno mai partecipato agli incontri durante l'anno. Tuttavia, può essere uno stimolo per incominciare un cammino di fede o vocazionale.

La scelta della formula 'route' o 'marcia' è stata fatta prendendo in considerazione le difficoltà che ci sono in ogni gruppo 'misto'.

Lo sforzo fisico e il 'camminare insieme' rendono bene le

difficoltà, e a volte le peripezie, del cammino di fede.

Per i ragazzi/e di 14-15 anni, la bici e il cantiere sembrano rispondere meglio della 'route', come esperienza di convivenza.

Per i giovani adulti, invece, che desiderano vivere 'la contemplazione e la vita comunitaria' si sceglie di solito la montagna. I motivi possono essere abbastanza chiari per tutti.

#### *Week ends - Vocazione specifica*

La proposta è fatta a coloro che sentono la chiamata alla vita religiosa o sacerdotale.

Non sono esperienze di gruppo 'misto'. Ragazzi e ragazze vivono gli incontri separatamente e si incontrano e scambiano esperienze con giovani che vivono le fasi di 'formazione iniziale'.

Questa esperienza esiste dal 1983.

#### *Week ends - Impegno cristiano e discernimento*

È un'attività nata solo quest'anno. Questo tipo di incontro vuole offrire, in un clima particolare, criteri per un discernimento vocazionale. Si cura molto la preghiera e l'accompagnamento spirituale.

#### *La stampa*

Per mantenere i legami tra i membri dei vari gruppi «EPHATA DON BOSCO» c'è una Rivista mensile che ha questo nome. Inoltre si curano degli opuscoli sul Vangelo perché è sempre attorno alla Parola di Dio che si costruisce il nostro cammino.

### 1.5. *Traccia 16-24 anni*

Per i giovani di questa fascia di età si propongono *tre incontri* lungo l'anno: sono, però, una proposta unitaria, che svolge, in modo organico, i tre desideri fondamentali dell'uomo: il bisogno di conversione, di crescita umana e di incontro con Dio.

*Un approccio alla dimensione 'interiore' della vita cristiana*

na tende a insegnare al giovane a riconoscere la propria identità, aiutandolo ad assumersi il dovere di essere se stesso.

«EPHATA»: apriti, prima di tutto, al tuo volto più vero per rivelare l'amore unico.

«Perché l'uomo passi del tutto attraverso l'uomo, e passi da se stesso a se stesso, Dio è l'unica strada» (M. Zundel).

*L'appuntamento con Dio che mi chiama passa attraverso l'appuntamento con me stesso.*

Chi sono io? Luce e ombra, verità e maschera...

Chi sono chiamato a essere?... Quale storia di salvezza e di santità per me?

Chi è Dio per me? Chi è Cristo?

*Un approccio alla dimensione 'fraterna' della vita cristiana* vuole insegnare al giovane ad amare veramente.

«EPHATA»: apriti, fino alla comunione con l'altro, il diverso da te.

Desiderare l'altro per se stesso (questa è la definizione dell'amore) è incominciare un cammino che scava sempre più profondamente, che fa cercare il desiderio di Dio nell'altro.

Come vivere fraternamente nella mia famiglia?

Come essere capace di ricevere e di dare il perdono?

Come amare i nemici?

Come vivere le differenze?

*Un approccio alla dimensione 'solidale' della vita cristiana* vuole insegnare al giovane ad agire con esattezza, aiutandolo ad assumere tutto il lavoro che comporta un cammino di liberazione.

«EPHATA»: apriti ad ogni uomo che soffre o che è disperato.

Dio è presente là dove gli uomini si organizzano per rendere possibile ogni forma di vita. Impegnarsi su questa strada è raggiungere il Dio della giustizia e della pace.

A che cosa sono chiamato?

Come rendermi utile? Per quale servizio?

Come posso entrare, proprio io, nel progetto di amore del Padre?

Come vivere nello Spirito? Come essere testimone?

## 1.6. *Traccia 14-15 anni*

*I tre week ends* durante l'anno vogliono aiutare i giovani a fare esperienza di chiesa, vivendo momenti forti di comunità.

«EPHATA»: *apriti all'altro*, nell'incontro vero, nell'amicizia e nel dialogo.

«EPHATA»: *apriti a Dio*, alla sua Parola, con la celebrazione della vita e la preghiera.

«EPHATA»: *apriti alla gioia*, nei momenti di ricreazione.

Scoprire i valori della Vita per costruire l'uomo o la donna di domani; vivere una vita cristiana più felice, più profonda, più donata; toccare la realtà e dare un senso alle situazioni vissute; passare da una vita passiva a scelte attive, autonome, libere; stare 'in piedi', avendo come chiave di lettura della vita e come riferimento di ogni scelta il Vangelo.

Forse il cammino «EPHATA», appena tratteggiato, ha bisogno di qualche spiegazione:

– *questa trama di fondo non ha nulla di rigido*. Essa traccia in modo discreto e coerente il percorso di tutto l'anno.

Ogni gruppo la adotta o la adatta con grande libertà. Si può anche auspicare che le tre dimensioni (interiore, fraterna, solidale) siano presenti in ogni incontro, per vivere meglio l'unità della persona e il suo rapporto con Dio;

– la suddivisione fatta permette di sottolineare liberamente, e secondo il tema proposto nell'incontro, una delle tre dimensioni:

\* quella della Eucaristia (interiorità - dono - missione)

\* quella della riconciliazione fraterna (perdono - pace...)

\* quella della Confermazione (ognuno ha un dono attraverso cui manifestare lo Spirito, per il bene di tutti);

– ogni week end vuole integrare gli elementi essenziali del mistero di Dio, della sua alleanza, portando avanti la dinamica presente nel cuore di ogni vocazione battesimale e provando a identificare, mediante la parola di Dio, i tratti permanenti del discepolo di Gesù, nella comunità ecclesiale;

– queste tre esigenze fondamentali dell'uomo, fatto ad immagine e somiglianza di Dio, ci portano a sottolineare tutte le forme di alienazione, di sfruttamento e di dominazione, che mettono in pericolo l'uomo intero, in pericolo di 'non essere' (Sant'Anner).

È un cammino che vorrebbe misurare tutto ciò che sfigura l'uomo.

### 1.7. *La pedagogia*

*La pedagogia della Parola di Dio* è l'elemento essenziale degli week ends. Il cammino annuale estivo (route) è fondato sulla lettura integrale di un Vangelo o su altri passi della Sacra Scrittura (Genesi, Geremia, San Paolo...). Il Vangelo viene letto, spiegato, commentato, condiviso, pregato e celebrato in ogni incontro.

La Rivista «EPHATA DON BOSCO» dà, ogni mese, delle piste per entrare meglio nella comprensione della Parola di Dio.

*L'equilibrio tra i momenti di riflessione, di preghiera e di ricreazione* assicura lo spirito di famiglia e fa assimilare la Parola ascoltata.

I giovani che in questi anni incominciano la strada di fede hanno una forte domanda di 'ateliers'.

*La figura di don Bosco, la sua spiritualità, il suo stile* sono presenti, implicitamente o esplicitamente, in ogni week end.

Promuoviamo un clima di gioia, di fiducia, di dialogo, così cari a don Bosco, perché crediamo che gli elementi fondamentali del Sistema Preventivo: ragione, religione, amorevolezza siano in questo modo vissuti con naturalezza.

*La dinamica del 'dopo week end'* vuole incoraggiare ogni giovane che lo desidera ad accettare l'accompagnamento personale.

Il giovane è invitato a intraprendere un cammino personale di preghiera 'visualizzando', nella sua camera, un 'ango-

lo-preghiera' con un'immagine sacra, un cero, la Parola di Dio...

Il giovane è invitato a partecipare regolarmente alla celebrazione eucaristica e a vivere il sacramento della riconciliazione.

Il giovane è inviato ad una comunità di fede, là dove abita, nella parrocchia, nel gruppo, nell'associazione ecc..

Il giovane è incoraggiato a impegnarsi realmente per i piccoli, i poveri.

Il ritorno al quotidiano è una scelta importante per noi. Ogni giovane 'è mandato' là dove vive!

Non desideriamo diventare un movimento giovanile che corre il rischio di investire tutte le sue energie nel far 'girare' il gruppo.

I giovani vengono e... vanno. Alcuni sono venuti solo una volta ad un week end. Tuttavia, cerchiamo di dar loro la possibilità di fare un'esperienza, anche se provvisoria, di comunità in cui possono pensare, condividere, vivere la loro fede.

Il cammino post week end è un momento molto importante, a nostro parere. Esso ci spinge a incontrare e a seguire i giovani individualmente là dove sono, creando una trama di relazioni che aiutano a vivere la Fede.

Ci sembra utile incoraggiare incontri 'zonalì' (Bruxelles, Tournai, Quievrain...).

Ultimo mezzo, poi, è la Rivista, che abbiamo nominato: «EPHATA DON BOSCO». È uno strumento utile, anche se modesto e povero. Raggiunge i giovani nelle loro case e li aiuta a vivere gli obiettivi del gruppo.

### 1.8. *Il gruppo vocazionale*

*Tre week ends* sono offerti a coloro che sentono la chiamata di Dio o che sono particolarmente interessati alla vita religiosa o sacerdotale.

Ordinariamente seguiamo uno schema articolato così:

\* *PER CRISTO E PER IL SUO VANGELO* (Mc 10, 29). Attraverso i secoli, numerosissimi sono stati i cristiani che hanno deciso di dare la propria vita a Dio e ai fratelli, nella vita religiosa e/o sacerdotale.

Dio chiama, come e perché? Come essere sicuro che Dio mi chiama?...

\* *IN COMUNITÀ* ogni cristiano è chiamato a seguire Cristo radicalmente; a diventare, a modo suo, responsabile dell'unica missione della Chiesa: il servizio al Vangelo.

I religiosi scelgono di vivere questo servizio in una comunità fraterna e missionaria.

\* *PER IL MONDO*. La missione dei religiosi di vita apostolica è quella di essere presenti, di rispondere alle urgenze della comunità degli uomini di oggi. Ogni religioso, inviato nel mondo, contribuisce, secondo lo spirito del proprio Istituto, ad accelerare l'avvento di un mondo nuovo, secondo il cuore di Dio.

## 2. La verifica

### 2.1. *I Giovani*

– Nei 12 anni di attività, lo sforzo in tempo, in persone, in denaro è stato enorme!

– Ogni SDB e FMA ha portato e dato molto. Ognuno ha, però, ricevuto molto dai giovani per la propria crescita vocazionale.

– La stabilità della Commissione, la sua costante attività sono stati fattori importanti, anche per quando riguarda la 'qualità' della presenza. Al gruppo primitivo si sono aggiunti via via altri SDB e FMA. Chi si è ritirato lo ha fatto per motivi di servizio diverso o lavoro eccessivo più che a causa di divergenze sugli obiettivi globali del gruppo.

– La consapevolezza di realizzare un compito 'comune' è sta-

ta costante. Questa 'comunione nell'azione' questo rapporto di reciprocità nella F.S., ha permesso di rendere visibile 'una salesianità' unica, anche se diversificata. Molti giovani si sono impegnati nella vita sociale, politica ed ecclesiale.

– L'interesse per gli week ends e per le attività estive non è mai venuto meno. Il numero dei giovani continua ad aumentare. Sono ormai un migliaio quelli che hanno partecipato. Non cerchiamo di sapere perché alcuni non tornano. Per noi è importante che i giovani vivano la loro vocazione cristiana sul territorio.

– Siamo unanimi nel rilevare l'importanza dei 'luoghi salesiani'. Quando i giovani li conoscono imparano una spiritualità.

## 2.2. *Le scelte operative*

– L'evoluzione del gruppo «EPHATA DON BOSCO», la situazione della Commissione ispettoriale, *richiedono una verifica serena e seria.*

Il gruppo «EPHATA DON BOSCO» si colloca nella categoria di gruppi che coniugano azione e preghiera. Infatti, esso è formato da giovani cristiani che, nel contesto attuale, si ritrovano per comprendere ed esprimere la fede. (cf. J. Valley, *Ma foi oui, ma foi non*).

La serietà data all'espressione della fede nella preghiera è sempre accompagnata dalla riflessione, da scambi autentici, dall'impegno individuale o collettivo nel quotidiano.

– *Abbiamo voluto rispondere alle attese dei giovani*, che cercano luoghi di formazione alla vita cristiana, fuori delle scuole. Non pensiamo affatto di fare dei ghetti, tuttavia ci pare che questo lavoro di educazione alla fede sia primordiale.

– *La proposta di una attenzione alle vocazioni di particolare consacrazione (sacerdozio e vita religiosa) è diventata una proposta più larga.*

Tuttavia, senza abbandonare il pensiero vocazionale, abbiamo continuato ad organizzare incontri di discernimento.

Questi ultimi dovrebbero essere rafforzati e collegati alle altre forze pastorali presenti nelle Ispettorie. In coloro che si impegnano nell'accompagnamento, è richiesto un grande sforzo per una costante formazione.

Ci sembra relativo verificare il nostro lavoro contando in cifre (quante vocazioni?) gli esiti. C'è una convinzione che ha messo radici in noi: Dio chiama attraverso mille mediazioni (quindi anche nelle attività Ephata), ma una vocazione di servizio (salesiano) cresce e si verifica nell'impegno concreto e responsabile del quotidiano.

I nostri W.E. sono una goccia ad altri W.E. e altre attività.

– *Per la formazione cristiana* attraverso le nostre proposte, le nostre tracce, i nostri obiettivi, ci rimangono alcuni interrogativi: «tutto dipende dal Dio a cui è indirizzata la nostra preghiera, da ciò che si dice e dalla vita di coloro che pregano» (J. Vallery).

Per cui anche noi ci chiediamo: Quale rapporto esiste tra la preghiera detta nel gruppo e l'attività dei membri? Diversamente, a quale preghiera educiamo? A quali impegni porta questa preghiera? A quale Dio si riferisce la nostra preghiera?

E noi cerchiamo di mostrare la coerenza con «ciò che è annunciato?» Cerchiamo veramente di radicare la Parola di Dio nella profondità della persona? «Nessuna legge può essere data, senza diventare alienante in qualche modo. Perché la legge diventi un cammino di libertà e non occasione di trasgressione o repressione, è indispensabile che l'uomo non le obbedisca solo per 'disciplina' o 'per buono spirito', ma che la osservi solo perché ne ha capito il bene che ne deriva» (M. Légaut).

«Ciò che non coincide con una chiamata, con un bisogno; ciò che non ha nell'uomo un punto di aggancio, una sua prefigurazione; ciò che è solo esteriore non può penetrare la vita né informare il pensiero. Non può essere né efficace, né assimilabile. Parlare di obbligazione esterna è enunciare una cosa incomprensibile» (A. Valentini).

– *L'impegno* al quale noi invitiamo e che tanti vivono nella loro vita professionale (educatori, insegnanti, infermieri...) è essenzialmente di tipo sociale. Gli incontri centrati sui 'testimoni' non trascurano i problemi della giustizia (terzo mondo).

Viene percepita la necessità di una miglior conoscenza dei meccanismi di sfruttamento e sentiamo che molto ci resta da fare per assumere questo 'polo formativo'.

– I problemi di etica rimangono nell'ombra, in modo particolare tutti quelli legati all'educazione dell'affettività. Raramente vengono proposti come temi di riflessione. Di solito questi interrogativi emergono nel dialogo personale.

### **3. Prospettive e richieste**

#### **3.1. «Ephata Don Bosco»**

Per rimanere fedeli agli obiettivi iniziali e rendere più efficace la proposta W.E. 16-24 anni bisogna curare meglio i ragazzi di 14-15 anni, aiutandoli ad aprirsi ad altre sensibilità, precisando loro gli obiettivi di fondo e cercando il modo di raggiungere anche i giovani poveri.

#### **3.2. La pubblicità**

Pensiamo che non sia necessaria per non aumentare troppo il numero dei partecipanti con il rischio di oltrepassare le reali forze degli animatori. Una presenza troppo massiccia può rendere difficile il clima di preghiera e di riflessione.

#### **3.3. L'organizzazione**

\* *La partecipazione* dei giovani, il loro coinvolgimento nella preparazione e nell'animazione, ci sembra fruttuosa. Si tratta, però, di ripensarla continuamente perché i giovani... sono di

passaggio, s'impegnano per un tempo limitato. Perché un gruppo possa essere 'vivo' davvero, è necessario che ci sia la presenza di almeno uno o due persone adulte.

\* *La formazione* dei giovani è da sostenere per formare delle équipes capaci di un impegno costante e di interventi convergenti. Alcuni giovani chiedono di poter migliorare il proprio servizio di animazione.

\* *L'informazione e il coordinamento* dei vari gruppi richiedono un dialogo permanente, anche se ciascun gruppo conserva la propria autonomia.

\* *La gestione* è affidata ad ogni gruppo, ma, nello stesso tempo, è centralizzata. Ogni anno viene fatto un bilancio chiaro.

\* *La 'route Don Bosco'* per i ragazzi/e di 14-15 anni si farà, ogni due anni in bicicletta.

\* *'Le routes'*, lungo questi 13 anni, hanno messo in evidenza la loro validità e meritano di essere continuate, anche se si possono aggiornare e diversificare.

\* *Il campo di preghiera in montagna* è da studiare ancora per definire meglio chi sono i partecipanti e se è da evidenziare l'orientamento vocazionale o meno.

\* *Il coordinamento* sarebbe auspicabile fosse dell'équipe ispettoriale, che dovrebbe collegare tutte le attività.

### 3.4. *La pastorale vocazionale*

Le prospettive sono da allargare a tutte le esperienze che vengono vissute nelle nostre Ispettorie del Belgio Sud e occorre collegarci con i vari servizi offerti dalla Diocesi.

In Belgio ci sono diversi 'organismi' che si occupano del problema vocazionale. «La pastorale vocazionale sarà un servizio di evangelizzazione che puntualizzerà l'aiuto e l'assistenza da portare ad ogni fedele, perché esso sia capace di entrare completamente e liberamente nel piano di Dio» (CG 21, 106 SDB).

Quindi non possiamo ignorare che ogni uomo è chiamato da Dio. Ciò non diminuisce la nostra attenzione alle vocazioni specifiche. È chiaro che ogni collaboratore di pastorale giovanile deve essere coinvolto nella ricerca di forme di intervento. Questa ricerca non può essere riservata a 'specialisti', anche se è conveniente che il problema sia studiato con competenze e apporti diversi.

### 3.5. *Le richieste*

\* *Ognuno può chiamare!*

Tale affermazione solleva riserve ed entusiasmo. Chiarire le nostre motivazioni, ciò che ci frena, i nostri principi potrebbe essere un lavoro personale e comunitario molto interessante.

Ho l'ansia delle 'vocazioni'? Cosa posso fare?

\* *La comunità è l'agente della pastorale e vocazionale (CG 21, 114 SDB). Come sensibilizzarci a vicenda a questo problema? Cosa vogliamo? Quali proposte siamo in grado di fare alla 'Commissione ispettoriale per le vocazioni'?*

\* *La Famiglia Salesiana. Il carisma salesiano è affidato a molti. Come coniugare la nostra riflessione e la nostra azione per manifestare ai giovani tutta l'originalità, la diversità, l'attualità della Famiglia Salesiana?*

### 3.6. *Prospettive di lavoro*

\* *Il gruppo «EPHATA Don Bosco» vuole presentare con forza la vita cristiana, come chiamata di Dio e risposta all'uomo.*

Programmare giornate sul tema dell'impegno.

Lavorare in profondità durante gli W.E. per vocazioni specifiche, in collegamento con i Responsabili della Formazione iniziale e permanente dell'Ispettorìa.

Favorire l'inserimento dei giovani in lavori tipicamente 'salesiani' e/o con la Famiglia Salesiana.

\* *La formazione e l'accompagnamento spirituale dei SDB/ FMA.*

Siamo convinti che non è facile accompagnare i giovani e, quindi, è necessaria una formazione continua.

Promuovere nell'Ispettorìa attività che aiutino la formazione degli educatori adulti.

\* *L'itinerario spirituale salesiano.*

In Italia ci sono molti lavori su questo tema.

Per la Francia e il Belgio c'è un lavoro di collaborazione per trarre ispirazione da quello che esiste a fare gli opportuni adattamenti.

\* *Le comunità.*

Aiutarle a fare esplicitamente la proposta vocazionale alla vita consacrata: cercando, informando, riflettendo insieme..., condividendo e coordinando tutti gli sforzi fatti in questo ambito.

\* *La Famiglia Salesiana.*

La pastorale vocazionale salesiana è legata in maniera organica alla promozione effettiva della Famiglia Salesiana.

Lavorare, realmente, in collaborazione con tutti i membri, è essenziale per un problema e una ricerca che preoccupa tutti.

#### **4. Conclusione**

«Quale immagine di Dio far vivere, oggi, che sia coerente con il vangelo e con la tradizione ecclesiale; che sia fonte e dinamismo tanto per una pratica religiosa liberatrice, quanto per una vita spirituale reale, in una società schiantata, secolarizzata, in crisi, dove si manifesta contemporaneamente il risveglio religioso e una autonomia sempre più radicale?

È una domanda complessa!

La fede in Dio non va più da sola!» (Jacques Vallery).

Tredici anni per lavorare un terreno cristiano, per seminare la Parola di Dio nei giovani.

Alcuni hanno rischiato e intrapreso la sequela Christi; altri sono ancora sulla strada. Raccogliere i frutti sarà riservato ad altri, ma rimane la gioia di aver donato.

Quale risposta darà la Famiglia Salesiana alla sfida dell'educazione della fede? La domanda è aperta!

## ***IL CENTRO GIOVANILE IN TERRITORIO URBANO***

*Lavoro giovanile aperto  
in una comunità parrocchiale*

**Johann Schwarzl - Austria**

La speranza di un futuro migliore e la disponibilità a dare il proprio apporto per realizzarlo svolgono un ruolo importante nel pensiero e negli atteggiamenti degli uomini. La speranza determina aspettative, scopi, decisioni ed attività, soprattutto da parte dei giovani. Nel lavoro giovanile extrascolastico c'è una possibilità per stimolare, incoraggiare e rendere capaci i giovani a tradurre in realtà la loro speranza.

Il lavoro giovanile extrascolastico è un complemento sensato e necessario alla famiglia, alla scuola e alla formazione professionale.

Dato che in Austria i Salesiani di Don Bosco hanno cura di numerose parrocchie, è stato necessario valorizzare in modo speciale il nostro apostolato in questo settore.

Le parrocchie sono per lo più in zone periferiche, guidate da una comunità; il centro giovanile costituisce una istituzione ovvia e al riguardo si costata uno sviluppo costante e un lavoro diverso da un posto all'altro.

In questa relazione si presenteranno le esperienze di due parrocchie: Klagenfurt-St. Josef/Siebenhügel und Wien-Stadlau, con i relativi documenti di base, i quali devono essere aggiornati continuamente.

### **1. Il lavoro giovanile ecclesiale in forma aperta**

Gioventù e lavoro giovanile danno alla Chiesa colore, dinamismo, futuro.

La Chiesa in tutti i suoi rappresentanti, sia coloro che la-

vorano in essa a titolo professionale, sia i collaboratori volontari, attribuisce a questo lavoro giovanile una grande importanza.

Non è assolutamente possibile immaginare un lavoro giovanile senza un gran numero di collaboratori che prestano gratuitamente la loro opera; o meglio: un centro giovanile muore quando il lavoro non poggia sulle spalle di molti collaboratori volontari.

Il lavoro giovanile cristiano nelle diverse Chiese si orienta in modo tale che cerca di creare spazi di vita e di libertà, nei quali i giovani imparano a sperimentare, comprendere e modellare la loro vita. Dove la gioventù non cerca solo di capire e modificare la vita per quanto riguarda le interconnessioni ad essa proprie, ma si apre alle domande relative al senso da dare ad essa e alla finalità verso cui orientarla; dove la risposta a queste domande si cerca in Cristo, lì inizia – anche fuori del lavoro giovanile organizzato ecclesiasticamente – la Chiesa come comunità.

A una parte della gioventù la Chiesa è diventata estranea; un'altra ha con essa un rapporto critico e distante e anche i giovani che si riconoscono in essa criticano spesso la sua forma attuale e la sua maniera di agire. Il lavoro giovanile è perciò allo stesso tempo servizio della Chiesa alla gioventù e servizio della gioventù alla Chiesa.

## **2. Le offerte del lavoro giovanile ecclesiale**

Il servizio della Chiesa ha il suo modello ideale nella persona di Gesù.

Il pericolo della 'cosificazione' esiste anche per il lavoro giovanile. Più di un responsabile nella Chiesa ha cercato di farsi valere per mezzo di valori materiali, di sovvenzioni; centri giovanili dispendiosi, manifestazioni, attrattive e cose del genere. Questi atteggiamenti errati devono essere superati secondo noi, nel lavoro giovanile, perché ciò che è decisivo nel-

la proposta della Chiesa ai giovani è l'offerta personale: una comunità di credenti o di persone che si danno da fare a favore della fede, animatori di gruppo e collaboratori solidali e impegnati. Solo in secondo luogo e al servizio dell'offerta personale si situa l'offerta delle cose: centri, programmi e attività.

### 2.1. *L'offerta personale*

Per i ragazzi la cosa più importante è la credibilità della persona. Cose, dottrine, ideologie valgono per lui nella misura in cui valgono per la persona che le incarna. Per questo il ragazzo dipende in modo speciale dall'offerta personale.

Noi ci rendiamo conto molto chiaramente che i ragazzi nell'ambiente semplice e modesto del centro si sentono a casa loro; non tra mura ben arredate, ma tra persone che vogliono loro bene: mamme e papà attivi nel centro, guide di gruppi di interesse, esperti che sono al loro fianco con il consiglio e l'azione: medici, operatori sociali, agenti di polizia, giuristi...

Il lavoro giovanile ecclesiale deve offrire l'incontro con persone credibili: con coetanei e con adulti, con sacerdoti e collaboratori di professione, disposti a stare a fianco dei ragazzi che cercano, domandano e criticano a distanza le loro svariate attività.

I collaboratori vengono scelti, cercati e formati per il loro lavoro, in accordo alle regole fondamentali dell'offerta personale. La ricerca di collaboratori e la loro formazione in ogni senso è una preoccupazione primaria per un pastore in un centro giovanile in periferia urbana. Le finalità e i punti nodali di questa formazione o attualizzazione mirano a formare diverse capacità, disponibilità e atteggiamenti di fondo.

Uno speciale e valido aiuto per raggiungere i fini proposti lo offre quella forma di lavoro di gruppo, in cui anche le relazioni interpersonali e le dinamiche di gruppo, da esse derivanti, sono utilizzate come mezzo per il processo di maturazione dei ragazzi.

La regola fondamentale dell'offerta personale è perciò quella di creare e seguire il maggior numero possibile di gruppi, che siano non solo mezzi per raggiungere un fine, ma che possano essi stessi essere lo scopo del lavoro giovanile, ossia un luogo in cui sia possibile fare esperienza della socialità umana con tutti i suoi compiti e i suoi condizionamenti.

Senza un solido lavoro dei gruppi non si può portare avanti un centro, perché solamente lì si possono dare a molti giovani contemporaneamente impulsi, informazioni ed esigenze. Tali gruppi sono anche un lievito per gli altri.

Un aspetto ulteriore del centro giovanile è quello missionario. I cristiani non devono stare ad aspettare che i ragazzi vengano negli ambienti preparati per essi, ma si preoccupano dei ragazzi dovunque li trovano, ossia vanno incontro ai ragazzi.

È facile dire «*andare a prendere la gioventù lì dove è*» (un vecchio principio pedagogico). Ma sappiamo noi dove è, dove si trova? Parliamo tanto della gioventù. Ma essa esiste poi? Ciò che esiste è una infinità di esistenze individuali. Però, ci prendiamo noi tempo e fatica di conoscerle? Cercare i ragazzi – nei punti caldi del contesto sociale – è possibile solo attraverso un grosso impiego di giovani (formati in gruppi) e di collaboratori che si impegnano volentieri. Una impresa che vale la pena di intraprendere. Quando però proprio questo tipo di ragazzo viene in un centro, bisogna che sia costruita una buona infrastruttura. Un ragazzo difficile ha bisogno di almeno dieci persone che siano compenstrate del nostro spirito; altrimenti a tale ragazzo e agli altri che sono nel centro non si presta in nessun caso alcun aiuto.

## 2.2. *L'offerta delle cose*

A servizio dell'offerta personale, l'offerta delle cose appare anzitutto illimitata come la vita stessa. Si estende dalla discussione sulla realtà sociale e politica, ai problemi del mondo del lavoro, all'incontro tra ragazzi e ragazze, all'orga-

nizzazione del tempo libero, al riposo, alle vacanze, fino alla cultura e al gioco.

La scelta deve orientarsi in accordo alle necessità del posto e deve decidere cos'è che i ragazzi desiderano o di che cosa necessitano, cos'è che risponde al loro sviluppo...

Programmi, attività e iniziative culturali sono a servizio dell'unione reciproca, dalla quale, di nuovo, scaturiscono attività. Le decisioni sinodali della Conferenza episcopale tedesca del 1975 conservano invariabilmente, ancor oggi, il loro valore, quando segnalano i compiti seguenti:

- *aiutare a superare le crisi di fede;*
- *offrire nuove possibilità di sperimentare la fede;*
- *comunicare, approfondire e attualizzare i contenuti della fede;*
- *integrare nel lavoro di gruppo i portatori di handicap;*
- *creare solidarietà con i poveri e gli oppressi, con i gruppi marginali e le persone emarginate;*
- *dare ai bisognosi aiuto sociale e materiale;*
- *impegnarsi a favore della pace e della giustizia dovunque nel mondo;*
- *favorire l'unità di tutti gli uomini e scorgere l'unità di tutti i cristiani al di là dei confini di tutte le chiese, come presupposto della medesima;*
- *aiutare a costruire il futuro politico.*

In base alle esperienze di tutti questi anni si è visto che le offerte di cose si devono regolare in accordo alla conformazione della casa e alla capacità dei diversi tipi di ragazzo. Quanto più apertamente si va incontro ai giovani, quanto più entusiasti ed entusiasmanti sono il collaboratore e il responsabile della casa – il salesiano –, tanto maggiore sarà il successo di una proposta. Qui vale soprattutto l'affermazione: «Niente ha più successo del successo stesso».

### 3. Le esigenze del lavoro giovanile ecclesiale

Il lavoro giovanile ecclesiale è un campo di prova, in cui il giovane si sente accettato e preso sul serio e allo stesso tempo trova accesso all'autonomia, che gli corrisponde e al necessario adattamento al suo ambiente.

Il ragazzo deve trovare il suo posto in seno a una società pluralista. Perciò il concetto fondamentale del lavoro giovanile ecclesiale deve adattarsi concretamente, di volta in volta, ai gruppi di studenti, di lavoratori, di gioventù urbana come pure ai gruppi di ceto inferiore, medio o superiore.

Sono state fatte valide esperienze, allorché alcuni apprendisti hanno partecipato le loro conoscenze a studenti universitari. È l'uomo in quanto tale che è 'valore', non il suo stato sociale, il suo potere economico... Molti adulti considerano il lavoro giovanile con i criteri e gli ideali della loro gioventù; e non si rendono conto che questi sono datati e che si deve concedere alla gioventù di oggi la libertà di trovare e plasmare essa pure la sua propria forma di vita cristiana. Proprio al riguardo c'è stato molto lavoro da fare nelle nostre parrocchie: molte iniziative e serate di contatto sono riuscite a eliminare le resistenze. I collaboratori adulti hanno compiuto, a riguardo, imprese magnifiche. Quando qualcuno parla male della gioventù di oggi è invitato a prestare un'ora di servizio alla settimana. Molte cose si sono ridimensionate...

Il sacerdote e il capo dei giovani sono sempre coloro che determinano in maniera decisiva i metodi e i contenuti del lavoro giovanile. Gli stessi ragazzi devono essere coinvolti di più nella collaborazione e nella corresponsabilità; ma anche l'intera comunità deve essere al corrente della sua responsabilità quanto al lavoro giovanile e deve aprirsi, così, nei confronti dei ragazzi.

A livello locale il lavoro giovanile ecclesiale è portato avanti da volontari, per la maggior parte ragazzi. In genere non è facile trovare collaboratori adulti in numero rilevante per un'attività di volontariato. Il sacerdote svolge nel lavoro

giovanile ecclesiale un ruolo importante, perché il più delle volte è lui che mette in moto il lavoro e lo sostiene. Laici e sacerdoti collaborano a riguardo come partners. Ognuno poi deve rispettare ciò in cui l'altro è particolarmente competente.

Il lavoro giovanile ecclesiale deve iniziare lì, dove i ragazzi formano dei gruppi. Scopo del lavoro giovanile è, fra l'altro, quello di abilitare i gruppi esistenti alla riflessione; incoraggiare la formazione di nuovi gruppi e avere nuovi collaboratori dai gruppi. Il lavoro con gruppi organizzati autonomamente è particolarmente importante.

I centri giovanili non devono essere solo punti di incontro, ma offrire anche possibilità di formazione. Questo lavoro viene pianificato e portato a termine o dagli stessi gruppi giovanili con la consulenza dei collaboratori, oppure con la collaborazione dei ragazzi. Inoltre il lavoro giovanile ecclesiale deve raggiungere anche quei ragazzi che non aderiscono a nessun gruppo.

Ogni parrocchia deve avere dei locali in cui è possibile svolgere il lavoro giovanile. Lì i giovani devono potersi incontrare, deve essere loro offerta consulenza, devono trovare opportunità di sviluppare le loro conoscenze pratiche, soprattutto però devono trovare amici. Nei centri giovanili si deve rispondere a queste esigenze di possibilità di incontro, di dialogo, di partecipazione alla situazione di vita dei ragazzi, di aiuto per decidere.

È senz'altro necessario che ci siano a disposizione locali, semplici locali. Con quanta maggior ampiezza si agisce in questo in una parrocchia, tanto maggiori sono le possibilità di dialogo con i giovani. Arredamento, preparazione e cura dei locali è cosa dei giovani, che naturalmente in ciò devono essere guidati e animati. Io ho paura di locali troppo belli, perché lì non accade più nulla oppure sono destinati a funzione di vetrina. Alcuni locali piccoli – alcuni eventualmente insonorizzati – e un salone più ampio sono quanto di meglio ci sia e perciò sono anche la dotazione di base di un centro giovanile.

#### 4. Il compito del lavoro giovanile ecclesiale dal punto di vista salesiano

In Austria abbiamo oggi due correnti:

a) *Movimenti spirituali* (Cursillos, Focolari, Legio, Tai-zé, Rocca di Papa, ultimamente il Movimento Giovanile Salesiano). A riguardo c'è da fare in modo che non si perda di vista la dimensione sociale.

b) *Caduta dell'identificazione con la Chiesa*. «Cosa importa a noi di questa Chiesa?». «Cristo sì, la Chiesa no!». «La Chiesa non ha slanci». «Ci propone esigenze che per noi sono inaccessibili». «Essa fa un po' di carità per i poveri, ma sta veramente dalla parte degli oppressi?».

Queste sono solamente alcune tra le molte domande che sconcertano! La questione giovanile è diventata una questione di Chiesa; non è tanto una questione di fede. Gioventù e Chiesa: come incontrare le due realtà?

La Chiesa vuole mediare: non vuole solo trasmettere i propri valori e le proprie idee, ma intende offrire motivazioni e capacità per orientare la vita in sintonia con gli atteggiamenti cristiani fondamentali. I giovani devono costruire la loro vita e la loro fede con il nostro aiuto. Hanno bisogno per questo di modelli credibili e della patria spirituale del gruppo che la pensa come loro per vivere assieme i valori cristiani, per incoraggiarsi reciprocamente, per poter così resistere come cristiani in mezzo a un mondo secolarizzato.

Però, per quanto diversi possano essere i metodi concreti e i mezzi (a causa della loro dipendenza dal tempo, dal luogo e dalle circostanze), è necessario che abbiano in comune l'adattamento e l'iniziativa creatrice nel servizio pastorale alla gioventù, se vogliono essere «salesiani» e corrispondere alla coscienza della missione che ha la comunità: devono incarnare le caratteristiche essenziali dello stile pedagogico di Don Bosco; ossia: basarsi sulla fiducia, essere sostenuti dall'amore e realizzarsi in un'atmosfera di famiglia, permeata di gioia.

L'azione educativa è perciò da determinare con l'aiuto di una serie di atteggiamenti dell'educatore:

- \* *L'atteggiamento della ricerca*, motivato dal continuo cambiamento della nostra società.
- \* *La disponibilità all'incontro amichevole*. «Nell'incontro sviluppa l'uomo il suo essere» (Prohaska 1959, 139).
- \* *La volontà di essere attivamente vicino al giovane* per aiutarlo a superare le sue difficoltà, pur nel rispetto della sua libertà.
- \* *L'atteggiamento comprensivo*, come volontà di capire di volta in volta i modi in cui si esprime una generazione giovanile con molte possibilità e rischi e come presupposto di un'adeguata guida pedagogica.
- \* *La disponibilità al dialogo* come costante e paziente appello dell'educatore alla libertà e all'iniziativa del ragazzo, per guidarlo, un passo dopo l'altro, verso una maggiore libertà e responsabilità.
- \* *L'atteggiamento dell'approvazione* come aiuto al rafforzamento del sentimento del proprio valore, *come invito ad uscire dall'egocentrismo* e ad aprirsi al «tu».

Per ottenere questo ci vogliono animatori giovani ben formati, capacità di lavorare in gruppo, collaborazione tra ragazzi e adulti, riconoscimento dell'autonomia dei ragazzi e, come in ogni epoca, molta fiducia nei giovani.

Naturalmente, la vita non può essere generata né con la formazione né attribuendo funzioni e assicurando organizzazione. La vita è donata, cresce e si sviluppa. Bisogna darle spazio, favorirla e non bisogna aspettarsi molto da essa troppo presto.

Però una cosa è certa: la vita ci viene donata sempre di nuovo e ha in se stessa, in tutte le sue fasi, un proprio valore.

## IL LAVORO DEI SEMINARI DI STUDIO

Le tre esperienze *per un largo coinvolgimento dei giovani* sono state il punto di partenza per un approfondimento sia dell'iniziativa, sia dei contenuti, sia del metodo utilizzati.

Le riprendiamo, in maniera sintetica, per individuare, poi, gli elementi che le caratterizzano, e le modalità di espansione comuni a tutte.

### 1. Le esperienze

#### 1.1. *Campobosco* (Spagna)

Anche se periodicamente (ogni due anni circa) l'esperienza coinvolge un notevole numero di giovani, che hanno fatto esperienze analoghe nelle proprie Ispettorie. È tipico di questa esperienza 'accogliere' il giovane nella sua totalità (corporea, affettiva, relazionale, interiore...); fargli percepire un clima fortemente comunitario; cercare di scoprire con lui la forza della 'memoria salesiana' per renderlo consapevole di vivere in una 'precisa spiritualità'.

#### 1.2. *Marcia Ephata Don Bosco* (Belgio)

È un'espressione tipica di 'cammino di fede', pur nella sua modalità di route. Un cammino che ha i suoi momenti di gioia e fraternità; di deserto e riflessione. Poiché la 'marcia' è promossa da SDB, FMA, Cooperatori, diventa, anche, una forte esperienza di Famiglia Salesiana, per il clima di condivisione, che si crea. La pedagogia della Parola di Dio è l'elemento centrale di questa esperienza, che, però, tiene presenti le tre dimensioni della vita cristiana: quella interiore (riconoscersi),

quella fraterna (essere in relazione), quella solidale (essere a servizio).

### 1.3. *Centro Giovanile in territorio urbano (Austria)*

Il Centro Giovanile è, anche oggi, il luogo della mediazione tra territorio e persona. I processi educativi si sviluppano in un clima di rapporti sereni, di espansione degli interessi, di sensibilità verso i più poveri culturalmente e socialmente.

È un ambiente educativo che privilegia l'accoglienza di tutti i giovani, al punto in cui si trovano, e li coinvolge fino a renderli partecipi di tutta la vita che si crea intorno: giovani, fanciulli, adulti.

La 'gratuità del servizio' è una tipica proposta, dentro 'questa cultura' che, spesso, cerca interessi, ricatta, dà per ricevere... di più.

## **2. I denominatori comuni**

Nel tentativo di approfondire le esperienze, i partecipanti hanno visto che, al di là delle diverse iniziative giovanili di largo coinvolgimento, emergevano alcune linee comuni: lo sforzo di 'creare piccoli gruppi' anche nell'esperienza allargata; il tentativo di recuperare tutte le dimensioni della vita del giovane (da quella corporea a quella affettiva; da quella celebrativo-spirituale a quella relazionale); l'attenzione a collegare l'esperienza dell'oggi con 'la memoria' salesiana, con la tradizione delle due Congregazioni.

### 2.1. *La ricchezza della diversità*

Nei vari contesti sono già presenti esperienze simili a quelle presentate. Hanno nomi diversi. Ma gli obiettivi sono gli stessi. Si tratta di pellegrinaggi, di grandi feste per giovani e ragazzi, di Movimenti Giovanili a carattere educativo, di esperienze di fede, di gruppi missionari, che agiscono sul territorio attraverso una vasta rete di collegamenti... Due sono i nuclei

principali che accomunano le varie esperienze.

- \* Pur nella loro diversità, si stanno promuovendo in Europa iniziative con una forte accentuazione 'di spiritualità salesiana', intesa come riscoperta dei luoghi salesiani, che hanno il fascino delle origini ed espressa con un linguaggio facile, quello della vita quotidiana: è l'essere cristiani che si viveva a Valdocco e a Mornese, pur con le sottolineature del nostro tempo.
- \* Una seconda costante: pur nella diversità degli approcci (alcuni con accentuazioni di tipo educativo-emotivo, altre di tipo biblico), il giovane è tenuto presente nella sua globalità. È anche questa una caratteristica dello stile educativo salesiano. Ogni giovane ha bisogno di trovare chi lo accoglie e lo aiuta a trovare punti di riferimento per l'esistenza.

## *2.2. Modalità di espansione*

Tutti i gruppi si sono chiesti a quali condizioni l'esperienza presentata e le altre iniziative simili, realizzate nei diversi contesti socio-culturali, possono diventare 'modelli' da riprendere, ripensare, adattare altrove.

A volte, ad una prima analisi, è sembrato impossibile trasferire esperienze, nate in contesti assai diversi tra loro, pur avendo lontane radici comuni in un'Europa cristiana. Sembrava impossibile una convergenza sul metodo.

Tuttavia, andando più in profondità e oltre le modalità pratiche, si è scoperto che tutte le esperienze di largo coinvolgimento giovanile hanno bisogno di avere alle spalle un'animazione ispettoriale, che assicura una continuità.

Le condizioni per rendere educativa l'esperienza sono emerse in modo convergente. Si avverte con molta forza l'esigenza di:

- rendere i giovani sempre più protagonisti della vita, dell'organizzazione, della verifica;
- far in modo che l'esperienza non sia totalizzante, né avulsa dal resto delle attività dell'anno: occorre che le comunità loca-

li sostengano i momenti forti nel quotidiano impatto con la realtà;

- lavorare insieme SDB, FMA, animatori laici, cooperatori in modo da proporre una 'comunità credente' che supera le divisioni e testimonia la ricchezza della diversità (uomo-donna; vocazione laicale o religiosa);
- privilegiare una 'pastorale comunitaria' dove le competenze diverse si integrano.

### 3. Il dibattito

In Assemblea si è arricchito ulteriormente il lavoro dei Seminari e si sono chiariti sia i punti comuni che le diversità di approccio, rispondenti a diverse domande dei giovani.

Alcuni interrogativi, tuttavia, sono rimbalzati:

- ha senso il grande coinvolgimento, in una società, che esige rapporti interpersonali più intensi?
- ha senso assolutizzare il piccolo gruppo, in un tempo in cui i giovani hanno bisogno di sentirsi in tanti?
- ha senso privilegiare il 'lungo' cammino educativo degli interessi giovanili in un contesto socio-culturale che ha bisogno di proposte chiare, precise, definite?
- ha senso dedurre un cammino educativo dalla Parola di Dio, se non si promuove la graduale, faticosa conquista dell'identità personale, che porta alla scelta di fede nella libertà?

Questi interrogativi riportano, in ultima analisi, ai diversi modelli che ispirano la prassi della pastorale giovanile.

Non si è tutti concordi nell'affermare che i contenuti oggettivi della fede devono dialogare continuamente con la situazione di partenza dei giovani perché esperienza e conoscenza si integrano.

Del resto nessuno ha pensato al Seminario come un confronto sui principi, sui modelli.

Probabilmente il *non assumere in maniera assoluta nessun modello pastorale* e lasciando convivere esperienze, che

ricercano nella verità un autentico servizio ai giovani, ci *spinge a continuare la ricerca*, con l'attenzione a quello che «Dio» e i «segni dei tempi» ci fanno percepire per realizzare, oggi, la missione evangelizzatrice.



## 2.

### IL GRUPPO

luogo di educazione e di evangelizzazione

## ESPERIENZE DI EDUCAZIONE E DI EVANGELIZZAZIONE IN GRUPPO

Dal momento in cui la macro-società è diventata anonima e le agenzie tradizionali di educazione hanno perso la parola, i «gruppi» sono divenuti luoghi privilegiati di comunicazione e di elaborazione di senso. Si tratta di una galassia nella quale le stelle si accendono e si spengono continuamente. La nuova stagione dell'associazionismo ecclesiale è solo l'aspetto visibile di una vasta corrente sotterranea. C'è tutto un associazionismo anonimo, che non intende strutturarsi.

Per chi è tra i giovani, il fenomeno ha un'importanza singolare già nella sua fase spontanea, perché rivela pressanti bisogni giovanili e notevoli energie per la crescita.

Il trattamento educativo e pastorale però non è scontato. Animare un gruppo giovanile non è come assistere spiritualmente un «movimento ecclesiale». Soprattutto quando si vuole che il gruppo sia alla portata di tutti e non soltanto dei migliori. La tentazione di ricopiare la struttura e le esigenze delle associazioni di adulti, adeguando solo la forma pedagogica, è sempre incombente. Vengono a galla, continuamente, interrogativi sui «programmi di formazione» e sulla «identità cristiana». Il piccolo cabotaggio, il disimpegno educativo, l'uso funzionale del bisogno giovanile sono altrettanto rischiosi.

I Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice si sono già espressi in merito, nei rispettivi fascicoli sull'associazionismo e soprattutto con il volume *«L'animatore salesiano nel gruppo giovanile»*.

Un confronto e una verifica erano utili, sia per espandere la realtà dei gruppi, sia per mettere a fuoco la loro capacità di educare e di educare alla fede.

Sono serviti come punti di partenza, per una riflessione più ampia, tre esperienze riguardanti la dinamica di gruppo: **la comunità di accoglienza per il ricupero di giovani a rischio, i gruppi per un cammino di fede, la preparazione degli animatori.**

## **COMUNITÀ DI ACCOGLIENZA PER GIOVANI A RISCHIO**

*Un'esperienza di educazione  
e di evangelizzazione*

**Giovanni Battista Bosco - Italia**

Il tema «Comunità di accoglienza per giovani a rischio» si colloca nel contesto del Convegno tra le esperienze di educazione e di evangelizzazione in gruppo: esso merita tanta attenzione.

Nella realtà si fa evidente, oggi più che mai, l'«emergenza giovani», che prende il nome di droga, delinquenza, aids, violenza, prostituzione...

In verità questi fenomeni devianti interessano una minoranza, anche se non trascurabile. E tuttavia essi denotano con chiarezza i rischi cui sono però sottoposti molti giovani. Anzi appunto per questo nella società attuale si parla addirittura di «disagio giovanile», come fenomeno preoccupante.

In risposta a tale, complessa, situazione vengono realizzate nell'Italia salesiana varie esperienze educative che devono suscitare vivo interesse. Esse si pongono nel contesto e prospettiva di evidenze emergenti, divenute ormai consapevolezza condivisa.

1. *I problemi della realtà giovanile tendono a divenire assai simili ovunque*, a conformarsi in modo crescente in tutti i luoghi e in ogni cultura. Il disagio giovanile assume con sempre maggiore evidenza il valore simbolico della crisi dei valori e ideali della società in cui viviamo.

Le esplicite manifestazioni di devianza giovanile assumono nell'insieme un carattere fortemente sintomatico e sono espressione chiara di un disagio assai diffuso. In tutta la popolazione giovanile risulta reale, anche se latente, il rischio di devianza, tanto da rendere problematica una netta distinzione tra i giovani e i giovani in difficoltà.

2. *La marginalità giovanile assume, oggi, forme antiche e nuove; anzi meglio: queste si sovrappongono tra loro in una mescolanza tra forme di marginalità da società del benessere e marginalità consueta da povertà e da emarginazione in genere.*

Appare del resto chiaro che il disagio e il rischio giovanili non sono frutto di una semplice situazione congiunturale. Essi si configurano, invece, di solito come provenienti da una «matrice strutturale» della società; sono cioè conseguenza di certe concezioni e logiche di sviluppo della società odierna.

3. *Le marginalità giovanili dunque occupano oggi un campo assai vasto che va dalla devianza all'handicap, dalla disoccupazione alle dipendenze varie, dall'emarginazione alla scarsa integrazione dei terzomondiali.*

Questo è un fenomeno che coinvolge tutta la realtà giovanile come bacino potenzialmente marginale. Anche istituzioni come la famiglia, la scuola, l'oratorio, le varie aggregazioni sportive o culturali, se non sono disgreganti, spesso faticano a essere risposte adeguate alle cause del disagio, e non riescono a superare i rischi dell'emarginazione.

Di fronte a questo stato di cose un rinnovato sforzo di rilancio istituzionale e di creatività pastorale diviene doveroso oltre che urgente per noi Salesiani. *Si tratta in definitiva di perseguire sempre meglio la «qualità» educativa degli interventi e la «adeguatezza» istituzionale delle iniziative.*

Alla complessità e vastità del fenomeno, i Salesiani d'Italia rispondono con una certa pluralità di proposte istituzionali che si adattano in modo flessibile ai differenti tipi di marginalità.

1. **L'oratorio**, una struttura antica, ma sempre nuova. Esso si adatta assai bene, nella sua forma stabile o volante, a essere risposta efficace per far fronte alle esigenze preventive su un vasto territorio, se viene ripensato e riprogettato in funzione dei nuovi bisogni giovanili (cf. ad esempio: l'Oratorio dei mille mestieri di Napoli; l'Oratorio volante S. Paolo di Torino; l'Oratorio cittadino di Reggio Emilia; l'Oratorio di

territorio di Firenze; l'Oratorio del quartiere S. G. Bosco di Catania; il Centro giovanile S. Giusto di Donada-Rovigo. In Italia si contano 149 Oratori Centri giovanili, 4 Centri giovanili, 18 Oratori quotidiani, 7 Oratori festivi).

2. **Il centro**, struttura tradizionale complessa che risponde alle esigenze permanenti di giovani handicappati, disoccupati, drop-outs, asociali, e in genere di destinatari scomodi, con difficoltà o bisognosi.

Si tratta, spesso, di centri di formazione professionale (40 CFP sparsi in tutt'Italia); di centri di rieducazione (esempio è il tipico centro di Arese), che svolgono un'azione di presenza rinnovata sul territorio integrando esperienza consolidata con le nuove forme di educazione dei giovani in difficoltà.

3. **La comunità**, concepita come struttura agile, che si rivela formula adeguata per interventi riguardanti la tossicodipendenza, il reinserimento di ex carcerati, il recupero di antisociali, la rieducazione dei delinquenti, l'accoglienza dei giovani di colore... A seconda delle esigenze, essa assume la formula della casa-famiglia, della comunità di accoglienza, di riabilitazione terapeutica, di inserimento o integrazione di giovani emigrati o di terzomondiali (cf. Nota p. 175).

In questo mio intervento presento esperienze che riguardano un solo tipo di risposta: *«le comunità tra i giovani a rischio»*, non essendo possibile esporre la varietà e la molteplicità delle formule istituzionali usate nel campo della marginalità giovanile.

Delineo, in concreto, tre esperienze assai simili nel campo del recupero di giovani, in prevalenza tossico, servendomi dei materiali prodotti dalle comunità interessate. Tali esperienze sono considerate punti di riferimento da cui trarre conseguentemente valutazioni e prospettive in questa area d'azione. E, tuttavia, il contributo più dinamico viene offerto dalle interviste ai responsabili delle tre comunità. Questo contatto dal vivo mi ha permesso di cogliere la ricchezza dei vissuti concreti e quotidiani, e i loro significati vitali nell'educazione ed evangelizzazione dei giovani emarginati.

## I. DESCRIZIONE DELLE TRE ESPERIENZE

### 1. La Comunità dei giovani di Verona

#### 1.1. *L'evoluzione della iniziativa*

La Comunità dei giovani nasce all'interno di un movimento missionario impegnato per i poveri del terzo mondo, come momento di presa di coscienza dei problemi concreti del proprio territorio; si stacca poi gradatamente acquistando autonomia propria.

Un gruppo di quattro persone, con un salesiano, tenta una prima risposta alle esigenze immediate dei giovani, ossia offrire un posto per mangiare e dormire. Nasce così, nel luglio 1972, il «pronto intervento», che accoglie giovani vagabondi e di passaggio.

Gradualmente, questo diviene punto di riferimento per tutti quei giovani che non hanno fissa dimora e sono sottoposti a gravi rischi.

Il gruppo si trasforma presto in qualcosa di strutturato, in una comunità nella quale si abita, si condivide il lavoro, si fa vita comune: la comunità alloggio. Essa è concepita in stile familiare: ogni nucleo è formato da 6/8 persone, collocate in appartamenti, inseriti nel territorio. *L'obiettivo è di perseguire il raggiungimento dell'autonomia personale del giovane*, che gli permetta di affrontare la vita. In essa vengono fissate regole fondamentali di convivenza come il mantenersi con il proprio lavoro, la proibizione di ogni atto criminoso, la collaborazione tra tutti i membri su di un piano di parità, pur con ruoli diversi.

Nel 1974 la Comunità-alloggio si definisce per desiderio degli stessi ragazzi «Comunità dei giovani di Verona», iniziando, in tal modo, anche una collaborazione più organica tra gli interessati. La scelta di vivere del proprio lavoro costringe a ricercare nuovi sbocchi occupazionali.

Nel frattempo si inseriscono altri adulti tra gli operatori e si costituisce un altro «pronto intervento» che, in seguito, diventerà la seconda comunità alloggio.

Finora ci si era interessati solo di maschi.

*Nel 1975 sorge l'esigenza di costituire una comunità per ragazze.*

Due fatti offrono l'occasione: il cappellano del carcere sollecita l'apertura anche per le ragazze; e una suora, già interessata a tali problemi, si inserisce nel gruppo dei collaboratori. Nasce la comunità-alloggio femminile, che inizia le attività, adottando gli stessi sistemi e le stesse regole delle comunità maschili: vita comunitaria, lavoro durante il giorno, il confronto di gruppo...

Il 1978 segna una tappa-chiave nell'evoluzione della Comunità dei giovani. In agosto viene organizzato un campo scuola per verificare e scegliere una linea di condotta comune. Si sente l'esigenza di affrontare i problemi in modo più sistematico e organico: nasce l'idea della creazione di un centro per lo studio, il collegamento e l'incontro delle varie componenti della comunità; e si fa avanti la necessità di curare i rapporti con enti pubblici e privati nell'intento di istituire un servizio di orientamento. A far parte della comunità entrano nuove figure: uno psicologo, un avvocato, un assistente sociale.

Sin dai primi passi il lavoro assume un'importanza caratterizzante per il recupero. Ma purtroppo le occasioni di lavoro non sono molte, e in più si aggiunge la cronica instabilità dei ragazzi, non abituati ai ritmi lavorativi. Si dà vita così a una cooperativa di lavoro «*la comunità s.r.l.*» che, ideata all'inizio come luogo di passaggio, diviene presto un posto dove abituarsi alla fatica del lavoro.

La constatazione poi che, per i tossicodipendenti più gravi, la città è un luogo difficile dove attuare un intervento valido, porta a cercare una zona agricola lontana dall'agglomerato urbano: *si avvia così la comunità terapeutica agricola «Pian di festa».*

Analizzando il vissuto delle nuove esigenze, si vanno gradualmente precisando obiettivi e metodologie, si scelgono appositi strumenti, si organizzano le risorse umane. Il tutto culmina nelle settimane di studio come opportunità di incontro e formazione di tutti i soci della comunità, per verificare e progettare il cammino comune.

### 1.2. *L'impostazione educativa degli interventi*

La comunità terapeutica è lo strumento che viene offerto ai giovani con gravi problemi di disagio, in particolare di tossicodipendenza, perché possano iniziare un cammino di riconversione esistenziale, che li aiuti a prendere in mano in maniera cosciente la propria vita in tutte le sue potenzialità, e non solamente a uscire dalla spirale della droga.

Gli obiettivi che ci si propone sono pertanto:

- riappropriarsi in modo positivo del proprio passato;
- vivere coscientemente le proprie risorse e limiti, verso un equilibrio;
- porsi in relazione con sé e con la società, in modo sereno e realistico;
- assumersi responsabilità, autodeterminazione e libertà.

Per tali motivi l'ingresso in comunità deve essere una libera scelta della persona, maturata con volontà di cambiamento.

La comunità, peraltro, non ha in nessun caso la pretesa di voler risolvere tutti i problemi, ma vuole offrire un'esperienza possibile per vivere un'esistenza diversa da quella precedente. Essa propone così nuovi equilibri all'identità, raggiungibili da tutti. Per questo non si può dire a priori qual è il punto di arrivo, né prevedere quando sia da ritenere concluso il percorso di maturazione.

Tale proposta educativa viene attuata principalmente nel quotidiano, con una partecipazione attiva alla vita di gruppo, dove ciascuno, pur con ruoli e compiti diversi, vive da protagonista.

Il principio fondamentale in cui si crede è l'uomo come valore, al di là di ogni possibile etichetta. Si crede nella sua capacità di realizzarsi attraverso il rapporto con gli altri, di maturare in sé ogni potenzialità di vita e di promuoverle manifestandole nella realtà.

I valori proposti in modo esplicito e implicito sono il rispetto profondo della persona e delle sue scelte, l'onestà e la sincerità, l'impegno e la condivisione.

Tutto ciò avviene dentro una vita di gruppo dove i rapporti umani si sviluppano nella quotidianità e ricreano il gusto della vita.

Nell'intraprendere tale cammino ciascuno viene impegnato a:

- porsi in maniera aperta e disponibile nell'ambiente;
- misurarsi con le norme di vita della comunità;
- intraprendere un cammino di conoscenza di sé;
- instaurare rapporti positivi e significativi;
- confrontarsi sui propri valori e su quelli del gruppo;
- acquisire una consapevolezza sempre maggiore delle proprie risorse;
- aumentare il livello di competenza nelle proprie mansioni;
- assumersi sempre maggiori responsabilità;
- riprendere, gradualmente, il contatto con la realtà, misurandosi con essa.

Poiché il fine è quello di raggiungere un equilibrio personale realistico, viene rifiutata ogni forma di violenza o di coercizione, meccanismi questi che producono facilmente emarginazione e isolamento.

Il programma terapeutico prevede tre momenti distinti, che pur realizzandosi in strutture diverse, fanno parte integrante di un unico programma organico.

- *L'accoglienza*: è il periodo di approccio tra il giovane e la comunità. È un momento necessario per il valore della posta in gioco, ossia il cambiamento. Se la richiesta e l'offerta sono chiari a sufficienza, allora viene stipulato un contratto, cioè l'ingresso in comunità.

- *La comunità terapeutica*: è la prima fase, il momento centrale del cammino; l'attenzione è rivolta a decifrare i meccanismi che hanno prodotto il disagio e a delinearne i percorsi per uscirne.
- *Il reinserimento*: è la seconda fase durante la quale il giovane, usufruendo dell'appoggio comunitario, avrà modo di intensificare il collegamento con la propria realtà e iniziare gradualmente un'esistenza autonoma.

### 1.3. *Gli strumenti educativi della comunità*

La comunità utilizza i seguenti strumenti educativi per raggiungere le finalità che si propone.

- *IL GRUPPO*: è l'ambiente concreto all'interno del quale ogni persona sceglie di vivere da protagonista la sua esperienza, partecipando agli altri il proprio vissuto e i cambiamenti.

All'interno del gruppo è possibile instaurare relazioni interpersonali che permettono di acquisire una migliore e più reale conoscenza di sé attraverso le reazioni e interpretazioni che ciascuno provoca negli altri. Si richiede che ognuno sia se stesso, senza inutili mascheramenti. La vita quotidiana, condivisa con tutti, gli indicherà quali aspetti di sé sono vantaggiosi e quali sono da modificare perché causa di disagio.

Viene esigito perciò il massimo rispetto tra i vari componenti, cercando di risolvere i problemi di relazione condividendoli con il gruppo, piuttosto che difendendosene.

- *IL RITMO DEL TEMPO*: il periodo durante il quale chi viene accolto accetta di rimanere in comunità, deve poter essere sufficiente (12 mesi) per permettere la conoscenza di se stesso, operare dei cambiamenti a livello esistenziale, sperimentarli all'interno e all'esterno del gruppo, acquisire dei valori, che permetteranno di affrontare la vita in modo autonomo.

In questo tempo si propone di operare, nel confronto, la percezione della diversità della propria personalità, la cono-

scenza e la gestione di una nuova identità, senza ricorrere a sostanze alteranti. Questo tempo vissuto attivamente è una delle vie che operano la trasformazione.

– *IL LAVORO* è considerato uno strumento quotidiano, che fa sentire uguali alla maggior parte degli uomini: esso educa alla costanza, all'impegno, alla fatica, al rispetto dei ritmi delle persone e delle cose, e attenua la dipendenza economica da altri.

Individualmente il lavoro costituisce un momento di crescita nella responsabilità, è sperimentazione delle proprie capacità, aumenta la fiducia nelle proprie forze e la stessa competenza lavorativa.

Vissuto nel gruppo sviluppa il valore della solidarietà e dell'aiuto reciproco, la condivisione e la collaborazione, la capacità di organizzazione e la possibilità di insegnare agli altri quanto appreso.

– *IL TEMPO LIBERO* è il tempo delle attività espressive, dello sport e dello svago. Esso favorisce i rapporti con le persone, la riflessione e la lettura, le attività fisiche e le amicizie, l'espressività e la gratuità. Per questo, un ambiente teso alla crescita globale annette estrema importanza a questo 'tempo disponibile', sia quando è organizzato, sia quando è utilizzato individualmente.

– *LE RIUNIONI* servono a far diventare significativi i vari momenti della giornata, poiché danno la possibilità di attivare i processi di interiorizzazione e di verifica.

In esse emergono dinamiche personali e di gruppo: qui deve confluire il vissuto quotidiano. Esse consentono una reale presa di coscienza dei problemi e delle possibili soluzioni, favoriscono la riflessione su quanto succede e sviluppano l'abilità a verbalizzare sentimenti ed emozioni.

La riunione racchiude in se stessa un elemento passivo, ossia il ricevere dagli altri, e un elemento attivo, cioè il dare agli altri.

Questo dare costa molta fatica perché esige una forte at-

tenzione al vissuto di ciascuno e profonda riflessione sui messaggi che si ricevono.

– *L'ESERCIZIO DELLA RESPONSABILITÀ* pone in relazione agli altri in vista di un valore. Il senso di responsabilità è un elemento di estrema importanza nella maturazione personale. Esso stimola a operare la mediazione tra gli stati d'animo, il controllo della emotività, favorisce un rapporto di dialogo, fa percepire le esigenze altrui, impegna a programmare la vita in vista del bene comune.

In questo contesto gli «anziani» di gruppo possono essere di riferimento per acquisire un nuovo stile di vita e per imparare a gestire i propri problemi. A loro si deve in gran parte il clima di gruppo e la fiducia nella possibilità di cambiare. Il senso di responsabilità avvia peraltro al servizio nei confronti degli altri.

## **2. Il Centro di solidarietà di Livorno**

### *2.1. Annotazioni storiche del centro*

Nell'ottobre 1977 il centro nacque dalla spontanea partecipazione di un gruppo di amici e cittadini all'attività di alcuni volontari a tempo pieno. A quel tempo si rilevò che, su una popolazione di 180.000 abitanti, circa 500 erano i giovani coinvolti nel fenomeno della tossicodipendenza, appartenenti a ogni classe sociale. Essi risentivano dei violenti squilibri socio-economici della città e delle sue strutture industriali (porto, industria, turismo). Nessuna organizzazione veniva incontro alle nuove emarginazioni. L'unico rifugio era l'asilo notturno.

L'avvio della prima comunità di accoglienza del centro voleva essere una risposta immediata a situazioni di emergenza e di crisi, offrendo a numerosi giovani in difficoltà una momentanea soluzione abitativa, occasioni di lavoro, un minimo di autonomia economica, oltre a momenti di confronto e di

autentici rapporti personali. All'esterno, i membri del centro rafforzavano il loro impegno e la presenza nel tessuto sociale, inserendosi nelle circoscrizioni della città (sanità, cultura, scuola...) e in altri organismi di base. Si avviano rapporti di collaborazione col Provveditorato agli studi e con numerose scuole cittadine, con i nascenti consorzi socio-sanitari e con altre realtà.

Nel 1980 la comunità si trasformò in centro diurno per un servizio quasi esclusivo ai giovani tossicodipendenti della città. Viene ampliata l'attività artigianale con un laboratorio della pelle; i momenti di vita comunitaria vengono maggiormente strutturati con divisione di compiti, e la compartecipazione economica, collegata alla produttività dei singoli.

Il centro si presenta come la comunità del momento della crisi, quando, per i motivi più diversi, il giovane si pone domande di fondo sul proprio vissuto drammatico, sulle prospettive di futuro, sulla richiesta di aiuto per riuscire a capire e cambiare la propria vita.

Nell'ottobre 1981 il centro dà il via alla prima comunità residenziale, con l'intento di offrire uno strumento di maggior impegno ed efficacia per vincere la dipendenza a quei giovani che liberamente l'avessero scelto. Nel febbraio 1982 ne sorge una seconda a poca distanza. Nell'ottobre dello stesso anno viene aperta la comunità che si occupa del reinserimento di quei giovani, che hanno terminato il programma residenziale.

## *2.2. Il programma di recupero*

L'accettazione avviene a seguito della richiesta diretta da parte dell'interessato o della sua famiglia, oppure anche dal Cmas di appartenenza. In qualsiasi caso, il centro richiede il formale impegno degli organismi territoriali per l'esame diagnostico e motivazionale del soggetto e la garanzia di assistenza psicopedagogica, economica e sanitaria, al fine di portare a termine una completa disintossicazione, prima ancora di entrare in comunità.

Dopo i colloqui preliminari con gli operatori del centro, viene stabilito un programma di intervento e il giovane richiedente è inserito in una delle comunità residenziali. Al contempo si stabilisce con la famiglia un programma di sostegno psicopedagogico, mediante una serie di incontri quindicinali sia in forma riservata che insieme ad altre famiglie.

Le comunità residenziali prevedono lo svolgimento del programma riabilitativo nell'arco di 12 mesi circa.

In un primo momento, il soggetto viene aiutato a riappropriarsi delle normali facoltà fisiologiche (recupero del metabolismo e della forza di reazione, riconoscimento di percezioni ed emozioni...) e a realizzare un distacco completo dall'ambiente e da fonti ansiogene. In un secondo tempo, vengono stimolati nel giovane l'analisi delle singole situazioni personali; i confronti interpersonali circa le proprie emozioni e motivazioni; la conoscenza del carattere e le capacità di scelta e di assunzione di responsabilità.

Un terzo periodo prevede l'esercizio pratico di responsabilità a livello direzionale e di organizzazione del lavoro e della stessa comunità, in forma graduale e con l'assistenza degli «anziani» e del direttore di comunità, che formano il gruppo portante.

*Gli strumenti utilizzati sono il colloquio progettuale e di verifica, il confronto col gruppo, lo scambio reciproco di esperienze soprattutto con gli anziani, il lavoro ergoterapeutico per otto ore al giorno, le verifiche in famiglia, il tempo libero organizzato, le dinamiche di gruppo.*

Fa da supporto uno stile di massima chiarezza e collaborazione, un clima di intensa amicizia, validi modelli di riferimento, valori di vita proposti e vissuti.

L'ultima fase del programma si conclude nell'arco di sei mesi circa, e viene svolta per la gran parte presso la propria famiglia o, per pochi, nella sede della comunità di accoglienza o in una abitazione di città. In questo periodo gli obiettivi immediati, su cui il giovane misura l'impegno e la crescita personali, riguardano l'attività lavorativa, l'autonomia economica

e abitativa nell'uso corretto del denaro e del tempo libero, i rapporti affettivi e amicali, l'atteggiamento nei confronti dei vecchi amici.

### 2.3. *I principi ispiratori del centro*

Il centro parte del presupposto che il tossicodipendente non è un malato da curare con medicine speciali o in cliniche specializzate; semmai la sua è una «malattia sociale», ossia un forte disadattamento nei confronti del vivere odierno con le sue stridenti contraddizioni, una fuga dalla realtà verso un mondo di alienazione da stupefacenti. Egli è una persona in forte disagio con problemi esistenziali che sono spesso comuni alle giovani generazioni: conflitti familiari e generazionali, problemi di identità personale, paura di assumersi responsabilità da adulto, forme di insicurezza dovute a insuccesso o a educazione inadeguata, iperprotettività familiare, mancanza di modelli e di ideali, esperienze di vita negative. A tale disagio si aggiunge solitamente una serie di difficoltà che aggravano il quadro esistenziale: debilitazione fisica generale, gravi disturbi metabolici, forti limitazioni a reagire con adeguatezza alle situazioni.

Il problema e la stessa scommessa che numerosi giovani in difficoltà tentano di fare propri prevedono alcuni contenuti irrinunciabili: anzitutto il recupero del benessere psicofisico (dormire con regolarità, mangiare con soddisfazione, reagire con adeguatezza all'ambiente) e dell'equilibrio armonico che scaturisce dal mettere in atto con continuità le proprie risorse; l'iniziazione faticosa alla responsabilità verso di sé, gli altri, le cose che provocano autoaccettazione e autostima; la fiducia nel gruppo come luogo di rivisitazione del proprio io, l'esercizio della chiarezza che diventa elemento catartico e di crescita; il senso profondo di amicizia e di solidarietà, che si viene man mano riscoprendo durante l'esperienza; la gratificazione del lavoro quotidiano a dimensione umana come conferma tangibile di autorealizzazione.

Altrettanto importanti si dimostrano gli strumenti della proposta riabilitativa, che vuol essere una scuola di vita. Essi sono le regole di convivenza che aiutano nell'esercizio di responsabilità e creano uno stile di presenza: la vita gruppo, i ritmi di lavoro, le verifiche sul territorio di origine... Simili strumenti sono sottoposti continuamente a verifiche e quindi a modifiche e miglioramenti, evitando in tal modo le tentazioni di facili ricette e ricercando le giuste mediazioni tra i fini proclamati e la realtà delle persone e della vita.

Strumenti e contenuti si prefiggono pertanto di favorire la transazione del giovane alla vita attiva e sociale con responsabilità. I periodi di verifica in famiglia e la fase del reinserimento sono test fondamentali che rivelano spesso le maggiori difficoltà di ripresa incontrate: in particolare le nuove relazioni umane e la questione del lavoro.

#### *2.4. Il lavoro come capitolo fondamentale nel recupero*

La funzione che il lavoro svolge e il significato che esso assume nell'esperienza riabilitativa dei giovani in difficoltà si colgono in un semplice confronto: prima è vissuto sostanzialmente come occasione di emarginazione, asocialità, disadattamento, poi esso diventa, invece, strumento per uscire da una situazione di grande disagio.

Consapevole della percezione negativa del lavoro da parte dei giovani, la comunità ne prende atto, ma non rinuncia a fare di esso un mezzo valido per il recupero: con il lavoro il giovane impara ad affrontare la vita con senso di concretezza e di responsabilità e con iniziativa; a verificare la fiducia in se stesso, dovendo affrontare la tentazione della frustrazione, dello scoraggiamento e della ribellione. La formula del lavoro agricolo libero o della ditta artigiana evidenzia la sollecitudine educativa nell'impostazione della questione, anche se l'attività lavorativa non esaurisce la varietà e molteplicità degli interventi di recupero. Esso si configura come precipua azione di apprendimento: spesso è a orario ridotto, con ritmo gra-

duale, tanto da far pensare a un lavoro «protetto», anche se si esige ordine, puntualità, continuità e impegno.

Il centro peraltro si preoccupa di far superare la distanza esistente tra le finalità educative da perseguire attraverso il lavoro e la dura fattualità del lavoro odierno, e di far fronte alle difficoltà oggettive del mercato del lavoro con le sue contraddizioni.

### **3. La Comunità 'sulla strada di Emmaus' di Foggia**

#### *3.1. Nascita e sviluppo dell'iniziativa*

La comunità, giuridicamente costituita nel luglio 1983 (cf. atto costitutivo dell'associazione), di fatto, inizia le sue attività sin dal 1978, quando si costituisce come cooperativa «*Emmaus - Soc. Coop. a.r.l.*». La prima sede, *Emmaus 1*, avvia la sua azione nel dicembre 1978 con la disponibilità di una casa; la seconda sede, *Emmaus 2*, viene inaugurata ufficialmente nel maggio 1985 alla presenza delle massime autorità civili e religiose, e di un numero notevole di giovani e amici. *Emmaus 2* è un villaggio, diventato tale grazie al lavoro di soci stabili e membri temporanei della comunità. Attualmente sono a buon punto i lavori per una terza residenza comunitaria a Otranto (Lecce).

Sono così in vita due comunità di accoglienza residenziali, con caratteristiche leggermente diverse: *Emmaus 1* è più centrata sulla comunità e sulla nonviolenza, ed *Emmaus 2* più sull'accoglienza. *Emmaus 3* di Otranto invece prevede un progetto di comunità di accoglienza inserita nel settore dell'agroturismo.

In complesso l'iniziativa intende venire incontro alle diverse forme di disagio e di gravi difficoltà dei giovani: principalmente la tossicodipendenza, ma anche la delinquenza, l'alcoolismo, la prostituzione, i problemi psichiatrici.

Alla base di tale scelta sta la convinzione che una comu-

nità con giovani dai sintomi diversi è nella condizione migliore per non ipertrofizzare le situazioni dei singoli, pur tenendo conto della specificità dei problemi. Peraltro l'attenzione educativa si rivolge alla vita globale del giovane, non soltanto al suo problema, e al contesto sociale.

### 3.2. *L'impostazione educativa della comunità*

Nella comunità si condivide, anzitutto, una medesima concezione di emarginazione giovanile. Ossia non si pensa di dover ricondurre tra i sani i pochi malati; non si riduce la storia del giovane in difficoltà a un fatto di mancato adattamento o di devianza dai canoni comuni di normalità. I giovani della comunità risultano essere il prodotto di una prassi di convivenza. Per questo la marginalità e l'emarginazione dei giovani vengono lette nel contesto del tessuto sociale di provenienza per coglierne influssi, condizionamenti, cause. I fenomeni del disagio giovanile che si riscontra sono il simbolo di ciò che la società soffre, sono la manifestazione chiara di qualcosa che è presente sul territorio.

Ponendosi nella prospettiva dell'educazione globale, gli obiettivi che si intendono perseguire si identificano con gli obiettivi di una maturazione integrale della persona in una cultura della non-dipendenza e della non violenza, della non-fuga-dalla-libertà, della pienezza di vita e dei suoi valori. Si tratta di aiutare allora i giovani in difficoltà a riformulare e ristrutturare la propria identità, non persistendo nella loro realtà di ex, bensì perseguendo un proprio personale progetto: devono sentirsi cellula viva di una società in cambiamento, una persona sensibile ai processi di trasformazione e ai valori autentici che accetta e fa propri.

L'asse portante dell'esperienza riabilitativa della comunità è rappresentata essenzialmente dall'apporto dei membri volontari. Essi, attraverso i valori della vita comunitaria, della nonviolenza, del lavoro manuale e dello studio, della partecipazione e della corresponsabilità, attraverso momenti di ani-

mazione pedagogica (colloquio di sostegno, terapia di gruppo, sport e gioco, cultura e teatro...), offrono al giovane un contesto reale e protetto con nuovi valori, e quindi con concrete possibilità di riabilitazione e di ristrutturazione della personalità, in vista della creazione di una nuova visione di sé, degli altri, del mondo.

L'itinerario seguito nella riabilitazione è in sintesi il seguente.

*Il giovane è tenuto anzitutto a svolgere una serie di colloqui che gli permettono di conoscere la comunità e il suo stile di vita, e la comunità può di conoscere il giovane, la sua storia, i suoi problemi.*

*È accolto in comunità dopo aver superato la crisi di astinenza e i preliminari orientativi.*

*Si inizia quindi con la prima fase che si propone il distacco completo dall'ambiente di provenienza, condizione indispensabile per un efficace cammino di recupero e di riabilitazione. Il giovane si trova così in pratica a fare affidamento sulla comunità che lo accoglie.*

*Nella seconda fase si passa al lavoro centrale di costruzione: aiutare il giovane ad assumersi responsabilmente ruoli e compiti nell'ambito della comunità e nelle squadre di lavoro. In questo si procede secondo un programma elaborato insieme al responsabile dell'accoglienza e alla persona di riferimento in comunità. Tale fase dura circa dai sei mesi a un anno. Nella terza fase il giovane viene immesso dopo una valutazione comunitaria. Essa precede immediatamente il reinserimento sociale e ha il compito di prepararne l'attuazione concreta.*

### 3.3. *I collegamenti col territorio*

La comunità è aperta a tutti i giovani, purché non si dimostrino positivamente contrari al progetto di vita comunitario. Si privilegiano tuttavia i giovani del territorio, pur senza chiusure a eventuali altre richieste. Vengono accolti ragazzi e

ragazze, si escludono, però, per vari motivi, coppie o gruppi.

Tale apertura sul territorio ci impegna a tenere collegamenti con varie realtà e iniziative territoriali. Un certo collegamento è stabilito con la parrocchia salesiana, ma sempre più anche con altre parrocchie della città, con Pax Christi, con le Acli e gioventù aclista, con la gioventù francescana, con Acat (azione dei cristiani per l'abolizione della tortura). Le modalità di contatto sono varie: si va dal semplice collegamento, alla partecipazione nell'animazione, al coinvolgimento occasionale o stabile nel servizio alla comunità. L'incremento dei collegamenti o delle collaborazioni è indice della positività del cammino intrapreso.

Con le strutture civili esistono rapporti istituzionali: si è stipulata una convenzione con l'Usrl, che ci ha concesso in uso gratuito un podere della fondazione Siniscalco-Ceci; si è collegati per contratto al centro di medicina sociale, così pure ai Cmas della zona. Collaboriamo con l'Isef e con i centri di servizi culturali. Aderiamo ad Amnesty international; siamo in collegamento con il movimento nonviolento, aderiamo alla federazione delle cooperative; siamo sede convenzionata per l'obiezione di coscienza al servizio militare...

I legami territoriali si collocano quindi nel contesto istituzionale e sono di spessore sociale.

## II. VALUTAZIONE E PROSPETTIVE DELLE ESPERIENZE

Una lettura attenta di queste tre esperienze tra i giovani a rischio fa emergere alcune linee di provocazione e di prospettiva per la Pastorale giovanile. Esse riguardano la realtà giovanile e il contesto culturale, l'impegno educativo e riabilitativo, la cooperazione e il volontariato, la prospettiva della ricerca di senso e dell'educazione alla fede.

## 1. L'emarginazione giovanile: una sfida che interpella tutti

Dalle esperienze raccontate possiamo trarre anzitutto una evidenza: *l'emarginazione giovanile provoca la Pastorale giovanile*.

Chi opera nel campo dell'emarginazione coglie sempre meglio che questa non può essere considerata un fatto isolato, ma è manifestazione sintomatica di un disagio sociale, specie del mondo giovanile. I giovani vivono concretamente nella situazione di rischio e soffrono della condizione reale di divenire dei marginali, se non addirittura dei veri emarginati.

Marginalità dice dipendenza forzata e prolungata dalle agenzie di socializzazione, è esclusione dai processi produttivi con evidenti conseguenze, parla di estraneamento alle scelte riguardanti l'autorealizzazione e l'inserimento sociale, è scarsa possibilità di reale partecipazione.

Una parte consistente di giovani, quella più fragile psicologicamente, più povera di risorse, la meno culturalizzata, è di fatto marginale, anche se in un certo modo inserita in un contesto sociale. Essa si identifica con i sottoccupati e i deprivati, con gli sfruttati o i non utilizzati, i devianti, gli handicappati...

Tra questi una percentuale anche se limitata, struttura addirittura la propria condizione di vita in emarginazione manifesta, mediante una sua progressiva interiorizzazione. Così per effetto di autoemarginazione o di stigmatizzazione sociale, l'emarginato assume una precisa configurazione, il cui esito è assai spesso la rassegnazione fatalistica a un destino irreversibile.

Ricostruire la storia del giovane emarginato significa scoprire che lui è il responsabile di quanto gli è accaduto, che le decisioni sono sue, ma vuol dire, con pari forza, rilevare che egli è parte di un tessuto sociale invivibile, di cui assai spesso, è più vittima che attore.

La sua richiesta di aiuto è formulata in modo assai semplice, anche se ne rivela tutto il disagio sociale. Lui debole

merita la massima attenzione, poiché ognuno potrebbe trovarsi al suo posto, correre il suo rischio. Occorre però risalire alle cause: al di là del disagio c'è un quartiere, un gruppo di amici, una famiglia, una associazione sportiva, una realtà sociale. L'emarginazione è un fenomeno sociale, non può essere considerata un problema di pochi, bensì di tutti insieme. È la società nella sua globalità che deve prendere coscienza del fenomeno e rendere tutti corresponsabili nella sua soluzione.

Il nodo della questione si pone quindi nei termini di corresponsabilità sociale. Con ragione si ricercano le motivazioni del disagio giovanile, spesso sommerso. Frustrazioni nascono dalla precarietà della situazione occupazionale o degli sbocchi di inserimento sociale; sofferenze provengono da bisogni disattesi o negati. Più globalmente le radici del disagio sono da ricercare nella inadeguatezza degli atteggiamenti del mondo adulto nei confronti di quello giovanile.

È evidente la difficoltà degli adulti a riconoscere le esigenze di realizzazione giovanile nell'attuale momento di transizione. Tale inadeguatezza prende forma nell'abbandono familiare, nell'incomunicabilità, nello scarso inserimento nel tessuto sociale e produttivo, nella deresponsabilizzazione, nella mediocrità delle proposte, nel non riconoscimento e nella strumentalizzazione, nella pratica dispersione delle risorse giovanili.

Una banalizzazione dei comportanti devianti come fosse un problema di singoli individui è fuorviante. Essi rimangono una provocazione per tutta la società. L'emarginazione conserva un'alta probabilità di incidere seriamente sui processi di elaborazione dei sistemi di significato.

Al disagio giovanile è urgente, pertanto, dare una risposta di tipo globale, culturale e politico. E, al contempo, da esso emerge l'urgenza dell'impegno educativo come mediazione essenziale e come vigorosa abilitazione a leggere criticamente la propria esistenza e a progettarla nella prospettiva dei valori.

## 2. La ricerca di identità: una esigenza forte

Nei riguardi dei giovani si assume globalmente, oggi, una sorta di disattenzione, di disinteresse politico e sociale. Non è fuori posto parlare della gioventù odierna come di una generazione 'abbandonata', lasciata a se stessa.

Una premessa culturale si cela sotto questo atteggiamento. Essa dice, anzitutto, indifferenza pratica a riguardo delle attese e aspirazioni giovanili, ma ancor più può essere qualificata come mediocrità nel proporre chiare opzioni di valore di fronte alle numerose contraddizioni della vita quotidiana. Questa mentalità porta con sé una crisi di fiducia verso la vita, verso il futuro, verso quanto di creativo e nuovo nasce nel cuore del giovane. Forse la caduta di attenzione sostanziale verso il mondo giovanile è la reazione obbligata di una società che si ripiega su di sé senza speranza, il comportamento spia di una disposizione volta a garantire la qualità della vita, ma entro un recinto senza prospettive e orizzonti nuovi.

D'altra parte chi ha definito la gioventù odierna come «generazione dell'abbondanza», ha, presumibilmente, operato una riduzione interpretativa, ma anche centrato il problema.

I giovani di oggi, pur avendo ricevuto risposte essenziali ai bisogni primari più che altre generazioni, sono tentati di adagiarsi sui risultati ottenuti, mortificando il gusto dello scoprire e del ricercare e appiattendosi sul presente. Non è una novità far notare la tendenza odierna a leggere e gestire la vita come un tessuto di effimero e di immediato, che gioca soprattutto sulle apparenze senza valutare lo spessore vero dell'esistenza. Lo stesso linguaggio, potenziale veicolo di scambio e di crescita, manca spesso di mordente, sembra quasi oscillare tra un disinvolto nominalismo e un pragmatismo quotidiano. Del resto modelli di comportamento eticamente fondati non trovano di frequente legittimazione sociale. Lo spazio è per forme diverse di autolegittimazione che non sempre vanno alla ricerca di un'autentica morale rinnovatrice.

Le contraddizioni della società complessa si ripercuotono con evidenza sulla realtà giovanile. La frantumazione della vita personale e sociale odierna dice, anzitutto, difficoltà di aggregazione e di appartenenza a un gruppo di riferimento, come anche di adesione a ideali, valori, progetti pur presenti nella cultura contemporanea. Inoltre manifesta in pratica la noncuranza o la incapacità a dare strutturazione, continuità e identità al vissuto personale, esaltando assai più la duttilità, la molteplicità delle possibilità e la varietà delle prospettive. Questa frammentazione infine è segno di fragilità, di dispersione, di disorientamento, realtà che travagliano oggi la vita di molte persone.

Le motivazioni personali, le credenze ideali e le conseguenti scelte etiche sono oggi assai spesso percepite come esclusivamente dipendenti dall'individuo. Si avverte lo schiacciamento dei ritmi vitali sul presente, su ciò che è immediato con l'esclusione di prospettive di futuro e di disattenzione alle origini storiche e culturali. Il pragmatismo domina a scapito di una qualsiasi reale progettualità di vita.

Immersi in simile situazione, i giovani reagiscono soffrendo la ricerca di identità che dà consistenza e senso al proprio vissuto esistenziale. Gli emarginati di solito non sono coscienti di questa ricerca: desiderano solo «smettere di farsi». Spesso manca la richiesta esplicita di cambiar vita. Si accorgono dei «vuoti» nella loro vita, dei «tempi» saltati, ma faticano a rendersi conto che c'è molto da ricostruire. Eppure ciò di cui hanno urgente bisogno è di ridelineare il proprio volto nelle esperienze più semplici e quotidiane dell'esistenza. Necessitano di valori come la sincerità, l'amicizia, la condivisione, la genuinità, la solidarietà, che siano di guida nelle diverse esperienze, aggregchino il vissuto attorno a realtà che durino nel tempo e facciano loro superare il senso del vuoto interiore.

La questione di fondo sta, insomma, nella ricerca di valori e ideali che diventino motivazioni di vita, riempiano di senso e diano continuità al fluire delle esperienze; sta nella

configurazione della propria identità in modo tale da prospettare un progetto di vita pieno di speranza.

Questa esigenza vitale si fa strada non solo tra i giovani emarginati.

Un po' ovunque, specie tra la massa giovanile, c'è una richiesta reale, anche se di solito implicita, di una migliore e diversa qualità di vita, una aspirazione profonda a vivere esperienze che riempiano di felicità la propria esistenza.

Per aiutarli a decondizionarsi dalla propria «immagine negativa», occorre rafforzarli attorno a nuovi volti, a identità rinnovate, a modelli inediti e rassicuranti, mediante obiettivi concreti, proposte visibili, esperienze coinvolgenti, impegni continuativi, gruppi di sostegno, persone di riferimento, amici che accompagnano...

La ricerca di risposte deve andare allora nella direzione di una nuova razionalità, di una cultura significativa, di una valida piattaforma relazionale e intersoggettiva, di nuova professionalità nel mondo del lavoro. In questo modo tra un'etica del piacere e un'etica del dovere si fa avanti la necessità di recuperare un'etica nell'orizzonte del valore, inteso come una prospettiva aperta di più umanità.

In tale contesto la ricerca di identità e di senso si configura come un'istanza specifica del vasto impegno storico di promozione dell'uomo e di tutti gli uomini e come modo concreto di assumersi le proprie responsabilità di fronte all'esistenza. Il che significa tentare di corrispondere in modo adeguato alle esigenze che vengono poste da una integrale formazione umana personale e sociale e di mettersi nel cammino del rinnovamento continuo per rispondere alle sfide del futuro.

### **3. Il recupero attraverso la via dell'educazione**

Nelle comunità dei giovani a rischio presentate, *la via dell'educazione nel recupero è una convinzione* tanto fondamentale, che non ammette alcun dubbio. Solo attraverso lo

sviluppo delle risorse sane e in ordine alla costruzione dell'autonomia personale si può recuperare: questo è educare nella riabilitazione.

E tuttavia è opportuno porsi il problema della scelta educativa, dal momento che essa caratterizza ogni progetto salesiano.

La realtà giovanile comprende soggetti che possono richiedere interventi differenti. Rispondere a tutte le diverse situazioni, dalle più comuni alle più dissonanti, è proprio dell'impegno cristiano. Ma anche se tutto può essere intervento di «carità pastorale», non tutto è necessariamente educazione, o risponde a una scelta educativa nell'azione pastorale.

*Chi fa una scelta educativa opta per uno specifico campo d'azione*, per particolari forme di intervento, per un programma ben determinato. L'educazione conserva sempre una sua peculiarità: il giovane da oggetto di cura e di assistenza diviene soggetto libero e consapevole della propria formazione.

Per migliorare la condizione dell'uomo, si possono seguire numerose strade, ma la via dell'educazione è unica, ossia quella della autodeterminazione nel guidare la propria vita. Questo è educare.

Tutti gli interventi, che tendono a ricomporre la personalità, eliminando le cause dei condizionamenti, devono sottostare a determinate condizioni pedagogiche. L'accrescimento, l'addestramento, il decondizionamento costituiscono certamente un intervento sullo sviluppo dell'uomo. Essi però non possono essere considerati pienamente 'educativi', se non viene coinvolta la consapevolezza delle persone nel superare le situazioni di dipendenza. Nell'educare è costitutivo l'intervento intenzionale, anche se viene realizzato in un processo di maturazione e in una gradualità di scelte autonome.

Ora la dimensione educativa dell'azione sociale viene appunto salvaguardata, allorché si fa appello allo sviluppo delle risorse sane; al recupero di quanto non è definitivamente compromesso; alla ricomposizione significativa dei frammenti di vita. È il caso delle comunità considerate. In esse obiettivi

quali lo stimolo ai processi di maturazione, di autonomia, di autodeterminazione; la sollecitazione alla riscoperta o ricerca di valori; la facilitazione a un attivo inserimento nella comunità vanno tutti nella direzione dell'educazione. In esse sono previsti strumenti educativi come la relazione interpersonale, la sollecitazione delle risorse interiori, l'inserimento in un ambiente carico di positività, lo stile di amicizia e di impegno, la vita di gruppo come luogo di confronto e di crescita, la disponibilità al riconoscimento della persona, l'istanza della partecipazione e dell'autogestione.

*Il luogo privilegiato, per far vivere intensamente l'esperienza educativa, è il gruppo.*

Esso è pensato come un laboratorio vitale, entro cui ci si scambia esperienze di vita e messaggi costruttivi; è il luogo in cui è dato a ognuno di essere il più possibile soggetto della realizzazione della propria identità. Nel gruppo si sviluppa la soggettività sociale: essa è esperienza privilegiata in cui ognuno si colloca con responsabilità di fronte agli altri e alla vita.

Le esperienze di gruppo seguono tutte una stessa strada. Si sollecita la persona a ricercare l'interiorità, a leggere dentro gli avvenimenti, a riprendersi in mano, a riprogettarsi. Si guida ad assumersi le proprie responsabilità senza abbandonarsi alle paure consuete, a saper interpretare in una visione più ampia i propri bisogni di felicità nella condivisione e nella solidarietà. Si esaminano gli eventi trascorsi per ragionare su di essi, per anticipare le difficoltà nel confronto, per sollecitare energie da investire con responsabilità.

*Una figura centrale è quella dell'educatore responsabile.* Egli gioca un ruolo indispensabile. Nell'aiutare a superare lo «star male», fa sentire il suo amore; nell'assumersi il suo impegno in comunità, manifesta concretamente il suo interesse. Egli dialoga, previene, anima; non sottrae alla responsabilità personale, anzi, stimola all'iniziativa; rende responsabili nel lavoro, nel tempo libero; sollecita a rendersi attenti alle persone. E in tutto questo dimora la sua sollecitudine educativa. Egli non si colloca nella comunità come una 'funzione' o un

'ruolo', ma come una persona che vive in un certo modo le situazioni; che partecipa attivamente agli eventi. Si presenta con l'autorevolezza della vita, divenendo così punto di riferimento e, spesso, anche figura di padre.

La proposta rimane, però, sempre centrata sulla comunità. *Lo stile comunitario è la carta vincente*. I valori vissuti con intensità insieme sono l'antidoto alle esperienze di dipendenza. Parole come morte, vita, salvarsi, risuonano nei cuori con spessore esistenziale: il dramma è di tutti, è condiviso. In comunità nel dialogo ci si può sintonizzare con il mondo interiore di ciascuno. Si crea un ambiente, in cui non si apprende qualcosa, ma si impara a vivere. *La comunità è esperienza di vita*, in cui non si indottrina, ma si ascolta attivamente, si legge la provocazione di chi è il mio compagno di viaggio. Si difende delle grandi idee e dei proclami, dietro a cui si nasconde spesso il vuoto.

La comunità svolge anche un notevole influsso sul territorio, attenta alla trasformazione dell'ambiente, funziona come centro irradiatore di esperienze e di programmi di prevenzione nelle scuole e in strutture giovanili. La sensibilizzazione della gente al fenomeno dell'emarginazione e il suo coinvolgimento attivo nel dare risposte comuni ai problemi di tutti sono previsti nel progetto di comunità. Nella realtà dei fatti, la sua azione influisce a vasto raggio sul territorio e i risultati sociali sono giudicati apprezzabili.

*In particolare traspare dalla comunità*, attraverso un insieme di elementi, *un clima di apertura tangibile*, forza di aggancio e capacità di convocazione, di accoglienza. L'ambiente educativo è aperto e decentrato sugli interessi dei giovani e al contempo capace di creare un mondo vitale in cui tutti si ritrovano attivi e coinvolti. L'abilità nel progettare esperienze cariche di senso sul territorio è segno evidente della portata sociale della sua presenza.

#### 4. La cultura del lavoro come strumento di recupero

Le offerte formative delle comunità sono proposte in un quadro istituzionale differente, e diverse sono le opportunità di occupazione all'interno di ognuna di esse. Ma è la stessa multiformità delle esigenze e delle domande dei giovani in difficoltà, ad esigere una pluralità di proposte formative.

Si rivelerebbe, peraltro, inadeguato un solo tipo di supporto o di iniziativa, dato che l'iter formativo segue precise tappe: *momento di accoglienza e orientamento; comunità di trattamento leggero e di impegno intensivo; infine il reinserimento.*

Ma al di là della flessibilità e pluralità dell'impostazione, emerge, chiara, la scelta del lavoro come esperienza educativa. Anzi sta alla base una «cultura del lavoro», in cui è ampiamente sottolineata la centralità dell'esperienza lavorativa.

Il lavoro in sé non risulta, però, essere l'elemento che condiziona il recupero. È piuttosto il suo carattere di strumento educativo che lo rende adatto al recupero (ergoterapia), ossia è la sua configurazione secondo le modalità più favorevoli al soggetto.

La logica produttiva della società industriale, che provoca alienazione da lavoro e inquina molti aspetti della vita sociale, subisce una serrata critica.

Si cerca di riappropriarsi di una concezione del lavoro che rivendica la necessità di collocare l'attività lavorativa nel contesto della qualità della vita secondo modelli a misura d'uomo, e, al contempo, che radica i suoi fondamenti in un terreno di valori anche religiosi. Un tale modello alternativo di esperienza lavorativa può facilitare la creazione di rapporti sociali rinnovati in stile di solidarietà, e perciò capaci di sconfinare l'alienazione e l'emarginazione.

Questa nuova cultura del lavoro porta con sé una forte convinzione: l'esperienza lavorativa può essere efficace e creare una mentalità di impegno e di realizzazione del progetto di sé.

Tale traguardo, naturalmente, può essere raggiunto, se si verifica una serie di condizioni.

*Il lavoro deve essere di utilità comune e immediata; deve rendere possibile la creatività e la gratificazione come pure prevedere la continuità, la disciplina, la costanza, la precisione... Ulteriori istanze necessarie sono la possibilità di controllare l'esperienza e i suoi effetti, e l'esigenza di socializzare l'esperienza lavorativa, superandone la privatizzazione.*

*Il reinserimento resta un problema centrale da non sottovalutare. Il ritorno del giovane nella convivenza sociale di tutti è esposto a rischi consistenti. A tal proposito le risposte sono le più diverse: si prolunga l'azione riabilitativa in un'esperienza mista; si offrono sbocchi in strutture collegate con centri; infine si favorisce il rientro, anche con il lavoro autonomo. E tuttavia, il fine rimane sempre lo stesso: rafforzare l'identità e sviluppare il progetto di sé.*

Il tema del lavoro come luogo di costruzione della propria identità non può essere isolato da tutto un insieme di ulteriori opportunità e da una pluralità di esperienze formative. In particolare si pensi alla gestione del tempo libero, alle attività culturali e sportive, alle attività socio-assistenziali, all'esperienza religiosa esplicita. Indispensabili sono anche, al riguardo, esperienze capaci di fornire identità, quali la partecipazione nel sociale, alla vita ecclesiale, nella cultura e anche nella politica.

Inoltre l'impegno educativo sviluppato nelle comunità non intende sottovalutare la dimensione sociopolitica del problema lavorativo. Meritano riflessione la salvaguardia dell'occupazione, la ricerca di nuovi posti di lavoro, il coinvolgimento sociopolitico sindacale in una nuova elaborazione dell'esperienza lavorativa come fonte di identità collettiva, la corresponsabilizzazione delle forze del territorio nell'opera di prevenzione e di umanizzazione progressiva del lavoro.

## 5. Il coinvolgimento dei laici nel volontariato

La scelta degli 'ultimi' delle tre comunità prese in esame è inequivocabile: *si pone chiaramente dalla parte dei poveri, degli esclusi, degli emarginati*. Ciò suscita, oggi, pur nelle contraddizioni sociali, attenzione viva da parte di molte persone, soprattutto giovani.

Le iniziative concrete a servizio dei giovani emarginati suscitano interesse e funzionano da punti di richiamo e di impegno. E ciò in forza anche del fatto che cooperazione e collaborazione diventano maggiormente praticabili e reali di fronte all'evidenza dei bisogni. La emarginazione provoca, suscita famiglie aperte all'ospitalità, giovani che si impegnano nel servizio, autorità territoriali che offrono disponibilità, aggregazioni che si mettono a disposizione dei più deboli.

Chi interpreta meglio in prospettiva tale appello, è il volontariato nelle sue varie forme. Anche se esso non è sempre esente da ambiguità, (si pensi ad esempio al dibattito sulla gratuità totale o rimborso spese; sull'esigenza di continuità o sulla semplice occasionalità del servizio; sull'essere in frontiera o semplicemente di supporto; sull'impegno nei servizi di volontariato o sui volontari da inserire nei servizi...) si sta delineando oggi come praticabile una figura matura di volontariato.

I volontari si identificano, infatti, nelle persone che vedono la realtà sociale con occhio attento, vi partecipano con cuore buono e cercano di tradurre nella pratica un aiuto intelligente, finalizzato alla qualità della vita per sé e per gli altri. Il volontariato concretizza un modo nuovo di essere cittadino di una società solidale. Suo compito è mettere in risalto le contraddizioni sociali con dei fatti, soprattutto schierandosi dalla parte dei perdenti, con la coscienza di essere nel giusto.

Di fronte all'attuale grave disagio, che richiede risposte urgenti, ci si aggrega nel volontariato come cittadini responsabili per dare aiuto nel concreto, con la prospettiva che la mentalità solidale diventi patrimonio di tutti.

Sotto il profilo sociale il volontariato viene concepito come un'azione di mediazione. Nella sfera del privato i volontari danno voce a chi non ne ha, a chi è nella relativa situazione di impotenza, di abbandono, e non ha la facilità di esprimere i propri bisogni di vita.

Sono bisogni questi non negoziabili, da far entrare nell'opinione pubblica, da presentare alle istituzioni ai vari livelli, facendosi carico in particolare delle domande e dei bisogni che provengono dalle masse giovanili.

Nella sfera del pubblico, il volontariato svolge una funzione critica, perché esso si assume le proprie responsabilità istituzionali. In questa opera il volontariato, di carattere educativo, assume anche un ruolo sociale e politico. Si rivela forma matura di partecipazione e di democrazia, un modo nuovo di far politica, in cui non si ipotizzano mega-progetti o trasformazione di interi sistemi, ma si predispongono progetti concreti, radicati nel contesto della gente e rispondenti ai bisogni reali.

Sul versante soggettivo il volontariato è molto importante per chi lo svolge. È un'esperienza di valori provocatori e alternativi, che offrono strade inedite verso una identità forte, in una società che esalta il pensiero debole. Fare il volontario significa oggi fare esperienza di valori che la gente in genere non è nella condizione di poter provare. Il volontario coglie, infatti, il senso di valori troppo spesso avvertiti da pochi: sono i valori della gratuità, del servizio, della sensibilità comunitaria, della solidarietà, della vita come vocazione.

La sua esperienza di vita in comunità si mostra come una forte provocazione e un esigente appello al cambiamento. Diventa trasparente l'urgenza di trasformarsi interiormente per promuovere vita nella disponibilità ad accettare, ad accogliere il bene comune condiviso, a scegliere un ben preciso stile di vita, libero da conformismo e contrassegnato dalla sincerità del rapporto. Qui il dogmatismo cede il passo al dialogo, al confronto; l'attivismo richiede contemplazione e la meditazione suscita azione concreta. L'esperienza di volontariato forgia personalità.

Il volontariato interpella in particolare i giovani. Per loro si tratta, evidentemente, di una esperienza propedeutica, formativa per chi la compie. Il volontariato giovanile assume una forte carica formativa, anche se, a volte si realizza in forme di impegno ambivalenti o ambigue. Modelli di volontariato adulto giocheranno il ruolo di punti di riferimento. Per questo occorre presentare testimonianze concrete di volontariato, non vissuto come una semplice parentesi giovanile interessante e formativa, quanto, piuttosto, quale possibile scelta di vita, che accompagna l'esistenza. Il poter vivere per tutta l'esistenza i valori che il volontariato esprime, è una forte proposta vocazionale per i giovani. Ma ciò comporta che al volontario vengano creati spazi di partecipazione e di responsabilità, di protagonismo e creatività. Il suo servizio deve poter essere svolto nelle diverse forme di presenza: nella prassi di animazione di attività culturale e sportiva, come nella cooperazione e nei diversi impegni di servizio. L'impegno concreto nel recuperare, prevenire, educare, anticipando esiti negativi o suscitando risorse positive per accompagnare i ritmi di sviluppo e di realizzazione personale, è di stimolo e provocazione nella scoperta e realizzazione del proprio progetto di vita.

## 6. L'intenzionalità pastorale

L'azione salesiana, in qualsiasi ambiente si svolga, comprende sempre la sollecitudine per la salvezza totale della persona. È una proposta di promozione integrale. Essa sa che in ogni iniziativa di educazione, di promozione o di recupero, si annuncia e si realizza la salvezza; così è consapevole che nell'educazione esplicita alla fede si trovano energie di eccezionale valore per la costruzione della personalità giovanile. In effetti, l'azione educativa delle presenze salesiane citate si muove su un doppio versante: *sull'annuncio esplicito*, che riempie di senso il tessuto quotidiano della storia di ciascuno, e *nell'ambito secolare* per ricercare come anche in esso si manifesti-

no germi di vita e di elevazione umana, che invocano un andare oltre.

Le comunità per giovani a rischio privilegiano la via della ricostruzione umana dell'uomo, per aprire a orizzonti inediti e a prospettive evangeliche.

Esse si inseriscono nel cammino di evangelizzazione dei «lontani», condividendo in ciò la sollecitudine di tanta parte degli educatori dei giovani. Così i compiti e le sfide, che vengono posti alla educazione alla fede, sono solo in parte differenti rispetto a quelli che si devono affrontare comunemente.

Un compito prioritario dovrà essere quello di evangelizzare in modo che non ci siano più lontani. Ciò provoca a interrogarci su «se e quanto» la comunicazione della fede sia carica di messaggi significativi. La questione sta appunto in questi termini: di fronte alla crisi odierna di significati dalle sfaccettature molteplici, il soggetto si trova tra le mani il delicato compito di diventare ricercatore autonomo di senso e di valori per la sua vita.

A questa situazione i giovani sembrano reagire esaltando la domanda educativa e ricercando nuove forme e stili diversi di vita.

Negli emarginati c'è una richiesta di ragioni di vita nella loro cultura di morte; si fa strada una forte domanda di senso, che essi hanno risolto, spesso, con esiti distruttivi a causa delle strade intraprese.

Ora per educare alla fede in tale contesto occorre una grande capacità di testimoniare l'accoglienza senza condizioni, quale espressione di fede, speranza e carità; come passione per la vita al di là di ogni distruttività. È necessaria la manifestazione inequivoca dell'amore ai giovani e dell'impegno per la loro promozione integrale; ci vuole la trasparenza nella scelta di vita dei testimoni ed educatori.

La costruzione di un ambiente e di uno stile di carità genuina e di spirito di servizio diviene segno della grande celebrazione del mistero della vita in Gesù. I momenti di significazione nella fede di quanto si vive e di annuncio dell'evange-

lo vengono progettati all'interno del cammino educativo, che si va compiendo senza misconoscere per questo la loro peculiare forza rigenerativa ed educativa.

Di solito i devianti non pongono richieste esplicitamente religiose, mentre invece sono molteplici le loro domande educative e di umanità. Entrare in tale logica, peraltro assai ricca, è un appello a viverla in profondità, facendone lievitare il senso evangelico. *La forte richiesta di offrire loro motivi di senso è domanda di fede incarnata nella vita.* Per questo, i momenti rilevanti dell'esistenza di ognuno sono visti come tappe di un cammino di crescita umana e cristiana, segni efficaci di un cambiamento desiderato. L'accoglienza nei loro confronti non può essere che sincera e totale se si vuol compiere insieme un cammino di liberazione. In clima di condivisione i giovani aprono il libro della loro vita, segnata da episodi di morte, con il desiderio vivo di essere redenti. Il percorso è, come sempre, scandito da accelerazioni e ritardi, deviazioni e, soprattutto, da pazienza, segno della pazienza che Dio ha con ciascuno di noi.

Negli ambienti dell'emarginazione si rileva con evidenza che niente è automatico e scontato, ma che tutto è conquista e fatica, anche la fede. Tante situazioni di giovani concreti ne sono continua conferma.

E tuttavia, mai come tra i giovani in difficoltà, si comprende quanto la pedagogia di Dio sia spesso diversa dalla nostra; quanto le vie di Dio siano spesso inedite e del tutto gratuite. Con loro si sperimenta che la solitudine è sterile, e solo insieme ci si salva; che i nostri progetti rischiano la sterilità se non si aprono decisamente a quell'amore gratuito e liberante, che proviene da Dio.

Tra gli emarginati si avverte, assai più che in altre esperienze, l'esigenza dell'essere accolti da un Altro su cui realisticamente ci si può appoggiare (è il Dio fedele); da cui si sa di essere accettati sino in fondo (è il Dio misericordioso); con cui si può insieme iniziare una vita nuova (è il Dio incarnato e risorto).

## Conclusion

La testimonianza di chi, da anni, lavora tra i giovani emarginati è la verifica migliore di questo tipo di esperienza. Essa prende forma, per noi, in alcune espressioni che seguono.

L'esperienza tra gli emarginati è l'esperienza del Don Bosco dell'essenzialità delle cose, dei problemi della vita: non c'è chi ti fa scuola, te la faccio io; hai bisogno di alloggio, te lo procuro; ti ci vuole una mano, te la do io... Nella concretezza della vita i giovani sentono di essere amati. Essi portano dentro qualcosa, che se lo tocchi, vibra: è la loro voglia di vivere, di crescere, di realizzarsi.

L'ideale è il don Bosco di Valdocco: si tratta di essere fedeli al suo spirito.

Perciò occorre non lasciarsi legare dalle strutture, non essere troppo attaccati a ciò che si fa..., per non tradire i ragazzi, per essere al servizio della loro crescita, per essere segni di speranza. Bisogna preoccuparsi di prevenire, di educare, facendo fare ai giovani esperienze di vita forti, andando alla scuola della vita, che si presenta in mille forme. Il determinante è l'essere carichi dentro di tante energie: credere in ciò che si fa e prepararsi con competenza al compito educativo.

Occorre non avere paura delle cose nuove: non ci vengono affidati uffici, ma una missione da compiere verso persone concrete e vive. Bisogna rispondere a bisogni reali, esistenziali. E le strade possono essere inesplorate, gli strumenti nuovi o non sperimentati. Bisogna camminare in corresponsabilità: la comunità è un'indispensabile esigenza. Tutto è da portare avanti insieme. Nella condivisione scattano meccanismi inaspettati, sorprese stupefacenti: ci si sente liberare la vita, si percepisce che Gesù è il Signore di questa vita, della pienezza di vita.

Vale peraltro ancora la parola del Rettor Maggiore: «Lasciamoci scuotere e ringiovanire da questa ventata di Spirito Santo; ritorniamo con Don Bosco alle origini, l'ora dei sogni,

dove c'è più grazia che calcolo, più vitalità che crisi, più progettazione di futuro che peso di insuccessi passati. Assumiamo anche noi il coraggio e l'entusiasmo delle origini».

**Nota:**

Elenco delle presenze tra i giovani emarginati:

- l'Associazione comunità di Conegliano (TV) per tossico;
- l'Associazione piccola comunità di Conegliano (TV) per disadattati e asociali;
- il servizio di cappellano nel carcere minorile «Ferrante Aporti» di Torino;
- il Centro di accoglienza D. Bosco di Torino per ragazzi di strada;
- il Centro S. Chiara di Palermo per ragazzi a rischio;
- il Centro italiano di solidarietà di Livorno per tossico;
- il servizio di assistenza sociale al carcere di Brescia e zona;
- la Comunità alloggio «la Villetta» di Arese, collegata al centro di rieducazione;
- la Comunità dei giovani di Verona per tossico;
- la Comunità della strada di Emmaus di Foggia per giovani con varie difficoltà;
- la Comunità giovanile di Koln, gestita dall'ispettorato di Verona;
- la Comunità giovanile «la Vierte» di S. Maria La Longa (UD) per tossico;
- il Soggiorno-proposta di Ortona (CH) per giovani con diverse forme di emarginazione;
- il servizio di cappellano al carcere «S. Vittore» di Milano.

## «AGAPE»

### *Un cammino di fede in gruppo*

**Jean Schmuck - Francia**

#### **1. Origine**

##### *1.1. Metodo*

Dal 1974 al 1979 ho partecipato all'animazione di Campi per preadolescenti e adolescenti, campi che volevano offrire una collaborazione alla pastorale vocazionale. Questi campi erano essenzialmente organizzati per giovani provenienti da ambienti diversi (scuole pubbliche o private, ambienti di animazione all'interno delle scuole, movimenti – soprattutto M.E.J. - o indipendenti, inviati dai loro educatori, dai Segretariati per le Vocazioni – SDV –, invitati dai loro compagni...). In questi campi estivi, c'era la «mezz'ora del Signore». I giovani confrontavano le loro attività e i loro progetti, scoprivano insieme una regione e i suoi abitanti: marce, raids in montagna (molto frequentemente).

Essi prolungavano così la loro esperienza di vita insieme. Ciò costituiva una tappa di *approfondimento della loro vita cristiana*. In verità devo dire che questi campi funzionavano bene... e felicemente.

Questi campi così interessanti sono diventati per me pesanti, e soprattutto non soddisfacevano più i giovani più grandi che ripetevano l'esperienza per la quinta volta o più. E ho cominciato a sognare con gli stessi giovani in una maniera più aperta e più impegnativa.

Invece di far tornare i partecipanti al campo per una riflessione su se stessi, sulle loro attività e le loro domande; invece di costruire il campo a partire dal solo punto di vista dei giovani, essi sarebbero venuti per un confronto della loro esperienza e della loro fede con una realtà esterna, per rilegge-

re la loro vita nell'incontro con questa realtà comune, per mettersi al servizio di un paese e, così facendo, imparare un metodo apostolico.

*Essere a servizio di una missione:* essere apostoli sia al campo che in mezzo ad una popolazione; incontrare tutte le persone, ascoltarle, comprenderle e amarle, immaginare insieme qualcosa per questa gente (una serata di distensione, una celebrazione), o tentare di partecipare all'animazione delle feste locali o degli avvenimenti liturgici; dare l'apporto della loro presenza, della loro vita e, se fosse possibile, una testimonianza evangelica.

Durante la serata, per esempio, noi dovevamo testimoniare insieme la nostra fede gioiosa; durante la celebrazione eravamo chiamati a parlare della nostra fede personale, e in seguito spinti ad esprimere questa fede nella preghiera. E, vivendo la vita di campo e tutti gli incontri a gruppi di due, alla luce del Vangelo, ognuno sarebbe stato iniziato alla revisione di vita. (Lo stesso gruppo di due persone continuava durante tutta la vita di campo).

Il cammino è a tappe e progressivo: imparare a guardare, a volgere uno sguardo di simpatia sulla realtà del paese e delle persone, alla maniera di Gesù, imparare a condividere tra due, a tornare ai piedi del Signore per narrargli quello che si è vissuto; imparare a guardare e a osservare seguendo la traccia di revisione di vita (vedere, giudicare, agire). Di tanto in tanto una serata è dedicata alla revisione di vita in équipe di sei persone: si condivide con gli altri quello che si è vissuto in due (eccellente metodo di formazione questo confronto, dove ciascuno espone la maniera di vivere col suo compagno di équipe e impara quello che fanno gli altri).

## 1.2. *Storia*

La nostra esperienza è comprensibile, però, solo se si conosce la sua storia. Ma non vorrei «raccontare una storia» o fare soltanto lo storico; vorrei, invece, mostrarvi come questa vita sia stata vissuta un po' alla maniera della storia biblica.

Non so se era questa la preoccupazione del momento, o un'idea passeggera o un'ispirazione dello Spirito Santo che, frequentemente, mi ha fatto parlare o scrivere di «questa storia», ma è vero che vi sono tornato spesso: mi sembrava che questa paziente lettura del vissuto, questa scoperta delle meraviglie compiute dal Signore nella vita dei «piccoli» (giovani del campo o persone visitate), queste celebrazioni comunitarie che facevano condividere i fatti di vita e l'azione della grazia in favore di questa vita; la scoperta del cammino che ognuno percorreva, di quello che diventava... avevano qualcosa di quella lunga marcia del popolo di Dio che cammina, che cerca, che inciampa o che riesce a trovare la mèta... che incontra il Signore, presente nella propria storia.

Ho condiviso questa condizione con i giovani a più riprese. Credo che essi siano rimasti colpiti. Ne ho avuto prova nell'incontro col Vescovo – ne parlerò in seguito – e anche rileggendo il Bollettino, attualmente da essi curato. Leggo in particolare, nel n. 3, a pagina 2. «Abbiamo voluto anche narrare la nostra storia all'interno di questa celebrazione e leggere in essa le tracce del passaggio del nostro Dio, come al tempo dell'Antico Testamento, quando il popolo di Israele era felice di raccontare la propria storia...».

\* *Si tratta della storia della scoperta della missione.* In un primo momento la missione si stabilisce di comune accordo col parroco del luogo dove si svolge il campo. Ma la missione si riceve da un 'Altro' e sarebbe stato bello poterlo sperimentare concretamente.

L'Arcivescovo di Lyon, contattato, capisce di che si tratta e accetta di inviarci per due anni in un ambiente rurale. Egli ci raccomanda di lavorare con l'équipe animatrice del settore dove lui ci invia. In seguito ci viene l'idea di dargli un resoconto della missione ricevuta (ne parlerò in seguito).

\* *Si tratta, della storia dell'impegno per la missione:* vogliamo esercitarci sia nello sguardo portato sul mondo che nella rilettura dell'attività. In un primo momento viviamo questa realtà comune del campo e in esso pratichiamo la revisione di vita.

Ma perché non andare più avanti? Troviamo una colonia estiva di cui farci carico: questo sarà un modo di preparare insieme un progetto educativo, di praticare la revisione di vita sulla nostra azione educativa e di testimoniare la nostra capacità di vivere come apostoli.

\* *Si tratta, della storia della rilettura paziente per avvertire la chiamata e la presenza del Signore.* Le nostre esperienze si diversificano, i gruppi si susseguono e non tutti si conoscono... Cerchiamo tempi di incontro per conoscerci, condividere le nostre esperienze, rileggere i nostri percorsi, prendere coscienza della nostra storia. Prendiamo l'abitudine di incontrarci per tre giorni durante il periodo natalizio, chiamando questi incontri «Congresso Mondiale». Intendo parlare del desiderio di vivere «lo spirito apostolico» nelle realtà quotidiane: nell'ambiente scolastico, nell'incontro con i compagni di studio...

\* *Si tratta della storia della fondazione.* I primi crescono, continuano a interessarsi di quello che si fa nei campi apostolici e vengono a farci visita. Le attività portate avanti per quelli dei primi tempi si diversificano: colonie estive, campi per adolescenti, tempi di formazione, preparazione e responsabilizzazione per i campi apostolici. Nasce così l'idea di strutturare le nostre attività, di fondare un'Associazione, che sarà il supporto giuridico di nuove iniziative, offrendo il quadro di formazione e di riflessione a tutti quelli che lo desiderano. Viene alla luce nel giorno di Natale del 1984 ed è chiamata «*Agapé*».

\* *È infine la storia della durata.* È necessario assicurare il legame tra le persone. I giovani si sentono responsabili di questo legame, dell'animazione (c'è il senso di un'associazione che cerca di unire i membri per uno stesso scopo e renderli responsabili dell'animazione della loro Associazione!). Una piccola circolare diventa presto l'«*Agapage*», e assume le dimensioni di un bollettino periodico. (Siamo già arrivati al numero 20. Elaborazione tiratura e spedizione sono a carico di un comitato di redazione e dell'Associazione).

### 1.3. Conferma della sua validità

Per esistere veramente è necessario essere nel mondo ed essere riconosciuti dai propri. L'«*Agapé*» è cresciuta progressivamente, pazientemente e anche amorosamente. Iniziava la sua storia: era necessario che fosse riconosciuta e autenticata.

Anche questa autenticazione ha una storia molto interessante!

L'Arcivescovo di Lyon ci aveva inviati in missione per due campi successivi (1984 e 1985). Ci sembrava importante potergli dire quello che avevamo fatto e sperimentato in questa comunità umana, ascoltare quello che si diceva in questi paesi dopo il nostro passaggio e ricevere la conferma nella missione della Chiesa. Abbiamo pertanto sollecitato un incontro con lui. Meraviglioso! Egli ha accettato l'invito e sarebbe venuto da noi per una serata.

Abbiamo allora ripreso la nostra vita e le nostre attività nella forma di una lunga rilettura sintetica. Abbiamo cercato di presentare le tappe, i passaggi, i progetti, portandoli nell'Eucaristia. Con il nostro Vescovo abbiamo celebrato il Signore presente nella nostra storia. Dopo abbiamo cenato insieme, prolungando così l'incontro.

«La serata del 28 certamente deve essere segnata da una pietra miliare: non solamente abbiamo avuto il coraggio di celebrare la nostra storia comune all'interno dell'Eucaristia e vedere in essa la presenza del Signore, ma più ancora lo stesso Vescovo era presente per autenticare il nostro cammino!». Così scrive Oliver, nostro presidente nell'«*Agape*» n. 3, dopo questa serata.

So che questa presenza del Vescovo ha colpito molto i giovani. Mi premetto di aggiungere la riflessione di una ragazza, dopo la serata. «Cominciavo a sentirmi in un gruppo 'di vecchi combattenti', in una cosa un po' chiusa... e vedo oggi che entriamo in un progetto più vasto, che viviamo la Chiesa».

## 2. Maturazione

### 2.1. Tentativi di animazione

È necessario riprendere qualche elemento di questa storia per presentare il progredire delle persone e indicare qualche prospettiva di futuro.

Dopo essere stati nei campi di animazione vocazionale e dopo i campi apostolici, alcuni giovani sono stati felici di esercitarsi nell'animazione alla luce del Vangelo, nello stesso cammino e metodologia sperimentati in passato (revisione di vita).

Essi hanno assunto la responsabilità di due colonie estive (1982-1983), quattro campi per adolescenti (1984-1987), quattro centri per tempo libero senza alloggio (1986-1989) e attività di tempo libero durante l'anno (mercoledì pomeriggio).

Si sa che diventare animatori è assumersi la responsabilità dei più giovani e donarsi, ma ciò non basta. È necessario conoscere se stesso e sperimentare le proprie possibilità e i propri limiti, scoprire il bisogno di formazione e diventare qualcuno. È necessario partecipare ad una politica comunitaria, di gruppo, di progettazione, di bilancio, all'elaborazione e all'attuazione di un progetto educativo. È stato scritto che una delle finalità del Campo «*Agapé*» (adolescenti) è di «essere un campo aperto a tutti gli adolescenti provenienti da classi sociali e ambienti molto diversi, lasciando ampio spazio a quelli che vivono situazioni difficili: carenze affettive, handicap fisico, povertà intellettuale, materiale o spirituale».

Accompagnare questo cammino mediante una rilettura cristiana è scoprirsi cristiano a servizio degli altri; è sperimentare che uno non è apostolo solo perché lo desidera; è avvertire il bisogno di formazione spirituale, diventare discepolo e apostolo...

I quattro centri avviati, sono, oggi, diretti da giovani dell'Associazione. Questo per noi vuol dire 'formazione' per ottenere un diploma di direttore e acquisizione di vere responsabilità.

Dovrei dire altrettanto per la stessa Associazione: animare un'Associazione vuol dire formarsi, assumersi una responsabilità giuridica, finanziaria, politica, spirituale. Parecchi hanno scoperto ciò integrandolo come elemento del proprio futuro. Lo testimoniano un articolo-bilancio di dieci anni dell'Associazione; un altro che presenta il bilancio di tre anni del Consiglio di amministrazione e numerose discussioni e interventi durante i nostri «convegni». Sarebbe opportuno spigolare tra i numerosi passaggi dei «giornali di bordo» dei campi.

L'Associazione, nel suo insieme, non è arrivata a questo traguardo, ma posso dire che l'hanno raggiunto i percorsi di molti partecipanti.

## *2.2. Impegni a livello umano e cristiano*

L'ho appena accennato: l'Associazione ha consentito a molti di assumere veri impegni: alcuni già esistenti, altri scoperti e aggiunti. Tutti sono stati colpiti dalla frase di Charles, parroco del paese dove facevamo il nostro secondo campo apostolico (1981): «Tornando a casa, è necessario continuare quello che avete fatto qui...».

L'Associazione ha permesso a ciascuno un cammino e una maturazione. L'Inchiesta, avviata ultimamente sui cinque anni dell'Associazione (11 risposte su 20 questionari), ci ha fatto conoscere, tra gli altri risultati, quanto segue:

«Rileggendo la mia storia, io sento che l'«Agapé» mi ha aiutato:

- ad approfondire la mia fede (5),
- a scoprire la mia identità (4),
- a saper dare testimonianza (4),
- a dare un senso alla mia vita (3).

Oggi io partecipo:

- ad un'azione umanitaria (7) (e l'ACAT è citata 4 volte...),
- ad un'azione educativa (6),
- ad un gruppo di condivisione-riflessione (4) (e CVX è citata molte volte),
- ad un gruppo di animazione all'interno della scuola (4),

- ad un'azione sociale (3),
- ad un gruppo di preghiera (3)».

Metto in evidenza alcuni tra gli impegni che i giovani si sono assunti: monitore; direttore; obiettore di coscienza in mezzo ai giovani emarginati («paumés»), dimessi dalle prigioni, tossicodipendenti; incaricato di associazioni o della formazione di animatori; impegnato nella cooperazione allo sviluppo, nell'insegnamento e perfino nella direzione scolastica, nella pratica di assistenza sociale in ambienti di prostituzione; responsabile di un gruppo (specialmente MEJ, ACE), di catechesi per la Cresima, di scouts, di corsi prematrimoniali e matrimoniali con condivisione di progetti di vita.

Bisognerebbe aggiungere anche tutto quello che lasciano intravedere le riflessioni fatte da quelli che finiscono i loro studi e iniziano la vita professionale: si avverte un desiderio autentico di 'presenza' nella realtà del mondo; di un'analisi accurata di questa realtà e delle proprie capacità, di un autentico impegno perché la presenza possa essere evangelica. Si sente anche, tra quelli che si esprimono, una visione dell'uomo piena di speranza; la volontà di donare a ciascuno la propria opportunità (soprattutto ai più piccoli) e una reale preoccupazione di dare il massimo di se stessi.

Questi impegni vengono accompagnati frequentemente da un desiderio di confronto con altri (marce e incontri vengono organizzati per fare il punto).

### 2.3. *Formazione*

Possiamo concepire la formazione in due maniere diverse: quella *pianificata*, a partire da un'idea di itinerari da realizzare; e quella che nasce da *una reale domanda delle persone* accompagnate e confrontate nella propria situazione. Nell'Associazione - e già prima della sua fondazione ufficiale - abbiamo tentato sempre di adottare la seconda maniera: approfondimento della fede, riflessione e chiarificazione dei contenuti, domanda di formazione tecnica e pratica...

Ecco un elenco, non esaustivo, delle proposte di formazione fatte all'interno dell'Associazione:

- ricerca, a livello della formazione della fede
- studio dell'Eucaristia
- studio dei Vangeli dell'Infanzia
- assemblea sulla sofferenza e il male
- ricerca sulla revisione di vita
- proposta di partecipazione a campi di preghiera
- ritiro ed esperienza monastica
- numerosi articoli apparsi nell'«Agapage»
- un pomeriggio di tecniche di vendita e di pubblicità...

Ma ci sono anche tutti gli itinerari intrapresi per le persone stesse, che contribuiscono alla formazione propria e dell'insieme:

- partecipazione a sessioni ignaziane di rilettura dell'esperienza
- formazione alla verifica e all'analisi della realtà
- formazione all'animazione delle associazioni e dei gruppi
- formazione all'animazione e direzione di colonie estive
- partecipazione a gruppi biblici con condivisione delle esperienze personali nell'«Agapage».

Credo di poter dire, con tutta umiltà, che l'Associazione favorisce la formazione dei suoi membri e che questi vi si impegnano a fondo. Ciò è della massima importanza per l'avvenire personale e dell'Associazione.

### **3. Avvenire**

#### *3.1. Tentativi e limiti successivi*

Quando uno ascolta certe relazioni – e finora la mia rischia di essere fraintesa – si crede di percepire che tutto vada bene e che non ci siano dei problemi... Nell'«*Agapé*», come dappertutto, noi abbiamo conosciuto sconfitte. Ne voglio parlare.

\* Nel 1985 l'Associazione era già ben affermata, c'erano dei giovani decisi a partecipare all'organizzazione di un campo apostolico, c'era già la missione affidata dal Vescovo... e il campo è stato soppresso per mancanza di partecipanti.

Nel 1986: nuovo tentativo, nuova soppressione. Nello stesso anno decidiamo di rinnovare la proposta con un campo di iniziazione più breve e più graduale: il campo è stato annullato per mancanza di iscritti.

Nel 1988, l'Associazione programma un progetto in Austria: si annulla per mancanza di un numero sufficiente di partecipanti...

Quest'estate una giovane direttrice tirocinante ci chiede di elaborare un progetto di campo per adolescenti e noi l'aiutiamo, tramite la nostra rete di pubblicità e finanziariamente: soppressione del campo... Il sindaco del paese dove funzionano i centri aperti di estate, ci affida la gestione del tempo libero durante l'anno: soppressione per l'esiguo numero dei ragazzi!

\* Decisamente molti progetti non riescono; le persone che si sono dedicate a questi progetti vedono i loro sforzi infruttuosi; le perdite finanziarie sono pesanti... e il reclutamento dei futuri membri risulta impossibile!

\* Tanti bilanci, riunioni e convegni per constatare la nostra impotenza! Dei circa 40 membri degli inizi, l'Associazione conta oggi ancora 25 che pagano la quota ma non si sa quanti siano realmente attivi!

Questi eventi fanno riflettere, esitare e persino dubitare della necessità di mantenere in vita l'Associazione. Si sarebbe tentati di abbassare la mira, di reclutare più ampiamente, di fare progetti a basso profilo...

Crediamo però che queste resistenze siano formatrici: esse ci impongono di integrare gli insuccessi nei progetti, ci obbligano ad essere più «umili», a maturare nelle nostre azioni e nelle nostre analisi della realtà. Per ora desideriamo non mollare!

### 3.2. *Apertura e adattabilità*

Vorrei citare ancora fonti estranee. Nell'assemblea generale dello scorso anno, la quinta, abbiamo chiesto a due persone di leggere tutti i nostri scritti, fin dall'inizio, e di dirci come ci vedevano, quello che percepivano di noi e del nostro avvenire...

«Credo di capire che nell'80 voi eravate un gruppo, che avete voluto realizzare qualcosa per i ragazzi e gli adolescenti, che questa rete si è sviluppata, e perciò avete voluto costituirvi in Associazione, vi siete attrezzati per realizzare gli obiettivi, farvi riconoscere dall'Arcivescovo di Lyon come persone che hanno una missione ecclesiale».

«(...) Questa rete sembra essere per i suoi membri più di un rapporto di lavoro insieme (anche se apostolico), perché da essa si attinge alimento, ci si scambia esperienze, si formano coppie di fidanzati e si arriva al matrimonio, si fanno progetti di vita senza equivoci. È luogo vitale di scambi e di crescita».

«(...) Quello che risulta evidente è che l'Associazione è democratica, certamente non clericale. Non ho visto nessun «gourou» alle spalle; siete abbastanza liberi. Voi dite che la vostra risorsa è giustamente di non essere affiliati a nessuno, né a movimento, né a congregazione».

«Mi ha colpito l'evoluzione avvenuta tra l'85 e l'88. Nell'85 sentite il bisogno di ricevere una missione da parte di Padre Decourtray. Perché è molto importante per voi essere inviati da parte della Chiesa gerarchica e in certo senso essere «riconosciuti». Infatti il Vescovo non fa che dirvi che la vostra missione è attuare quello che avete voluto fare, che è sufficiente il battesimo per essere inviati, ma poi non ne parlate più.

Nel marzo dell'88 la questione sulla vostra missione si ripropone, ma in termini diversi. Mi sembra di vedere che all'inizio la missione era chiara, aiutare i ragazzi e gli adolescenti con attività di tempo libero per la loro formazione; poi

alla fine è arrivata la distinzione proposta (e poco compresa) dal Padre Decourtray tra la «missione straordinaria» e la «missione ordinaria».

Ho avuto l'impressione che lo sviluppo dei vostri rapporti all'interno dell'Associazione, grazie alle esperienze accanto ai più giovani, grazie anche alle difficoltà superate assieme, ecc., abbia creato una specie di ambiente vitale tra di voi, una specie di spazio che vi invia a qualcosa di diverso dalla formazione dei più giovani, come se l'obiettivo raggiunto costituisse un trampolino di lancio, precisamente verso la «missione ordinaria». Ciò vuol dire che io ho sentito attraverso certi scritti o resoconti che non è più possibile accontentarsi di fare dei campi, ma che in un certo senso vanno ridefiniti gli obiettivi dell'Associazione perché questa non diventi una ripetizione del passato».

Dopo l'autore mostra che c'è un cambio di tono e una maturazione continua.

«Tutto questo cambio di tono, che mi è sembrato di percepire, potrebbe essere il risultato degli esercizi sostenuti lungo il corso degli anni: non partire mai senza progetto, alimentare gli animatori spiritualmente lungo l'esperienza, rileggere sconfitte e successi, ecc.. Trovo ammirevole questa continuità: è quella che permette che la cosa vada avanti e che le persone maturino. Ma le persone maturando, acquistano un'identità, si differenziano; appaiono altri bisogni. Mi ha colpito anche come vengono posti tutti i problemi reali: la gestione di un'Associazione, accanto al bisogno di formazione; i problemi finanziari, visti sempre come mezzi. Riflettete sul bilancio. È molto formativo per i membri di un'Associazione essere costretti a non far passare sotto silenzio le questioni che si presentano. C'è stata la volontà di non fare una sessione astratta sulla sofferenza, ma di riflettere in situazione, nello stesso modo in cui questa sofferenza è stata gestita e assunta, senza compiacimento. Mediante la presentazione del libro di Gilles Lipovetski e quello della sessione iniziatica di Cluny, mi è piaciuta questa esigenza di riferimento agli obiettivi dell'associa-

zione e il discernimento in corso a partire dalla decisione di sostenere questo sistema». (P. François Pomeon, s.j. - estratto da l'«*Agapage*» n. 19, febbraio 1989).

Io stesso sono stato colpito, rileggendo un mio scritto in occasione dell'Epifania del 1983.

«Siamo consapevoli di aver ricevuto molto, di avere ancora molto bisogno gli uni degli altri; ma abbiamo tutti la medesima preoccupazione: che tutto quello che capita... o che ancora avrà luogo, ci aiuti costantemente ad aprirci come gruppo agli altri, senza chiuderci su noi stessi. È a questo che il Signore ci chiama. Noi cercheremo di rispondere con generosità» (*Rapporto sul campo* n. 2 del 2 luglio 1982).

### 3.3. *Annunciare la Buona Novella ed essere apostoli*

Penso di poter concludere dicendo che il progetto è stato un'apertura apostolica dei giovani, un apprendimento del metodo della revisione di vita. Siamo stati portati alla fondazione di un'Associazione, alla gestione di iniziative di una certa importanza. Rimaniamo però aperti al progetto originale. La revisione di vita si pratica non soltanto riguardo alle attività apostoliche, organizzate dall'Associazione, ma anche all'animazione e gestione dell'Associazione medesima. Inoltre, molti hanno la preoccupazione di allargare la revisione di vita sul loro impegno quotidiano e di approfittare dei tempi dell'incontro per farne una rilettura comune.

Oggi, non ci si aspetta più di ricevere missioni dall'esterno a carattere straordinario. I soci capiscono che ciò che essi hanno imparato, ciò che sono diventati e soprattutto ciò a cui sono stati chiamati è realizzare «nel quotidiano» la missione «ordinaria» di ogni cristiano: portare la buona novella di Gesù Cristo. È l'attenzione di ciascuno alla vita reale che permetterà ad ognuno di trovare la risposta originale alla propria missione e, a tutti, di realizzare quello che il Signore si attende da noi.

#### **4. Allegato: Cronologia**

##### **1980**

- Agosto: primo campo apostolico
- 11-19 aprile: ritorno ai luoghi del campo
- Incontro dei giovani, preparazione alla prima Comunione e Cresima
- Celebrazione della Settimana Santa con gli abitanti

##### **1981**

- Agosto: secondo campo apostolico
- 24 ottobre: incontro regionale
- Natale: incontro di tutti (primo Congresso mondiale)

##### **1982**

- Luglio: colonia estiva
- Agosto: campo apostolico
- Alla fine del campo: decisione di lanciare una «roulante»
- Natale: incontro di tutti dal 27 al 30 dicembre (secondo Congresso mondiale)

##### **1983**

- Una serie di incontri regionali
- Luglio: colonia estiva
- Agosto: campo apostolico con «missione» data dal Vescovo di Lyon
- Toussaint: Assemblea: «*In un mondo secolarizzato dove la fede si eclissa, è difficile dire una parola sulla fede. Come impostare un discorso che regga e possa essere capito in questo mondo?*»
- Natale: terzo Congresso mondiale
- Creazione dell'AGAPE

##### **1984**

- Aprile: Assemblea: «*Il discorso della Montagna*»

- Agosto: campo apostolico con «missione» del Vescovo
- Campo per adolescenti (il primo nel quadro dell'Associazione)
- Ottobre: primo numero di «*L'Agapage*»
- Toussaint: Assemblea sull'Eucaristia
- Natale: quarto Congresso mondiale. Visita del Vescovo Decourtray: riferimento sulla missione

## 1985

- Pasqua: ritiro monastico
- Due membri partecipano all'animazione dei giovani in Tunisia
- Secondo Campo per adolescenti
- Campo apostolico (soppresso); animazione della giornata del 15 agosto nei luoghi in cui si doveva svolgere il campo
- Toussaint: Assemblea: «*I Vangeli dell'Infanzia*»
- Matrimonio di Marie-Odile
- Natale: quinto Congresso mondiale

## 1986

- Luglio: primo CLSH
- Terzo campo per adolescenti
- Campo «Mini-Agapé» (soppresso)
- Campo apostolico (soppresso)
- Matrimonio di Maria
- Marcia nella regione della Vanoise - Ritiro di Ti-Bihan...
- Ottobre: partenza di Jean Paul come volontario
- Toussaint: Assemblea: «*Il dolore*»
- Natale: sesto Congresso mondiale

## 1987

- Pasqua: campo-preghiera
- Luglio: secondo CLSH
- Luglio: campo per adolescenti

- Agosto: campo itinerante per adolescenti  
     Marcia nella regione di Oisans  
     Partecipazione ad un campo di Lans-en-Vercors
- Toussaint: Assemblea di revisione di vita (soppressa)
- Natale: settimo Congresso mondiale

## 1988

- Aprile: campo preghiera  
     campo «Austria» (soppresso) sostituito da un mini-  
     campo «astronomia»
- Luglio: terzo CLSH  
     Marcia in Queyras (soppressa)  
     Matrimonio di Laurent e Mathilde, entrambi di  
     l'Agapé  
     Partecipazione ad un'Assemblea-rilettura  
     Partenza di Laurent e Mathilde per l'Africa  
     Partenza di Hugues per l'Africa
- Natale: ottavo Congresso mondiale; quinta Assemblea ge-  
     nerale:  
     bilancio-questionario-rilettura

## 1989

- Programma annuale di animazione del tempo libero
- Pasqua: campo-preghiera
- Luglio: quarto CLSH  
     Campo adolescenti (soppresso)  
     Incontro nella Savoia  
     Matrimonio di Jacques  
     Matrimonio di Veronique
- Settembre: ventesimo numero di «*L'Agapage*»
- Natale: Assemblea: «Gioco».

## Prospettive:

Attività sceniche  
 Marocco  
 Campo apostolico in Africa...

## DAL CONFRONTO DB '88 UN CAMMINO

**Etienne Wolf - Francia**

Ci è stato proposto un argomento abbastanza vasto. Ho scelto di presentarvi l'esperienza dei giovani di Francia, in particolare di quelli delle due ispettorie del Sud (SDB e FMA), che hanno partecipato al «Confronto DB '88». Parlerò un po' della preparazione e soprattutto del dopo-Confronto. Il gruppo del quale ci occupiamo è costituito da un nucleo stabile e da giovani, che si avvicendano continuamente: immagine della gioventù in movimento perpetuo e in ricerca di un eterno «nuovo».

Indipendentemente dalla durata della sua influenza, il Confronto è stato per tutti i partecipanti una tappa importante nel loro cammino di fede. È stato anche, ad un altro livello, una nuova partenza di collaborazione attiva nella pastorale giovanile tra FMA e SDB del Sud della Francia.

### **Preparazione del Confronto**

Per preparare questo Confronto si sono ritrovati numerosi giovani durante due week-ends di riflessione a Lione.

Il primo (28-29 maggio '88) è stato dedicato ad una riflessione sul questionario ufficiale ricevuto a Torino: «*Giovani nella Chiesa per il mondo*». La riflessione è stata condotta, iniziando da tre piste complementari: alcuni testi del Concilio che costituirono una vera scoperta per la maggior parte dei giovani, i quali avevano del Concilio solo una vaga idea; qualche riferimento alla biografia di Don Bosco; una riflessione, alla luce delle due piste precedenti, sulla loro vita di giovani di oggi.

Dopo questo primo incontro i giovani hanno costatato che bisogna invogliare anche altri verso la figura di Don Bosco; hanno inoltre affermato che la testimonianza è una di-

mensione essenziale del Cristianesimo e che tale testimonianza deve provocare «domande di senso».

Il secondo week-end è stato totalmente dedicato ad abbozzare la sceneggiatura del mimo che volevamo presentare a Torino. A tal proposito non mancavano le idee, varie e numerose: c'era soltanto l'imbarazzo della scelta.

È stato costruttivo il fatto che questo incontro si sia svolto a Pressin, presso Lione, noviziato e casa di formazione dei salesiani. Così i giovani sono stati provocati da giovani confratelli salesiani ad approfondire il loro lavoro, che perciò non restava a livello di semplice tecnica di spettacolo. Si è risolto, infatti, in un vero confronto con la spiritualità e la pedagogia di Don Bosco, e al mimo è stato affidato il compito di esprimere «il senso dell'accoglienza e della fiducia di Don Bosco di fronte ai giovani».

Questo piccolo spettacolo e la sua preparazione hanno talmente preso i giovani da renderli fieri del messaggio che col mimo erano riusciti a trasmettere. È stata un'esperienza meravigliosa specialmente per il confronto delle idee, per lo sforzo di ascolto vicendevole, per la scoperta che, malgrado e al di là delle nostre differenze, si può costruire qualcosa insieme.

Dopo questo primo incontro di riflessione e di conoscenza reciproca, c'è stato il Confronto a Torino. Come Ispettorie Francesi eravamo 37 giovani partecipanti, 2 FMA e 3 SDB.

### **Le conseguenze del Confronto**

Già da quando eravamo sulla via del ritorno, nell'auto-mezzo che ci riportava a Lione, i giovani avevano deciso che ci saremmo ritrovati durante le vacanze di Ognissanti 1988. I giovani ci spingevano: era una occasione per incoraggiare a continuare l'esperienza di gruppo che tutti avevano vissuto con molto entusiasmo.

Questo incontro si è nuovamente svolto a Pressin perché volevamo ritrovare l'ambiente della casa di formazione, i cui

membri, in maggioranza, avevano anch'essi partecipato al Confronto.

I tre quarti dei giovani delle quattro ispettorie francesi erano presenti il 29-30 ottobre 1988. Gli assenti erano validamente giustificati.

Perché erano tornati così numerosi? Le ragioni erano varie. Evidenziamo le più significative:

- ritrovarsi, scambiare ricordi e fotografie;
- fare un bilancio obiettivo, andando indietro di qualche settimana;
- continuare a vivere l'entusiasmo del Confronto e comunicarlo ad altri, senza fermarsi. Si sentivano un po' privilegiati per essere stati invitati a vivere un'esperienza così ricca.

È stato quasi un desiderio di vivere questo messaggio del Confronto: «Giovani, siate apostoli dei giovani!» sia attraverso un bisogno di formazione personale e spirituale che attraverso impegni concreti.

Ecco in sintesi un testo composto da una ragazza, in forma di bilancio. Esprime bene la fragilità dei giovani e nello stesso tempo la loro sete sincera di impegnarsi per un mondo migliore.

«Noi giovani siamo l'avvenire e questo ci fa paura. Portiamo in noi le domande, le inquietudini, le attese, i problemi, le speranze, gli impegni, le incertezze e i sogni di una gran parte dell'umanità: una parte indifesa e protesa verso il futuro. Noi e voi, amici di tutto il mondo, siamo il 'domani del nostro pianeta'. Per questo abbiamo un solo desiderio: educarci ai grandi valori dell'umanità...

Per noi, essere giovani, oggi, vuol dire impegnarsi, superare le frontiere, essere disponibili, osare, dare e ispirare fiducia, sentirsi sostenuti dagli adulti, credere nella vita, vivere con i giovani per i giovani, essere se stessi, assumere responsabilità, ascoltarsi, capirsi, credere all'amore, alla giustizia. Don Bosco ha detto 'basta che siate giovani perché io vi ami'».

Da questo incontro sono scaturite tre decisioni:

- creare un giornale di collegamento;

- impegnarsi localmente negli ambienti di vita (animazione del settore liturgico, dei gruppi giovanili);
- ritrovarsi per una sessione di approfondimento della spiritualità di Don Bosco. L'appuntamento è stato fissato per le vacanze pasquali del 1989.

Diciassette giovani, tra i 16 e i 20 anni, delle due ispettorie del Sud risposero all'invito. L'incontro si è svolto alla Navarra (casa fondata da Don Bosco in Provenza), dal 4 al 7 aprile 1989. Il tema è stato: «*Don Bosco e la Santità: Giovanni Bosco, discepolo di Cristo, riconosciuto dalla Chiesa come guida per sostenere gli altri nel cammino di santità*».

Il programma proposto è stato abbastanza denso, e noi animatori siamo stati piacevolmente sorpresi dalla serietà della ricerca, dalla intensità dell'attenzione e dalla profondità della riflessione dei giovani. Non vorrei entrare nei particolari dell'organizzazione che si articolava in relazioni, lavori di gruppo, pause di riflessione e di silenzio, tempi di preghiera e di celebrazione e, certamente, momenti distensivi di allegria salesiana, che fanno ugualmente parte delle «ricette» di santità suggerite da Don Bosco.

Ecco qualche elemento del bilancio fatto con i giovani.

Hanno trovato positivo il contenuto del programma, anche se talora risultava loro un po' difficile. Si sentivano sostenuti dal gruppo e dagli adulti che hanno provato ad essere molto vicini. I giovani hanno vissuto abbastanza bene i tempi di preghiera, deplorando il fatto che nel quotidiano non riescono ad impostare altrettanto bene il dialogo con il Signore. Sovente nella vita si sentono isolati e non abbastanza sostenuti né dai compagni né dagli adulti che non sanno ascoltarli e sintonizzare con le loro aspirazioni.

L'espressione di uno di loro riassume sostanzialmente la situazione dei più: «Conoscevo la biografia di Don Bosco, ma in modo superficiale; ora ho capito meglio la sua opera e la sua relazione con Dio. Don Bosco è diventato per me un modello più facile, perché, come noi, è stato innanzitutto un credente in cammino».

Una domanda delicata si pone alla fine di questo incontro: qual è il giusto mezzo? Da una parte, bisogna creare un ambiente fraterno, abbastanza caloroso perché i giovani si sentano a loro agio per esprimere liberamente la loro fede insieme alle loro domande e ai loro dubbi. Dall'altra, bisogna abilitarli ad un confronto col quotidiano. Infatti, è grande per loro la tentazione di lasciarsi imprigionare da questo ambiente simpatico e un po' artificiale, rispetto all'ambiente di vita abituale. È la tentazione di rinchiudersi in se stessi; è la tentazione sentimentale sul quale fanno perno le sette ed altri movimenti integralisti. Per questo, nell'impostare gli incontri, abbiamo sempre badato all'aspetto dell'«ambiente» e al contenuto spirituale; ma anche al dopo-Confronto nel quotidiano: «*Giovani apostoli dei giovani*».

Certo, non si deve vivere di sogni, in un «meraviglioso» ideale con giovani così come vorremmo che fossero. Però, in tutta umiltà, possiamo rallegrarci nel vedere ciò che si realizza in seguito ai tempi di riflessione.

Citerò alcuni esempi.

- A Marsiglia, nei giorni 22 e 23 aprile 1989, alcuni giovani di questo gruppo hanno partecipato attivamente all'animazione di un week-end per una quarantina di giovani.
- Lo stesso gruppo, a settembre, ha animato una marcia notturna a Saint Cyr sul tema «*Sono la via*».
- Un gruppo di ragazzi ha eseguito due montaggi audiovisivi: uno su Don Bosco, l'altro sul loro cammino in catechesi al liceo durante l'anno scolastico. Quest'ultimo è stato proiettato ai parenti in occasione di una giornata «porte aperte».

Come si può osservare un po' dappertutto, nel mondo dei giovani, i gruppi si costituiscono e si disfanno; ma rimane sempre un nucleo che è sorgente di continuità. È così che, secondo i voti di questi 17 giovani riuniti alla Navarra in aprile, un nuovo incontro si è svolto in Alsazia, dal 31 ottobre al 3 novembre.

C'erano 21 giovani (26 nel giorno di Ognissanti), tra i 16 e i 22 anni. Più della metà aveva partecipato alla sessione precedente della Navarra.

Il tema, ripartito nei tre giorni, è stato: *«Sei chiamato, sei inviato per vivere le Beatitudini al seguito di Gesù nello stile di Don Bosco»*. C'è stata anche la solennità di Ognissanti con il Vangelo delle Beatitudini, centro di un doppio tempo di preghiera molto fervente: una celebrazione penitenziale seguita da un'Eucaristia festiva, preparata dai giovani. È stata anche l'occasione per scambi individuali e collettivi, sempre interessanti, tra giovani e adulti.

Questo è avvenuto dopo più di un anno dal Confronto, che ha messo i giovani in cammino e ha reso noi, FMA e SDB, responsabili di alimentare questa fiamma accesa nella terra di Don Bosco. Se questo cammino di giovani risulta «contagioso», si deve perseverare e confidare nella forza dello Spirito Santo. Al momento di lasciarci, abbiamo più volte ripetuto: «Arrivederci!». Ci sarà una continuazione l'anno prossimo. È deciso.

L'équipe di animazione e di accompagnamento di questo gruppo di giovani è composto di «operai» di pastorale giovanile piuttosto che di «ingegneri»... Perciò non abbiamo grandi «assi» teorici per guidare il cammino di questo gruppo!

Ora, per concludere, vorrei esprimere qualche convinzione e scambiare qualche domanda.

## **Convinzioni**

- I giovani hanno la volontà di seguire Don Bosco.
- I giovani sono capaci di essere testimoni «giovani e dinamici» del Vangelo presso i loro compagni, con altrettanto, se non maggiore, frutto di noi adulti.
- I giovani sono capaci di pregare e noi abbiamo il dovere di incoraggiarli con la testimonianza della nostra preghiera.
- I giovani sono capaci di generosità e d'immaginazione nel

servizio agli altri, anche se questi impegni sono sovente delimitati nel tempo.

– I giovani, come tutti, sono fragili in un mondo ostile o indifferente. Abbiamo il dovere, nella nostra giovinezza di spirito, di essere loro accanto come fratelli e sorelle, accompagnatori nella fede e testimoni del Vangelo.

– Tutti i giovani, come Bartolomeo Garelli, sanno fischiare... Ai discepoli di Don Bosco tocca fischiare con loro!

### **Domande**

– Come fare per aiutare questi giovani ad impegnarsi in maniera più totale nella Chiesa, nella Famiglia Salesiana o nella loro specifica vocazione?

– Come fare per aprire il cerchio ad un numero più grande?

– Come fare per essere più dinamici, noi e i nostri confratelli e consorelle, convinti che un SDB e una FMA per rendere feconda la loro missione devono conservare un cuore giovane?

Il Rettor Maggiore nella sua stenna 1989 suggerisce: «Le speranze suscitate dal centenario 'DB88' ci sollecitano a intensificare una rinnovata pastorale per le vocazioni». In quest'ottica vogliamo accompagnare il gruppo. Abbiamo perciò creato una commissione delle vocazioni per le quattro ispettorie francesi SDB e FMA, composta da due delegati per ciascuna ispettoria più un coordinatore per l'animazione di un anno vocazionale.

Noi seminiamo. La raccolta è affidata allo Spirito Santo, con l'intercessione di Maria Ausiliatrice e di S. Giovanni Bosco.

# IL MOVIMENTO 'LUCE - VITA'

Wladislaw Bylica - Polonia

## 0. Introduzione

La comunicazione, portata attraverso i Mass Media, il turismo, i vari contatti tra i popoli, fa sì che non solo l'Europa, ma il mondo intero diventi un «paese». Di conseguenza, divengono comuni anche non pochi costumi, criteri, valori e comportamenti. Pure le tendenze e i movimenti culturali giovanili, sia positivi che negativi, percorrono simultaneamente l'America e l'Europa.

Così nell'ambito della gioventù disadattata, abbiamo in Polonia i drogati, i satanisti e tanti altri giovani a rischio.

In tutto questo panorama voglio soffermarmi su quelli che in *Polonia si propongono di essere movimenti formativi* e che operano in senso cristiano. Essi raggruppano gran parte della gioventù polacca, e hanno anche un loro specifico programma molto articolato. Si può dire che, generalmente, questi movimenti rispondono a due legittimi bisogni: quello comunitario e quello di attività spirituale e religiosa.

Invece, nella vita cristiana dei cattolici polacchi si nota una certa tendenza all'anonimato e alla privatizzazione; la fede raramente costituisce il punto d'incontro delle persone; anche tra la gente, che affolla le chiese è visibile l'anonimato.

Inoltre, l'inattività e il clericalismo conducono a mantenere strutture e metodi pastorali, che fanno pensare più ad un ufficio amministrativo che non ad un organismo vitale.

*Comune denominatore dei movimenti*, a cui accennavo, è un *radicalismo riguardo ai principi*. Gli aderenti contestano la Chiesa quando non vi scorgono chiarezza di principi e coerenza di vita. Hanno un programma di attività e i mezzi per attuarlo.

Alcuni movimenti si chiamano carismatici e al senso di

appartenenza ecclesiale uniscono la coscienza della scelta religiosa. Vi si incontrano anche fenomeni di sacralizzazione di tutte le attività della vita: ad ogni funzione viene attribuita una dimensione soprannaturale. Molta attenzione è dedicata alla formazione dei laici, perché prendano coscienza del loro impegno apostolico.

Farò qualche cenno sui vari movimenti, soffermandomi un po' di più sul Movimento «Luce-Vita».

## **1. Comunione e liberazione**

In Polonia non è un'organizzazione a carattere politico. Basandosi sull'amicizia, il Movimento congiunge i vari gruppi, che operano nelle esistenti strutture ecclesiali, in sintonia con l'ideale fondamentale che collega vita parrocchiale e attività nel mondo. La natura del Movimento si definisce già nel suo nome: unione con Dio e coi fratelli. Si realizzano attraverso la liberazione dell'uomo dall'inclinazione al male, alla debolezza e all'ingiustizia. Le comunità devono aiutare l'uomo nella sua conversione interiore, rendendolo strumento della liberazione altrui. La liberazione, poi, viene concepita non come rivoluzione socio-politica, ma come presenza delle comunità liberate e liberanti in ogni ambiente. Si tenta di vivere coerentemente il Vangelo in qualsiasi ambiente e anche nell'attività politica.

## **2. Il Movimento del rinnovamento nello Spirito Santo**

Conosciuto nel mondo sotto il nome di «The Catholic Charismatic Renewal», in Polonia è sorto nel 1975. Il principale iniziatore fu Padre Marian Piatkopwski da Poznan. I primi gruppi di preghiera sorsero nel 1976 a Warszawa, presso la chiesa di San Marcello, sotto la guida di Padre Bronislaw Dembowski. Attualmente in Polonia esistono 500 gruppi

di preghiera. Nei giorni 14-16 ottobre 1983 a Jasna Gora fu organizzato il Congresso Nazionale del Rinnovamento nello Spirito Santo a cui parteciparono 7.000 delegati. Il momento culminante fu la celebrazione eucaristica presieduta dal Cardinale L. Suenens.

Grazie al Congresso, questo Movimento si è molto diffuso, aumentando il numero degli aderenti. Il Rinnovamento nello Spirito Santo si prefigge di vivere più personalmente la fede. Ciò avviene con la preghiera personale e comunitaria ed è possibile in qualsiasi struttura. Nella vita vuole prendere sul serio, con l'aiuto della Grazia di Dio, Gesù Cristo come Signore e Redentore.

### **3. «Opera di Maria» - Focolarini**

Il Movimento dei Focolarini è conosciuto in tutto il mondo. Specialmente in Italia. Si propone, anzitutto, di accettare la verità che Dio è amore. Di conseguenza bisogna dare una risposta a questo amore con l'adempimento della volontà divina e con l'amore reciproco. L'amore verso Dio e verso il prossimo si esprime soprattutto nello sforzo della ricerca dell'unità. Fa parte della spiritualità dei Focolarini l'imitazione di Maria e l'obbedienza alla Parola di Dio.

Il cuore e l'asse del Movimento sono le comunità, maschili e femminili, i cui membri vivono la loro consacrazione nella comunione dei beni spirituali e materiali.

### **4. Maitri**

La parola «Maitri», nella lingua dell'India antica, significa amicizia, solidarietà, amore, fraternità. Il Movimento, che ha adottato tale nome, è di origine polacca. È nato a Warszawa nel 1976 da un gruppo di studenti che ha costituito un *Conservatorio Studentesco dello Scambio con Paesi del Terzo*

*Mondo Maitri.* Il fondatore è Jacek Woicik; ma un grande ruolo hanno svolto anche Piotr Obuch-Worzczatycki e Andrzej Sòjka. L'inizio si ebbe nella parrocchia dello Spirito Santo, affidata ai Paolini, dopo il ritorno di Jacek dall'India, dove lavorava con Madre Teresa di Calcutta.

Obiettivo del Movimento è creare collegamenti tra la Polonia e i Paesi del Terzo Mondo, cominciando dall'India. In pratica, l'obiettivo si realizza nell'avvicinamento e nella fraternità, ma anche nell'aiuto materiale.

Sebbene il Movimento non sia stato fondato da Madre Teresa, tuttavia si fonda sulla sua spiritualità. Di qui un programma formativo che si ispira a Madre Teresa. Lei guida il Movimento come la propria Congregazione. È notevole l'attività organizzativa in aiuto a Madre Teresa.

In Polonia esistono 50 gruppi con circa 700 membri.

## 5. Scoutismo

È un Movimento basato sullo scoutismo tradizionale, ma, nella forma attuale, è nato sull'onda rinnovatrice dopo l'agosto del 1980. Formalmente, ha avuto inizio con la costituzione di circoli da parte degli istruttori dello scoutismo Andrzej e Olga Maykoowski (abbreviazione: KIHAM).

All'ombra di «Solidarnosc» KIHAM ha approfittato di un tempo abbastanza tranquillo *per elaborare il nuovo programma educativo sulla base di modelli dell'anteguerra e della storia recente dello scoutismo ufficiale (ZHP) in Polonia.* Sono stati modificati gli esercizi, i gradi, la divisa. Per esempio è stato eliminato il basco ed è tornato il berretto a quattro punte; sono stati eliminati anche i testi della promessa e del regolamento, imposti con forza dallo scoutismo anteguerra, ritornando all'ultima redazione del testo accolto democraticamente.

Durante lo stato di guerra, KIHAM svolgeva la propria attività non legalmente, ma era abbastanza libero. Il Move-

mento si è sciolto un anno dopo, durante il pellegrinaggio dei pionieri. Però è rimasto in piedi il programma; gli aderenti, che si conoscevano personalmente, hanno designato da ogni ambiente un rappresentante. Si sono organizzati incontri per studiare i modi dell'attività. Questi incontri e il lavoro formativo, secondo il programma elaborato da KIHAM costituiscono il «Movimento di Scoutismo».

In altri termini, il Movimento non è niente altro che uno stile di scoutismo, in fedeltà piena agli ideali dei fondatori dello scouting e, soprattutto, fedeltà alle promesse e al regolamento, che furono soppressi illegalmente. Il testo imposto dallo ZHP nel dopoguerra non è riconosciuto dal nuovo Movimento scoutistico.

Gli istruttori, vivendo la fraternità propria del Movimento, hanno infranto la barriera della paura, dando coraggiosamente testimonianza delle proprie idee, anche a rischio di persecuzioni.

Alcuni, con i propri gruppi, si sono staccati dallo scoutismo ufficiale, costituendone uno autonomo.

Nella formazione di questo Movimento ha influito molto l'organizzazione dei circoli pastorali. Gli istruttori hanno trovato nella pastorale la possibilità di approfondire la vita religiosa e morale, come anche il terreno naturale per la condivisione delle esperienze nei diversi ambienti. La forza del Movimento è nel principio di libertà delle formazioni: una libertà favorita dalla struttura stessa dello scoutismo, dove tutto è basato sulla fraternità.

Gli aderenti allo scoutismo ufficiale (ZHP), in genere, si dimostrano molto passivi davanti alle esigenze del Paese e ossequianti alle autorità.

Il numero dei membri che vivono lo spirito del KIHAM si aggira intorno al 10% di tutto il movimento scoutistico. Vi fanno parte anche non credenti, però una frazione del Movimento si riconosce nel carattere propriamente religioso.

Come negli altri Paesi europei, anche in Polonia si cerca di creare qualcosa di più dello scoutismo. Attualmente, lo

scoutismo in Polonia si trova nella parabola discendente, soprattutto quello ufficiale.

Lo scoutismo è un sistema di piccoli gruppi, dove non si impartiscono lezioni, ma si creano condizioni educative per cui il giovane scopre la verità e cerca di viverla. Inoltre è un sistema che coniuga insieme disciplina e libertà, che promuove il rispetto della natura e il servizio. Usa metodi diversi, ereditati dalla storia dello scoutismo polacco, esistente da circa 80 anni.

Attualmente, in Polonia questo Movimento deve purificarsi dai diversi errori introdotti dal partito comunista, che ne è servito per la lotta di classe. Ha davanti a sé un bel futuro e bisogna aggiungere che ne fa parte attivamente anche il vescovo Adam Dynkowski, che lo scorso anno ha ricevuto un alto riconoscimento con la medaglia di «Harcerza Rzeczypolite» (Pioniere della Repubblica).

## **6. Movimento «Luce-Vita»**

Gli aderenti a Comunione e Liberazione, dopo aver conosciuto il Movimento Luce-Vita, tramite la rivista italiana «Communio», lo hanno definito la «pedagogia dell'uomo nuovo». Questa definizione è rimasta fino ad oggi e ha dato il pieno e profondo contenuto allo sviluppo e alla maturazione del Movimento, come ha detto una volta il suo fondatore, Don Franciszek Blachnicki.

### *6.1. Il Fondatore del Movimento*

Don Franciszek Blachnicki è nato a Rybnik nel 1921, in una famiglia numerosa e religiosa. Nel 1938 completa i suoi studi ginnasiali a Tarnowskie Góry con la maturità. Ancora studente sviluppa le proprie capacità organizzative e sociali. Appartiene allo scoutismo, è capo delle formazioni, organizza diverse attività per i giovani. Durante la seconda guerra mon-

diale presta servizio militare. Fatto prigioniero, fugge e torna a casa, dove inizia l'attività clandestina. Nel 1940 viene arrestato dalle SS e condotto in campo di concentramento. Nuovamente imprigionato, nel 1941 viene più volte processato a Zabrze, a Katowice. Nel 1943 è condannato a morte. In attesa dell'esecuzione si trova nella cella di morte per 4-5 mesi. In questo periodo, come lui stesso afferma, ha fatto l'esperienza di una particolare grazia di Cristo, al quale ha promesso di offrire tutta la vita che gli sarebbe rimasta. L'esecuzione non ha luogo e, dopo alcuni mesi di campo di concentramento in Germania, nel 1945 torna in Polonia. Entra nel seminario della diocesi di Katowice e nel 1950 viene ordinato sacerdote. Nel 1956 fonda un'organizzazione antialcoolica.

Intanto è raggiunto dalla grande persecuzione da parte della polizia. Deve lasciare Katowice e va all'Università Cattolica di Lublino, dove inizia lo studio della teologia pastorale e dell'ecclesiologia. Conclude gli studi col dottorato e l'abilitazione. All'Università gli danno l'incarico di assistente, adiunkt, organizzatore dell'Istituto di Teologia Pastorale. Scrive diversi articoli. È redattore del bollettino «*Odnowa Liturgii*» (Rinnovamento della Liturgia). Viene poi nominato responsabile nazionale per la pastorale dei ministranti. Da questa esperienza nasce il Movimento Luce-Vita. Muore il 27 febbraio 1987.

Dopo la sua morte Giovanni Paolo II ha scritto: «Dalla sua ispirazione è nato uno specifico stile di vita, quasi un'oasi in terra polacca. Ha messo a disposizione della costruzione del Regno di Dio le sue molteplici capacità d'intelletto e di cuore e uno specifico carisma ricevuto da Dio. L'ha costruito con la preghiera, con l'apostolato, con la sofferenza e con determinazione, per cui pensiamo a lui come ad un autentico «violento» di questo Regno».

## 6.2. *Inizio, fonte e tappe di sviluppo del Movimento*

Uscito dal seminario ed intrapreso il lavoro pastorale, Don Franciszek si è trovato davanti ad un problema: *l'élite o*

*la massa nella pastorale e nell'educazione?* Lui ha scelto la massa attraverso l'élite: *un'élite a servizio della massa*. In questa linea è andata la sua ricerca negli anni 1950-1960. L'unico gruppo esistente in parrocchia, nel quale può svolgere il suo lavoro educativo, è quello dei chierichetti. Elabora allora una pedagogia dei chierichetti attorno all'idea della filiazione divina: un'idea che è diventata come una «preistoria» della pedagogia del futuro Movimento. Intanto sviluppa anche il metodo degli esercizi per i bambini che va sotto il nome di «*Oaza Dzieci Boiyeh*» (Oasi dei figli di Dio).

L'oasi non è altro che un esercizio avente come obiettivi la vita e l'educazione, inserito inizialmente in un ritmo di lavoro pedagogico per tutto l'anno. Una pedagogia arricchita dalla conoscenza e adozione del metodo educativo di San Giovanni Bosco. In base all'esperienza portata avanti nel gruppo dei chierichetti, comincia anche un analogo lavoro pastorale-educativo tra le ragazze.

La tappa seguente (1957-60) è caratterizzata dall'attività antialcoolica (*Krucjata Wstrzemięzliwosci*). Matura intanto l'incontro con l'idea di P. Massimiliano Kolbe, che lo porterà alla scoperta dell'Immacolata come ideale educativo.

Il periodo degli studi all'Università di Lublino gli permette di elaborare una pedagogia integrale dell'uomo nuovo. Lo studio sul personalismo lo conduce all'approfondimento dell'ideale educativo: la persona possiede se stessa per donarsi. La visione conciliare dell'uomo-persona e della Chiesa-comunità (*Lumen Gentium*) comincia a penetrare profondamente nel sistema educativo dell'Oasi. Grazie allo studio Bibbia-evangelizzazione, il concetto dell'uomo nuovo riceve la propria base biblica; l'idea educativa centrale si ispira all'unità biblica del mondo e della vita e nel Movimento entra il simbolo Fos-Zoe. L'approccio alla catechetica fondamentale guida il fondatore alla scoperta del catecumenato come un metodo, molto antico, dell'iniziazione e formazione dell'uomo nuovo.

### 6.3. *L'obiettivo educativo del Movimento: l'uomo nuovo*

Don Franciszek Blachnicki individua nell'uomo moderno i seguenti lineamenti:

a) Essendo un prodotto della civiltà moderna è un uomo disintegrato, interiormente frantumato. C'è in lui uno scollamento, soprattutto tra la sfera conoscitiva, intellettuale e la volontà; tra la verità conosciuta e l'azione. Molto spesso l'uomo sa 'cosa' e 'come' dovrebbe fare, ma non ne tira le conseguenze sul piano dell'azione.

b) Nei paesi ricchi l'uomo è caratterizzato dal consumismo. Vede lo scopo della vita, non tanto nel creare dei beni, quanto piuttosto nell'usufruire di essi. E così il naturale desiderio dell'uomo di tendere all'assoluto si snatura nella forma dell'alcoolismo, della droga e del sesso.

c) C'è poi il successo. L'uomo concentra le proprie forze nella conquista di una specializzazione e misura il proprio valore dal successo nel campo specializzato. Non contano la coscienza, né la valutazione sociale della sua persona, né il proprio carattere e l'impegno personale; conta solo il successo! In tal modo, le naturali aspirazioni alla perfezione vengono indirizzate alla stretta attività nella propria specializzazione in prospettiva dei risultati, che di solito non conducono l'uomo alla sua perfezione, dando solo un'illusione, un pseudo successo.

d) Le tendenze sopra elencate conducono l'uomo alla disperazione, a fare di lui un oggetto, un uomo massificato, senza un proprio «io», sottoposto a diverse manipolazioni. Pensa e agisce secondo gli slogans trasmessi dai Mass Media. Nel comportamento si lascia guidare dalla moda o dall'opinione comune. È uno schiavo!

e) L'uomo nuovo, scopo del Movimento Luce-Vita, è:

\* *Un uomo integrato.* Il simbolo del Movimento Fos-Zoe include il desiderio della integrazione interiore come compito principale. Si tratta di raggiungere nell'educazione l'unità tra i principi riconosciuti giusti e la prassi. Il simbolo Fos-Zoe

abbraccia il programma educativo del Movimento e nello stesso tempo ne indica la metodologia. *L'elemento della luce che deve incarnarsi nella vita* va riconosciuto nella luce della ragione, della coscienza, della Parola di Dio, di Cristo in quanto modello e luce della Chiesa. Il desiderio quindi dell'unità del mondo e della vita racchiude in sé un programma integrale di uomo nuovo.

\* *Un uomo che possiede se stesso nella donazione*, in antitesi all'uomo del consumismo. Nel linguaggio biblico tale atteggiamento si definisce con il termine «agapé». Essa svolge un ruolo principale nella pedagogia dell'Oasi.

\* *Un uomo che si realizza attraverso il servizio*, in antitesi all'uomo che punta solo al successo. L'uomo nuovo non vuole essere «sopra», ma si realizza e si perfeziona nell'atteggiamento di servizio. Educare l'uomo al servizio disinteressato è una delle maggiori aspirazioni della pedagogia dell'uomo nuovo

\* *Un uomo liberato*, in antitesi all'uomo massificato e schiavo degli impulsi. La volontà è libera solo quando assomiglia alla luce! Il concetto stesso di libertà include tuttavia una certa dipendenza: libera accettazione della luce di verità. Tale ideale è manifesto e vissuto nelle persone di Cristo-Servo e dell'Immacolata-Ancella.

#### 6.4. *Il metodo e l'iter educativo dell'uomo nuovo*

Si possono indicare tre elementi del metodo educativo.

a) *Luce-Vita*. La formula Fos-Zoe definisce non solo l'elemento principale dell'ideale educativo, l'uomo integrato, ma propone una metodologia che consiste nel desiderio continuo della crescita nella vita, secondo le esigenze della forza della verità come normativa.

b) *Oasi educativa*: è il metodo degli esercizi spirituali. Consiste in una prova di applicazione intensa dei principi della pedagogia «fruttuosa». Si svolge in un ambiente specifico di vita,

secondo un sistema di valori ben definiti che costituiscono il concetto dell'uomo nuovo.

c) *Piccolo gruppo*. Terzo elemento del metodo pedagogico è il piccolo gruppo: *un elemento che proviene dall'oasi-esercizi spirituali*. Il gruppo si raduna ogni settimana per approfondire e sviluppare i valori appresi durante l'oasi-esercizi spirituali. Aperto ed impegnato nella comunità parrocchiale, favorisce la crescita dell'uomo nuovo nelle condizioni di vita quotidiana. Gli incontri settimanali garantiscono la continuità del processo formativo. Le sue tappe nella pedagogia del Movimento si definiscono come catecumenale e deutero-catecumenale: in esse si svolge il processo dell'iniziazione alla piena e matura vita cristiana.

L'iter della formazione catecumenale si articola in tre periodi: periodo dell'evangelizzazione, periodo del catecumenato propriamente detto, periodo mistagogico.

*Il periodo dell'evangelizzazione* precede l'oasi-esercizio del primo grado. Lo scopo di questo periodo è condurre al risveglio religioso attraverso gli incontri personali con Cristo e accogliendolo nella fede, in forza dello Spirito Santo, come Signore e Salvatore. Questo si fa attraverso gli esercizi di evangelizzazione oppure attraverso una evangelizzazione individuale.

*Il secondo periodo è di post-evangelizzazione*. In esso avvengono la verifica dei motivi della conversione e il rafforzamento delle decisioni di accogliere Cristo. Può durare un anno.

Oasi di vita del primo grado è un momento di passaggio al deutero-catecumenato, in cui ci si unisce al gruppo dei discepoli che vogliono iniziare il cammino verso una fede matura. Il primo grado della formazione deutero-catecumenale, in quanto continuazione dell'oasi del primo grado, concentra la formazione attorno alla Parola di Dio e la fede. In questo anno viene proposto il programma così detto dei «*Dieci passi verso la maturità cristiana*». Oasi del secondo grado, che è contemporaneamente il secondo anno della formazione deu-

tero-catecumenale, è un periodo di iniziazione liturgico-sacramentale. Questo periodo termina con il rinnovamento dell'alleanza battesimale durante il Triduo Pasquale, vissuto nella forma degli esercizi spirituali. Oasi del terzo anno deuterocatecumenale, che segue l'oasi del terzo grado, si concentra inoltre attorno ai temi come *carismi, vocazione e diaconia*. In tal modo viene preparato l'ingresso nella comunità ecclesiale attraverso l'impegno della diaconia, secondo i carismi posseduti. Ciò deve essere un costante frutto di tutta la formazione deuterocatecumenale e nello stesso tempo la conclusione della formazione fondamentale nel quadro della pedagogia dell'uomo nuovo.

*Siamo così nella fase della mistagogia. Suo tema: «Ecclesia Mater-Mater Ecclesia».* Inizia il tempo di una profonda esperienza del mistero della Chiesa-Comunità.

## **7. Punti qualificanti dell'uomo nuovo**

### **Principi di vita delle comunità del Movimento «Luce-Vita»**

1. *Gesù Cristo è la mia luce e Vita, mia unica via al Padre. L'ho accettato come mio Signore e Salvatore. Gli ho affidato la mia vita perché la guidi.*

2. *L'Immacolata costituisce un esempio perfetto dell'uomo nuovo che appartiene totalmente a Cristo, nello Spirito Santo, alla sua Parola e al suo Regno. Perciò offro me stesso a Maria, medito con Lei i misteri della salvezza nella recita del S. Rosario e mi impegno ad imitarLa.*

3. *Lo Spirito Santo ha unto Gesù. Grazie a Cristo, anch'io ho ricevuto lo Spirito Santo che mi ha fatto nascere alla vita di figlio di Dio che cammina verso il Padre nell'amore e nell'obbedienza. Perciò voglio vivere nello Spirito Santo, docile al suo soffio e alla sua potenza.*

4. *La Chiesa - comunità del pellegrinante popolo di Dio, unita al Padre per il Figlio nello Spirito Santo - è l'unico ambiente di vita in cui può crescere l'uomo nuovo. Voglio perciò*

inserirmi sempre più profondamente in questa comunità fraterna attraverso la cellula vivente del piccolo gruppo esistente nel quadro della Chiesa locale, che diventa segno e realizzazione della Chiesa universale.

5. *La Parola di Dio diverrà per me luce di vita*, se continuerò nell'impegno di conservarla, seguirla, farla parola di vita. Voglio perciò nutrirmene più spesso possibile, specialmente attraverso lo studio personale e comunitario della Sacra Scrittura.

6. *La Preghiera è respiro della vita nuova*, privilegio e gioia dell'uomo nuovo, sorgente di forza ed opera dello Spirito Santo presente in noi. Voglio, perciò, restare fedele alla pratica quotidiana della «Tenda dell'incontro».

7. *La Liturgia*, specialmente quella eucaristica, è un luogo privilegiato dell'incontro con Cristo nello Spirito Santo. Essa diventa segno rilevante e realizzante del mistero della Chiesa-Comunità, fonte e vertice della vita ecclesiale. Voglio perciò parteciparvi sempre più pienamente; il servizio nell'assemblea liturgica sarà per me un onore come sarà una gioia vivere il rinnovamento liturgico.

8. *La Testimonianza della parola e della vita è un ordine del Signore*. Egli esige che la nostra luce risplenda davanti agli uomini e perciò ha promesso a noi la forza dello Spirito Santo, per diventare suoi testimoni. Avendo fiducia in questa forza e pregando per essa, voglio in ogni situazione confessare il Cristo, mio Signore e Salvatore.

9. *La nuova cultura consiste nella liberazione dell'uomo* da tutto ciò che offende la sua dignità e nello sviluppo del valore della persona e della comunità, in tutti i campi della vita. Essa costituisce una forma necessaria di testimonianza e di evangelizzazione nel mondo di oggi. Conseguentemente, la mia testimonianza, in questo campo, consisterà in una totale astinenza dall'alcool, dal tabacco e da qualsiasi droga; nella diffusione della cultura di castità e modestia come espressione del rispetto della persona umana.

10. L'Agapé, è l'amore, diffuso dallo Spirito Santo nei nostri cuori, grazie al quale la persona umana può ritrovarsi nella sua pienezza attraverso il dono disinteressato di sé (GS 24), offerto a Dio e al prossimo. Questo amore diventa la più nobile forma di testimonianza e di autorealizzazione della persona umana. Perciò, attraverso la metanoia costante, l'annientamento dell'egoismo e la sequela della croce di Cristo, voglio incarnare un'attitudine di servizio disinteressato (diaconia), servendo, a imitazione del Figlio dell'Uomo, la comunità ecclesiale e tutti fratelli, specialmente i più piccoli e gli oppressi.

## LO SCHEMA DEL MOVIMENTO NAZIONALE GIOVANILE «LUCE-VITA»

### **Evangelizzazione – Aspirante**

#### *Periodo della formazione*

6 giorni nel periodo dell'Avvento o della Quaresima

#### *Contenuto della formazione*

1. Dio ti ama e ha preparato un meraviglioso progetto per la tua vita (1. Gv 3,1-21, Nicodemo).
2. L'uomo peccatore vive lontano dall'amore di Dio e dal suo progetto di amore (2. Gv 4,1-42, La Samaritana).
3. Gesù Cristo è l'unico mediatore e l'unica via del ritorno al Padre (3. Gv 8,1-22, La peccatrice).
4. L'accettazione personale di Gesù Cristo come il Salvatore e il Signore della Vita, ci rende capaci di esprimere e sperimentare l'amore di Dio e vivere secondo il suo progetto (4. Gv 9,1-38, Il cieco; 5. Gv 10,1-30, Il buon pastore; 6. Gv 11,1-45, Lazzaro).

#### *Forma dell'attività*

Gli esercizi dell'evangelizzazione nelle parrocchie guidati dal gruppo dell'evangelizzazione.

Incontri individuali.

Oasi dell'evangelizzazione.

### **Precatecumenato**

#### *Periodo della formazione*

Dal tempo degli esercizi dell'evangelizzazione alle vacanze estive

### *Contenuto della formazione*

1. Avvicinarsi alla prospettiva di Dio nello sguardo a Gesù e a questo che Lui ha fatto per noi.
2. Gesù offre a noi la vita nuova.
3. Lo Spirito Santo e la vita nuova.
4. Vivere la vita nuova.

### *Forma dell'attività*

Gli incontri nei gruppi che si sono costituiti durante gli esercizi dell'evangelizzazione.

## «OASI» DI I GRADO

### *Periodo della formazione*

15 giorni nel periodo delle vacanze estive

### *Contenuto della formazione*

1. Dio ti ama e ha nei tuoi riguardi un meraviglioso progetto.
2. «Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio» (Rm 3, 23).
3. Gesù Cristo l'unico Salvatore.
4. L'accettazione di Gesù Cristo come il Salvatore e il Signore personale.
5. «Seguimi!». Cristo la guida della vita.
6. L'obbedienza al Verbo.
7. La vita nello Spirito.
8. Le opere della carne e le opere (i frutti) dello Spirito.
9. La remissione dei peccati per mezzo della fede nella croce di Cristo.
10. La legge del «Morire» come principio della crescita cristiana.
11. La riconciliazione come il frutto della Risurrezione.
12. La testimonianza e la potenza dello Spirito Santo.
13. L'unità nello Spirito Santo.
14. La madre-la Chiesa; la Chiesa-la madre.
15. La testimonianza nella comunità dell'«OASI».

### *Forma dell'attività*

Gli esercizi spirituali organizzati in uno dei centri del movimento «Luce-Vita» o in un monastero.

I responsabili: un moderatore ed animatori.

### **Catecumenato – Candidato**

#### *Periodo della formazione*

3 mesi dall'inizio dell'anno scolastico fino all'Avvento

#### *Contenuto della formazione*

(11 «dialoghi evangelici» per vivere meglio il programma di «Oasi della vita nuova – primo grado»)

1. Il progetto divino della salvezza.
2. L'unico uomo, che è Dio.
3. L'accettazione di Gesù il quale è Dio e l'unico Salvatore.
4. Cristo guida la vita del credente.
5. La fonte della sicurezza del credente.
6. Lo Spirito Santo nella vita cristiana.
7. I principi della vita spirituale.
8. Rimanere nella vita spirituale.
9. I principi dello sviluppo della vita cristiana.
10. La testimonianza come il principio della crescita della vita cristiana.
11. La Chiesa – comunità della salvezza.

### *Forma dell'attività*

Lavoro nei gruppi nelle parrocchie.

Incontri settimanali.

#### *Periodo della formazione*

6 mesi (dall'Avvento fino alla Pentecoste)

#### *Contenuto della formazione*

(10 «passi» verso la maturità cristiana: i punti indicatori dell'uomo nuovo. I principi di vita delle comunità del Movimento «Luce-Vita»).

1. Gesù Cristo
  - a) Il mio Signore
  - b) Il mio Salvatore
2. L'Immacolata
  - a) nel piano della salvezza
  - b) nella mia vita
3. Lo Spirito Santo
  - a) La sua missione
  - b) La vita nello Spirito Santo
4. La Chiesa
  - a) Il mistero della Chiesa
  - b) Il sacramento della Chiesa
5. La Parola di Dio
  - a) La Parola di Dio nella vita del credente
  - b) La Parola di Dio come il cibo per eccellenza della vita spirituale
6. La preghiera
7. La liturgia
8. La testimonianza
9. La nuova cultura
10. L'Agapé

*Forma dell'attività*

Ogni tema è studiato e meditato entro le due settimane.

Due volte nel gruppo e gli altri giorni personalmente confrontandosi con i sussidi per la formazione.

«OASI» DI II GRADO: «EXODUS»

*Periodo della formazione*

15 giorni nel periodo delle vacanze estive

*Contenuto della formazione*

1. *La schiavitù* – Quella egiziana come quella babilonese indica la schiavitù del peccato, della morte e del Male, dalla quale ci ha li-

berato Gesù Cristo. La vita cristiana costituisce un continuo «liberarsi» dalla schiavitù dell'uomo vecchio fino alla piena libertà dei figli di Dio. Maria Immacolata è il modello per eccellenza.

2. *Dio-Liberatore* – Dio si rivela a Mosè, il quale vede la dura situazione del suo popolo ed è inviato a liberarlo dalla mano degli Egiziani. In seguito si presenta la continuità della storia della salvezza, fino a Maria, la quale gioisce in Dio, suo Salvatore. La storia della salvezza continua anche oggi nei nostri incontri sacramentali.
3. *Dio con noi* – Dio rivela il suo Nome a Mosè sul monte Oreb. Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, cioè Dio presente in mezzo al suo popolo. La nascita di Gesù Cristo a Betlemme è il compimento della Rivelazione di Dio-Emmanuele.
4. *Dio chiama* – Mosè e Gesù Cristo sono gli strumenti di Dio per compiere il suo piano salvezza e sono espressione della disponibilità dell'uomo nei confronti di Dio.
5. *Dio manda* – Mosè e Gesù Cristo sono coloro che hanno ricevuto da Dio la missione e che l'hanno accettata. Come la missione di Mosè è diventata la missione del popolo eletto, così la missione di Cristo per mezzo dei sacramenti, diventa continuamente la missione della Chiesa.
6. *Dio combatte* – Dio, secondo il libro dell'Esodo, combatte con il suo popolo per la liberazione. Cristo, nella sua passione, combatte in modo definitivo il Nemico dell'uomo: Satana. La vita cristiana è una lotta continua, sostenuta dalla forza di Cristo, che opera nei sacramenti.
7. *Le piaghe* – La sofferenza è un richiamo alla conversione; «la durezza del cuore» è chiudersi alla chiamata di Dio e alla sua grazia. Rapporto tra la conversione, il battesimo e gli altri sacramenti.
8. *La colonna di nube* – Dio «nella colonna di nube» e «nella colonna di fuoco» precedeva l'accampamento d'Israele. Cristo è la nostra via; il Battesimo è la porta della nostra libertà.
9. *L'agnello* – La celebrazione della via Crucis. La risurrezione di Lazzaro è il segno e il preannuncio della risurrezione di Gesù.
10. *La Pasqua* – Partenza degli Israeliti e miracolo del mar Rosso. Il passaggio dalla morte alla vita (*durante l'«OASI» questo giorno*

*e la notte seguente costituiscono il culmine delle esperienze degli esercizi spirituali).*

11. *La Vittoria* – La risurrezione è il giorno della riconciliazione, della celebrazione comunitaria del sacramento della Penitenza, della vittoria sul male.
12. *La manna e l'acqua* – Riflessione sui simboli di quello che fa Cristo, il nuovo Mosè, dopo la sua risurrezione per il popolo peregrinante attraverso il deserto.
13. *L'Alleanza* – Sul Sinai. La discesa dello Spirito Santo come il ricordo della stipulazione del nuovo patto (*Giorno della comunità*).
14. *La terra promessa* – L'assunzione di Maria è 'segno' dell'entrata nella Nuova Terra Promessa.
15. *La strada attraverso il deserto* – Il ritorno alla vita quotidiana: là si continuerà il nostro «andare» verso la Terra Promessa.

#### *Forma dell'attività*

Gli esercizi spirituali organizzati in uno dei centri del movimento «*Luce-Vita*» o in un monastero.

I responsabili: un moderatore ed animatori.

#### *Periodo della formazione*

3 mesi (dopo gli esercizi fino all'Avvento)

(11 incontri di carattere biblico, sono l'immediata introduzione alla Lettura della Bibbia, cioè della storia della salvezza)

#### *Contenuto della formazione*

1. La creazione, cioè Dio invisibile ha parlato.
2. La storia dell'umanità: Dio cerca l'uomo per salvarlo.
3. L'incontro con Dio per mezzo della fede.
4. La storia della salvezza – la storia delle alleanze.
5. I patriarchi, i giudici, i re, gli apostoli, i discepoli.
6. Il tempo dei profeti.
7. La pienezza del tempo – la rivelazione del Dio Trino.
8. Il tempo dei profeti.
9. La fine dei tempi.
10. La storia dell'umanità, la storia della salvezza e la Bibbia.

**11. La LUCE – La VITA.**  
(incontri biblici)

*Forma dell'attività*

Ogni settimana gli incontri di gruppo nelle parrocchie.

*Periodo della formazione*

Dall'Avvento fino alla Quaresima

*Contenuto della formazione*

Incontri liturgico-biblici con il riferimento alle letture della Domenica.

*Periodo della formazione*

La Quaresima

Il periodo della preparazione al rinnovamento del patto battesimale sulla base dei testi liturgici della Quaresima.

*Periodo della formazione*

Il Triduo Pasquale

La rinnovazione delle promesse battesimali.

*Forma dell'attività*

Gli esercizi spirituali.

**CORSO PER GLI ANIMATORI**

*Periodo della formazione*

11 giorni

La scuola

dell'animatore:

degli incontri biblici

della comunità

della preghiera

1.

a) Dall'evangelizzazione al catecumenato. Che cosa è l'evangelizzazione?

b) *Il piano divino di salvezza*

- |   |  |   |
|---|--|---|
| <p><b>2.</b><br/> <i>a)</i> Che cosa e come evangelizzare?<br/> <i>b)</i> L'unico uomo che è Dio.</p>                                   | <p><b>2.</b><br/>           La vita affettiva e il suo sviluppo.</p>                         | <p><b>2.</b><br/>           Che cosa è la preghiera e che cosa ci offre.</p>              |
| <p><b>3.</b><br/> <i>a)</i> Chi deve evangelizzare?<br/> <i>b)</i> L'accettazione personale di Cristo.</p>                              | <p><b>3.</b><br/>           Lo sviluppo e l'agire.</p>                                       | <p><b>3.</b><br/>           La preparazione alla preghiera (1).</p>                       |
| <p><b>4.</b><br/> <i>a)</i> L'uomo nuovo e la crescita.<br/> <i>b)</i> La scoperta della vita guidata da Cristo.</p>                    | <p><b>4.</b><br/>           La crisi dello sviluppo e l'agire.</p>                           | <p><b>4.</b><br/>           La preparazione alla preghiera (2).</p>                       |
| <p><b>5.</b><br/> <i>a)</i> La visione della strada da fare.<br/> <i>b)</i> La scoperta della sicurezza cristiana della fede.</p>       | <p><b>5.</b><br/>           Lo stile dell'agire.</p>   | <p><b>5.</b><br/>           La preghiera interiore.</p>                                   |
| <p><b>6.</b><br/> <i>a)</i> L'ambiente vitale della vita nello Spirito.<br/> <i>b)</i> Lo Spirito Santo nella vita cristiana.</p>       | <p><b>6.</b><br/>           Lo stile dell'agire nel confronto di una persona del gruppo.</p> | <p><b>6.</b><br/>           La preghiera con Maria.</p>                                   |
| <p><b>7.</b><br/> <i>a)</i> La diaconia dell'«Oasi» e il suo lavoro.<br/> <i>b)</i> I principi dello sviluppo della vita cristiana.</p> | <p><b>7.</b><br/>           Le finalità dell'agire.</p>                                      | <p><b>7.</b><br/>           La lode, la gratitudine, la gioia della Chiesa nei salmi.</p> |

**8.**  
a) La cerimonia dell'ingresso al deutero-catecumenato. Post-«Oasi» nelle comunità.  
b) La testimonianza della nostra appartenenza a Cristo.

**9.**  
a) Il giorno della comunità.

**10.**  
a) 10 passi verso la maturità cristiana.  
b) Maria nel piano di Dio.

**11.** La presentazione del futuro lavoro della formazione dell'animatore.

**8.**  
I mezzi dell'agire.

**10.**  
Il sistema dell'agire.

**11.**  
Testimoniare!

**8.**  
Gesù Cristo e le cose del Padre. Il suo amore verso il Padre espresso nei salmi.

**10.**  
Come pregare sempre?

**11.**  
La preghiera di lode.

*Forma dell'attività*  
Gli esercizi spirituali.

### **Mistagogia – Membro**

**«OASI» DI III GRADO – IL MISTERO DELLA CHIESA**

*Periodo della formazione*

15 giorni nel periodo delle vacanze estive

*Contenuto della formazione*

1. Per mezzo del battesimo siamo diventati il tempio di Dio. Il tempio vivo: Cristo e noi siamo le sue membra.

2. Pietro e Paolo – l'unico fondamento della Chiesa. L'unità tra il Magistero e il carisma è il principio della Chiesa viva.
3. Cristo nel centro della Chiesa, ma inseparabilmente legato a Maria, sua Madre.
4. La Chiesa è costruita su Pietro-pietra. Pietra-unità. Il PRIMA-TO di Pietro – segno dell'unità. Pietro dei nostri tempi. L'esperienza della Chiesa viva.
5. Pietra sulla quale è edificata la Chiesa = la fede e l'amore di Pietro, che vivono nei suoi successori e in tutta la Chiesa – in tutto il popolo di Dio. «Tu sei Pietro-pietra» – si riferisce a ciascuno di noi. L'umiltà come fondamento della fede e dell'amore.
6. Il sangue dei martiri unito al sangue di Cristo costituisce il fondamento della Chiesa, la quale nasce dal MISTERO PASQUALE. La strada della Chiesa è la stessa di Cristo: dalla Croce alla Risurrezione.
7. Il Cristo crocifisso è sempre nel centro della Chiesa. Questa presenza si realizza nei martiri i quali sono la personificazione del Cristo Crocifisso. La Chiesa senza la Croce non è la Chiesa di Cristo. «Sanguis martyrum – semen christianorum».
8. La fede nella RISURREZIONE e nella vita eterna sono la forza e la potenza della Chiesa di Cristo; edificano la Chiesa e la comunità.
9. Cristo – il BUON PASTORE – per mezzo del sacrificio della sua vita raduna il gregge dei credenti. L'amore che dona la propria vita è la forza vittoriosa della Chiesa. Le potenze di questo mondo hanno come fondamento la forza e l'odio; la Chiesa ha l'AMORE che si dona.
10. Lo spirito di San Francesco. L'autenticità della vita secondo i consigli evangelici come fonte del continuo rinnovamento della Chiesa. La povertà evangelica è la condizione della vitalità della Chiesa. Il movimento del rinnovamento della Chiesa. Le caratteristiche dello spirito francescano nel movimento giovanile «LUCE-VITA».
11. La santità della Chiesa è il frutto della RISURREZIONE. Maria – l'ASSUNTA – è il primo e il meraviglioso frutto della Chie-

sa. Nella Chiesa nascono «i grandi santi». La comunità di tutti i Santi è l'inizio della Chiesa nella gloria.

12. La Chiesa nella preghiera aspetta la discesa dello Spirito. Lo Spirito Santo – di Dio – di Cristo – è l'anima della Chiesa peregrinante.
13. Il giorno della comunità.
14. Il carattere missionario della Chiesa. La Chiesa manda continuamente i missionari. La Chiesa raccomanda lo spirito missionario a tutti i suoi membri.
15. La sintesi sulla Chiesa con il riferimento ai due segni: Maria e il Tempio.

*Forma dell'attività*

Incontri nei gruppi.

*Periodo della formazione:*

3 mesi

11 temi per approfondire il MISTERO della CHIESA.

Revisione evangelica della vita sul tema:

- il carisma
- la vocazione
- la DIACONIA.

## **LA FORMAZIONE DEGLI ANIMATORI DEL TEMPO LIBERO**

**Anna Maria Zagonel - Italia**

L'esperienza che sto per presentare interessa l'area geografica dell'Ispettorata Veneta «Angeli Custodi» (Trentino-Alto Adige, Veneto Ovest: Province di Padova, Rovigo, Verona, Vicenza).

In questa zona esiste una tradizione di animazione sociale nell'area ludico-espressivo-sportiva che si intensifica nel periodo estivo, si attua sia per opera degli Enti locali come negli ambienti parrocchiali e salesiani, rivolta prioritariamente ai minori. L'équipe di coordinamento ispettorale FMA già da tempo si era messa al servizio delle suore e dei giovani che operavano nel settore, particolarmente in ordine alla progettazione e attuazione dei GREST estivi.

### **1. La storia**

\* Negli anni '80 si è verificato un aumento di richiesta, da parte dei giovani, di attuare un servizio come animatori nel settore ludico. Di qui è nata l'idea di curarne particolarmente la formazione superando la visione di tipo funzionale-operativo.

\* Nell'84, l'équipe ispettorale propone ai giovani, che operano negli Oratori-Centri giovanili delle nostre case e della parrocchie, *12 incontri di 3 ore* distribuiti durante l'anno scolastico, per sensibilizzare al significato dell'animazione, in termini ancora di globalità.

\* Vista la risposta dei giovani, l'anno seguente ('85-'86) si propone un *biennio di formazione di base per giovani* (16-18 anni), articolato in incontri serali di 3 ore ciascuno, per un totale di 90 ore di lezione teorico-pratica, e un tirocinio estivo

guidato, per un totale di 60 ore effettive.

Il corso si proponeva di offrire una preparazione di base ai giovani che volevano impegnare parte delle loro vacanze estive nei GREST, come animatori di gruppi.

Alla conclusione del corso, si richiede ai partecipanti un colloquio con i docenti relativo alla lettura della propria esperienza di animazione, operata attraverso una griglia di rilevamento e di riflessione offerta dal coordinatore del corso (*Allegato A*).

Partecipano al corso 42 giovani; si presentano al colloquio finale 28 con esperienze davvero significative.

In sede di valutazione finale, ai colloqui, era presente anche l'Assessore ai servizi sociali di Padova, interessato all'esperienza. I giovani, per la maggior parte maggiorenni, si dicono appassionati al servizio di animazione, che alcuni vorrebbero scegliere come professione. Tuttavia, nella nostra zona non esistono ancora spazi pubblici di animazione quotidiana o settimanale, quelli che esistono sono privati, in cui lavorano volontari più o meno preparati.

\* Nell'87 viene emanata una legge regionale per *l'aggiornamento degli operatori che svolgono attività educative all'interno di istituzioni pubbliche o private.*

In Ispettorìa si stava già studiando un piano di formazione di base dei giovani animatori, con la collaborazione delle associazioni TGS, PGS, CGS. Si desiderava concordare una formazione di base comune su cui si sarebbe innestata la preparazione specifica, secondo gli ambiti associativi o di impegno, scelti dai giovani. Si prevedeva infatti anche la scelta di una specificità catechistica o formativa più ampia.

La legge regionale, con il suo sesto livello, richiedeva che gli iscritti al corso fossero in possesso di un diploma di scuola superiore e avessero un minimo di esperienza nel settore dell'educazione. La Regione avrebbe rilasciato alla fine del corso, un attestato di aggiornamento come **Educatori Professionali: Animatori**. Abbiamo allora tentato di conciliare le richieste della legge regionale con l'ipotesi del «corso di base» e la

cosa è risultata possibile. Abbiamo aperto le iscrizioni agli animatori che già operavano negli Oratori-Centri Giovanili salesiani o parrocchiali. Per la maggior parte si iscrissero i giovani che già avevano frequentato il precedente 'biennio di formazione': frequentavano l'università oppure erano già entrati nel mondo del lavoro, ma offrivano anche, come volontari, servizio di animazione negli ambienti citati. Alcuni di questi, durante l'estate, erano stati assunti dal Comune di Padova come animatori di campi estivi per adolescenti; avrebbero fatto volentieri gli animatori a tempo pieno.

L'articolazione dei programmi ci soddisfaceva.

Altri giovani che chiesero di frequentare il corso operavano già come animatori in strutture pubbliche (ricupero di minori portatori di handicap) oppure stavano offrendo servizio di volontariato in associazioni locali aventi come destinatari i minori.

Alla fine del corso sono stati rilasciati 23 attestati. I giovani, per la maggior parte, rimasero ad operare dove già si erano impegnati. Alcuni che animavano in ambienti salesiani sono passati nel settore pubblico. Due fondarono una cooperativa di animazione che riceve opportunità di lavoro dal Comune di Padova e copre spazi di animazione ludico-espressivo-turistica, particolarmente nel periodo estivo, a favore dei minori.

\* Nell'88, al Centro di Pastorale Ispettorale, perviene la richiesta dalla zona del Valdagnese di aprire un Centro di accoglienza per tossicodipendenti preadolescenti. Contattato e studiato l'ambiente, dato che non si poteva contare su di un volontariato adulto, abbiamo proposto una sensibilizzazione preliminare dei giovani tramite un *Corso per Animatori del Tempo Libero*, rivolto a giovani che volessero impegnarsi a servizio dei preadolescenti. Il corso ricalcò la formula già sperimentata l'anno precedente allargando, nell'area sociologica, l'attenzione alla condizione dei minori nel territorio. I giovani partecipanti si mostrano significativamente interessati. Concluse le lezioni, si predispose il tirocinio in loco: in strutture

che già accoglievano preadolescenti, oppure in situazioni del tutto sperimentali.

Il colloquio di verifica del tirocinio ci sorprende. Dei 34 iscritti, 32 si presentano al colloquio con esperienze significative. Un gruppo di 7 giovani sceglie come ambiente del suo tirocinio un Centro Giovanile che da anni è in degrado per la mancata animazione dei giovani che lo frequentavano. Si propongono la presenza continuata, al Centro, finalizzata a stimolare il protagonismo dei minori utenti. Al colloquio di verifica ci hanno posto interrogativi graffianti, che nascevano da una giovanile passione per l'animazione e dalla coscienza del degrado di alcuni coetanei.

Parroci ed Enti locali sono concordi nel rilevare il miglioramento della sensibilità dei giovani nei confronti dei problemi posti dal territorio, nonché la capacità di intervento efficace attraverso l'Animazione.

## 2. La verifica

A questo punto, lo staff dei docenti dei corsi (tre laici e due FMA), che operava insieme già da 4 anni, avvertì la necessità di *una sosta per: verificare l'operato, rileggere le richieste, offrire* delle proposte in ordine alla formazione dei giovani animatori.

Alla fine della settimana di studio, i 5 docenti espressero le seguenti osservazioni:

1. I giovani che avevano frequentato i corsi richiedevano dei confronti periodici con lo staff dei docenti e stages di aggiornamento.
2. La maggior parte aveva lasciato gli ambienti salesiani per impegnarsi in un servizio di animazione in strutture pubbliche o private esistenti nel territorio.
3. Nelle case delle FMA si continuavano ad impegnare nell'animazione dei minori gli adolescenti e si chiedeva, per loro, una formazione.

4. La Regione Veneto aveva indetto 'Corsi triennali per animatori sociali'. Le exallieve che li frequentavano trovavano risaputa parte dei contenuti di pedagogia, psicologia, sociologia, metodologia che avevano affrontato durante il corso della scuola superiore.

I docenti rividero anche l'impianto dei programmi che generalmente si articolavano su cinque aree: antropologica, psicologica, sociologica, pedagogica, metodologica-tecnica.

Rivedendo l'area antropologica ci è sembrato opportuno integrarla con i contenuti riguardanti i fini dell'animazione.

Alcuni contenuti, soprattutto durante gli stages residenziali, erano stati affrontati attraverso la compresenza dei docenti e la compenetrazione delle aree. Questa esperienza si era manifestata molto positiva per i giovani partecipanti.

Studiammo, quindi, la possibilità di affrontare tutti i contenuti attraverso nuclei tematici, sviluppati all'interno delle cinque aree (*Allegato B*).

Analizzata la situazione, verificati i corsi già attuati, lo staff dei docenti propose all'équipe di coordinamento pastorale ispettoriale, per l'anno '89, l'articolazione del servizio di formazione degli animatori, differenziata per età e per situazione di partenza.

Si ipotizzarono dunque:

\* *per i ragazzi del biennio* (14-15 anni): week-end per aiuto-animatori, con contenuti di carattere operativo, in vista dell'animazione dei giochi;

\* *per adolescenti con sensibilità educativa* (16-18 anni): un incontro residenziale di 3 giorni interi, su contenuti relativi all'animazione: il gioco, l'espressività, la relazione educativa, il gruppo, la festa, ecc.;

\* *per giovani animatori dei GREST* (dai 16 anni e oltre): uno stage di 4 giorni. Contenuto: l'organizzazione del Grest nei suoi vari momenti e l'animazione estiva;

\* *per i giovani* (18 anni e oltre): corso base per animatori del tempo libero dei minori (120 ore): lezioni teoriche e pratiche.

\* *per i giovani che hanno già frequentato il Corso base: moduli di approfondimento sull'animazione, a temi (relazione educativa, il gruppo, il gioco, ecc.), in week-end di 25 ore circa;*

\* *proposta alla Regione Veneto di un Corso di formazione professionale per operatori pedagogici: L'ANIMAZIONE DEL TEMPO LIBERO DEI MINORI. Tempo: 550 ore. Utenti: giovani in possesso di diploma di Scuola Media Superiore che nel loro corso di studi abbiano già affrontato contenuti di tipo pedagogico, sociologico, psicologico, metodologico.*

Tra i giovani, che avevano frequentato i corsi e contemporaneamente frequentavano l'università: pedagogia, psicologia, sociologia, si formò un secondo staff di docenti in collegamento con il primo.

### **3. Considerazioni conclusive**

\* *Siamo partite dalla convinzione che l'animazione moltiplica il protagonismo giovanile, aiuta i giovani a scoprire la propria identità, a maturare nel servizio ai minori, ad ancorarsi alla storia e alle tradizioni del proprio territorio.*

\* *L'esperienza ci ha maggiormente convinte che il 'tempo libero' è luogo privilegiato di educabilità e di crescita, e raggiunge fasce sempre più allargate di giovani fino a raggiungere la marginalità.*

\* *A livello regionale e nazionale leggiamo la tendenza a involgiare i giovani a rendersi protagonisti nell'ambito sociale, sia come animatori nelle strutture già esistenti, sia come creatori di nuovi servizi.*

\* *Si propone l'azione preventiva, attuata attraverso l'animazione, nei confronti delle situazioni giovanili 'a rischio'.*

\* *Esiste il tentativo di delineare gli ambiti e le figure professionali dell'animazione sociale.*

\* *Si respira una maggiore sensibilità diretta a riscoprire il territorio come tessuto di relazioni, di cultura, di tradizioni...*

\* *L'esperienza, vista nella sua globalità, presenta aspetti positivi che richiedono l'attenzione di chi segue con passione i giovani.*

\* *Molti giovani guardano con simpatia all'animazione, perché scoprono in essa opportunità di crescita, di protagonismo e di esercizio della propria creatività.*

Attraverso l'animazione la maggior parte dei giovani, che si impegnano in questo ambito, prova interesse e, in seguito, vera passione per la crescita dei minori, soprattutto se in difficoltà o precari, e si fa più attenta al processo educativo.

I giovani animatori scoprono la relazione interpersonale educativa come una risposta qualificata all'esigenza di umanizzazione dei rapporti sociali.

Alcuni, attraverso l'esperienza ludico-simbolica, giungono ad esprimere l'esigenza di un cammino di fede personale e maturo.

Ci sono alcuni che giungono, attraverso il tirocinio dell'animazione, ad operare una scelta di vita in direzione vocazionale (vita religiosa/volontariato).

Gli stessi giovani ci interpellano, come *figli e figlie di Don Bosco e come adulti:*

\* *I giovani ci chiedono formazione e confronto educativo, con attenzione alla propria crescita e a quella dei minori animati.*

\* *Desiderano farsi moltiplicatori di formazione nell'ambito dell'animazione presso i più giovani.*

\* *Nei nostri ambienti i giovani spesso avvertono di essere richiesti come operatori di un servizio particolare e non tanto come progettatori di interventi educativi, con possibilità di apporto creativo all'interno della Comunità Educante.*

\* *Alcuni desidererebbero fare dell'animazione la loro scelta professionale, mentre non esistono ancora opportunità di im-*

piego a tempo pieno in tale settore nemmeno nelle nostre case. Sarebbero da inventare spazi e definire figure professionali.

Su queste indicazioni va pensata la formazione di giovani che, con lo stile di Don Bosco, condividono la scelta educativa.

## BIENNIO ANIMATORI TEMPO LIBERO

### VERIFICA FINALE

- l'esercitazione scritta
- il colloquio
- alcune indicazioni metodologiche

### Premessa

Anziché un puro adempimento formale la «verifica finale» del biennio di formazione ha lo scopo di aiutare i partecipanti a verificare i livelli di assimilazione dei contenuti del corso frequentato,

- mediante un lavoro di ricerca
- svolto individualmente o in piccolo gruppo (max. 2/3 persone)
- su esperienze concrete di «animazione» svolte in specifiche realtà operative (GREST, CAMPI SCUOLA, CAMPEGGI, COLONIE...) nel corso dello stesso Biennio di formazione (1985/86).

Il lavoro scritto verrà poi analizzato e valutato in un colloquio con una commissione di esaminatori che avranno il compito di valutare:

- la correttezza metodologica dell'elaborato;
- la consistenza e la validità dei contenuti;
- la capacità dei corsisti di motivare e giustificare le proprie scelte e le proprie azioni;
- nel contesto del «quadro di riferimento» teorico-pratico offerto dal corso di formazione.

Allo scopo di facilitare e di rendere più proficuo tale lavoro di sintesi e di verifica, vengono qui di seguito offerte alcune brevi indicazioni metodologiche per la preparazione e stesura del lavoro.

## **1. L'esercitazione scritta**

L'esercitazione scritta deve essere l'occasione per assimilare i concetti fondamentali appresi nelle lezioni e nelle esercitazioni di laboratorio, mediante un ripensamento e riflessione di esperienze di animazione svolte all'interno di specifiche strutture, in un determinato periodo.

Per cui

- l'analisi, verifica e valutazione di un ambiente di lavoro
- l'analisi verifica e valutazione di esperienze di itinerari di animazione svolti con gruppi
- la progettazione degli interventi.

### **Alcune indicazioni particolari**

Sia come estensione, che come impostazione, il lavoro deve avere le caratteristiche di una semplice esercitazione scolastica.

Tenendo presente una sostanziale correttezza metodologica, relativamente:

- all'apparato critico (documentazioni, citazioni...)
- alla sequenzialità delle varie parti (divisioni in parti e capitoli)
- all'aspetto formale della presentazione (intestazione, titolo ed eventuale sottotitolo, indice, numerazione corretta delle pagine, divisione in parti e capitoli, note di fondo pagina o di fine capitolo, bibliografia essenziale, eventuale documentazione fotografica).

Da tener ben presente che l'intero lavoro deve essere presentato alla direzione del corso (don BUSANA Carlo):

- in duplice copia
- con il nome e la firma del corsista/i
- almeno 10 giorni prima della data fissata per il colloquio finale.

### **Presentazione del lavoro (suggerimenti pratici)**

Qualunque sia il tipo di lavoro prescelto, si deve trattare di una stesura sintetica, ma sufficientemente comprensibile, non soltanto a chi la redige, ma anche agli altri che la leggeranno.

È molto importante farsi, a questo proposito una «scaletta» o

«indice» della trattazione, in modo da risultare precisi e sintetici nella stesura evitando lacune, ripetizioni o accostamenti indebiti.

È bene inoltre dividere il lavoro in «parti» e «capitoli», e se si vuole anche in paragrafi (a questo proposito cfr. qualsiasi testo).

Alcune avvertenze pratiche:

- se si riporta un grafico o una tabella è meglio farvi esplicito riferimento solo nel commento, in modo da risparmiare spiegazioni verbali troppo prolisse;
- si ricordi di indicare sempre la fonte dei dati utilizzati (censimento, registri comunali o parrocchiali, archivi, ricerca effettuata sul posto, interviste con la gente, testimonianze varie...).

Si curi con attenzione l'aspetto formale della presentazione. Nella copertina devono comparire:

- intestazione del corso (CNOS-CIOFS REGIONE VENETO BIENNIO ANIMATORI TEMPO LIBERO 1985/86)
- titolo del lavoro con eventuale sottotitolo
- cognome e nome del corsista.

Ricordarsi inoltre di aprire il lavoro con una «Premessa» (presentazione o introduzione) nella quale si esponga succintamente:

- finalità del lavoro
- struttura del lavoro
- difficoltà incontrate
- eventuali limiti o lacune...

Per alleggerire il lavoro si consiglia di mettere in appendice eventuale documentazione integrativa.

Infine non dimenticare:

- le conclusioni
- una bibliografia essenziale
- e soprattutto l'INDICE!

*Diamo ora alcune piste di lavoro per la realizzazione della relazione scritta sulle esperienze di animazione svolte e relative strutture di lavoro.*

(È chiaro comunque che l'esercitazione pur seguendo l'impostazione riportata può allargarsi a seconda della discrezione del corsista).

## CORSO MODULARE

### ARTICOLAZIONE DEI CONTENUTI

#### Modulo N. 1 - La Relazione

*Area antropologica:* L'uomo come essere in relazione  
Responsabilità etica dell'animatore: discernere - operare.

*Area pedagogica:* La relazione educativa  
Tipologie di relazioni educative.

*Area psicologica:* Presupposti della comunicazione verbale e non  
Percezione sociale.

*Area sociologica:* Elementi della comunicazione sociale  
Fenomeno della comunicazione sociale  
Possibilità e limiti della comunicazione sociale.

*Area metodologica e delle tecniche:* Giochi mirati alla relazione (forza, competitività, primati).

*Sintesi pedagogica:* Perché l'animatore è educatore.

#### Modulo N. 2 - I protagonisti dell'animazione

*Area antropologica:* L'uomo come persona  
Crisi del soggetto nella cultura contemporanea.

*Area pedagogica:* Rapporto animatore-gruppo  
Stile di conduzione del gruppo  
Cammino di maturazione del gruppo.

*Area psicologica:* L'identità personale  
L'Identità del gruppo.

*Area sociologica:* Protagonismo sociale (miti, modelli, ruoli)  
Condizione giovanile.

*Area metodologica  
e delle tecniche:* Gioco fantastico: protagonismo e conoscenza  
di sé  
Gioco come recupero di relazione.

*Sintesi pedagogica:* Chi è l'animatore educatore.

### **Modulo N. 3 - La struttura in cui si opera**

*Area antropologica:* Concetto di struttura: tempo.

*Area pedagogica:* La comunità educante  
Il Progetto educativo.

*Area psicologica:* Processo evolutivo della crescita dei minori  
come supporto alla progettazione educativa.

*Area sociologica:* Significato di struttura sociale  
Rapporto tra pubblico e privato  
La legislazione regionale e nazionale relativa all'animazione.

*Area metodologica  
e delle tecniche:* La struttura ludica  
I giochi sociali  
Cambio di strutture nell'area ludica

*Sintesi pedagogica:* Come l'animatore è educatore.

### **Modulo N. 4 - Il mondo in cui si vive**

*Area antropologica:* La dimensione culturale e sociale dell'uomo  
Pluralismo di antropologie.

- Area pedagogica:* Modelli di educazione.
- Area psicologica:* Stereotipi di gruppo.
- Area sociologica:* Il territorio  
Cultura e istituzioni  
Forme di istituzioni educative per i minori.
- Area metodologica e delle tecniche:* Espressione di sé nel gioco libero  
Il gioco-dramma/psicodramma.
- Sintesi pedagogica:* Dove l'animatore è educatore.

#### **Modulo N. 5 - La dimensione simbolica**

- Area antropologica:* La dimensione simbolica dell'uomo  
Apertura alla trascendenza.
- Area pedagogica:* La relazione educativa come luogo di scoperta  
del nuovo della vita  
L'educazione alla festa.
- Area psicologica:* Comunicazione rappresentativa  
Atteggiamento empatico.
- Area sociologica:* Realismo e utopia nella animazione sociale.
- Area metodologica e delle tecniche:* Il simbolismo nel gioco  
Preparazione e realizzazione di una festa.
- Sintesi pedagogica:* Finalità educativa dell'animazione.

## **Modulo N. 6 - Quadro di riferimento**

Puntualizzazione e verifica della comprensione dei concetti chiave, in collegamento con le varie aree.

*Modalità della Verifica:*

Colloqui interdisciplinari sulla base delle esperienze di tirocinio.

## IL LAVORO DEI SEMINARI DI STUDIO

Le esperienze su *Il gruppo 'luogo' di educazione e di evangelizzazione* sono molto diverse tra di loro e molto articolate, perché nessun gruppo vive fuori da un ambiente.

Tuttavia il lavoro proposto nei Seminari di studio ha cercato di:

- evidenziare gli elementi pastorali più rilevanti delle esperienze presentate e di altre simili
- ricavare 'alcune condizioni' che permettono al gruppo di essere, davvero, 'luogo' di educazione e di evangelizzazione.

### 1. Le esperienze

#### 1.1. *Comunità accoglienza per giovani a rischio* (Italia)

L'«emergenza giovani», nei fenomeni della droga, delinquenza, aids, violenza, prostituzione... con i rischi di 'emarginazione' cui sono sottoposti molti giovani, si presenta come 'disagio giovanile' e, perciò, come realtà preoccupante. Alla complessità e vastità del fenomeno, l'Italia salesiana risponde mediante un rinnovato sforzo di rilancio istituzionale e di creatività pastorale, offrendo una pluralità di proposte che danno un tipo di risposta: «le comunità tra i giovani a rischio».

Sono esperienze che permettono di cogliere la ricchezza dei vissuti concreti e quotidiani, e i loro significati vitali nell'educazione ed evangelizzazione dei giovani emarginati.

#### 1.2. *Agapé* (Francia)

Il gruppo è luogo di educazione e di evangelizzazione. Gli

interessi di partenza dei gruppi sono sempre molteplici: è compito degli educatori attivare itinerari di crescita e, in base alle nuove esigenze del vissuto, precisare obiettivi, metodologie, strumenti, risorse umane, ecc...

L'AGAPE, caratterizzata come cammino di fede in gruppo, ha una storia improntata alla maniera della storia biblica: scoperta della missione, impegno per la missione, rilettura della storia per avvertire la nuova chiamata e la presenza del Signore... Come tante altre storie, conosce momenti interessanti, validi, buoni livelli di maturazione, ma anche sconfitte, dubbi, che muovono a una seria revisione di vita per riprendere «nel quotidiano» la missione «ordinaria» dell'annuncio del Regno.

### 1.3. *Dal Confronto DB'88 un cammino* (Francia)

Prepararsi al Confronto DB '88 ha avuto, in qualche ispettoria, un'importanza straordinaria. Ha permesso di avviare un'esperienza di gruppo, di dialogo, che si è prolungata nel tempo, che si è moltiplicata.

Don Bosco è, anche per i giovani d'oggi, il santo della simpatia, della fede semplice e lieta, impegnata a costruire un mondo più buono.

È coniugando spiritualità salesiana, riscoperta del fascino dei luoghi salesiani e forte radicamento nella missione ecclesiale che i gruppi continuano il loro cammino.

### 1.4. *Movimento 'Luce-Vita'* (Polonia)

Come in tante altre parti dell'Europa e dell'America, anche in Polonia le aggregazioni giovanili sono molte.

I giovani trovano, dentro e fuori la Chiesa, una pluralità di offerte, che soddisfa il bisogno di una 'ricerca comune'.

Il Movimento 'Luce-Vita' è tipicamente polacco, fondato da un sacerdote, che ne ha tracciato l'iter metodologico e scandito le tappe di approfondimento.

Si caratterizza per l'impegno religioso esplicito, per l'obiettivo di 'educare l'uomo nuovo', libero, capace di fare una profonda esperienza di Chiesa.

## 1.5. *La formazione degli animatori (Italia)*

La convinzione che l'animazione moltiplica il protagonismo giovanile e aiuta i giovani a scoprire la propria identità e a maturare scelte di servizio ai minori sta alla base della scelta di studiare piani di formazione, a livelli diversi. L'esperienza, più che descrivere la crescita di un gruppo particolare, cerca di illustrare come si è sviluppata nei giovani la richiesta di avere una maggior competenza educativa nel prestare il loro servizio di animazione nel tempo libero e come si è articolata e differenziata la risposta salesiana.

L'impegno di formare giovani – a servizio – dei giovani, ha portato molti a individuare la propria scelta vocazionale-professionale, in un cammino di maturazione umana e di fede.

## 2. **Le modalità di espansione**

\* I Salesiani, più che le Figlie di Maria Ausiliatrice sono presenti sul fronte della marginalità giovanile. Varie esperienze sono già in atto sia in Europa che in altri Continenti. Le forme organizzative sono diverse, ma è ormai acquisito che il Sistema Preventivo ha una sua peculiarità anche nel recupero di alcuni atteggiamenti devianti: la comunità, comunque si configuri, è un elemento fondamentale e irrinunciabile perché il giovane riesca a ritrovare la propria identità e a reinserirsi nella società.

\* Le esperienze di gruppo sono una realtà molto vasta e articolata. Il gruppo educativo è, forse, il tipico modo di 'fare gruppo' negli ambienti salesiani.

Questa affermazione dice che ci sono molti modi di concepire il gruppo. Al di là dell'interesse preciso attorno a cui i giovani si aggregano e che costituisce il punto di partenza, siamo convinti che ogni gruppo ha bisogno di un animatore, testimone della fede, per poter crescere e far maturare quegli atteggiamenti che portano a scelte di vita.

La realtà associativa, presente nelle due Congregazioni, è assai vasta e si configura in modi differenziati. Tuttavia il

gruppo 'è un laboratorio di vita' quando in esso si apprende a vivere 'da adulti' e 'da credenti'.

\* Il quadro delle esperienze di formazione degli animatori è abbastanza vario. In Italia ce ne sono molte: alcune legate al Movimento Giovanile Salesiano, altre riconosciute civilmente.

In Spagna esistono 'scuole ufficialmente riconosciute' per la formazione di animatori, sia culturali, che del tempo libero. Anche in Belgio esistono 'scuole a tre livelli'.

I Movimenti, in tutti i Paesi, cercano di formare i propri leaders. Ma se l'animazione non è un monopolio salesiano, è nell'ambito delle due Congregazioni (SDB e FMA) che si fa dell'animazione una 'via' anche per l'educazione alla fede.

### **3. Elementi pastorali che qualificano le esperienze di gruppo**

Il lavoro dei Seminari di studio si è soffermato a lungo su questo aspetto, puntualizzando diversi elementi, che si possono raggruppare intorno al binomio: animazione-gruppo.

#### **3.1. *Le 'qualità del gruppo di stile salesiano'***

Il gruppo, negli ambienti salesiani, è il luogo privilegiato per 'leggere' il vissuto individuale, per trovare uno spazio di responsabilità, per fare una forte esperienza di relazione interpersonale liberante.

Il gruppo non è mai concepito come una cellula, che si espande per forza naturale. All'interno vi opera un animatore adulto, che suscita le domande di senso e che aiuta i giovani a restare in dialogo tra loro e con l'ambiente: è qualificante, infatti, dal punto di vista educativo che il gruppo sia aperto sulla realtà, dialoghi con altri gruppi, verifichi i processi culturali, educi al senso etico, porti all'incontro con Dio nel quotidiano e nel servizio agli altri, faccia intravedere impegni e decisioni, che vanno oltre il gruppo stesso.

### *3.2. L'animazione: una 'qualità dell'educazione'*

Impegnarsi a formare giovani animatori, che condividono uno stile di presenza educativa tra i ragazzi più giovani, costringe a precisare alcune indicazioni:

- l'animazione è una 'mentalità', un modo di concepire l'educazione, che si fonda su una struttura di personalità flessibile
- L'animazione richiede una preparazione a livello personale, per un inserimento nei gruppi giovanili. Non ci si improvvisa animatori.
- L'animazione è un modo di filtrare i processi socio-culturali e di decifrarli alla luce di un grande amore per la vita, per la crescita umana.
- L'animazione, così come la intendiamo da salesiani, è radicata in un'antropologia cristiana, che mette in evidenza l'orizzonte educativo e di fede.

Formare 'giovani-animatori' significa interessarsi seriamente sul modo con cui i giovani ritornano nei propri ambienti di appartenenza per prestare un servizio, sul modo con cui riescono a elaborare la sintesi fede-vita.

## **4. Il dibattito**

La ricchezza degli apporti dei gruppi è stata integrata da una serie di osservazioni fatte in assemblea.

Si possono raccogliere attorno a tre nodi.

### *4.1. L'importanza del gruppo*

Non ci sono dubbi circa la validità della scelta educativa del gruppo, nell'attuale contesto culturale europeo. Anche le direttive dei Dicasteri per la Pastorale Giovanile SDB e FMA hanno chiarito i punti che qualificano la proposta del gruppo di stile salesiano.

Si afferma, però, ancora una volta, l'importanza dell'adulto, che orienta il singolo e il gruppo, che fa da mediazione con

l'ambiente, che stimola ad andare sempre in avanti.

Probabilmente va intensificata la proposta all'interno della realtà scolastica, per allargare i tempi di relazione educativa e per dilatare gli spazi degli interessi giovanili al fine dell'educazione integrale.

#### *4.2. Formazione degli animatori*

È forse giunto il tempo (e ci sono ormai gli strumenti) per pensare ad una formazione più sistematica sia di SDB che di FMA; sia dei giovani come degli adulti, che condividono la responsabilità educativa nei nostri ambienti.

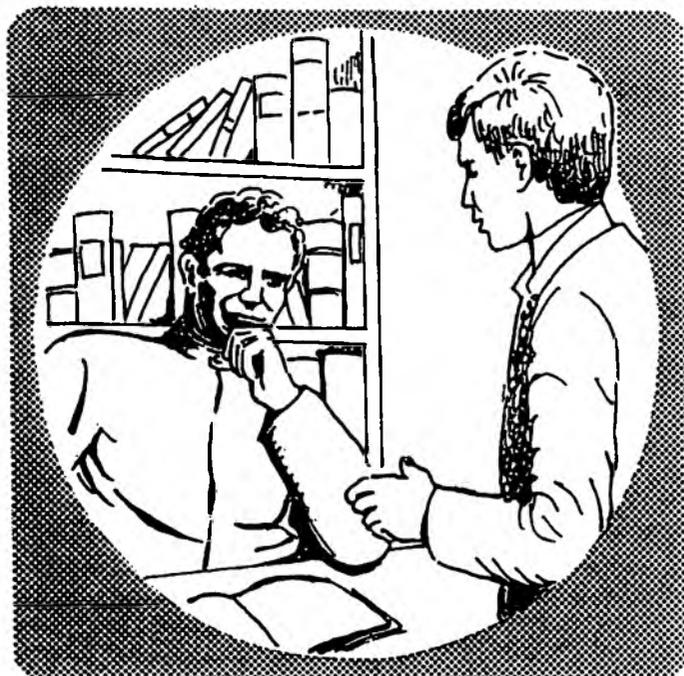
Emerge anche l'istanza della coeducazione.

Non si intende solo l'educazione di ragazzi e ragazze, che crescono nello stesso contesto socio-culturale, che vivono la stessa esperienza di gruppo. Ma anche l'educazione che noi adulti condividiamo con i giovani e tra noi. Si deve vivere la reciprocità uomo-donna in prima persona. Allora diventa un atteggiamento permanente e si saprà imparare anche dai giovani, perché ci si educa 'sempre insieme'.

#### *4.3. Itinerari diversificati*

Si sottolinea che i punti di partenza dei gruppi sono, ed è giusto così, diversificati. Gli interessi sono molteplici. È solo la 'sollecitudine educativa' che sa proporre 'itinerari di crescita umana e cristiana unitari e articolati». Nei nostri ambienti si promuovono gruppi aperti su tutti i fronti: dal turismo, allo sport, alle esperienze missionarie, ecologiche, culturali.

Le nostre realtà associazionistiche non si devono isolare dal contesto, anzi, è urgente che trovino forme di collegamento con i grandi movimenti culturali ed ecclesiali a livello europeo. Ma tali esperienze devono assicurare uno 'specifico': la crescita umana, l'apertura degli interessi ai valori religiosi. Forse il tema degli itinerari va approfondito, proprio pensando al grande obiettivo pastorale dell'integrazione fede-vita di cui si parla molto.



### 3.

## **DIALOGO E ACCOMPAGNAMENTO PERSONALE DEI GIOVANI**

## DIALOGO E ACCOMPAGNAMENTO PERSONALE

Una parte non piccola delle difficoltà, che il giovane riscontra nell'elaborare la propria identità, proviene dalla molteplicità dei messaggi, degli esempi e dei modelli che la società offre. È la nostra — si dice — una società «complessa», nella quale non esiste un centro che riesca a proporre efficacemente punti di riferimento universalmente validi o un sistema di valori unitario e condiviso. Essa offre beni da usare e stabilisce norme di convivenza da rispettare. L'elaborazione del senso viene relegato al privato. Ciò provoca disorientamento, frammentazione, adesioni deboli a progetti e istituzioni.

In questa temperie, insieme ai nuovi luoghi di socializzazione e al confronto all'interno dei gruppi, emerge l'utilità dell'incontro personale con adulti capaci di essere mediatori di cultura e testimoni della fede. Questi sono un aiuto prezioso quando non solo ripetono norme o impartiscono lezioni, ma si espongono come controparte in un dialogo, attraverso il quale i giovani riescono ad impadronirsi della propria esperienza e a rilanciarla oltre.

La direzione spirituale e l'orientamento personale diventano allora domanda. E ciò con tanta più urgenza quanto più i soggetti interessati si trovano nell'età in cui maturano una sintesi personale, devono in qualche modo decidersi per una direzione nella vita o vogliono dare fondamento ad una propria scelta morale tra le molte possibili oggi.

*Il dialogo personale è uno dei capisaldi della prassi salesiana.* Si sviluppa all'interno di una relazione educativa totale, approfittando, mettendo al centro la vita del giovane e rafforzando la sua capacità di risolvere con maturità il presente.

La situazione europea attuale lo rilancia. Le versioni sono molteplici. Ne abbiamo scelto tre, alle quali l'esperienza dei presenti ne ha aggiunte altre: **il dialogo sulla fede nell'esperienza del ritiro spirituale, l'orientamento vocazionale personalizzato, la direzione spirituale nel processo educativo.**

# UNA CASA DI SPIRITUALITÀ

Isabel Mc Laughlin - Gran Bretagna

## 1. I giovani che serviamo

Abbiamo pensato di iniziare con qualche parola sui giovani che serviamo.

Quando li guardiamo, troviamo cinque parole che sembrano descrivere la loro situazione.

### 1.1. *Aggressività*

I giovani di oggi della Gran Bretagna devono ottenere il successo economico a tutti i costi se vogliono godere di una certa stima. Devono essere forti, non devono mai dimostrare debolezza.

Sono, in realtà, tormentati dalla paura di fallire e si aggrappano alle cose che possiedono, come fonte di sicurezza.

C'è una forte pressione per far sì che ciascuno badi a se stesso e che i più deboli vengano abbandonati alle loro forze.

Nella mentalità dei giovani il relax e 'il celebrare' devono essere guadagnati; si devono ottenere risultati concreti.

### 1.2. *'Velocità'*

Nella società moderna le forze del male ci fanno laureare in tre materie: chiasso, fretta e folla.

Siamo contenti se esiste una molteplicità e una grande vastità di cose.

Oggi, con un ritmo di vita sempre più concitato, con l'esplosione della tecnologia e della scienza in tutti i campi, con la mobilità continua constatiamo che sono poche le cose che ci toccano davvero profondamente. Poche sono anche le persone con cui viviamo un periodo significativo della nostra

vita: oggi ne incontriamo alcune che domani sono già lontane da qui.

La superficialità sembra la maledizione del nostro tempo.

La vita, spesso, potremmo paragonarla alla 'corsia veloce'. Non c'è tempo per godere le semplici cose della vita. Ogni minuto deve essere pienamente occupato; si devono ottenere risultati concreti. L'azione diventa l'anestesia che ci rende insensibili ai nostri bisogni più profondi.

Come potete immaginare, questo stile di vita miete le sue vittime specialmente tra i giovani.

### 1.3. *Stimolazione corporea*

Per la nostra società, la stimolazione è importante e il piacere è la cosa che più conta; conta molto di più della gioia del dono di sé.

L'amore significa quasi sempre solo sesso. Le conquiste sessuali, la competitività, la violenza producono a modo loro una stimolazione. L'alcool e le droghe continuano a dare ai nostri giovani mezzi di stimolazione per evadere dalla realtà.

### 1.4. *Isolamento*

Mentre il mondo esige dalle persone una 'forma' forte ed attraente, crea, allo stesso tempo, una barriera alla comunicazione profonda. Ma la superficie non ci inganna più. Sappiamo che cosa c'è oltre la facciata di forza e disinvoltura. Tutti conviviamo con la pena e l'isolamento. Ammettiamo di essere soli soltanto con un senso di vergogna e come una forma di debolezza.

Riteniamo che queste sensazioni siano solo degli emarginati sociali, di quelli che vivono lontano dal centro della vita.

La paura di essere sola terrorizza la gente e la spinge di nuovo verso il rumore e la folla. Compriamo la radio, che si può legare al polso o mettere sopra le orecchie... Il dolore della nostra epoca è chiaramente illustrato dall'immagine di un

cantante rock, che balla e grida con un microfono ad alta fedeltà, cercando di comunicare, di penetrare gli orecchi e il cuore di un altro, che non può sentirlo a causa del rumore di chitarre e batteria.

I dischi di un cantante sono comprati perché il girare e il contorcersi del suo corpo e della sua musica sono come le nostre menti e i nostri corpi, che girano e si contorcono nello sforzo di comunicare, di stabilire un contatto, di capire l'indovinello, che ci separa dalla mente e dal cuore degli altri.

Il bisogno più urgente della nostra epoca non è tanto quello di avere gente più intelligente, più dotata, ma di avere gente più profonda.

### 1.5. *Autorità*

La maggior parte delle strutture del nostro Paese sembrano contribuire alla velocità, all'aggressività, alla stimolazione continua di cui abbiamo appena parlato.

L'influsso negativo della competitività e la paura non si fermano alla porta di casa, ma invadono la vita stessa della famiglia. Per mezzo dei mass media, il consumismo, il ritmo frenetico della vita, l'ansietà, la voglia di sensazionalità e l'aggressività vengono a vivere con noi, dentro nella famiglia.

La scuola stessa sembra sottolineare l'importanza del successo, anche a prezzo della crescita interiore.

La Chiesa sembra molto lontana da tutte queste realtà.

## 2. **Segni di speranza**

Quando cerchiamo segni di speranza fra i giovani della Gran Bretagna, ci vengono in mente altre cinque parole.

### 2.1. *Energia*

I giovani hanno una grande passione per la vita, che vogliono vivere in pieno. Hanno una forza, una vitalità e un en-

tusiasmo senza limiti. Il loro ottimismo sembra, quasi, imprudente o temerario. Nonostante la mancanza di sicurezza guardano il futuro con speranza, perché vedono se stessi come una parte della soluzione del problema, anche se, nello stesso tempo, sono 'parte' del problema. Hanno una grande capacità di godere e vorrebbero seminare gioia dappertutto. Difatti la loro forza e la loro energia sembrano nascere dalla loro gioia. Sono idealisti, cercano la coerenza, il dinamismo e la libertà. Hanno i loro sogni e la capacità per realizzarli. Sono liberi, vivi, affascinanti.

## *2.2. Consapevolezza*

Un segno positivo fra i giovani è la consapevolezza dei limiti e delle risorse del nostro mondo. Questa consapevolezza comincia a sfidare il materialismo dell'Ovest. I nostri giovani si accorgono sempre più della loro responsabilità globale per il Terzo Mondo e della necessità di proteggere e costruire l'ambiente. Dietro questa consapevolezza c'è la presa di coscienza che la nostra società consumista è spiritualmente morta e non ci offre vie di soluzione per il futuro.

## *2.3. Comunità*

Una volta vivevamo in una società caratterizzata dalla famiglia patriarcale, estesa, dove l'anonimato e la vita privata erano rari e dove c'era poca mobilità sia fisica che sociale.

Oggi, la nostra società è caratterizzata dalla famiglia nucleare, dall'anonimato, dal movimento. La vita privata e la libertà sono cercate con impegno. Viviamo in grandi città, con milioni di abitanti, ma, in un certo senso, viviamo con poche persone, perché non si sente più il bisogno di condividere con gli altri quello che avviene in molti settori della nostra vita. Ma i giovani, facilmente, vivono insieme a livello profondo; vogliono amici e desiderano appartenere a qualche cosa di più grande delle loro piccole famiglie. Molti vivono con la

paura del divorzio e cercano quel minimo di sicurezza che permetta loro di trovare se stessi. Nelle nostre case di ritiro abbiamo sentito il bisogno dei giovani di condividere tutto.

#### 2.4. *Fede*

L'aspetto più significativo dei giovani della Gran Bretagna, oggi, è la profondità con cui ricercano il significato della vita. Sembrano rifiutare la Chiesa come chi non ha niente da dire o è noioso, ma non rifiutano né la buona novella, né l'importanza del credere.

Gli ideali che trovano nel Vangelo aumentano il disagio che avvertono davanti ai compromessi degli adulti. In questo senso i giovani sono uno stimolo per la nostra fede anziché il contrario. In questi ultimi dieci anni, lavorando con i giovani durante i ritiri, abbiamo constatato che sono sempre più disposti a pregare e a parlare insieme sulle 'cose' di fede.

#### 2.5. *I nostri 'alleati'*

Lavorando con i giovani, troviamo che non siamo soli. Abbiamo molti 'alleati'.

Prima di tutto c'è il Signore. O meglio: Lui c'è, prima di noi. Come nella storia di Emmaus è Lui a prendere l'iniziativa. È Lui che rompe la routine dell'esperienza quotidiana. Il lavoro si fa dal di dentro. È un 'inside job', direbbe la nostra polizia, per definire che è qualcosa che si organizza dal di dentro (della persona). Soltanto il Signore può lavorare in questa maniera. Il contadino non può far crescere il grano, può soltanto assicurare le condizioni che giovano alla crescita. Così anche noi: cerchiamo di condurre i giovani fino al punto in cui... qualcosa può essere fatto dal Signore.

I giovani stessi sono 'nostri alleati', proprio perché vogliono vivere bene, come adulti che hanno motivi e interessi. Sanno che noi siamo dalla loro parte, che non li condanniamo, che non li abbandoneremo mai a se stessi.

Anche i genitori sono 'nostri alleati preziosi' nel processo di evangelizzazione. La nostra comunità educativa cresce ogni giorno.

E poi anche le persone di altre chiese e di altre fedi sono pronti a collaborare con noi.

### **3. Atteggiamenti di base degli educatori**

Questi fattori ci hanno suggerito di assumere un certo tipo di atteggiamenti di fronte ai giovani, nel processo di evangelizzazione.

1. Dobbiamo amare spontaneamente il mondo dei giovani. Essi devono essere i nostri amici privilegiati.
2. Dobbiamo imparare a camminare con i giovani, specialmente con i più poveri, adattandoci al loro passo, camminando sul loro terreno, come vogliono loro.
3. Dobbiamo ascoltarli e sentire le loro storie.
4. Dobbiamo saper 'guardare dentro', suscitare, stimolare, chiamare, persuadere, raggiungere la meta.
5. Dobbiamo imparare il segreto di andare oltre le apparenze, di arrivare al nocciolo, al punto dove la gente è sola. È lì che dobbiamo porre le nostre domande.
6. Dobbiamo saper attendere con pazienza finché il giovane non decida di seguire la strada dell'impegno.
7. Dobbiamo saper aspettare nella certezza che il seme crescerà e porterà frutto.
8. Dobbiamo aprire i cuori dei giovani alla libertà. Questo sia per coloro che la cercano sinceramente, sia per coloro che l'hanno persa.
9. Dobbiamo coltivare uno sguardo che dà coraggio, che indica una presenza di amore, che si accorge quando c'è qualche cosa che non va, che riflette la gioia di trovarsi insieme e che invita lungo la strada della 'santità e sanità'.

10. Dobbiamo avere la mente aperta di chi cerca insieme e non l'atteggiamento di chi ha tutte le soluzioni in tasca.

11. Dobbiamo essere amici pazienti.

Questi sono gli atteggiamenti che vogliamo avere, su cui abbiamo riflettuto e che abbiamo desiderato condividere, prima di presentare la nostra esperienza.

#### **4. L'esperienza del ritiro**

Lo scopo del ritiro nel nostro Centro è quello di far incontrare la vita di ognuno con il mistero della croce e della resurrezione di Gesù.

Cominciamo dalla storia personale che ci porta a riconoscere Gesù come la chiave o la spiegazione degli avvenimenti della nostra esistenza. Vorremmo evitare risposte semplicistiche e anche forme di pietà che non sono radicate nell'esperienza vitale dei giovani.

Il ruolo dell'équipe è di cercare insieme, nel terreno sacro della storia di ogni giovane; è di accompagnare ciascuno e condividere la sua esperienza della croce e della resurrezione. La guida deve essere sensibile e rispettosa in questo lavoro, perché sa di essere su una terra santa, alla presenza del mistero di Dio nella vita di un'altra creatura.

Speriamo che, finito il ritiro, il giovane abbia sperimentato il senso della comunità e abbia potuto andare oltre una pietà superficiale, fino a penetrare il mistero della propria vita; che abbia capito, almeno, che c'è un Dio vicino, che lavora già nella sua vita.

Speriamo che, durante il ritiro, ognuno abbia celebrato la presenza della croce e della resurrezione nella propria vita, per mezzo dei sacramenti della riconciliazione e dell'eucaristia e anche per mezzo dei giochi, della musica, del divertimento.

Il processo del ritiro presuppone un retroscena non religioso fra i giovani; inizia proprio da quello che i giovani sono disposti a condividere di se stessi.

#### 4.1. *Il benvenuto iniziale di tutta l'équipe*

Quando arriva il gruppo, è una testimonianza importantissima dello stile familiare dell'esperienza essere presenti all'accoglienza. I giovani ci vedono insieme, concentrati su di loro, a loro disposizione fin dall'inizio.

Il benvenuto continua nelle situazioni più 'formali', quando i giovani sono invitati a parlare di se stessi e delle loro situazioni in maniera più distesa e cordiale. L'équipe indica la strada da seguire, presentandosi per prima, sia nel gruppo allargato, sia nei gruppi più piccoli, che si formano quasi immediatamente.

Parliamo così e spesso scegliamo un brano della Sacra Scrittura o un tema più globale, ad esempio: le stagioni, la resurrezione, l'acqua ecc..

Ci si può servire di un quadro simbolico o di una riflessione guidata, come stimolo.

Poi l'équipe comincia a condividere con i giovani le proprie esperienze personali, rischiando lo 'svelamento di sé'. Condivide l'esperienza del peccato, delle ferite, delle eventuali guarigioni. Si fida dei giovani.

È questo un atto di fede nella presenza di Gesù nella vita dei giovani e, ci sembra, che questo atto di fede possa aprire la strada alla grazia di Dio nell'esperienza di ritiro. Da questo punto in poi, l'équipe sa di essere più fragile di fronte ai giovani e anche i giovani lo sanno. Aiutiamo i giovani a guardare bene nella loro vita e ad esprimere, prima di tutto per iscritto, che cosa è accaduto nella loro esistenza e che significato ha avuto per loro.

#### 4.2. *Il condividere insieme*

Una volta espressa la loro vita sulla carta, con le parole o in maniera simbolica, noi invitiamo i giovani a condividere, in gruppi di circa otto membri, le gioie e i dolori della storia personale.

Di nuovo la guida indica il metodo per incoraggiare gli

altri cosicché tutti parlino nella misura in cui se la sentono. Ascoltando gli altri, i giovani scoprono le tappe comuni percorse nella vita e i 'momenti speciali', che li rendono diversi gli uni dagli altri.

È in questo contesto che introduciamo la possibilità della preghiera personale. La guida comincia a pregare per ognuno e invita i giovani a pregare o in silenzio o con le parole per gli altri. In una situazione come questa ci accorgiamo che il mistero della croce e della resurrezione diventa una realtà vissuta per molti giovani. È qui che, finalmente, cominciano a vedere nel Vangelo un paradigma che può dar senso alla loro vita. È qui che possiamo cominciare a proclamare la buona notizia.

#### 4.3. *La liturgia*

Invitiamo i giovani a celebrare ciò che hanno condiviso e il senso nuovo di appartenenza che, spesso, hanno già sperimentato. Crediamo che, molte volte, questa sia la prima esperienza di 'ecclesia' (essere radunati insieme) che sia data di vivere a tanti giovani.

La liturgia può essere, a volte, l'Eucaristia, ma, spesso, non crediamo sia opportuno celebrarla per la mancanza di un fondamento di fede che renderebbe la celebrazione un obbligo imposto da noi.

Altre volte, però, non viene celebrata solo perché non c'è il sacerdote. In questi casi cerchiamo di preparare una paraliturgia, una celebrazione non sacramentale della buona notizia. Consiste in letture, in danze, in drammatizzazioni. Si fa uso di simboli per rappresentare il legame tra la vita e il Vangelo. I giovani sono, per esempio, richiesti di piantare un alberello, oppure di inginocchiarsi davanti alla croce, o di lavarsi le mani, o di offrire, davanti alla croce o ad una candela, il lavoro del proprio gruppo.

La liturgia è semplice, preparata dai giovani stessi. Noi li aiutiamo soltanto. Naturalmente ci sono momenti di silenzio

e di preghiera, quando l'équipe raduna il gruppo e lo conduce verso la preghiera. Spesso ci capita, anche, di scoprire che ci sono giovani che non hanno nessun senso del sacro, neanche il rispetto per il mistero della vita. Spesso ci sembra che, mentre sono 'cattolici' di nome, vivono in modo pagano. Il fatto che esista un Dio 'persona' non sembra toccare la loro situazione reale.

#### 4.4. *La riconciliazione*

Per noi la sfida più grande del ritiro è il momento in cui invitiamo i giovani a celebrare con noi il sacramento della riconciliazione. È un invito esplicito, ma nessuno è obbligato a confessarsi. I giovani devono scegliere e scegliendo fanno vedere agli altri di aver bisogno del perdono e della pace, di aver bisogno degli altri, di Dio. Hanno visto il dolore nella loro vita e hanno sentito la lotta nella vita degli altri. Quindi il passo verso la riconciliazione non è difficile.

Cominciamo al mattino con un brano della Scrittura. Anche una videocassetta può costituire uno stimolo di partenza. Poi invitiamo i giovani a riflettere sul dolore e sulla lotta presenti nella loro vita, alla luce del Vangelo. Ad esempio facciamo vedere Lazzaro legato nella tomba e chiediamo ai giovani con che cosa siamo legati noi; quali sono le abitudini e i ricordi che ci impediscono di raggiungere la vera libertà. Chiediamo se vogliono accettare le parole di Gesù «slega le sue fasce e lascialo andare».

L'équipe prepara i giovani alla sfida che sarà loro rivolta in chiesa ad uno ad uno. Forse si tratta della prima volta che sono chiamati a confessare pubblicamente la propria fede nella presenza di Gesù nella propria vita.

Non è sempre facile. Alcuni non lo vogliono fare, ma la maggior parte lo fa volentieri.

La celebrazione della riconciliazione è semplice e consiste nella confessione individuale con l'assoluzione, mentre il gruppo prega, canta, riflette insieme. Il rito della riconcilia-

zione termina con l'Eucaristia a cui segue una serata di musica e gioia.

#### 4.5. *'L'affermazione'*

Dopo un certo tempo di giochi, di gare i gruppi si incontrano per un'esperienza di 'affermazione', cioè per una esperienza che permetta di 'confermare' le doti, i talenti, le qualità positive di ciascuno. È una condivisione ben strutturata, quasi il rovescio di quella fatta prima dei ricordi tristi, delle lotte... Cerchiamo di aiutare i giovani a capire che hanno dei punti positivi, delle buone qualità, dei talenti che li rendono 'unici'.

Alla fine c'è, ancora una volta, l'invito a pregare, ringraziando Dio per tutti gli altri membri del gruppo e sottolineando la bontà del Signore nelle singole persone del gruppo.

#### 4.6. *L'Eucaristia*

L'Eucaristia è celebrata in un'atmosfera di raccoglimento e gioia ed è piena della presenza nascosta, ma rassicurante di Dio nella vita di ciascuno di noi e nei sacramenti.

È un riassunto tranquillo e gioioso di tutto ciò che è avvenuto precedentemente e si conclude 'a mensa', con un pasto di celebrazione e una serata che finisce quando il gruppo, stanco ma contento, va a dormire dopo una breve preghiera.

#### 4.7. *Il giorno conclusivo*

Una delle difficoltà di questo lavoro è la preparazione dei giovani per il ritorno alla vita di ogni giorno.

Spesso può essere difficile e molti non vorrebbero tornare a casa, dopo un ritiro con noi. Ci sono lacrime e pianti. Lo scopo del mattino del giorno conclusivo è quello di aiutare i giovani a maturare un atteggiamento positivo per il ritorno a casa; di far loro capire che tornano a casa con il Signore.

Discutiamo in gruppo come si può pregare da soli; come si può vivere con Gesù; come si può diventare più sensibili alla sua presenza in noi e attorno a noi. Quando i leaders hanno pregato per i loro gruppi e quando tutti sono pronti a partire, forse scambiando nomi e indirizzi, c'è un momento di silenzio per tutti, durante il quale si possono fare i propositi per il futuro.

Alle volte finiamo con la Messa e mandiamo i giovani alle loro case per essere segni di speranza nelle loro famiglie e tra gli amici. Altre volte, quando non è possibile avere la Messa, c'è una funzione di 'missione'.

## **5. La verifica e i momenti di controllo**

La verifica di questo lavoro non è facile. Per i giovani un ritiro è, per sua natura, totalmente al di fuori della loro esperienza. Per i leaders, che ne organizzano altri, per gruppi diversi, non ha mai lo stesso significato né può essere legato allo stesso processo.

Gli studi fatti in Gran Bretagna fanno intendere che i risultati di un lavoro come il nostro si potranno, forse, vedere in tempi lunghi (anche a distanza di 14 anni da un ritiro) quando i giovani entreranno a far parte viva della loro comunità ecclesiale, con le loro famiglie.

Ciò significa che un ritiro è come un seme messo nella terra, nella speranza che cresca e dia frutto a suo tempo. Naturalmente cerchiamo di verificare il nostro lavoro alla fine di ogni ritiro e, ogni 15 giorni, ci incontriamo noi, come gruppo di leaders per discutere, adattare, cambiare.

Abbiamo, alcune volte, tentato programmi di controllo, ma senza successo. Alcuni giovani rispondono, altri sembrano incontrare difficoltà che andrebbero risolte a livello locale. Bisogna, infatti, ricordare che i gruppi vengono da lontano (a volte da 200 Km) e il contatto continuo non è facile.

Chiediamo agli adulti che vengono con i giovani di dare

continuità e sviluppo all'esperienza fatta e suggeriamo iniziative e forme di preghiera per vari momenti.

L'esperienza che vogliamo offrire non è, principalmente, una 'sacramentalizzazione' dei giovani, ma piuttosto costituisce un contributo per sviluppare il senso della presenza personale di Gesù nella vita dei giovani.

Forse dovremo aspettare il nostro arrivo in paradiso per giudicare, davvero, come Dio ha valutato questi nostri tentativi.

### 5.1. *Il futuro*

C'è un bisogno crescente di questo tipo di presenza salesiana. Veramente ci pare di andare incontro ai bisogni dei giovani, di essere segni di speranza.

Come i discepoli di Emmaus i giovani vengono da noi lasciandosi dietro varie situazioni problematiche. Vengono con il cuore affranto e un grande senso di fragilità. Quando ci lasciano devono riprendere la loro vita. Noi speriamo che il tempo passato con noi sia loro di aiuto come furono di aiuto, per i due discepoli, i pochi passi fatti con il Signore.

Forse saranno in grado di vedere i problemi e le gioie della vita alla luce del mistero pasquale. Forse parleranno ad altri di questo Gesù che hanno scoperto. Tornano a casa, ma spesso con una differenza...: tornano con fede, con speranza, con il cuore pronto a incominciare di nuovo.

In questo lavoro c'è una grande sfida: la sfida di vivere la comunità. La nostra casa è aperta e offriamo ospitalità, condividiamo la nostra mensa. Forse i giovani trovano lo stesso Signore sia nel pane dell'Eucaristia, sia nel pane che condividiamo con loro a tavola e nei momenti vissuti insieme. Questo apostolato esige che noi diventiamo 'pane spezzato' per gli altri.

È un lavoro esigente.

Ogni gruppo va trattato in maniera 'unica'. I giovani devono sentirsi importanti come fossero gli unici che incontra-

mo. Ci vogliono in forma, nonostante il fatto che abbiamo incontrato altri precedentemente.

Forse non è un lavoro adatto a tutti a causa dell'intensità emotiva che richiede e, forse, nessuno deve neppure continuare troppo a lungo in questo tipo di apostolato.

Per adesso i giovani vengono...

Ci parleranno della cecità e noi cercheremo di rispondere con la luce.

Ci parleranno della schiavitù e noi cercheremo di rispondere con la libertà.

Ci parleranno della morte e noi cercheremo di rispondere con la vita nuova.

Ci parleranno della tristezza e noi cercheremo di rispondere con la gioia del Signore risorto.

Ci parleranno della sete e noi cercheremo di rispondere con acqua viva.

Ci parleranno della fame e noi cercheremo di rispondere con il pane della vita.

Ci parleranno della paura e noi cercheremo di rispondere con la pace del Cristo.

# **ACCOMPAGNAMENTO SPIRITUALE PER SCOPRIRE E SVILUPPARE UNA VOCAZIONE**

**Josef Grüner**

## **0. Premessa**

Negli appunti che seguono verranno toccati alcuni elementi che appaiono significativi – sulla base dell'esperienza personale nell'accompagnamento spirituale di giovani adulti – per aiutare a interpretare l'agire di Dio e a sviluppare una vocazione spirituale. Le mie esperienze si rifanno, oltre a corsi, esercizi spirituali, colloqui personali con adolescenti e giovani adulti, a contatti con la gioventù nella diocesi di Augsburg, contatti che tengono particolarmente deste e promuovono le istanze degli impegni di vita spirituali e ecclesiali («Seminario aperto» per i ragazzi; «Nuova via» per le ragazze).

E mi rifaccio poi in modo particolare nella mia esperienza al periodo in cui ero animatore alla «Hochschule» di Benediktbeuern (1981-1985), dove l'accompagnamento spirituale degli studenti di pedagogia sociale e di teologia, e anche dei giovani confratelli, era un momento decisamente importante del mio lavoro.

## **1. Difficoltà in riferimento agli impegni di vita spirituali**

### **1.1. *Nei giovani***

L'attuale situazione di vita e di fede nella nostra società pluralistica influisce in maniera determinante sui criteri di valore e sulla loro considerazione da parte degli adulti e dei giovani.

Il crollo delle strutture e dei riferimenti tradizionali rende

possibile e richiede decisioni personali in grande libertà e responsabilità. Questo tocca sia la vita religioso-ecclesiale che la famiglia, la professione, il tempo libero, le personali progettazioni di vita e l'impegno sociale e comunitario. La pianificazione di vita è più sfaccettata; gli obiettivi perseguiti, che si riflettono anche nella scelta vocazionale, sono più diversificati e contrastanti tra loro; una decisione per la propria vita impegnativa e vincolante risulta oggi per molti giovani assai difficile.

Sono fortemente aumentate negli anni passati carenze nel sapere religioso e nella prassi di fede, causate tra l'altro dalla caduta dell'educazione religiosa nelle scuole materne, nelle scuole e nelle comunità parrocchiali. «La maggior età» per quanto riguarda la fede e di fronte agli insegnamenti della chiesa ha portato per lo più a un «cristianesimo di scelta», a una identificazione parziale o a una effettiva uscita dalla Chiesa. È vero che molti credono ancora «in un certo qual modo» a Dio (credenza che è spesso collegata a una immagine di Dio molto parziale e discutibile), ma essi determinano da soli la misura della loro fede e le conseguenze che ne derivano. Dio non è di nessun disturbo, a patto che non richieda niente. La domanda di fare la sua volontà, nella loro vita, molti giovani non se la pongono neanche, dal momento che essi da soli vogliono decidere cosa fare o permettersi.

Giovani in ricerca religiosa, interessati e impegnati trovano dentro e fuori della chiesa una gran quantità di offerte in svariati gruppi, associazioni, movimenti e circoli.

Per l'impegno religioso c'è intanto quasi uno sconfinato «mercato delle possibilità», che – proveniente dalla scena occulta e esoterica, e passando attraverso le forme tradizionali del lavoro ecclesiale nelle parrocchie e nelle associazioni con svariati accenti, le offerte delle case di formazione e comunità religiose, le correnti carismatiche e fondamentalistiche – conduce fino a centri oltreconfessionali e sganciati dalla Chiesa, con offerte di corsi e comunità di vita.

Per giovani più esigenti in fatto religioso, il cui numero si

è per svariati motivi ridotto, c'è pertanto un'offerta molto più consistente e multiforme di prassi di vita più spirituale.

Negli adolescenti e giovani adulti, che si interessano più da vicino di un impegno di vita spirituale o di una comunità spirituale e si pongono la domanda di una personale vocazione o chiamata, si accertano presupposti di base molto diversi e spesso carenti.

«Se qualcuno oggi segue una tale chiamata, allora i presupposti per essa vengono offerti solo per accenni, a causa della frammentazione del pensiero e l'atmosfera comune nel moderno pluralismo.

La strada di una vocazione è pertanto quasi sempre piena di tensione e conflitti, perché il giovane in precedenza ha vissuto solo in settori spesso scollegati dal sé, mentre ora è interpellata ed esigita la totalità di sé.

\* Ecco che bussava alle porte di un ordine contemplativo un romantico religioso, che è esaltato di Dio e desideroso di Lui, ma quasi viene distrutto dalle piccole cose e dai confini del suo nuovo ambiente, dall'asprezza del lavoro e della forma di vita e dalle rinunce che il quotidiano della vita religiosa esige.

\* Si presenta un giovane, perché ha nuovamente trovato Dio nella sua vita, e si meraviglia che «spiritualità» (abbastanza sovente un concetto nebuloso) includa norme etiche e un determinato stile di vita.

\* Ecco che qua viene un altro, mosso dalla nostalgia di Dio: egli sa solo che ha bisogno di Dio. Egli pone con assillo la domanda – anche se nascosta – se lo si ama. Egli cerca Dio perché la sua anima ne ha fame. E adesso deve collegare a Dio ogni fase del suo essere e riempirla di amore, perché questa è la testimonianza della sua verginità.

\* E infine ecco qua i motivi che la vita ha duramente colpito, e anche quello che è spiritualmente trascurato, o lo sregolato che continuamente strappa i fili della sua vita: anche lui può pensare che Dio lo chiama, proprio come uno che si siede su una zattera per vedere dove le correnti e il vento lo conducono.

Il seme della chiamata, Dio può gettarlo spesso soltanto in un terreno smosso, insufficientemente preparato. Acuita si pone, di conseguenza, la domanda della scelta» (*Esperienze di una religiosa*, in «*Interpretare l'opera dello Spirito*», *Segretariato della Conferenza episcopale tedesca*, pp. 41-42).

## 1.2. Attorno ai giovani

Assieme alla mutata situazione della vita e della fede è anche mutata la valutazione di valore delle scelte di vita spirituali.

Genitori, amici, colleghi mostrano spesso incomprensione fino al totale rifiuto, quando qualcuno rivela di voler diventare prete o di voler entrare in una comunità religiosa. Anche dove queste scelte e queste vocazioni in fondo non vengono viste malvolentieri, non viene spesso accettata e condivisa da parenti o amici la scelta corrispondente.

Nella pastorale giovanile la tematica «Vocazione» viene poco toccata, al di fuori delle offerte di conventi o di comunità giovanili che sono corrispondentemente orientate. Gli impegni vocazionali ecclesiali e spirituali non sono decisamente il trend abituale. Uno dei fattori di questo atteggiamento sta anche nell'immagine comune che la gente e persino gli ambiti ecclesiali hanno circa la chiesa e il ministero.

«Riserve a distanza si hanno soprattutto nei confronti delle parole affascinanti «Istituzione» e «Chiesa di ministeri». Quanto avidamente nei mass media vengono toccate, sollevate e generalizzate le questioni che sembrano accertare atteggiamenti e strutture carenti appunto nei loro riguardi! L'accettazione di tali resoconti e rimproveri da parte della gente è rilevante: giunge con molta chiarezza anche fin nella cerchia dei cosiddetti cattolici praticanti» (*Averkamp*, in «*Aiuti nel lavoro 69 della Conferenza episcopale tedesca*», Bonn 1989, p. 13).

Molti collaboratori, collaboratrici e religiosi/e che lavorano nella Chiesa sia a tempo pieno che con prestazioni gra-

tuite diffondono poca speranza, irradiano poco del lieto annuncio. Più volte attraverso un buon numero dei suoi rappresentanti la Chiesa appare attualmente nel suo lato «deplorabile»: cioè si accusa molto, si impreca, ci si lamenta. Per i giovani che stanno davanti a una decisione, cioè se accettare un impegno di vita spirituale, questo ha l'effetto più di impaurire e allontanare che di incoraggiare. La crisi delle scelte di vita spirituali è prima di tutto una crisi di testimoni.

Tali problemi vengono nella nostra situazione ancora acuiti per il fatto che l'«essere segno» che assume la forma di vita corrispondente ai consigli evangelici a questo punto non viene più compreso, ma nel migliore dei casi ha l'effetto di un qualcosa di esotico. Al di là del modello di vita del «Single», che stabilisce da solo in libertà i suoi rapporti, appare a molti impensabile se non invivibile un modello di vita dove si rinuncia spontaneamente ai rapporti sessuali. «Una decisione di vita che poggia in tutto e per tutto sulla fede, che offre un senso solo nella fede, appare a molti come avventurosa o del tutto irresponsabile» (*ib*, p. 13).

## **2. Aiuti per lo sviluppo di un impegno di vita spirituale**

### *2.1. Presso i giovani*

Nonostante le difficoltà e il vento contrario, vi sono anche oggi giovani che cercano la via della sequela del Signore e vogliono rispondere al suo invito nel tendere verso un impegno di vita spirituale.

I motivi da loro più frequentemente addotti sono i seguenti:

#### *\* Brama di una vita decisa, piena di significato*

Giovani particolarmente critici vedono chiaramente verso dove portano i diversi progetti di vita.

Non si accontentano di valori superficiali, ma si pongono obiettivi e tendono verso ideali (ad. es. il movimento per la

pace, la difesa dell'ambiente, servizi sociali, evangelizzazione...).

Nella speranza di poter costruire sull'esperienza degli altri e di poter fare un cammino con altri, ci sono uomini che continuano a cercare di realizzare il «sogno di Dio per sé» in una sequela decisa. La loro vita non deve essere mediocre, ma individuare il centro.

*\* Brama di una comunità che sostenga e impegni*

Nello sforzo di ricerca di una vita significativa e nell'attenzione per i valori, i giovani impegnati sperimentano in modo particolarmente doloroso anche i limiti in loro stessi o si scontrano con i confini delle loro possibilità, perché sono soli. Il mettersi insieme con intenti comuni sulla base del Vangelo è la speranza che induce molti a cercare comunità dove tutto questo possa essere sperimentato. Cercano sicurezza, sostegno presso altri, ma anche il quotidiano rassicuramento e conferma così come si possono sperimentare nell'impegnativa vita comune. Dal comune pregare, mangiare, lavorare, fare festa, costoro si attendono un deciso rafforzamento per restare fedeli al loro ideale e avvicinarsi agli obiettivi.

*\* Brama di un radicamento della vita in Dio*

Giovani che non si sentono soddisfatti delle risposte superficiali nei confronti della domanda di una vita impegnata, si incontrano – nella loro ricerca di appoggio e sostegno – nella risposta della Bibbia. Alcuni intuiscono solo che lì dentro si trovano i fondamenti di una progettazione di vita capace di offrire sostegno, altri contano già su buone esperienze che vogliono approfondire. Una delle motivazioni per una scelta di impegno di vita spirituale sta nel desiderio di ritrovare una profondità spirituale e da qui giungere a un rapporto più fresco con Dio. Alla forma di vita dei consigli evangelici essi aderiscono come concreta espressione della disponibilità personale a mettersi del tutto al servizio di Dio e a non voler disporre e definire la loro vita sulla base delle loro proprie forze.

La via che passa attraverso queste motivazioni verso una decisione per un impegno di vita spirituale è per lo più lunga. Molti stanno per più anni alla ricerca del loro posto; una decisione la si prende spesso soltanto dopo aver concluso la propria formazione professionale o un corso di studi universitari, comunque generalmente in età più alta rispetto a tempo fa (da 22 a 26 anni).

Colpisce anche che gli interessati si guardano intorno presso diverse comunità, si informano molto, prima di decidersi poi consapevolmente. Secondo la mia esperienza molti di questi giovani si decidono più facilmente per comunità che siano piccole, trasparenti e flessibili nei compiti. Le comunità religiose grosse, tradizionali appaiono pertanto a molti meno attraenti, perché secondo il loro parere si ha a che fare troppo con il mantenimento di uffici già esistenti e con il riempimento di posti che già ci sono.

Si teme di poter sviluppare poco in queste istituzioni i propri doni.

## *2.2. Mediante offerte di impieghi e comunità ecclesiariche*

La cura di vocazioni sacerdotali e religiose è diventata nelle diocesi e nelle comunità religiose un impegno centrale. Non c'è mai stato infatti un tale dispiegamento di personale e mezzi finanziari per il «reclutamento delle giovani generazioni» in Germania come adesso. In tutte le diocesi vi è l'«Ufficio per le attività spirituali ed ecclesiariche» (PWB), dove, oltre a informazioni e documentazione, vengono soprattutto offerti anche consulenze personali e corsi spirituali.

Da parte di case religiose l'offerta di giornate di orientamento, esercizi spirituali, «convento a tempo»... sono innumerevoli.

I giovani si avventurano in tali offerte piuttosto tentennanti, perché temono di essere troppo «sequestrati». Hanno spesso il timore che in questi giorni più che delle loro persone si sia piuttosto preoccupati del reclutamento per nuove attivi-

tà e impegni per la comunità in questione.

Ciononostante, tali offerte sono di grosso significato e aiuto, quando vengono ben condotte con competenza specifica e spirituale.

Sono spesso il luogo o almeno il punto di contatto per un accompagnamento spirituale a cui successivamente si dovrà dar seguito in modo più accurato.

### **3. Elementi di accompagnamento spirituale**

Dalle riflessioni condotte nei punti 1 e 2 emergono conseguenze per un accompagnamento spirituale, che abbia lo scopo di aiutare a scoprire le rispettive vocazioni e a svilupparle. Seguono alcuni significativi aspetti per un accompagnamento spirituale, così come li vedo sulla base della mia esperienza.

#### **3.1. *Obiettivi e compiti***

Senso e scopo di un accompagnamento spirituale è di contribuire alla percezione, chiarificazione e differenziazione di ciò che la vita del «vocando» racchiude quanto a possibilità, sfide, prospettive, al fine di giungere a una responsabile decisione e progettazione di vita.

Espresso in termini «spirituali», si tratta pertanto di aiutare a scoprire e realizzare il piano di Dio per la vita dell'accompagnando, così che Dio possa costruire insieme con la persona in questione la sua propria storia personale. Fondamentalmente una pastorale delle vocazioni (di cui una parte essenziale è rappresentata dall'accompagnamento spirituale) deve «prevedere tre postulati.

a) *introdurre gradualmente nelle personali decisioni di fede e di comportamento etico;*

b) *inserire il singolo nella comunità di coloro che hanno gli stessi ideali, là dove la propria personale fede ottiene un'eco po-*

*sitiva e con ciò un proprio e specifico spazio di plausibilità sperimentata;*

*c) offrire una guida spirituale e una compagnia per il cammino sia personale che comune per lo sviluppo e la maturazione della storia vocazionale» (Ib. p. 15).*

Per un accompagnamento spirituale, in vista di un impegno di vita spirituale, si presentano, quindi, di conseguenza due compiti.

Il primo è un aiuto nella chiarificazione delle motivazioni e nel momento della decisione. Non si deve né ispirare i motivi alle persone né tentare di dissuadere da essi, ma essi devono essere illuminati e valutati sulla loro capacità di reggere come motivi.

L'accompagnando deve essere accompagnato ed abilitato a diventare capace di giungere a una decisione corrispondente alla sua situazione, per la cui decisione egli stesso poi assume la responsabilità.

Il secondo compito è quello di aiutare nell'introduzione graduale e progressiva a una prassi di vita spirituale.

La sincerità nei confronti della chiamata di Dio si mostra non solo nella ricerca su cui si riflette e che è da chiarire, bensì essenzialmente nella disponibilità ad affidarsi – nel quotidiano delle presenti concrete condizioni di vita – al messaggio della fede, per condurre con le possibilità offerte una corrispondente esistenza plasmata dallo spirito.

Una decisione per la vita religiosa in una concreta comunità religiosa presuppone per l'appunto che il chiamato abbia scoperto un ordinamento di vita produttivo e adeguato a sé, che egli vuole vivere insieme con i suoi compagni di cammino e sulla base di un ordinamento di vita vincolante (= Regole dell'ordine).

L'accompagnamento spirituale deve pertanto aiutare coloro che sono interessati a un impegno di vita spirituale a trovarvi un adeguato collegamento di preghiera, lavoro, distensione, liturgia..., ad esercitare e coltivare questi atteggiamenti

nella vita di tutti i giorni a seconda delle forze: cioè aiutare a trovare una prassi di vita spirituale.

### 3.2. *Condizioni di contesto*

Un accompagnamento spirituale fruttuoso ha bisogno di necessarie condizioni contestuali. Esse sono:

#### a) *Chiarificazione delle attese*

In un precolloquio bisogna chiarificare le rispettive attese nei confronti dell'altro (*cf al proposito: Sr. Roswitha Bach, Augsburg 1989, p. 12*). La relazione nell'accompagnamento spirituale è decisamente da distinguere rispetto a una relazione di amicizia, a un rapporto di relazione «superiore-dipendente» o a uno scambio comune di esperienze.

*In ogni caso l'accompagnando deve aspettarsi dall'accompagnatore:*

- \* che costui venga accettato senza condizioni come persona;
- \* che costui non faccia alcun uso di fronte ad altre persone del contenuto del colloquio;
- \* che costui abbia in mente il cammino dell'accompagnando e, pertanto, possa far riferimento a dichiarazioni ed esperienze precedenti;
- \* che accompagni il colloquio con la preghiera.

*Attese improprie sarebbero:*

- \* che egli carichi su di sé il peso delle decisioni e responsabilità;
- \* che l'accompagnatore comunichi la sua vita.

*L'accompagnatore può aspettare dall'accompagnando:*

- \* che costui si impegni nel rapporto e sia sincero;
- \* che si sforzi di vivere nel quotidiano quanto ha riconosciuto giusto;
- \* che egli stesso decida quanto può portare nel rapporto e dove sono i confini.

*Attese improprie sarebbero:*

- \* che egli faccia tutto quello che l'accompagnatore dice senza

una decisione personale;

\* che debbano essere fornite per l'accompagnamento contro-partite di qualsiasi forma.

**b) Chiarificazione delle condizioni formali**

Un accompagnamento spirituale fruttuoso ha bisogno di un contesto corrispondente, che è da chiarificare insieme con le attese.

Vi fanno parte:

*Regolarità e frequenza*

È raccomandabile che si determinino gli appuntamenti in precedenza e che ci si impegni da entrambe le parti. Incontrarsi a intervalli regolari di circa quattro settimane offre sufficiente continuità e insieme tempo sufficiente per preparare a fondo i colloqui e per mettere in pratica nel quotidiano le nuove conoscenze. A intervalli fissi deve seguire una valutazione del cammino fino ad allora condotto, e poi si possono eventualmente fissare ulteriori appuntamenti.

*Durata e luogo*

Si è mostrato raccomandabile contenere i colloqui dentro l'ora. Con una buona preparazione e un colloquio intensivo si può fare molto in questo tempo. Oltre l'ora incominciano le ripetizioni, appaiono i primi sintomi di stanchezza o c'è il pericolo che su qualcosa si parli fino alla nausea o che qualcosa di importante venga tralasciato. L'accompagnando deve sapere che l'accompagnatore è a sua disposizione per tutta quest'ora.

E allora bisogna tagliare fuori nei limiti del possibile i disturbi dovuti al telefono, a visite, ecc..

È importante come luogo del colloquio una stanza tranquilla, la cui sistemazione e arredamento favorisca, non impedisca il colloquio.

**c) Richieste all'accompagnatore spirituale**

L'accompagnatore spirituale assume un pezzo di responsabilità nel momento in cui si impegna in questo compito.

Deve pensarci bene prima se è all'altezza di queste esigenze sulla base degli altri suoi compiti (tempo, altre richieste...), del suo modo di vita (testimonianza spirituale), delle sue possibilità (preparazione «scientifica», esperienza...).

Richieste nei suoi confronti sono soprattutto:

- \* atteggiamenti come saper ascoltare e prestare attenzione all'accompagnando;
- \* con opportune domande saper contribuire alla chiarificazione delle motivazioni;
- \* sopportare le tensioni, non cercare a tutti i costi di armonizzare o minimizzare, non opprimere;
- \* trovare ogni volta il comportamento corrispondente di «vicinanza-distanza», «legame-scioglimento»;
- \* trovare parole chiare e mediate (nessuna conferenza);
- \* trovare il collegamento delle singole situazioni con la storia globale e capacità di ordinarle;
- \* capacità di collegare conoscenze delle scienze umane e sociali con la fede della Chiesa e della vita nello spirito (unità di vita e fede, discernimento spirituale).

*Essere accompagnatore richiede:*

- \* accompagnare passo dopo passo, senza giri inutili e tortuosi e senza pretendere troppo;
- \* aiutare a interpretare la storia di vita a partire dalla fede (cosa vuole Dio da me?);
- \* aiutare a darsi e ad esercitare un ordinamento di vita per il quotidiano (ritmo quotidiano regolare di pasti, tempo di riposo e di preghiera...);
- \* aiutare a riconoscere dove eventualmente vi sono problemi che riguardano la persona, e eventualmente offrire una consulenza specializzata (ad es. psicoterapia);
- \* introdurre ai fondamenti dell'atteggiamento di vita spirituale mediante la chiarificazione delle domande e problemi, avviamento alla Sacra Scrittura e a Gesù Cristo (*per questo cf*

*Hemmerle: «Segni umani elementari di una chiamata», in «Interpretare l'opera dello Spirito», pp. 52-54);*

\* indicare o rendere possibile contatti con offerte di completamento o che vanno oltre.

#### **4. Richieste alle comunità spirituali**

Adolescenti e giovani adulti che accarezzano l'idea di darsi a un impegno di vita spirituale o di entrare in una comunità religiosa prestano molta attenzione a come preti e religiosi vivono, come si trattano vicendevolmente, se operano con soddisfazione e contentezza.

La testimonianza vivente delle comunità che essi vengono a conoscere attraverso visite, giorni di orientamento, «convento a tempo», collaborazione con preti e religiosi, è determinante per quanto riguarda la decisione almeno come la relazione con singoli preti e religiosi che si prendono cura di loro e sono incaricati della pastorale vocazionale.

Perché il lavoro di tali incaricati per la pastorale degli impegni di vita spirituali e degli accompagnatori spirituali possa diventare fruttuosa, una comunità religiosa deve essere pronta a:

##### **4.1. *Condividere con altri lo sforzo del risveglio e promuovere gli impegni di vita spirituali***

Gli addetti alla pastorale delle vocazioni si sentono non solo esposti da parte della loro comunità e della diocesi a un'elevata pressione di attese, ma si lamentano anche spesso che nei loro sforzi ricevono poco sostegno. Il tempo e le energie che impiegano per colloqui singoli, contatti e accompagnamento spirituale vengono spesso liquidati come non efficaci, non necessari o persino come un pallino personale, quando non arriva il successo (cioè le nuove vocazioni) nella misura desiderata.

Al contrario è anche più di ostacolo che di effettiva promozione quando succede che giovani che riflettono sulla loro vocazione, a causa degli sforzi benintenzionati di preti e religiosi si sentono costretti e hanno l'impressione che li si voglia conquistare a tutti i costi, perché così potrebbero essere usati nella comunità religiosa.

I giovani, in casi come questi, avvertono presto le cose e si tirano subito indietro.

L'accompagnatore spirituale, nei suoi interventi, deve avere la necessaria libertà d'azione, ma essere anche personalmente sostenuto nel suo compito dalla comunità.

Un sostegno del suo lavoro nella preghiera, nell'aiuto ai corsi, nella disponibilità per colloqui e nella creazione di un'atmosfera invitante, collega e completa l'impegno del suo accompagnamento spirituale di singoli adolescenti e giovani adulti.

#### *4.2. Avere un concetto strutturalmente chiaro dell'inserimento nella comunità*

I desideri e le motivazioni degli interessati alle comunità religiose sono molto diversificati, così come le condizioni (*cf* punti 1 e 2). È molto importante che il primo contatto con una comunità non avvenga con la immediata partecipazione a tutta la vita della comunità religiosa, ma che i passi di una graduale presa di confidenza con la vita della comunità stessa siano presi in maniera corrispondente ai passi progressivi della propria decisione. Certamente è comprensibile il desiderio di un apprendimento veloce e intensivo, ma dover e poter aspettare per immedesimarsi e prendere confidenza gradualmente è una capacità che, generalmente, può essere anche stimata come un segno di una autentica vocazione.

*Passi di un inserimento in una comunità spirituale e in un impegno di vita spirituale pensiamo, pertanto, possano essere i seguenti:*

1. ordinamento di vita autonomo e responsabile (personale,

professionale, cristiano) e impegno ecclesiale nel proprio ambiente (fondamentale maturità umano-spirituale);

2. conoscenza e regolari contatti con i «compagni di strada» (capacità di vivere comunitariamente), ad es. negli incontri, negli week-ends;

3. incontro di una comunità religiosa o diocesi in vista di una prima impegnativa decisione;

4. vivere questo legame e gradualmente approfondirlo (aspirantato e domanda, o primi anni del seminario);

5. apprendimento intensivo e chiara decisione (noviziato, professione o preparazione all'ordinazione nel seminario).

In questi singoli passi l'accompagnamento spirituale sarà un principio generale.

I passi chiariscono che l'accompagnamento spirituale deve osservare compiti differenziati.

Quanto esposto si riferisce, in corrispondenza con quello che era stato richiesto per il mio intervento, soprattutto ai passi 1 e 2; per l'accompagnamento successivo anche ai passi 3 e 4.

Il compito di un accompagnamento spirituale nei confronti delle vocazioni avrà un esito positivo, non solo se l'accompagnatore, ma anche la comunità religiosa, la diocesi e globalmente la chiesa sono consapevoli del fatto che ogni umano pianificare e sforzarsi ha il suo fondamento nell'iniziativa di Dio, che chiama gli uomini e li invia alla salvezza del mondo, e che tutti sono collaboratori nella vigna del Signore.

# *LA DIREZIONE SPIRITUALE*

di **Albert Van Hecke**

Abbiamo tentato di mantenere, per quanto possibile, la metodologia che ci è stata proposta.

In primo luogo, vogliamo tracciare il contesto, nel quale questa comunicazione si è realizzata.

Poi indichiamo alcune tendenze emergenti dall'ambiente vitale dei giovani per trarne alcune conseguenze, in rapporto al nostro tema. In terzo luogo, tentiamo di circoscrivere la finalità della direzione spirituale dei giovani.

Infine, vogliamo indicare una 'via' per la direzione spirituale che, secondo noi, è adeguata e salesiana.

## **1. Fatti e constatazioni**

Ci siamo proposti di esporre qui il risultato del lavoro di studio e di riflessione di alcuni confratelli che operano con i giovani. Essi sono inseriti nella scuola, nell'internato, nel centro di riflessione o nelle attività di vacanze. Lavorano con giovani tra i 16 e 20 anni. Una prima constatazione è il fatto – e ne diventiamo ormai coscienti – che su questo tema non abbiamo riflettuto sistematicamente (o almeno abbiamo riflettuto veramente poco).

Di conseguenza, non esiste in questo senso né 'un piano generale di lavoro', né un 'filo conduttore'. Ognuno lavora secondo la propria ispirazione e le proprie possibilità, seguendo la propria motivazione.

Su questo argomento la letteratura esistente in lingua olandese è stata pubblicata, per la maggior parte, negli anni '50-'60.

I pochi articoli di recente data, che abbiamo potuto scoprire, collocano la direzione spirituale di preferenza nel clima terapeutico.

La strategia del 'vieni-un-po'-nella-mia-camera' (titolo di noto libro recente), come si sarebbe potuta definire la direzione spirituale nel tempo precedente, è praticamente scomparsa. Quella direzione cioè, dove il giovane si rivolgeva ad una 'guida spirituale' per ricevere direttive per la sua crescita ulteriore e che aveva, particolarmente, come scopo la sua integrità morale. Il modello per il giovane, in questo caso, mirava all'*adulto* cioè alla persona che possiede l'esperienza, la conoscenza e la competenza necessaria della vita. Il giovane veniva invitato ad accordarsi alla maniera 'adulta' di pensare, di agire e di parlare.

Questo modello ha funzionato bene e ha aiutato, effettivamente, molti giovani nella loro crescita verso la maturità cristiana.

Crediamo che quel modello oggi non regga più. Si troveranno le ragioni di questa affermazione più avanti (cf. 2.1. *Tendenze*).

Notiamo intanto che pochi giovani vanno spontaneamente ad un adulto con lo scopo esplicito di ricevere da lui direzione spirituale. Dove questo succede realmente, per la maggior parte, è la conseguenza di un processo di animazione di gruppo o in occasione di una situazione conflittuale.

La nostra preoccupazione è stata quella di situare la direzione spirituale all'interno del progetto pedagogico salesiano della nostra Ispettorìa.<sup>1</sup>

## **2. Tendenze**

### *2.1. Tendenze*

Il periodo dell'adolescenza viene fortemente prolungato a causa di fattori sociologici e biologici.

<sup>1</sup> *Pastoral Pedagogisch Project*, Salesianen van Don Bosco, Brussel, 1988.

Nella nostra società tutto cambia rapidamente. Questo comporta, di per sé, la forte relativizzazione del valore di 'aver esperienza'. Talvolta si pretende che sia più importante educare i giovani a 'sapersi adattare permanentemente', piuttosto che educarli 'ai valori', perché finiscono in un mondo che sarà molto diverso da quello dove gli adulti hanno fatto la loro esperienza.

L'adolescenza diventa un valore a sé: possiamo dire che l'adolescenza è il periodo preferito della fine del secolo ventesimo.

Il giovane vuol rimanere giovane finché può e sente poco desiderio di identificarsi con suo 'padre'. Qualcuno chiama questo 'il complesso di Peter Pan': il bambino che non vuol crescere.<sup>2</sup>

D'altronde, anche gli adulti trovano difficile dire addio al 'periodo della giovinezza' e si sentono felici nell'adattarsi, finché possono adattarsi, ai giovani.

## 2.2. *Conseguenze*

Ogni direttore spirituale viene, quindi a confronto con un giovane che, per la maggior parte, desidera rimanere 'giovane' finché può.

L'adulto che, a sua volta, vuol imitare il giovane finché può, costringe il giovane a cercare i suoi modelli di identificazione dentro il proprio gruppo. Così nascono delle subculture che procurano al giovane un quadro di valori e riferimenti pseudo-originale.

Se il 'pastore' vuol essere significativo per il giovane, non lo potrà mai essere a base di slogans o di modelli di identificazione infantili e, ancor meno, per mezzo di un'attitudine paternalistica. L'unico luogo di incontro tra l'adulto ed il giovane è il dialogo. L'accompagnamento dovrà svolgersi alla ma-

<sup>2</sup> O. GOTOR, *Solidaires de nos adolescents*, in *Lumen Vitae* 43 (1988) 334.

niera di un processo di interazione tra il giovane e l'educatore.

Siamo convinti, quindi, che l'eredità lasciataci da Don Bosco possa ispirarci eminentemente nel guidare il giovane nella sua crescita di fede.

### 3. La direzione spirituale

#### 3.1. *La sua finalità*

In genere si ammette che il compito del direttore spirituale consiste nello stimolare la crescita di fede e della vita sacramentale dell'adolescente, piuttosto che nel considerare queste come obiettivi che debbono essere controllati. L'accompagnatore, egli stesso uomo di Dio, è colui che aiuta il giovane a capire se stesso ed ad acquistare il dono del discernimento. Lo inviterà, in tutta libertà, a rileggere la sua vita alla luce del Vangelo, così che il giovane possa sentirsi come 'immagine di Dio'.<sup>3</sup>

Siamo d'accordo con questa finalità. Desideriamo, quindi, situare la direzione spirituale all'interno di tutto il processo educativo salesiano.

Leggiamo nel nostro progetto pastorale-pedagogico: 'Educare significa liberare per un'attitudine vitale di fede. L'adempimento più profondo della vita, l'uomo lo trova nel vivere la sua sicurezza in Dio: credere e vivere che vi è qualcuno che ti accetta come sei e che continuerà a farlo. La via di questa coscienza passa per parecchie fasi. La vita cristiana cresce allo stesso tempo con i valori umani che ne formano lo stratus di humus. Soltanto lì, dove all'educazione viene data l'attenzione necessaria a tutto ciò che possa rendere i giovani più felici, questo strato più profondo di collegamento a Dio

<sup>3</sup> Y. RAGUIN, *Maître et disciple-la direction spirituelle*, DDB, Paris, 1985, 10.

può crescere fino a diventare una unione cosciente con Dio.<sup>4</sup>

L'educatore salesiano, quindi, sceglie un dialogo continuo, nel quale egli si impegna e, timidamente e attentamente, indica la direzione. In quel dialogo i giovani possono lanciarsi in un'apertura critica.<sup>5</sup>

La finalità è quella di portare il giovane a Dio e Dio al giovane. Anche la direzione spirituale non va distaccata dall'educazione integrale. Il tutto accade in un clima di libertà e richiede tempo. Il punto di partenza sarà costituito sempre dai valori che il giovane sta già vivendo, perché crediamo che Iddio opera già in lui.

### 3.2. *Il quadro*

Collochiamo all'interno della concezione educativa salesiana il quadro di riferimento con cui vogliamo fare direzione spirituale:

– *l'amore pedagogico*

la direzione spirituale si effettua nella relazione amorevole e nella benevolenza dell'educatore di fronte al giovane. Ambedue gli elementi debbono essere presenti: il calore della carità spontanea e la tensione del volere. Ha a che fare con l'amorevolezza, la ragione e la fede;

– *un clima vitale di famiglia*

la direzione spirituale riesce meglio in un clima dove la relazione mutua, il senso di responsabilità e la socievolezza rendono la vita piacevole. Sappiamo infatti che, spesso, incide maggiormente sul giovane il clima felice dell'ambiente che non l'apporto esplicito dell'educatore;

– *uno stile di presenza-assistenza*

la carità apostolica e il clima familiare richiedeono la concretizzazione in una grande vicinanza psichica e fisica. È

<sup>4</sup> *Pastoral Pedagogisch Project*, 42.

<sup>5</sup> *Pastoral Pedagogisch Project*, 63.

un'espressione di fede e di fiducia nel giovane. Il direttore spirituale condivide la vita del giovane e prende parte a quanto lo interessa. Questo permette di avvicinare il giovane personalmente e di dirgli anche solo una breve parola incoraggiante o orientativa;

– *un dialogo permanente*

la direzione spirituale rimane un evento che si gioca prima di tutto tra la guida e il giovane stesso. In quell'interazione, ambedue danno il proprio apporto. Il giovane, però, sta al centro: è lui che deve crescere, a maniera sua, fino all'età del cristiano adulto. In questo 'gioco' egli deve partecipare così come è. Egli può sperare che la sua situazione iniziale venga fondamentalmente rispettata.

Infatti, nella direzione spirituale il giovane deve poter sentire *dove si trova il bene per lui*. Il direttore spirituale può, meglio, deve offrire orientamento, ma tocca al giovane aderire, poco per volta e in maniera critica e consapevole.

#### 4. Una via

Cercando un modo adeguato per la direzione spirituale in prospettiva salesiana, ci siamo ispirati a un sogno di Don Bosco; il sogno della salita della montagna.<sup>6</sup>

Si può dire, anche qui, che la maggior parte dei confratelli si ricorda facilmente quel sogno.

Don Bosco narrò di aver fatto un sogno, nel quale aveva l'impressione che attorno a lui si fossero radunati dei sacerdoti e dei giovani.

*Era lui stesso a fare la proposta* di salire su una montagna vicina. Tutti furono d'accordo.

Sulla cima c'erano delle tavole preparate per *una mensa meravigliosa*, accompagnata da musica, in una splendida fe-

<sup>6</sup> *MB VII*, 336-337.

sta. Tutti si misero in cammino. La pendice era ardua e faticosa. Incontrarono delle difficoltà di ogni genere, dure da sormontare, per quelli che erano già stanchi.

Ad un certo punto tutti sedettero, ma, dopo aver incoraggiato le guide a perseverare, Don Bosco si alzò e si rimise in marcia con un passo rapido.

Dopo un certo tempo riguardò indietro cercando gli altri che venivano dopo di lui, ma... vide di essere da solo.

Discese, subito, dalla montagna per andare a cercare gli altri; li trovò e li precedette, poi, attraversando spesso delle altezze ripide; ma, di nuovo, lo lasciarono continuare da solo.

A questo punto, continuò Don Bosco, pensai che, nonostante tutto, *dovevo giungere alla cima, e questo non dovevo farlo da solo*. Questo è il mio scopo; questa è la mia missione. Ma come debbo fare per realizzarla? *Tornerò ai piedi della montagna, per radunare molti giovani, per tentare di farmi amare ed esercitarli nel superare coraggiosamente prove e sacrifici*. Essi vorranno obbedirmi e saliremo assieme la montagna di Dio.

Di questo sogno mettiamo in rilievo sei punti illustrandoli con esperienze concrete.

#### 4.1. *'Era lui stesso che fece la proposta'*

Chi vuol fare da direttore spirituale tra i giovani di oggi, in genere, dovrà prendere egli stesso l'iniziativa facendo la proposta. Finché rimane al margine, guardando dal di fuori, non succederà niente.

«Ho qualcosa per te; vorrei parlarti di qualcosa. Hai già pensato a questo?».

«Avrei bisogno di un leader per il mio gruppo giovanile e ho pensato a te...». «Vorrei incominciare con un gruppo di preghiera e ho pensato che questo potrebbe essere qualcosa adatto per te...».

Quando mi rivolgo in modo tale ai giovani, faccio loro capire: «Tu sei prezioso». Senz'altro questo tocca interior-

mente il giovane: «Davvero sono capace di questo?» «Cosa hai scoperto in me?».

Anche se il giovane non aderisce, ha ricevuto almeno un invito su cui pensare. E ciò può essere l'inizio di una relazione crescente e di una comprensione interiore reciproca dalle quali possono nascere maggiori possibilità. Tali domande si pongono meglio personalmente. Nel gruppo, il giovane non si sente sempre interpellato abbastanza direttamente, mentre quando è avvicinato personalmente riesce a rompere la pressione del gruppo da cui dipende, e a indebolire il rispetto umano.

#### 4.2. *'Una mensa meravigliosa'*

«Lassù sulla cima della montagna, tutto stava preparato per una mensa meravigliosa, con musiche..., e tutto ciò che può rallegrare la festa splendida».

È tutta un'arte saper rivestire una proposta in modo tale che sia attraente e autentica per colui che la riceve.

«Senti un po', mi sembra di aver qualcosa per te; qualcosa che ti piaccia, e di cui penso tu godrai. Pensaci un po' tu, vuoi?». Tutto questo implica l'importanza di un clima e un ambiente che riescono a far sì che il giovane si senta a casa: «Mi piace star qui, mi sento bene qui».

Tali espressioni fanno parte della sua cultura. Importante è, anche, il modo con cui mi avvicino a lui; una battuta qua e là, il calore del clima, l'entusiasmo con cui l'interpello... Dal direttore spirituale si può attendere che egli riesca a trasmettere la propria fede e la propria vita di preghiera; a comunicare il suo senso di Dio e il suo amore verso di Lui; a esprimere e trasmettere il suo impegno per il prossimo; tutto ciò in modo autentico e affascinante. Il che non trova soltanto il suo senso esplicitamente nella mia relazione personale con Dio, ma anche nella mia relazione da educatore: ciò perché voglio bene al giovane.

La domanda, quindi, non si rivolgerà soltanto alla mia dedizione al Regno di Dio, (che senz'altro deve esserci), ma

implicherà un confronto con me stesso come essere umano e come educatore: riesco ad essere con il giovane aperto e schietto in modo tale che lui si sente attirato anche da ciò che io gli propongo?

#### 4.3. *'Dovevo giungere alla cima, e questo non da solo'*

«Devo riuscire a giungere lassù, però non da solo. La montagna di Dio, la si deve salire insieme».

Fa essenzialmente parte della nostra fede, la dimensione 'missionaria': Io non posso e non sono capace di vivere pienamente la mia fede se non riesco a salire la montagna insieme.

Non entra nel piano di Dio vedermi raggiungere la cima da solo. Di conseguenza, mi saprò sempre teso tra ideale e realtà. Questa tensione la voglio vivere fino in fondo. Da una parte, il giovane mi costringe a esprimere le cose 'sotto il mio livello', dall'altra parte egli mi preserva dal prendere il mio volo in alto un po' troppo presto. In questa prospettiva il giovane non deve venir portato alla Chiesa, ma la Chiesa e la liturgia devono venir portate, innanzitutto, fino a lui. L'immagine della montagna è bella: in qualsiasi parte della montagna mi trovi la cima c'è, rimane; però cambia perché la vedo ogni volta sotto un altro angolo e quindi da una prospettiva diversa.

E quando ho oltrepassato tanti dossi, superato tante salite scoscese, scopro ancora nuove prospettive e nuove dimensioni della cima si aprono al mio occhio.

Non posso, quando mi trovo davanti ad un giovane, pensare che sono io a possedere la giusta visione della cima. È meglio, quindi, non forzare il giovane ad uno sguardo più giusto o completo nei confronti della cima e nemmeno costringerlo ad una salita più veloce.

Dobbiamo saper dare un senso relativo ai nostri tentativi e a quelli del giovane, nella giusta coscienza dei suoi limiti. Il suo sguardo e la sua salita corrispondono alla sua misura, e ciò è più importante di quello che a noi pare grande e vero.

#### 4.4. *'Tornerò ai piedi della montagna'*

Concretamente, si tratta di questo: quando un giovane viene da te, nella maggior parte dei casi lui non pensa ancora a Dio, né al Padre, né allo Spirito, nemmeno alla santa Trinità. Conosce il 'Padre nostro', ma ciò non implica che Dio è per lui un Padre con il quale ha una relazione personale. Sappiamo tutti quanto possano essere diversi i 'concetti di Dio'. Dio è per l'uno una forza, per l'altro un invito ad essere buono...: occorre quindi scendere a livello loro.

Per raggiungere un giovane nella sua reale situazione di inizio, gli si possono aprire parecchi terreni di impegno concreto: lo sport, il gioco, il teatro, il canto e l'arte, attività per il terzo mondo...

Questi campi offrono una via molto ricca di contatti con i giovani. Formano spesso 'la terra', in cui dal primo contatto può crescere una direzione personale.

Quanto alla vita di preghiera del giovane, anche lì sarò costretto a scendere fino ai piedi della montagna.

Non la mia via, ma la sua preghiera è da tener presente; la preghiera secondo le sue possibilità.

Certo, non si deve perdere di vista la cima della montagna, cioè la preghiera della Chiesa. Lo sbaglio, però, consiste nel presentare, talvolta, l'ideale in modo così alto che già mancano e il coraggio e la forza di intraprendere da soli la via. È chiaro che nella direzione personale, il giovane deve essere avvicinato e interpellato nelle sue reali possibilità.

In questo contesto, anche il contatto per iscritto può assumere un ruolo importante. Non pochi giovani riescono ad esprimersi più facilmente in una lettera che nel colloquio o in una 'visita regolare'.

In qualche modo, la corrispondenza offre una discrezione maggiore di quella della visita: i compagni non lo sanno, e nella lettera il giovane, spesso, riesce ad esprimersi in modo più profondo; ciò non avviene sempre nel colloquio. Per il giovane, che si trova nella fase iniziale del contatto personale, e non osa ancora aprirsi, nel colloquio faccia a faccia, la cor-

rispondenza può essere una via tutta adeguata e coscientemente scelta.

#### 4.5. *'Tentare di farmi amare'*

Questa espressione e regola di vita di Don Bosco è di importanza essenziale. Io, da parte mia, non riuscirò a raggiungere un giovane in un colloquio personale, se lui, da parte sua, non riesce a vedere e scoprire in me un modello (di identificazione) accettabile, cioè se io non gli offro di me stesso un'immagine attraente, capace di ispirare e di affascinare il suo sguardo su di me. Più che mai, il giovane non si sente attirato che da modelli di identificazione, capaci di interpellarlo nel concreto, e scoperti da lui come valori significativi per la sua vita.

È sufficientemente conosciuto come si può costruire tale relazione. Farsi amare, non esclude la necessità di essere esigenti o di poter rifiutare. Coincide con il vero amore e la vera sollecitudine per i giovani. Due sembrano i modi che possono dare frutti nella direzione spirituale.

Primo: nessun giovane avvicina un adulto che non è simpatico e attraente.

Secondo: il direttore non trova la via del cuore del giovane se non è persuaso che è Dio ad affidarglielo.

Se questa convinzione di base non trova radice nella nostra mente e nel nostro cuore, rischiamo di sentirci frustrati perché nessun giovane viene a trovarci. Può sembrare che i giovani non sentano questo bisogno. La verità è che se quel giovane non trova qualcuno che sia assai disponibile e attraente, non avrà il desiderio e il coraggio di varcare la soglia della sua stanza per chiedere il colloquio personale.

#### 4.6. *Esercitarli nel superare coraggiosamente prove e sacrifici*

La direzione spirituale deve portare alla crescita spirituale. Un chiacchierare superficiale delle piccole gioie o pene di ogni giorno, rischia di creare un certo disagio e di lasciare un

sentimento di vuoto, quasi una fame insoddisfatta. Il giovane finirà per distaccarsi e stancarsi.

La direzione spirituale non è mai esente da impegno né da obbligo. Richiede un investimento spirituale serio. Il giovane deve trovare davanti a sé qualcuno che lo sfida e lo spinge a fare passi concreti di cui è capace per progredire e crescere nella sua vita spirituale.

Ben sapendo che tutti gli aiuti della psicologia devono essere sfruttati al massimo, e che dall'adulto si può – di preferenza – sperare che abbia una conoscenza pratica e sperimentata dei fenomeni e delle funzioni più nascoste della psiche umana, la direzione è, e rimane, un tentativo di aiutare il giovane ad integrare, a fare proprie le acquisizioni umane e religiose che si possiedono. Inoltre, è opportuno far compiere quei passi di cui il giovane è capace, ma anche quelli che è necessario far compiere, per esempio:

- \* invitare a pregare quotidianamente per alcuni minuti, piuttosto che voler raggiungere subito l'ideale di una vita di preghiera equilibrata;
- \* invitare a leggere ogni sera qualche testo che porta al raccoglimento, piuttosto che proporre inizialmente la lettura di libri troppo impegnativi;
- \* invitare a dare ogni giorno alcuni minuti al riordino della propria camera o dello studio, piuttosto che presentare l'ideale di essere un uomo ben ordinato...

Di più, perché questi passi concreti possano essere controllati, sembra opportuno programmare una verifica onesta e schietta nell'incontro successivo. In ogni caso, il giovane deve sperimentare in se stesso e nella sua vita una reale crescita dovuta alla direzione spirituale.

Il direttore spirituale dovrà distinguere tra un giovane, che cerca soltanto sicurezza psicologica e il giovane che desidera crescere come persona e come persona credente.

Infine al giovane si deve chiedere continuità. Il limitare gli incontri soltanto ai momenti in cui egli «si sente», o quando è così confuso da non sapere più dove e come continuare,

non può produrre frutti e risultati duraturi. È assolutamente necessaria una certa regolarità degli incontri alla quale sono tenuti sia il direttore sia il giovane.

Tutto questo con l'intenzione che il giovane possa scoprire, nella direzione spirituale, che le cose non vanno avanti da sé, e che la felicità dipende anche dal tempo che vi si investe.

Se questo vale per tutti gli aspetti della vita umana, vale maggiormente per la crescita verso la maturità nella prospettiva umana e credente.

## **5. Conclusione**

Ci sembra che il risultato più positivo di aver elaborato questa comunicazione sia il fatto che, con alcuni confratelli, abbiamo riflettuto insieme sulla direzione spirituale.

Questa è stata la nostra esperienza. Speriamo che questo lavoro di ripensamento sia fruttuoso anche per altri. Siamo convinti che non tutto è stato detto intorno a questo argomento. Siamo partiti da un'esperienza, che ha dei limiti.

È stato rilevante il fatto che ogni volta siamo ritornati alle caratteristiche salesiane dell'educazione.

Abbiamo constatato che in Don Bosco troviamo l'ispirazione sufficiente, che tuttavia altre vie non sono da escludere e che certi aspetti non sono stati sufficientemente considerati.

Siamo diventati coscienti che, spesso, alcuni contatti spontanei con i giovani, che incontriamo ogni giorno, non sono sufficientemente sfruttati e valorizzati.

Forse per poca attenzione e per la fretta, durante la giornata alcune possibilità per la direzione spirituale vanno perdute.

Infine, crediamo che nella direzione spirituale, la forte preoccupazione di Don Bosco per il giovane, si faccia sentire e possa essere vissuta: far emergere il meglio che il giovane ha in sé; aiutarlo a realizzare la sua vocazione, facendogli sperimentare che la sua vita è un vero dono di Dio.

# IL LAVORO DEI SEMINARI DI STUDIO

Oltre che all'approfondimento delle esperienze esposte, il lavoro dei Seminari è stato finalizzato a:

- verificare come, nei vari contesti, è presente la domanda giovanile di un dialogo personale
- individuare i 'criteri salesiani', che caratterizzano il dialogo educativo.

## 1. Le esperienze

### 1.1. *Una casa di spiritualità* (Gran Bretagna)

La condizione complessa che i giovani vivono è accolta, nella sua totalità, nell'esperienza del 'Ritiro', che ha lo scopo di far incontrare la vita di ogni giovane con il mistero della croce e della resurrezione di Gesù.

La narrazione e la lettura della storia personale, la condivisione, la celebrazione, la missione sono i momenti forti dell'esperienza, che ha in sé una grande sfida: la sfida di vivere la comunità.

### 1.2. *Accompagnamento e Orientamento vocazionale* (Germania)

Accompagnare i giovani nel cammino di maturazione e nelle loro scelte più personali costituisce uno degli impegni cui un animatore di gruppo non può rinunciare. Ogni giovane ha bisogno di andare oltre il gruppo, per rispondere alle esigenze di una vita che cerca di decifrare il progetto di Dio, in una comunità, per scelte anche radicali.

In questa esperienza viene messo a fuoco un iter metodologico, che coniuga le esigenze del giovane, con l'impegno della comunità al fine di assicurare un accompagnamento graduale, ma attento alla persona.

### 1.3. *Direzione spirituale* (Belgio)

La 'direzione spirituale' è un servizio educativo che si inserisce nel vivo del cammino di fede delle persone che costituiscono i gruppi e le comunità. Per essere efficace, richiede di essere collocata all'interno delle situazioni che vivono i giovani contemporanei.

L'esperienza presentata, frutto di riflessione e di confronto tra SDB, ha un quadro di riferimento con connotazioni di pedagogia salesiana (amore pedagogico, clima di famiglia, stile di presenza, dialogo permanente...) ed ha, come prospettiva ispiratrice, un sogno di Don Bosco, in cui è forte il richiamo che è necessario «salvarsi insieme».

## 2. Il dialogo personale: come si realizza

In tutti i contesti, si può dire, c'è un'attenzione particolare alla dimensione religiosa della crescita del giovane.

Si realizzano ritiri, week end, esercizi spirituali, giornate di spiritualità e di orientamento ricorrenti lungo l'anno. Nonostante molte difficoltà, c'è la disponibilità a seguire personalmente i giovani, a 'provocarli' ad un impegno costante e responsabile.

Le comunità-proposta, aperte a tutti quelli che si interrogano sul senso della propria vita e che vogliono fare esperienza di 'uno stile' con cui impegnarsi a servizio del Regno, si stanno moltiplicando. I progetti, gli obiettivi sono, fondamentalmente gli stessi: che i giovani possano vedere e toccare la gioia di una vita donata agli altri giovani, in cui il lavoro educativo e la preghiera si compenetrano.

### **3. I criteri salesiani per 'un dialogo personale'**

L'attenzione, che si è avuta in questi anni per il gruppo, non ha per nulla scalfito l'importanza data al rapporto e al dialogo personale sia alle origini sia nella lunga tradizione salesiana.

Tuttavia, nonostante le molteplici modalità con cui si offrono ai giovani proposte di riflessione, di preghiera, di dialogo sulla vita, ci sono alcune linee di tendenza comuni:

- l'educazione della domanda religiosa, a partire dalla situazione concreta del soggetto
- il clima comunitario che caratterizza anche l'esperienza di ricerca vocazionale.

#### **3.1. *L'educazione della domanda religiosa***

Sia nelle Case di ritiro spirituale, sia nelle comunità-proposta, sia nel delicato momento del 'primo approccio', l'educatore salesiano è attento ad accogliere, riconoscere, rispettare il mistero che ogni giovane porta in sé.

Questa accoglienza, senza limiti, porta al coinvolgimento dei giovani stessi nell'esperienza di ricerca.

Si deve riconoscere che i giovani, oggi, hanno difficoltà diverse da quelle di qualche decennio fa: fanno più fatica e tendono a ritardare le decisioni; hanno una fragilità psicologica accentuata dal surplus di messaggi contrastanti che ricevono; hanno, a volte, esperienze familiari e personali, che rendono difficile l'accoglienza di un Dio 'Padre', che ama e chiama ciascuno per nome.

Ogni esperienza di dialogo personale mette a fuoco queste difficoltà e cerca di far nascere, dalle risorse interiori di ciascuno (ragione, religione, amorevolezza) la disponibilità a interrogarsi sull'esistenza e il suo senso; su Dio e la sua presenza nella storia personale e del mondo.

#### **3.2. *Il clima comunitario***

L'educazione, come frutto dell'impegno di tutta una comu-

nità, viene sottolineato, oggi, con grande forza.

Anche il dialogo personale avviene 'in un clima' di comunità, che accoglie, che condivide, che è in ricerca, che accompagna.

Nella scansione del tempo di ogni esperienza si cerca di creare 'tempi' in cui il dialogo è possibile, è una scelta di confronto a tu per tu. Tuttavia la condivisione è un elemento altrettanto importante: qui trova posto la testimonianza silenziosa, la celebrazione festosa, il servizio nella gratuità.

Si apprende, nel libero confronto con tutti, la capacità di decidere personalmente; la convinzione che ognuno ha 'una sua personale chiamata' di cui è responsabile.

La comunità 'salesiana' (di SDB e FMA) impegnata nel servizio di orientamento vocazionale, crede che ogni giovane deve essere aiutato a decifrare qual è il suo posto nella vita. Per questo ispira la sua azione a:

- *la pedagogia della vita*: perché ogni intervento deve essere radicato nella vita e portare a impostare una 'vita nuova', secondo i criteri del Vangelo;
- *la pedagogia del segno*: perché l'interesse e la disponibilità sono il primo mezzo perché il giovane senta che ci sta a cuore il suo bene, la sua crescita
- *la pedagogia della libertà*: perché ogni scelta nasce dalla decisione libera; ogni proposta deve essere commisurata al ritmo del giovane; ogni fiducia richiede il rispetto e *il segreto*;
- *la pedagogia di Emmaus*: perché, oggi, è importante che il giovane senta che gli si cammina accanto, con la pazienza dell'attesa, con la capacità di additare le mète.

#### **4. Il dibattito**

L'assemblea riprende e approfondisce alcuni aspetti dei lavori fatti nei Seminari di studio.

Se è vero che 'da salesiani' si deve essere 'esperti nel primo approccio', è anche vero che per il dialogo personale occorre una preparazione specifica. Sono necessari una ma-

turità psicologica e un approfondimento teologico, che deve investire tutto il processo formativo.

L'iter di formazione del Salesiano e della Figlia di Maria Ausiliatrice deve essere tale da abilitare all'accompagnamento vocazionale, alla direzione spirituale dei giovani. Perché questo non si situa accanto o dopo il cammino di fede, ma si sviluppa contemporaneamente.

Approfondire i linguaggi giovanili, è necessario.

Abilitarsi a ripensare i contenuti della fede su misura della cultura dei giovani, soprattutto dei più poveri, è urgente.

Ma occorre anche essere esperti di spiritualità giovanile salesiana, capaci di elaborare itinerari differenziati di educazione alla fede per essere propositivi e costituire 'punti di riferimento' per tutti i giovani che cercano testimoni e compagni lungo la strada della ricerca di Dio.

## CONCLUSIONI ELABORATE DAI DUE DICASTERI

A lavori conclusi, i due Dicasteri di Pastorale Giovanile SDB e FMA hanno tentato un bilancio complessivo del Convegno, sulla base dei contributi emersi, dell'esperienza vissuta e della valutazione finale per gruppi linguistici.

### La 'novità' del Convegno

Il Convegno è il primo incontro formale di coordinamento pastorale, a livello europeo tra SDB e FMA.

Anche se ci sono stati, precedentemente, altre adunanze e seminari di studio su diverse tematiche, questo incontro, per le sue caratteristiche e la sua portata, apre una nuova stagione.

È stato, infatti, convocato congiuntamente dai due Dicasteri per la Pastorale Giovanile SDB e FMA. I partecipanti erano animatori e coordinatrici di pastorale giovanile di *tutte le Ispettorie* dell'Europa. È stato promosso proprio con il proposito di dare continuità e periodicità alla comunicazione tra i diversi contesti culturali. Ha aperto, soprattutto, un discorso pastorale all'interno delle domande, che scaturiscono dalla progressiva unificazione dell'Europa. Più che un momento occasionale di interscambio, il Convegno è stato un ambito nuovo e privilegiato, in un certo senso, in cui pensare e allargare i nostri progetti.

La ricchezza dell'esperienza, infatti, non si riduce solo ai contenuti delle Relazioni e dei dibattiti. Questi acquistano il loro valore reale all'interno di un clima di 'incontro fraterno', di comunicazione apostolica e di preghiera comune.

I rapporti personali, il dialogo sincero, i momenti celebrativi, la vivacità dei gruppi, la gioia della comunità hanno creato un vincolo forte e duraturo, quanto le convergenze ideali o programmatiche. Ci si è sentiti, nella comune ricerca, un piccolo 'segno' dell'Europa, che tutti siamo chiamati a costruire.

### **Nell'Europa dei popoli**

Il riferimento continuo all'Europa, che oggi suona un po' di moda, deve diventare, in realtà, un elemento indispensabile quando, nel futuro, SDB e FMA parleranno di educazione e di pastorale giovanile. Non va strumentalizzato per vantaggi immediati di tipo settoriale, né bruciato in azioni insignificanti. Bisogna, invece, riempirlo di significato umano e svilupparne il potenziale educativo.

Più che un'area geografica, in cui sono diventati possibili i collegamenti organizzativi, l'Europa richiama un patrimonio culturale in cui la fede cerca nuove espressioni ed è chiamata a rispondere a sfide inedite. È l'Europa della cultura e della fede, delle persone e dei popoli!

Ad essa appartengono, con uguale diritto, l'esperienza socio-politica e la tradizione culturale dell'Est, da accogliere e valorizzare, come il pluralismo e la complessità sociale dell'Ovest.

Ad essa, inoltre, guarda il mondo intero.

L'Europa, quindi, deve diventare luogo di audaci iniziative giovanili, per la formazione di una coscienza mondiale e per il superamento di ogni forma di predominio e di sfruttamento.

### **Con un compito pastorale...**

In questa Europa della cultura e della fede, chiamata ad essere aperta a tutto il mondo, *noi siamo chiamati a dare un*

*contributo specifico, a svolgere, un compito pastorale.* Esso mira allo sviluppo integrale della persona e della società, secondo il modello di Cristo, l'uomo perfetto. Questa è la *finalità di ogni nostra iniziativa* e diventa, quindi, il criterio per valutare l'efficacia. Non possiamo perdere di vista questo compito particolare, che ci è affidato, perché esso è in radice alla nostra consacrazione religiosa, con la quale confessiamo che Cristo, anche nella civiltà secolare e avanzata, rimane la chiave interpretativa dell'esistenza umana.

Sarà questa l'intenzionalità, che ci guida nell'assumere impegni in ambiti come lo sport, il turismo, l'emarginazione... Siamo, infatti, convinti che 'la pastorale' non va ristretta alle sole cose religiose; con altrettanta forza, però, affermiamo che le iniziative di promozione culturale hanno sempre un orientamento e un'anima che le caratterizzano, in ordine all'educazione e all'evangelizzazione.

### **Nel campo dell'educazione...**

*La modalità e il campo preferenziale, per svolgere la nostra missione pastorale è l'educazione.*

Questa non va intesa, soltanto, in senso tecnico e formale, ma come lo sforzo di aiutare le persone e i gruppi a raggiungere la consapevolezza piena delle proprie possibilità e del proprio destino.

Essa riguarda le persone singole, le aggregazioni minori e la società globale, per sostenere lo sforzo dell'uomo di prendere in mano i processi, che lo riguardano e di svilupparsi secondo i richiami più profondi della sua coscienza. L'Europa richiederà, dunque, non soltanto di aiutare alcuni isolatamente, ma di partecipare al confronto delle opinioni e alle decisioni, che influiscono sulle comunità e sulle strutture.

## A servizio dei giovani...

Il nostro *servizio educativo-pastorale si rivolge* e si riferisce *ai giovani*. Ci sentiamo chiamati, oggi più che mai, ad essere esperti nel conoscere il loro travaglio, le loro aspirazioni, il contributo che possono dare all'Europa. La realtà giovanile si allarga e si diversifica. Sono molteplici le situazioni, che richiedono interventi e competenze specifiche di una certa consistenza. Si tratta di operare con giovani studenti, lavoratori, immigrati, emarginati; con giovani in ricerca di profondità religiosa o socialmente impegnati.

Proprio questa ampiezza di interventi richiede di non disperdere le nostre risorse, ma di concentrarle sul campo giovanile. Esserne 'specialisti' significa avere una grande capacità di seguire, come comunità, l'evoluzione della realtà giovanile e di interpretarla; di saper 'convivere' con i giovani, per condividere con loro la 'ricerca di vita'.

Sarà difficile diventare 'significativi' in questo ambito dell'educazione e avere influenza sullo sviluppo europeo, se ci si affida soltanto a esperienze personali e slegate.

## In convergenza di interventi

Dalle affermazioni fatte, emergono *due esigenze improcrastinabili: puntare sulla 'qualità' e 'lavorare insieme: SDB, FMA'*. Di più. Lavorare insieme come Famiglia Salesiana.

I giorni del Convegno sono stati una 'prova sperimentale' della ricchezza data dalla complementarità tra Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice e tra gli stessi diversi contesti culturali.

Tale ricchezza verrà assicurata, in futuro, dalla condivisione sempre più profonda della nostra comune spiritualità. Perché l'Europa ha ancora un grande bisogno di ascoltarsi e di conoscersi, di condividere e di riflettere. Solo a questa condizione il 'fare qualcosa insieme' porta a una convergenza di interventi, che assicura una 'prassi pastorale salesiana'.

A raggio ampio il dialogo e la collaborazione possono essere rafforzati da orientamenti decisi e da collegamenti validi, come pure da convocazioni periodiche. Sembra, tuttavia, opportuno che, a livello ispettoriale, si trovino le modalità per riflettere insieme sui problemi di pastorale giovanile, per scambiarsi comunicazioni e offrire alle comunità locali indicazioni operative, che permettano di rispondere alle molteplici domande dei giovani.

## ALCUNE INDICAZIONI

Nel quadro delle coordinate descritte sopra, il Convegno ha detto una parola di chiarificazione su alcune situazioni e ha cercato di trovare, nel confronto, alcune indicazioni. Non è semplice riassumerle. Si tratta, a volte, di sollecitazioni e di sensibilità condivise; altre volte sono istanze che occorre vagliare.

### **Realismo e audacia**

Per non ripetere parole-slogans, è necessario fermarsi sul significato delle affermazioni.

\* Viene confermata la validità dell'educazione-pastorale, che si effettua nelle istituzioni tradizionali. In particolare si ritorna, più volte, sulla necessità di ripensare seriamente la cultura trasmessa dalla scuola. Ma, nello stesso tempo, si sottolinea l'urgenza di promuovere iniziative che, più direttamente, rispondono al bisogno dei giovani di comunicare, di utilizzare il tempo libero, di elaborare cultura fuori 'dai luoghi ufficialmente deputati a questa funzione'. Le iniziative già in atto, non sono 'modelli' materialmente trasferibili, ma indicano un tentativo pedagogicamente possibile, in risposta a determinate situazioni. Ogni Ispettorìa, quindi, deve riscrivere la sua ri-

sposta, con entusiasmo creativo e fiducia. Le attese dei giovani non si possono deludere.

\* Sono emerse, per quanto riguarda l'educazione e la pedagogia della fede, alcune indicazioni che sembrano adeguate alla situazione giovanile europea, pluriculturale e pluri-religiosa.

Nell'impegno educativo si tratta di restituire la parola a chi non ne è venuto in possesso, stimolando lo spirito critico e le domande di senso; di promuovere una elaborazione dei contenuti culturali, in una società pluralistica e frammentata, per favorire una sintesi tra vissuto e coscienza, tra vita e cultura, tra cultura e fede; di focalizzare l'attenzione sul senso etico, a partire dai livelli minimi, per sviluppare una crescita verso ciò che è umanamente degno; di assicurare un'educazione socio-politica, che aiuti a coniugare le esigenze personali con quelle sociali; di aiutare ogni giovane a percepire il mistero di se stesso, chiamato alla trascendenza e alla comunione con Dio.

L'educazione si apre alla fede. E questa è 'una via' per educare l'uomo nella sua integralità.

\* Forse, nel nostro tempo, *bisogna recuperare, a livello di riflessione teoretica, il valore propositivo e scatenante dell'intuizione religiosa.*

Percorrendo questa strada si scopre quanto sia importante denunciare e chiamare per nome i falsi assoluti, criticare gli idoli, suscitare il desiderio di 'salvezza' e l'apertura al Dio vivente. In queste annotazioni c'è un itinerario, che parte da un primo incontro con il Vangelo e porta alla decisione di costruire la propria vita attorno ai valori incentrati in Gesù Cristo.

Le risorse, che attivano un tale processo nei giovani, sono la testimonianza di persone significative, la comunione fraterna, lo sforzo di formazione continua, la preghiera, specialmente quella liturgica, l'impegno etico e professionale.

## IN PROSPETTIVA

### *Punti da approfondire*

Il Convegno, a volte con accenni molto rapidi, ha fatto intravedere alcuni punti da approfondire in futuro. Sono una costellazione di problemi, che permettono di percepire quanto sia vasto e complesso il compito della pastorale giovanile. Sembra, infatti, necessario approfondire il significato dell'espressione «educare evangelizzando ed evangelizzare educando»; il valore della preventività nelle situazioni di recupero del disagio giovanile, in tutte le sue forme; l'urgenza dell'accompagnamento personale e vocazionale così come si configura nella prassi salesiana; la necessità della coeducazione come modalità educativa...

E poiché l'Europa è... da costruire, occorre condividere alcune scelte e alcune convinzioni circa il nostro agire pastorale; circa il quadro antropologico, che sottostà alla prassi educativa; circa il ridimensionamento delle attività e al loro coordinamento, nel contesto europeo attuale.

### *Ambiti da promuovere*

Si riconosce che il lavoro è molto. Che le iniziative sono molteplici. Che le domande giovanili sono sempre più complesse.

Sembra, tuttavia, urgente pensare, in modo sistematico, alla formazione dei laici, che condividono la scelta dell'educazione nei nostri ambienti; studiare, con attenzione, il fenomeno associativo e i suoi risvolti nel sociale; progettare una pastorale giovanile per l'Europa plurirazziale, che vede un aumento continuo di terzomondiali, soprattutto giovani (uomini e donne); promuovere ed educare al volontariato sia sociale che internazionale. Prepararsi a una presenza tra i 'nuovi' poveri, non è compito da poco. Esige la capacità di inserirsi nell'ambito delle politiche giovanili, a livello istituzionale.

### *Proposte di collegamento*

Durante il Convegno sono emerse molte proposte di collegamento, a livello europeo. A volte si è trattato di veri e propri 'appuntamenti'. Sono iniziative, che riguardano i giovani, i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice.

\* È auspicabile che il Colle Don Bosco e Mornese diventino 'luoghi di incontro giovanile' e centri di irradiazione della spiritualità salesiana.

Mentre si può pensare ad un 'Confronto '93', è importante avviare, in tutte le Ispettorie, l'approfondimento dei valori della spiritualità giovanile, promuovere incontri a livello nazionale, fare esperienza 'sui luoghi delle origini' con il maggior numero di giovani possibile.

L'idea di allestire un centro di spiritualità salesiana vicino ai Paesi dell'Est europeo è interessante: potrebbe avviare un dialogo e uno scambio, che si allargano.

\* Si è parlato molto del fenomeno della mobilità giovanile, fino a proporre una specie di 'passaporto salesiano', che, insieme a notizie utili, contenga quasi 'la carta di identità di un giovane che fa parte del Movimento Giovanile Salesiano. Può rafforzare il senso di appartenenza e favorire i collegamenti e gli scambi tra giovani.

\* La formula dei 'Confronti' o dei Convegni a scadenza periodica è un modo efficace per favorire lo scambio di esperienze sia per i giovani, che per i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice. Ma occorre riflettere insieme anche su temi specifici di pastorale giovanile.

Si avverte, però, l'esigenza di rafforzare i collegamenti tra i Centri di pastorale giovanile nazionali e/o ispettoriali, facendo conoscere il materiale, che viene elaborato per la formazione dei giovani, dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

\* Il desiderio di collaborazione, nato durante il Convegno, si esprime anche con la proposta di un coordinamento europeo, che assicuri informazioni, colleghi esperienze, promuova

la formazione di animatori per il Movimento Giovanile Salesiano.

La prospettiva dell'Europa e l'urgenza di una nuova evangelizzazione della sua cultura in evoluzione, ci obbligano a ripensare i temi, i luoghi e le mediazioni dell'educazione dei giovani.

Rimangono, perciò, aperti tanti altri problemi, che richiedono ulteriori approfondimenti.

Il Convegno è stato solo un primo passo. Dovrà avere un seguito in altre iniziative di confronto.



**PARTE TERZA**  
**APPENDICI**

Dicastero per la P.G. - SDB

Dicastero per la P.G. - FMA

ROMA

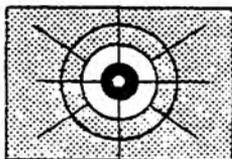


**PASTORALE  
SALESIANA  
NELL  
EUROPA  
DEL 90**

\*

**SDB-FMA**

**WIEN 24-30 Nov. 1989**



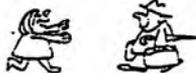
## OBIETTIVI

### OBIETTIVI

1. Dare continuità alla comunicazione tra Ispettorie e Dicasteri PG (SDB-FMA) di riflessioni ed esperienze, per quanto riguarda l'educazione e l'evangelizzazione dei giovani in Europa.
2. Leggere insieme le sfide che la situazione europea lancia a chi si occupa dell'educazione e dell'evangelizzazione dei giovani.
3. Confrontare le linee di fondo che guidano le nostre scelte in un'Europa che si trova di fronte a nuovi problemi.
4. Verificare le iniziative già in atto e le esperienze avviate per rispondere alle esigenze giovanili di educazione e di evangelizzazione.
5. Ricercare forme di collegamento e di collaborazione a livello europeo tra SDB e FMA.

# PROGRAMMA

**24 novembre**



- 18.00 - Introduzione ai lavori  
- Presentazione dei gruppi



**25 novembre**



- 9.00 - *Domande e politiche educative nell'Europa anni '90*  
(D. C. Nanni)
- 11.00 - *L'evangelizzazione e l'esperienza religiosa giovanile. Tendenze significative*  
(D. J. Schepens)
- 15.00 - Lavoro personale
- 16.30 - Lavoro di gruppo

**27 novembre**

- 9.00 - Introduzione ai lavori  
- Lavoro Assembleare
- 11.00 - Comunicazioni:  
*Il gruppo luogo di educazione e di evangelizzazione*
- Italia (SDB)
  - Francia-Lyon (SDB)
  - Polonia (SDB)
  - Italia (FMA)
- 17.00 - Seminari di studio

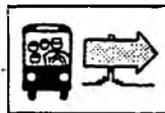


**26 novembre**

- 9.00 - Lavoro Assembleare
- 11.00 - Comunicazioni:  
*Iniziative di largo coinvolgimento giovanile*
- Spagna (SDB-FMA)
  - Belgio Sud (FMA)
  - Austria (SDB)
- 16.30 - Seminario di studio

**28 novembre**

- 9.00 - Introduzione ai lavori  
- Lavoro Assembleare
- 11.00 - Lavoro di gruppo
- 12.00 - Pranzo  
- Visita alla città e dintorni





## 29 novembre

9.00 - Introduzione ai lavori

- Comunicazioni:

*Il dialogo educativo  
con il singolo*

- Gran Bretagna (SDB-FMA)
- Germania (SDB)
- Belgio Nord (SDB)

11.00 - Seminari di studio

16.30 - Lavoro Assembleare

17.30 - Lavoro di gruppo

## 30 novembre

9.00 - Lavoro Assembleare

11.00 - Verifica dell'incontro

- Conclusioni

12.00 - Celebrazione Eucaristica



ore 7.00 - Celebrazione Eucaristica  
con Lodi inserite  
- Colazione

ore 9.00 - Inizio dei lavori

ore 13.00 - Pranzo

ore 15.00 - Ripresa dei lavori

ore 19.00 - Cena

ore 20.30 - Celebrazione dei  
Vespri

*Sede del Convegno*

Don Bosco-Haus  
Jugendbildungsstätte  
der Salesianer Don Boscos  
Sankt-Veit-Gasse 25  
A-1130 WIEN  
Tel. (0222) 821146 / 829262



## ELENCO PARTECIPANTI

COGNOME e NOME	ISPETTORIA
Binder Adolphine	<i>Austriaca</i>
Gotsch Johanna	<i>Austriaca</i>
Jank Ida	<i>Austriaca</i>
Keler Josef	<i>Austriaca</i>
Kreuzberger Veronika	<i>Austriaca</i>
Schmid Franz	<i>Austriaca</i>
Craeynest Lutgardis	<i>Belga-Groot-Bijgaarden</i>
Perren Marina	<i>Belga-Groot-Bijgaarden</i>
Schepens Jacques	<i>Belga-Groot-Bijgaarden</i>
Van Hecke Albert	<i>Belga-Groot-Bijgaarden</i>
Amaddeo Serafina	<i>Belga-Bruxelles</i>
Cartigny Hilda	<i>Belga-Bruxelles</i>
Durieux Gerard	<i>Belga-Bruxelles</i>
Van der Sloot André	<i>Belga-Bruxelles</i>
Donnet Pierre	<i>Francese-Parigi</i>
Guinat Marcelle	<i>Francese-Parigi</i>
Klein Gaby	<i>Francese-Parigi</i>
Le Duff Jean Ives	<i>Francese-Parigi</i>
Aidjian Nadia	<i>Francese-Marsiglia</i>
Scherrer Mariette	<i>Francese-Marsiglia</i>
Schmuck Jean	<i>Francese-Lione</i>
Wolf Etienne	<i>Francese-Lione</i>
Greenan Mary	<i>Inglese</i>
Mc Cambridge Patrick	<i>Inglese</i>
Mc Laughlin Isabel	<i>Inglese</i>
O'Malley David	<i>Inglese</i>
Aman Claudius	<i>Germanica-Monaco</i>
Breuer Rita	<i>Germanica</i>
Grünner Josef	<i>Germanica-Monaco</i>
Knupp Josef	<i>Germanica-Monaco</i>
Opper Josef	<i>Germanica-Colonia</i>
Otto Franz	<i>Germanica-Colonia</i>
Prucklamaeir Annelies	<i>Germanica</i>
Costello Noelle	<i>Irlandese</i>

Mc Inerney Mary	<i>Irlandese</i>
Barberi Carla	<i>Lombarda-Milano</i>
Brignole Maria	<i>Ligure</i>
Busana Carlo	<i>Veneta-Verona</i>
Call Rosetta	<i>Sicula-Catania</i>
Carotenuto Tobia	<i>Meridionale</i>
Casadei Donatella	<i>Emiliana</i>
Castagna Alma	<i>Lombarda-Milano</i>
Cavallo Clementina	<i>Napoletana</i>
Cazzuola Chiara	<i>Toscana</i>
Cossu Salvatore	<i>Sarda</i>
D'Alessandro Gianni	<i>Ligure-Toscana</i>
Daretti Claudia	<i>Romana S.C.</i>
Deiana Egidio	<i>Centrale</i>
Faggini Daniela	<i>Novarese</i>
Fedrigotti Giovanni	<i>Veneta-Verona</i>
Filippin Claudio	<i>Veneta-Mogliano Veneto</i>
Frisoli Pier Fausto	<i>Romana</i>
Fumagalli Irma	<i>Lombarda-Varese</i>
Gatto Monticone Rosanna	<i>Monferrina</i>
Lecca Angela	<i>Romana S.A.</i>
Manieri Giancarlo	<i>Adriatica</i>
Marinelli Vittoria	<i>Meridionale</i>
Moretto Nives	<i>Piemontese-Torino S.C.</i>
Perentaler Maria	<i>Veneta-Conegliano</i>
Perrelli Luigi	<i>Sicula</i>
Rasello Silvana	<i>Alessandrina</i>
Ronchi Ennio	<i>Lombardo-Emiliana (Milano)</i>
Scaccia Angela	<i>Sicula-Palermo</i>
Tapparo M. Luisa	<i>Vercellese</i>
Testini Maria	<i>Piemontese-Torino M.A.</i>
Zagonel Anna Maria	<i>Veneta-Padova</i>
Ogorevc Metod	<i>Slovacca-Ljubljana</i>
Snoj Alojzij Slavko	<i>Slovacca-Ljubljana</i>
Matusik Ambrozje	<i>Croata-Zagreb</i>
Zelic Brigica	<i>Slovacca-Ljubljana</i>
Maat André	<i>Olandese</i>
Van Luyn Kees	<i>Olandese</i>
Bylica Wladislaw	<i>Polacca-Wroclaw</i>

Chmielewski Marek  
Lewek Bernadeta  
Pleu Edward  
Prusca Jadwiga  
Krzyszewska Teresa  
Kuc Kazimierz  
Wilczko Alicia  
Guilha P. Erminio  
De Jesus M. Teresa  
Pinhal Manuel  
Aleade Felipe  
Batista Llano M. Teresa  
Benito Concepcion  
Canales C.M. Del Carmen  
De Castro Barco Manuel  
De Pablo Valentín  
Domenech Antonio  
Fernandez Marmol Fr.  
Mateos Mercedes  
Miranda Regojo Angel  
Nieto Isidro Joaquin  
Olivella M. Rosa  
Orunda Candido  
Pages Pilar  
Perez Godoy Juan Carlos

*Polacca-Pila*  
*Polacca-Wroclaw*  
*Polacca-Warszawa*  
*Polacca-Warszawa*  
*Polacca-Warszawa*  
*Polacca-Krakow*  
*Polacca-Wroclaw*  
*Portoghese*  
*Portoghese*  
*Portoghese*  
*Spagnola-Bilbao*  
*Spagnola-Sevilla*  
*Spagnola-Madrid*  
*Spagnola-Sevilla*  
*Spagnola-Madrid*  
*Spagnola-Madrid*  
*Spagnola-Barcelona*  
*Spagnola-Córdoba*  
*Spagnola-Madrid*  
*Spagnola-Bilbao*  
*Spagnola-Léon*  
*Spagnola-Barcelona*  
*Spagnola-Valencia*  
*Spagnola-Barcelona*  
*Spagnola-Sevilla*

Lanfranchi Rachele  
Bosco Giovanni Battista  
Borgogno Gino  
Delpiano Mario  
De Nicolò Giancarlo  
Maggi Dalmazio  
Nanni Carlo  
Tonelli Riccardo  
Van Luyn Adriaan  
Costa Giuseppe  
Vorlova Vera

*Roma-Auxilium*  
*Settore di P.G. Ispettorie Italia*  
*Visitatoria Università Salesiana*  
*Visitatoria Università Salesiana*  
*Visitatoria Università Salesiana*  
*Direttore Bollettino Salesiano*  
*Segretaria CII*  
*(Conferenza Interispet. Italia)*

**Maioli Elisabetta**  
**Arciniegas Julia**  
**Barresi Giacomina**  
**Chinellato Marisa**  
**Dal Lago Margherita**

*Consigliera Generale P.G.*  
*Centro Internazionale P.G.*  
*Centro Internazionale P.G.*  
*Centro Internazionale P.G.*  
*Centro Internazionale P.G.*

**Vecchi Juan Edmundo**  
**Larrañaga Angel**  
**Sanchez Romo Antonio**

*Consigliere Generale P.G.*  
*Dicastero di P.G.*  
*Dicastero di P.G.*

## INDICE

Presentazione .....	5
Introduzione .....	7

### **Parte Prima: le Relazioni**

Le domande e le politiche educative nell'Europa anni '90 (Carlo Nanni) .....	15
L'evangelizzazione e l'esperienza religiosa giovanile. Tendenze significative (Jacques Schepens) .....	47

### **Parte Seconda: le Esperienze**

Il Campobosco (Valentin De Pablo) .....	85
Marcia EPHATA Don Bosco (Serafina Amadeo) .....	104
Il Centro Giovanile in territorio urbano (Johann Schwarzl) .	124
Comunità di accoglienza per giovani a rischio (Giovanni Battista Bosco) .....	141
Agapé: un cammino di fede in gruppo (Jean Schmuck) .....	176
Dal Confronto DB '88, un cammino (Etienne Wolf) .....	192
Il Movimento 'Luce-Vita' (Wladislaw Bylica) .....	199
La formazione degli animatori del tempo libero (Anna Maria Zagonel) .....	224
Una casa di spiritualità (Isabel Mc Laughlin) .....	247
Accompagnamento spirituale per scoprire e sviluppare una vocazione (Josef Grüner) .....	261
La direzione spirituale (Albert Van Hecke) .....	276
Conclusioni elaborate dai due Dicasteri .....	294

### **Parte Terza: Appendici**

Il programma del Convegno .....	308
I partecipanti .....	313

Una carrellata di esperienze educative 'per un largo coinvolgimento dei giovani', 'per la valorizzazione del gruppo', 'per il dialogo personale' costituisce una ricca documentazione sulla «**prassi educativo-pastorale salesiana nell'Europa degli anni '90**».

Il Convegno ha segnato un punto di arrivo. Promosso, in maniera congiunta, dai Dicasteri per la Pastorale Giovanile dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, è stato un'occasione di approfondimento, di riflessione, di vivace scambio di esperienze, a livello europeo.

Si sono descritte le grandi linee di tendenza, dentro cui ripensare i processi di educazione e di evangelizzazione. Si sono 'narrate' alcune iniziative. Si sono fatte proposte concrete. Ne deriva un quadro vivace, che stimola a trovare risposte sempre più vicine alle esigenze dei giovani. Per far vivere il carisma educativo delle origini, oggi.